SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XI.

(EPISTOLARIO - VOL. IV).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1911.

F. Perrin Lit. Torino 1851

GIUSEPPE MAZZINI

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

GIUSEPPE MAZZINI

GIUSEPPE MAZZINI

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XI.

(EPISTOLARIO — VOL. IV).

IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1911.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IV.

IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1911.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il I° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Le lettere comprese in questo quarto volume di epistolario sono centonovantacinque, e vanno dai primi giorni del giugno 1835 a tutto il luglio dell'anno successivo, di modo che si verifica quasi la stessa proporzione di quella del volume precedente, in quanto si riferisce alla ripartizione delle lettere, ivi contenute, rispetto al tempo. Durante il quale, il Mazzini fu costretto dalle vicende politiche a tenersi sempre piú nascosto nel quieto asilo di Grenchenbad, da dove, alla fine di maggio del 1836, dovette improvvisamente sloggiare e peregrinare piú mesi da un luogo all'altro, mentre la polizia svizzera e le spie delle ambasciate francese ed austriaca lo ricercavano affannosamente, se bene con risultati sempre negativi, anche quando fu messa una taglia sulla sua testa. E nonostante egli fosse per la piú parte del giorno chiuso nella sua camera, senz'altro contatto col mondo esteriore, all'infuori di rare visite e di scarsissime gite su' monti o sulle sponde del lago di Bienne, dove una famiglia svizzera, quella dei Courvoisier, nutriva per l'esule un affetto fraterno; nonostante dovesse vedere a grado a grado crollare tutti i suoi disegni d'una Giovine Europa, egli trovò pure il modo di fondare un giornale, La Jeune Suisse, durato appunto per undici mesi, tra i quattordici compresi nell'ora accennato volume.

È quindi naturale che le lettere qui contenute riguardino principalmente le vicende, or liete or tristi, del citato periodico, sino al momento in cui chi lo dirigeva si trovò costretto a interromperne bruscamente la pubblicazione. E se pure fanno difetto le lettere andate certamente in gran parte perdute, quando imperversò più furiosa la riazione, non appena approvato il conclusum *dell' 11 agosto 1836, le quali è facile supporre fossero indirizzate a personalità svizzere e ad esuli tedeschi, e quindi contenere ampie notizie sul periodico di Bienne, quelle che ora si trovano per prima volta riunite, dirette alla madre, al Rosales, e specialmente al Melegari, rischiarano tuttavia di luce sufficiente quel lavoro faticoso a cui il Mazzini s' era accinto, e danno larghi ragguagli dei sacrificii, morali e materiali, da lui sopportati con grande dignità d' animo, pur che il giornale si tenesse in vita, sfidando le ire dei governi e l' indifferenza, e talvolta l' ostilità, di una parte di quelli che parlavano e agivano in nome del patriottismo svizzero.*

La notizia di queste ultime contrarietà era sino ad ora ignota, e la Commissione è ben lieta di offrire agli studiosi alcuni importanti documenti rispetto a quella sorda polemica sostenuta dal Mazzini, dapprima col Fazy, che, nell' Europe Centrale, *sorse a combattere i principii dall' esule riassunti nel libretto da lui intitolato* Foi et avenir, *dipoi col Druey e con gli altri rappresentanti più in vista di quell' Associazione Nazionale Svizzera, nata quasi a contrapposto della* Giovine Svizzera, *della quale non erano approvate le idee, ritenute talvolta troppo astruse, talvolta troppo ardite, e a ogni modo pericolosissime per l' esistenza della Confederazione, stretta assai da presso dalle insistenze minacciose dell' ambasciatore di Francia.*

La Commissione, nel raccogliere i documenti dei quali è cenno, ha trovato assai facilitato il suo còm-

pito per la grande cortesia di Sua Eccellenza il comm. Giambattista Pioda, Ministro Plenipotenziario del Governo Svizzero in Italia, il quale si è validamente adoperato, perché fossero inviati e messi a disposizione della Commissione stessa i periodici svizzeri che ebbero ad occuparsi distesamente di tutti quegli avvenimenti politici che s' imperniarono in ispecial modo sulla tenacia del Mazzini a tener testa alle Cancellerie d' Europa, che lo volevano fuori d' un paese che piú lo avvicinava alla sua patria. In uno degli antecedenti volumi la Commissione non ha mancato di tributare i doruti ringraziamenti all' uomo onorando, il quale con tanta liberalità mette a disposizione degli studi storici l' opera sua, col proposito di facilitare l' arduo assunto a cui la Commissione sta provvedendo: rinnova ora i suoi sensi di gratitudine, tanto piú vivi, quanto piú si consideri la estrema rarità di quei periodici, dei quali altrimenti sarebbe stato assai difficile un comodo esame.

EPISTOLARIO.

DCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 8 giugno [1835].

Carissima zia,

Ho tutte le vostre fino a quella dei 30 maggio. — Da due giorni fa caldo assai assai: *notandum* che ogni notte fa un *orage*: lampi, tuoni, e pioggia — direste, che il dí dopo sarà tempo piú fresco: niente affatto: piú caldo che mai: cosí par che la stagione voglia vendicarsi d'esser venuta sí tardi. — Nulla di nuovo d'importante: l'attenzione è distratta fra l'intervento possibile o no, e fra il processo. — Qui in Isvizzera nulla: è uscito oggi il Prospetto del giornale intitolato: *La Jeune Suisse* — sentiremo che ne diranno. — Ho lettere dall'amica lontana, che mi dice aver ricevuta una vostra lettera. — Sono annoiatella anzi che no, per quanto, la Dio mercé, non mi manchi il lavoro; ma lavoro svogliatamente — colpa non so di che cosa: forse d'idee che mi ven-

DCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 93-95, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 8 juin 1835*.

gono talvolta in testa, forse del caldo — forse di tutte e due le cagioni. — Attribuite a questo, se io non vi scrivo oggi lungamente: manca altresí la materia. — Abbiamo scritto, metà la cugina ch'è in Parigi, metà io, un articolo italiano sul Grossi da inserirsi in un giornale che si stampa a Lugano. — Se Grossi vede mai tutte queste cose, certo non può lagnarsi di noi, almeno per le intenzioni. — Sto scrivendo ora un lungo manifesto d'un' Associazione Nazionale, collo stesso nome del giornale piú sopra citato, che forse s'impianterà pubblicamente alla fine del mese. — Sto bene di salute. — Sono sempre circondato di dimostrazioni d'affetto ove sono: tra le donne, sorelle del padrone di casa, v'è una, che si chiama Francesca, ed è la piú buona, e la piú piena di simpatia per me — le ho detto che ho una sorella per nome Francesca, buonissima, e avente quasi tutte le mie idee. — Essa m'ha detto, che fintanto ch'io non possa rivederla, essa vuol tenermi vece di lei. — È buona assai, e pensa delicatamente, ma senza poterlo esprimere, perché ha lavorato sempre per la casa, imparato leggere e scrivere, e null'altro. — Le donne in Isvizzera paiono d'un'altra razza, che non gli uomini; pensano gentilmente, e sono capaci di sentir delicato: gli uomini, benché buoni e cortesi, son rozzi, grossolani, e cento mila delle mie e delle nostre idee parrebbero ad essi follie. — Acchiudo un altro piccolo brano dell'articolo Grossi: — forse interromperò per ricopiarvi quel Prospetto di giornale, contenente qualche cosa di piú che non si contiene al solito in siffatti lavori. — Abbraccio affettuosamente tutti: risaluto con tutte le potenze dell'anima mia l'amica, alla quale scriverò appena io abbia veduta una persona ch'è in viaggio, e deve

recarmi materia buona o cattiva. — Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Ricevo in questo momento la vostra lettera del 1° giugno — non ho tempo che ad accusarvene ricevuta.

Non v' ho scritto della *blouse*, e forse ora è tardi: e ho fatto male, tanto piú, che v'avrei risposto negativamente — cioè non siam use a portarla — per me, porto ogni cosa, se occorre: ma la cugina è donna d'abitudine, e non avendone mai portata per casa, non so se la porterebbe. — Non ho bisogno di recipienti, bauli od altro per roba. — Quanto ai regali, gratissima del pensiero, io non so cosa rispondere: i miei ospiti non sono signori, se guardiamo alle occupazioni: son signori se guardiamo al danaro: ne hanno molto; le donne vestono tutti i giorni della settimana maluccio; la domenica, bene: per dolci cioccolata, etc., no davvero: hanno di tutto — per altre cose, fate voi, se volete, e quel che volete. — Del resto, non v'è bisogno, perch' io compenso le loro cure — ma, se un giorno potrò dar loro un ricordo, non l'avrò, e non l'avranno discaro.

DCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 9 [giugno 1835].

Carissima zia,

Vi scrivo con un caldo insoffribile — del resto, bel tempo, e iersera, bellissima sera, ho passeggiato

DCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 96-97, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

piú d' un' ora in giardino — ma nella giornata il caldo è esoso. — Non ho avuto oggi, benché giorno di corriere, né lettere, né giornali, né altro: forse per qualche dimenticanza — intanto son vuoto di materia, assolutamente. — Avete veduto le parole di Lamennais davanti alla Corte de' Pari? [1] egli ha preso impegno di scrivere sul processo, e vedremo. — Qui in Isvizzera nulla di nuovo: se non che, in ogni giorno di festa, son condannata a sentire urlare, cantare, altercare tutta la giornata trenta o quaranta ubbriachi, che ballano, e che so io: precisamente sotto le mie finestre. — L'ubbriachezza in Isvizzera è legale: non è confinata nel popolo solamente: abbraccia tutte le classi: i professori dell' Università di Berna s'ubbriacano regolarmente, cacciano le bottiglie dalle finestre: passano la notte sotto la tavola, e simili cose — il dí dopo fanno benissimo la loro lezione: nessuno trova a ridire — benissimo. — Sono sempre, e questo per vostra norma, e conforto, circondata di mille attenzioni dalla famiglia ove sono: fiori, etc.

di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 juin 1835*.

(1) Il Lamennais era stato indicato dagli accusati per il « processo d' aprile » a far parte del numeroso collegio di difesa (ved. G. WEILL, op. cit., p. 138). Il 24 maggio 1835 egli scriveva alla contessa di Seneft: « Le procès plus qu'étrange qui m'a fait venir ici [dal suo ritiro di La Chênaie] va se compliquant de tant d'autres procès, qu'il n'y a pas désormais de raison pour qu'aucune âme vivante voie la fin de ces monstruosités qui s'engendrent les unes les autres. » *Correspondance* (ed. da E. D. FORGUES); Paris, Didier 1863, vol. II, pp. 432-433. Il suo opuscolo sul celebre processo, col titolo *Du procès d'avril et de la République*, trovasi pubblicato nelle *Oeuvres posthumes*; Paris, Paulin et Le Chevalier, 1856.

— gli Svizzeri, quando vi tenete in regola con essi sul punto danaro, sono eccellenti. — Perché avreste voluto ch' io aspettassi a vedere come vanno le faccende di Francia per la pubblicazione dell' articolo *Marco?* — io non intendo — prima di tutto, non v'è nulla da aspettare, dalle faccende di Francia: in seguito — proposizione generale — non aspetto mai, io. — Quando, ben pensando, credo una cosa da farsi, rovinasse il mondo sui cardini, la fo, se posso. — Del resto, l' articolo *Marco* è un de' meno arditi, perché in fondo piú letterario che altro. — V' ho io detto d' un francese, che mi fa pagare un conto — e d'ospitalità — già pagato? [1] ditemi se ve ne ho parlato, perché, s' io non l' ho fatto, voglio farlo: è singolare ch' io non possa durare amico e in buona simpatia con alcun francese.

Amatemi: un abbraccio allo zio, ed alle cugine: un saluto all' amica, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

L' idea della *collarina*, o che so io, non mi dispiacerebbe: ma bisogna calcolare una cosa: le ragazze son tre, e bench' io prediligerei una, come migliore, pure, come ospite, non mi tocca far differenze. — Ci vorrebbe dunque una cosa per tutte tre — ed io non so cosa — bisognerebbe fosse qualche cosa non di prezzo, ma che si facesse meglio a Genova che in Isvizzera — se no, non ho pretesto di presentarla. — Del resto, ciò è nulla: anche tra qui a un anno si sarebbe a tempo a pensarvi — ne parlo piú per rispondere alla vostra inchiesta, che altro.

[1] Ved. su di ciò la lett. DCXII.

DCIX.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 15 [giugno 1835].

Carissima zia.

Vi scrivo breve breve — perché ho assai da fare — ed è tardi — ma vi scriverò piú a lungo il corriere venturo. — Ho la vostra de' 6: ho piacere che il brano di *Marco* vi sia piaciuto. — Mi direte degli altri. — Gli ostacoli alle passeggiate sono insorti, come io prevedeva, ma la sera, quando è bel tempo, mi rimane via — e iersera infatti ho passeggiato. — Il Prospetto di quel tal giornale è escito — e credo che col primo luglio escirà il primo numero. — Ve ne riparlerò. — Come sapete, l' intervento in Ispagna non ha piú luogo — e questa è l' unica novità di rilievo. — Nel corriere passato non avrete ricevuto lettere mie: e la colpa è mia: una visita ch' io ebbi mi rubò il tempo, e quando volli scrivervi, non era piú tempo. — Ringrazio l' amica del saluto che mi manda: non si meravigli del mio silenzio — le scriverò: ditele intanto che ho avuti i saluti ch' ella m' inviava anche per altri. — Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma] nipote

Emilia].

DCIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 97-98, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

DCX.

A Carlo Kasthofer, a . . . .

[Grenchen], 16 juin 1835.

Monsieur,

C'est avec reconnaissance et respect que j'ai reçu dans le temps votre réponse à ma lettre. — Il est trois hommes en Suisse que j'estime au dessus de tous: Rusca, Druey, et vous. Je crois que vos trois noms réunis, et dirigeant ouvertement la pensée *nationale* qui est en germe seulement, et qu' il vous faut pourtant développer sous peine de périr à la première crise, auraient pu et pourraient *faire* tout ce que nous ne pouvons, nous, qu' essayer en tâtonnant, accablés d'accusations injustes, de froideurs inconcevables par ceux-là même qui devraient plus que les autres comprendre que si le Christianisme a été une *foi*, l'amour de la liberté, du progrès et de l'Humanité peut en être une et n'a pas besoin d'autres explications. Je n'ai pas insisté auprès de vous parce que je ne m'en sentais pas le droit. Je propose en ce moment la publicité à l'Association qui s'est répandue, dans les Cantons Français surtout, assez pour pouvoir se poser avec utilité aux yeux du pays. Si, comme je l'espère, la publicité est adoptée, ce sera à vous de juger —

DCX. — Pubbl. nella *Weltchronik*, n. 12 del 18 marzo 1905, quindi da G. Capasso, *Giuseppe Mazzini, Carlo Kasthofer*, ecc., cit. (*Rivista* cit., pp. 581-582). A tergo dell' autografo, di pugno di G. Mazzini, sta l' indirizzo: « M.r Kasthofer. »

si elle n'est pas adoptée, je m'abstiendrai de toute participation a ses travaux, et je me bornerai a contribuer de ma collaboration, si on en voudra, au Journal dont vous connaissez sans doute déja le *Prospectus*, œuvre qui peut et doit marcher par elle même indépendamment de toute Association: œuvre qui n'a qu' un but de nationalité: pensée que j'ai crû pouvoir énoncer pour le bien de la Suisse, mais qui n'irait pas à son but, si les patriotes, si tous ceux qui croient urgent de nationaliser le pays, ne l'aident pas de leurs efforts.

Je ne veux que le bien — je crois qu' on peut le faire, mais il faut être unis pour cela — ne pas faire une œuvre de coterie de ceux qui ne l'est pas, et se tenir à l'écart. — Ceci n'est pas pour vous, Monsieur; je m'attache avec satisfaction à l'idée que mes intentions sont devinées de vous, et que vous m'estimez par la loyauté des intentions autant que je vous estime. Mais je connais des patriotes qui trahissent dans toute leur conduite une défiance injuste, et qui m'est extrêmement douloureuse, non pour moi, depuis longtemps habitué à tous les désappointements qui accompagnent l'existence du patriote, mais pour la cause, qui ne peut avancer que par la confiance et le concours de tous, et qui perd de plus en plus chaque jour son caractère sacré, d'avenir et de croyance religieuse, par l'individualisme et la désunion des hommes qui sont ou se disent frères en croyance.

Que votre voix, Monsieur, soit mon interprète auprès d'eux. Dites-leur que ce n'est pas une œuvre d'Association ténébreuse et exclusive que nous avons fait en sorte de créer: c'est un Journal de Nationalité: c'est un lien entre les deux parties prin-

cipales de la Suisse par les deux langues: c'est un point d'appui de plus à l'opinion d'une Constituante Fédérale: c'est une œuvre à eux. Quand ils ont lu le *Prospectus* et s'ils en approuvent en général les principes, ils ont tout vu: s'ils croient que la pensée d'unifier les efforts en donnant aux croyances nationales toute la force et la dignité d'une foi religieuse et d'un organe qui par l'unité de doctrine révèle à tous l'*unité de convictions*, seule qui peut entrainer les masses, s'ils croient cela, qu'ils travaillent! qu'ils en fassent leur œuvre! nous ne travaillerons, nous, que jusqu'au moment où ils n'y travailleront pas. Dites-leur toutes ces choses et dites-leur que si le Journal, soutenu par la collaboration, par des actions, par des abonnemens, mais par la collaboration surtout, peut devenir une puissance, l'échec qu'il supporterait, s'il était abandonné, serait aussi un échec pour la cause.

Veuillez, je vous en prie, vous faire mon interprète auprès des MM. Troxler, Snell, Aeby, et autres patriotes. J'aurais pu m'adresser directement à quelques uns d'entre eux: mais je suis si habitué à voir repousser mes avances, et mal interpréter ma pensée, que j'en suis réduit à craindre de nuire à l'entreprise en leur parlant, moi, *étranger*. Votre voix sera écoutée.

Pour vous, Monsieur, je ne sais si je me trompe aussi. Mais je crois que vous ferez tout ce qui sera en vous pour aider le Journal. Il paraitra le 1er juillet. Il a besoin de collaborateurs, de correspondances pour les résumés du mouvement Cantonal, d'appui, de tout, pour acquérir le degré d'utilité qu' il se propose.

Si vous pouviez lui adresser quelque article pour les commencemens surtout, desquels tout dépend, vous feriez œuvre saintement patriotique. Vous pourriez à

votre choix les adresser au bureau du Journal, ou me les faire passer: votre nom serait puissant: mais si vous croyez devoir rester inconnu, comptez sur moi, Monsieur, pour que le secret soit religieusement gardé.

J'aimerais bien à avoir un mot de réponse: je ne l'exige pourtant pas. — Disposez de moi pour la cause, et croyez-moi

votre dévoué

J. Mazzini.

Je n'ai pas besoin de vous dire que par la nature même du Journal, nous serons en dehors du gouvernement et nous repousserons toute animosité de personnes, toute opposition systématique. Si le gouvernement agira bien, il aura un appui: si mal, nous le dirons franchement: voilà tout.

DCXI.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen, 16 giugno 1835].

Carissima zia,

Oggi non ho lettere vostre — ma siccome non ne ho da nessuna parte, cosí suppongo sia un ritardo non parziale, ma dipendente da qualche incidente

DCXI — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 98-99, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello di... *giugno*.

svizzero. — Sono peraltro senza materia — ed ho anche assai a fare — e temo due visite che mi noiano assai — due signori, che non m'amano, in fondo del loro cuore, lo so di certo; perché vengono dunque? perché s'espongono a mentire con me? — metà per curiosità, metà per scioperatezza. — Nulla di nuovo ch'io sappia, non avendo oggi giornali — bensì, pretendono vi siano intenzioni da parte delle potenze di chiedere alla Dieta, che deve presto riunirsi, il ripristinamento delle misure adottate nel 1823 contro la stampa, e contro il diritto d'asilo. — Non lo credo ancora — e aspetto per vedere. — Intanto quel tal Prospetto mette in moto le ambasciate — ben inteso, non avete a temer nulla. — Vedrò con piacere gli articoli del Canale. — Vedo si poco d'italiano ch'è una miseria. — S'aspetta a momenti la *brochure* di Lamennais sui Pari, etc. — Egli è partito da Parigi per la Bretagna. — Vorrei daste l'accluse linee a Filippo. — Ho finito quel Manifesto di cui credo avervi parlato altre volte, per un'Associazione che s'impianterebbe in pubblico sui principii del mese entrante: certo, farebbe del chiasso, anche piú del giornale: non so, del resto ancora, se sarà accettato, e se l'impianto pubblico avrà luogo. — Fa un caldo diabolico, come tutte le volte ch'è tempo sereno — pazienza! — Sto bene in salute. — Abbraccio tutti che m'amano, e sono sempre come sarò sempre l'

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCXII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Grenchen], 17 giugno [1835].

Fratello,

Lungo silenzio: ma né cose a dirti, né tempo: son solo, e chiuso, e lavoro dí e notte. — La *Giovine Svizzera* m'ammazza, perché, deciso a ritrarmi, vorrei pur lasciar fondata la cosa — e s'ostano la freddezza, e le paure svizzere — le diffidenze — la guerra delle sommità — le calunnie — le contro-mine di gente che ha predicato con noi — cose orrende — insomma tanto da farmi prendere in odio i *patrioti*, s'io potessi aver altro che disprezzo pei piú tra loro. — Comunque, il giornale si fa — escito il Prospetto, che — se non lo impediscono alla Posta — devi avere a quest'ora — stamperia della *Giovine Svizzera* — escirà in due lingue — il primo luglio. — Se lo vedi, mi dirai del Prospetto. — Le azioni sono di 50 franchi Svizzeri — io vorrei pur pregare Bertioli a prenderne una. — È la prima manifestazione *Giovine Europa* — giornale devoto a noi, anzi nostro — quindi aperto agl'interessi d'Italia — giornale che riescirà, spero, pel gran numero d'abbonati che le due lingue gli daranno — però le azioni frutteranno. — La commissione del Giornale è di Svizzeri; mando anzi una

DCXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Th. Émery. »

Circolare perché vediate. — Manderò atto di Società stampato, ed azione, se mi dirai che Bertioli non rifiuta.

Quanto all'Associazione, combatto contro tutto il mondo da un mese per la pubblicità: ho trovato opposizione in tutti, nel Comitato della *Giovine Allemagna*, etc. — il nome di *Giovine Svizzera* è un terrore — ho scritto un lungo Manifesto dell'Associazione, e uno Statuto organico; e ora lo ho mandato a tutti i Comitati, perché decidano, annunziando intanto la mia dimissione, e me ne lavo le mani — non ne posso piú — vedremo che cosa decidono.

Che vuoi ch'io ti dica per la *Giovine Francia*? — I Parigini, nostri, caldissimi, volenti, ma tranne Mathieu d'Épinal, [1] non conosciuti gran fatto: — i Lionnesi freddissimi, e quasi contrari — so io il perché — la centralizzazione definitiva non conchiusa — ho chiesto indirizzi da comunicare — niente — che cosa dirti?

Lavoro per te? — dall'Italia non ho avuto neppure una epistola di risposta — da Lugano piú nulla — cerco io pure di lavorare per pane — perché sono oppresso da debiti, ho speso un osso del collo per viaggiatori, etc. — non so piú come vivere. — Ho tradotto, con altri, *Chatterton*: scritto una prefazione — mandato a Genova — non ho risposta ancora. — Si traduce l'*Educazione del genere umano* di Lessing — e farò prefazione — tento ogni cosa per aprire

[1] L'avv. Mathieu d'Épinal, comunista ardente, era un de' discepoli piú fedeli del Buonarroti, per conto del quale tentò nel 1830 di organizzare la Carboneria universale in Lorena. Fu imprigionato piú volte, specialmente nel 1834 e nel 1838; dopo il colpo di Stato del 2 dicembre fu deportato a Caienna. E di lui piú nulla si seppe. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 48 e sgg.

una via di qualche guadagno all'interno — se un primo passo riesce, tradurremo, prefazioneremo, commenteremo — che dirti altro? — credo l'unico modo quello di tradurre qualche cosa, e presentare il manoscritto bell'e fatto — allora può ottenersi qualche cosa — se s'aspettano le commissioni, m'avvedo che si farà nulla.

Allier, per vendetta generosa, m'ha mandato un conto di 127 franchi: le *citoyen Strozzi est prié*, etc. — i due terzi son già pagati: lo giuro sull'onor mio: una forte somma per sigari, etc. — non avendo serbato conti, al solito, ho mandato a pagare. — Avrei altre belle cose di questo genere; ma taccio.

Ghiglione, reduce da Napoli, è a momenti qui da me, mi recherà le intenzioni, etc. — Anche Czapski è tornato — tutto il resto d'Italia non pensa più a nulla — ragguagli che stomacano, e mi fanno idrofobo.

Addio: tutti mi dicono che sei a momenti in Isvizzera. — Ti saluto.

[Strozzi].

DCXIII.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 19 [giugno 1835].

Carissima zia,

Ho le due vostre 8, ed 11 giugno — ed ho pochissimo tempo a rispondervi, perché questo nuovo Giornale mi tiene occupatissimo. — Il governo Bernese

DCXIII. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 99-100, di su l'autografo della raccolta Nathan.

ha dichiarato che non durerà tre giorni — che lo sopprimerà, etc. — Nonostante, il giornale escirà, *coûte qui coûte*, il 1° luglio. — Se farà violenze, avremo constatato al popolo Svizzero, che non v'è libertà di stampa — benché sia scritta in tutte le loro Costituzioni. — Ben inteso, una volta per sempre, non abbiate mai timori per persone, od altro. — Son provvedute; e dovete al desiderio di poter far fronte a tutti i casi l'aver preso tutte le misure. — Nulla di nuovo, del resto. — Fa caldo assai: ma di salute sto bene. — M'è necessario aspettare il fascicolo dov'è stampato l'articolo Grossi per continuare, dacché del resto non ho copia. — Quando scrivo, scrivo a un modo così rotto e singolare che ridereste. — Ho paura che tutte le vostre congetture per l'intervento vadano in fumo — e ne ho piacere — perch'io non amava affatto quell'intervento. — Le cugine stanno bene, ed ho avuto lettere oggi appunto da quella che sta in Parigi. — Lavoro assai in questi giorni: ma spero che tra pochi giorni, finite alcune cose, che ho per le mani, avrò più sollievo. — Abbraccio Antonietta, Francesca, e lo zio con tutta l'anima — e non iscrivo di più per la premura.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

Ho commesso un'imprudenza parlando nella lettera del danaro preso la seconda volta. Me ne sono avveduto troppo tardi — e ho cercato porre rimedio a forza d'oscurità. Voleva dire, che al desiderio di poter cansare ogni leggiero inconveniente dovete attribuire la seconda somma che ho presa, e di cui arrossisco.

A che indirizzo è spedita la roba? — Vi son grato anticipatamente di tutte le cose che m'accennate: quanto è d'Italia, anche almanacchi, m'è caro.

Un saluto dal core all'amica, e credetemi sempre.

[EMILIA].

DCXIV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Splugen.

[Grenchen], 22 giugno 1835.

Caro amico,

Ricevi tu il *Réformateur?* e cogli ultimi numeri, lo scritto di Gustavo, stampato in Parigi? — Lo chiedo, perché parmi vi sia, a mio riguardo almeno, tale uno sconcerto di posta, che dubito per tutti.

T'ho scritto l'ultima volta in una irritazione che certo non avea a che fare con te — ma che tu forse avrai tolta per te. — Ti scrivo oggi, in un di quei momenti, che nelle lunghe e insanabili malattie stanno fra dolori di un giorno e quelli del dì venturo.

Fiacco, prostrato, senza reazione, senza irritazione contro gli Italiani. *Han da esser così*: non è tempo ancora — o forse il mio core, e il mio intelletto hanno errato, la missione ch'io aveva fantasticata per la mia patria non è che un sogno mio. — Quando vedo sì pochi intenderla, sentirla — e quei pochi sentirla, quando il discorso altrui concita ad essi la potenza dell'anima — sto per

DCXIV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 48-50, quindi in S. E. I., XX, pp. 101-103.

convincermene. — Alcuni mi scrivono: gli Italiani sono codardi — addietro di mezzo secolo almeno: vogliono servire: sia così. — Ma l'aver pensato il pensiero di cinquant'anni dopo, è cosa sì lieve che l'anima possa acquietarvisi, come fanno? — Trovarsi stranieri tra fratelli, aver altra lingua, con altri modi, con altre tendenze, con altro sentire, ti par cosa che comporti rassegnazione? L'Italia non è matura? per questo gemo — e quando vedo inerzia in tutti quei che senton pure ciò che vuol dire quella parola, fremo. Perché ho tal tempra d'animo io, che ho inteso sempre la *plebe*, il volgo, gli uomini come ne abbiamo tanti, che non s'avvedono di essere servi, senza nome, maledetti da Dio e scherniti fra le nazioni — non ho mai potuto intendere gli altri che intravvedono tutto questo, han libato il calice della lotta — e non sentono il bisogno prepotente di versarlo tutto fino all'ultima goccia. — E v'è tal sogno, ch'è sogno della vita: tale idea, tal concetto, che se non diventa concetto di tutte l'ore, concetto incarnato, mi par meschino, pigmeo. — E dàlli con questi discorsi.

Come saprai, Tavel narra a chi vuol udirlo, che l'Avoyer darà ordini positivi perché io esca di Svizzera, segnerà l'ordine del mio arresto, e via così. — Come saprai, il *Mercure de Souabe* e la *Gazzetta d'Augsburgo* narrano che i governi e gli ambasciatori reclameranno contro *La Jeune Suisse*. — Come saprai, a Berna sono sei esuli politici, o detti politici, e succedon tante infamie e vigliaccherie, e raggiri, e calunnie che paiono in sei mila. Usiglio forse te ne avrà scritto.

Son debole estremamente pel caldo ch'è insopportabile. — Vivo con Ghiglione — ciascuno nella

propria camera tutto il giorno, e non riunendosi che la sera. — Egli scrive, credo, un dramma [1] — e son convinto — con molto ingegno. — La lettera di Gustavo *al Deserto* mi par bella assai. — Il dí 26, in Villeneuve, v' è riunione generale della *Giovine Svizzera*, per eleggere il Comitato Generale — per decidere intorno alla pubblicità, o no — e nel primo caso, sull'ammissione del Manifesto, e dello statuto, che, prima di rompere con essi tutti la corrispondenza, ho proposto.

Tu che fai?... — Amami sempre e credimi tuo

GIUSEPPE.

DCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 [giugno 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra datata dei 13 agosto — non siamo in giugno? dimando questo, perché davvero non mi farebbe sorpresa d'essere ingannata io in fatto di date, e di mesi. — Il caldo dura benissimo, ma abbastanza temperato da qualche po' di pioggia che viene assai regolarmente per *orage* quasi ogni giorno. — Non bevo niente di piú — son cosí fatta — non ho bevuto che un sol giorno un po' di cosí detta *limonade gazeuse* — quanto a sciroppi, od altro, non

[1] Ved. su questo dramma la lett. DCXXXII.

DCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 100, di su l'autografo della raccolta Nathan.

ne faremo nulla. — Non solo la mia poca fede sull'intervento si verifica, ma oggi pare che in Barcellona sia stata proclamata la Costituzione del 1812. [1] etc. — Sarebbe un avvenimento importante assai — forse lo saprete già prima, atteso il ritardo che subiscono le mie lettere. — Io sto bene di salute, e non v'è nulla di nuovo a carico né di quei tali che s'occupano del Giornale in questione, né d'altri — ciò a vostra norma. — Lavoro assai, è vero, ma le giornate son lunghe, e d'altra parte, spero, come v'ho detto, lavorare assai meno alla fine del mese. — Le cugine stanno pur bene. — Ho avuto visite ieri, tre uomini e una signora: italiani tutti. — Vi scrivo in fretta, e v'abbraccio con amore.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 25 [giugno 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra lettera dei 18 — ma non ho tempo a scrivervi, perché m'arriva in questo momento una visita d'un'amica cara assai — l'amica intima [2] della cugina ch'è a Parigi. — Vogliate dirlo

[1] Era una notizia che il Mazzini aveva dovuto leggere nel *National*; dal periodico del Carrel lo trasse pure la *Gazzetta Piemontese*, che la pubblicò nel numero del 25 giugno 1835.

DCXVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

[2] Antonio Ghiglione.

alla amica. — Vi scriverò più a lungo il corriere venturo. — V'abbraccio, credetemi vostra

[aff.ma nipote
[EMILIA].

DCXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [giugno 1835].

Carissima zia,

Ricevo le vostre dei 20, e dei 22. — Va bene. — Vedrò con piacere, come m'hanno promesso, gli scritti del *Magazzino Pittorico*; e intanto, a conforto dell'autore, mi vien detto che gli articoli di quel Canale fanno gran chiasso in Toscana, e che sono edificati della franchezza e della forza che vi regna. (1) — Vedo le cose dei Carlisti e Miguelisti, ed anzi vi prego a tenermi a giorno di tutti gl'intrighi che

DCXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 103-104, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 29 juin 1835*.

(1) Nel *Magazzino Pittorico Universale*, sul quale ved. la nota alla lett. DCI, il Canale, firmandosi quasi sempre C. o G. M. C. e una sol volta M. G. Canale, inserì molti articoli di letteratura e di storia, specialmente ponendo in rilievo le antiche glorie d'Italia. Al periodico collaborò pure A. Damaso Pareto (che si firmava D. P.) con articoli sul Metastasio, sui Genovesi, ecc., e un N. F., che è plausibile di identificare con Nicola Ferrari. Sembra strano che il Mazzini non faccia cenno di quest'ultimo, del quale un articolo sul Foscolo come profugo è assai ardito, specialmente se si considera il tempo e il luogo in cui fu scritto.

fanno, e vengono a vostra notizia. — Ho avuta anche la lettera del 4, dove si parlava dell'operetta di Lessing, e ch'io, pare, ho dimenticato di riscontrarvi. — Nulla di nuovo del giornale, se non che escirà positivamente il 1° luglio — e che il Prospetto, di cui v'invierò col primo corriere il rimanente, fa molto effetto. — Il governo, pressato da Bombelles e C., cercherà di rovinare e sopprimere il giornale, senza fallo: ma vi sono Svizzeri che lo reggono, e che hanno tutti i mezzi di schermirsi: spero lo faranno. — Da tre giorni, fa qui un freddo diabolico, cosa strana — insomma, ho dovuto mutare i miei vestiti, e tornare a' vestiti d'inverno — spero che finirà, e tornerà il caldo, perché a dir vero mi noia. — Di salute sto bene, come pure le cugine. — Non ho ancora l'articolo *Marco* stampato in francese. — Bombelles è a Berna, riconciliato con quei signori, ma durerà poco — e forse anche il nuovo giornale v'avrà la sua parte. — Ho a fare molto: ma ciò non mi nuoce, e non mi toglie né l'ore del giorno, né altro. — Bensí, sono costretto a scrivere breve piú ch'io non vorrei. Abbracciate lo zio, e le cugine — e credete sempre all'amore dell'

aff.ma nipote

EMILIA.

Va bene della roba — troppo bene — e vi son grato di tutto — ne scriverò quando sarà giunta: ma prima, cioè col venturo corriere, scriverò a piedi di lettera due linee di ringraziamento all'Andrea. — Amatemi.

DCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ho tutte le vostre lettere fino a quella del 25 colle acchiuse dell'amica, ch'io ringrazio, e a cui scriverò. Sicché per mia parte sono in corrente: voi non avrete ricevuto mie lettere il corriere passato — e la colpa è mia — non v'ho scritto: non ho avuto il tempo, e ve lo dico per rassicurarvi. — Sto bene di salute — è cessato il freddo — anzi ricomincia il caldo fortissimo: sono escita a passeggiare da due sere, etc. — ma ho anche oggi assai da fare, e precisamente perché lavoro ad averne meno nell'avvenire. — Sicché il mio laconismo non vi sorprenda — ed abbiate pazienza per questi giorni. — La *brochure* del Lamennais non è escita ancora. — L'articolo *Marco* è escito, ed oggi mi scrivono da Parigi che piace. — Poi ne sapremo altro. — Il primo numero del giornale è escito — e seguiterà. — Poi vedremo. — Del Manifesto non so ancora se sia deciso il sì, o il no: ma vi ripeto, qualunque cosa si faccia, non abbiate mai la menoma paura per gl'individui. — Nulla di nuovo: perché già saprete la morte di

DCXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 104-105, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 3 juillet 1835.*

Zumalacarreguy, [1] e la velleità d'energia, ripigliata in Ispagna: — pretendono anche che Metternich cada a momenti, e questo avrebbe una certa importanza. — Risalutate con amore per me l'amica: accertatela che le cugine stanno bene; ed amatemi tutti, come v'ama e v'amerà sempre la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Mi dicono in questo momento che credono giunta qui presso la roba spedita da Genova — e sarebbe assai piú presto ch'io non credeva. — Saprò dirvene nel corriere venturo — e se sarà vero, scriverò allora, dopo aver veduta la musica, le linee di ringraziamento pel giovine compositore.

DCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 5 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 28 — e non ho tempo a rispondervi, come vorrei; m'è forza di contentarmi per oggi di poche linee, per dirvi, ch'io sto bene di salute, e che ho molte cose a fare. — Col venturo corriere vi scriverò piú distesamente; e inchiuderò un brano dell'articolo Grossi. — Fa un caldo che soffoca: la notte come il giorno: singolare — tre giorni

[1] Generale carlista, morto a quarantasett'anni il 25 giugno 1835, in seguito alle ferite riportate (15 giugno) durante l'assedio di Bilbao.

DCXIX. — Inedita. L'autografo si trova nella raccolta Nathan.

addietro faceva freddo d'inverno. — Ringrazio il dottore e le sue linee mi sono assai care. — Un saluto all'amica, ed un abbraccio a voi tutti. Amate la vostra

[aff.[ma] nipote

EMILIA].

DCXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 13 [luglio 1835].

Carissima zia,

Non v'ho scritto nel passato ordinario — e questo per togliervi ogni inquietudine intorno alla lettera. — Ho le due vostre dei 4, e de' 6 luglio. — Avendo in mia possessione l'articolo *Marco* stampato, ne ricopio un brano — credo difficile a quei tali di procacciarne l'introduzione — ne sentirò con piacere — e mi direte se devo seguire o no. — Il giornale esce: son già quattro numeri: si procede con calma, e pacatezza, per crescere progressivamente. — Il bel tempo è ora permanente — quindi il caldo — ma si può sopportare — ho passeggiato alcune volte in compagnia dell'amica (1) della Paolina: essa sta bene, come pure Paolina, della quale ho nuove, e che spero abbrac-

DCXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 105-106, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.[ra] Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 juillet 1835*.

(1) Antonio Ghiglione. La Paolina era Agostino Ruffini.

cerò alla fine del mese o al principiare dell'altro. — Ditelo all'amica con quel tanto di affetto e di venerazione che il mio cuore le dà. — Niente di nuovo che importi, o ch'io sappia. — Avete veduto il discorso di Lagrange? (¹) — Vo leggendo il *Magazzino Pittorico* con piacere — v'è del buono assai negli articoli di Canale — ma ve ne parlerò più in dettaglio. — Io di salute sto bene. — Avrei molti lavori in testa, ma appunto perché ne ho troppi, non ne fo alcuno finora. — Il caldo anch'esso nuoce al lavoro, indebolendo, e spossando: non v'è che la notte per avere un po' di fresco: ora, la notte, almeno una parte della notte, bisogna dormirla. — V'abbraccio: ed abbraccio le cugine e lo zio. — Credete sempre all'amore della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

Non ho parole per dirvi come va bene tutto ciò che ho ricevuto: quella piccola *lévite*, o altro che v'è, mi è sommamente utile: ne aveva vero bisogno, e l'ho messa subito — come ho messo già altra roba d'estate — le camicie di colore mi piacciono assai — insomma va tutto, *on ne peut mieux*. — Vi riparlerò d'ogni cosa — e vi dirò anche delle *collarine*, che per incidenti non ho potuto dare finora, ma che darò. — Eccovi intanto le linee per l'Andrea.

(¹) Su questo discorso ved. la nota alla lett. CCCXCV.

DCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 17 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ho le vostre lettere fino al 9 luglio — e dàlli con questi intervalli — anche nel corriere passato io non v'ho scritto, perché al momento di farlo ne fui impedito. — Poi, anche oggi vi scrivo poco: ma a tutto questo v'è una causa, che ora non posso esprimere, ed è un sospetto ch'io ho, e che mi pone in un disagio morale: indescrivibile. — Provo quasi rossore a scrivervi — e non mi chiedete il perché. — Di salute sto bene — ma il caldo è forte — e mi noia passabilmente. — Nulla di nuovo — la *Giovine Svizzera* continua ad escire, senza inconvenienti. — Tant'è, non posso oggi dirvi altro se non che v'amo, e desidero m'amiate sempre. Credete alla vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 20 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra degli 11 luglio — e vi scrivo breve per piú ragioni: ho molto ha fare: ho avuto

DCXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 106-107, di su l'autografo della raccolta Nathan.

DCXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 107-108, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

visite — poi dura per me lo stesso stato morale di che vi parlava nell' ultima mia. — Sto bene di salute; oggi, per ventura, il caldo è scemato: è nuvolo: tuona: quindi un po' di fresco — godiamo questo poco, perché davvero ne' giorni scorsi si moriva. — Niente di nuovo: il giornale procede, ma le ambascierie incominciano a parlare: la *Gazzetta di Augsburgo* annunzia che il giornale non durerà, ch' è diretto da rifuggiti italiani, etc. — Non credo alla caduta di Metternich — sarebbe un errore troppo grave per l'Austria: lo *stato quo* è incarnato in Metternich, e l' Austria ne ha un vero bisogno. — Avrete saputa la fuga dei detenuti d'aprile, sezione Parigina. — Gustavo Modena, che conoscete di nome, ha stampata in Parigi una *brochure* sul gusto di Lamennais, diretta ai giovani italiani, [1] bellissima. — Ve ne riparlerò. — Risalutate caramente l'amica — bisogna ch' io scriva a lei, e ad altri — e lo farò. — Dite a Filippo, che va bene del Lessing, ma vorrei aver qualche nuova di quel Dramma ch' ei sa. — Vorrei poi che, in tutto suo comodo, la mia Francesca, aiutandosi di Filippo, o d' altri, mi facesse in ca-

di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 20 juillet 1835*.

(1) Fu pubbl. a Parigi col titolo di *Aux Jeunes Italiens* e col pseudonimo di Michele Lando. La traduzione italiana trovasi inserita nell' opuscolo *Gemme Italiche* (Livorno, tip. del Patriotta, 1848, pp. 19-52), in cui è intitolata *Michele Lando (simbolo della* Giovine Italia) *di G. Mazzini*. È divisa in undici capitoli, che a lor volta si suddividono in tanti versetti in prosa, sullo stile e con la forma delle *Paroles d' un croyant*. I capitoli IV-VII con un frammento dell' ottavo, attribuiti erroneamente al Mazzini, furono pubbl. nel testo francese da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 521-533.

ratteri minuti, e a poco per volta, un indice, un catalogo de' miei libri, completo. — Posso per alcuni lavori aver bisogno di qualche cosa, che ora non so dove prendere, e che forse esiste ne' miei libri — in quel caso, penseremmo a un invio, facendone scelta. — Sapete che i libri son tutto per me. — Amatemi, e credetemi vostra, alla vita e alla morte.

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 [luglio 1835].

Carissima zia,

Eccomi alle mie solite linee — ma *en revanche* mi sono ricordata ch' io da un pezzo avea interrotto il mio lavoro di trascrizione, e lo ricomincio — credo — dove ho lasciato l' ultima volta, ma con qualche dubbio. — Ho la vostra del 13. — Benché avendo abbastanza lavoro, voi non dovete temer nulla per la mia salute. — Sto bene, se non che il caldo mi noia in un modo che non so dirvi — e, senza movermi di camera, sono spossata — le stagioni sono noiose in generale — perché non potrebb' essere primavera continuamente? — Sapete cosa mi dà fastidio? il cho-

DCXXIII. — Pubbl. in S. *E. I.*, XX, pp. 108-109, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello di.... *luglio*.

lera — questo soggiorno a Tolone — questi romori di Nizza mi noiano: ho un presentimento che debba presto o tardi entrare in Italia — e mi dorrebbe infinitamente. — S'entrasse mai nella Riviera, cacciatevi tutti in Isvizzera. — Di nuovo nulla. — I politici che vedon gli elementi della guerra, sono storditi. — I governi non si suicidano mai — e la guerra sarebbe un vero suicidio. — Mi dispiace non si trovi il Lessing — farò io di trovarlo — e vedrò. — Non ho nuove da alcuni giorni della cugina di Parigi: ma spero che presto essa si riavvicinerà a me — lo desidero come un vero conforto per essa e per me. — Unite staremo meglio. — Un abbraccio a tutti che m'amano, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 24 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 16. — Io son benissimo in corrente, quindi. — Inutile parlar del caldo: vengano burrasche, vento o altro, fa sempre caldissimo — prendiamolo in pazienza. — Vedo le nuove di che mi parlate: avrete ora ben altra materia colla fuga di quei tali [1] — coi romori di tentativi sulla persona

DCXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 109-110, di su l'autografo della raccolta Nathan.

[1] Il Cavaignac, il Marrast, e pochi altri accusati nel « processo d'aprile, » i quali erano evasi dal carcere di Santa Pelagia. Ved. la nota alla lett. DLIII.

del re — e che so io. — Qui, nulla di nuovo. La *Giovine Svizzera* continua il suo corso, e fa del bene. — Spero presto veder, come ho detto, la cugina di Parigi, cosa che mi fa veramente piacere. — Ho dovuto imprestar quel discorso sul *Marco* ad una persona, e quindi non posso per alcuni giorni ricopiarvelo — sostituisco invece altra cosa, che m' interessa assai sia veduta dall' amica, etc. — Dirò alla cugina tutte le cose che per lei mi dite, e so certo che le faranno piacere. — Ho ancora alcune dimande da fare a Filippo sui Comuni, etc. — egli m' avea detto che avrebbe mandato qualche cosa di manoscritto, poi non ho trovato nulla. Ma le farò. Ditegli, salutandolo, che chi è meco ha ricevuto la sua. — State attenta, e tenetemi bene e sinceramente a giorno del cholera — finch' io non lo senta lontano, non sarò quieta. — Non dimenticate, vi prego, la nota *completa* de' miei libri, a poco a poco. — Amatemi sempre, e credetemi sempre vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ricevo regolarmente la vostra del 18 — finalmente, oggi l'aria s'è rinfrescata, e si vive tollerabilmente.

DCXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 110-111, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.^ra Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *3 agosto*.

— Ho avuto tutta la giornata una visita d'una buona persona, ma che ciarla tanto, che io ho la testa confusa. — Nulla di nuovo ch'io mi sappia. — Forse avrete sentito a parlare della deputazione Lombarda andata al nuovo Imperatore. — Era composta di due, un Ottolini, e un altro di cui non ricordo il nome. — Non hanno potuto veder Ferdinando. — È circuito, per istruzioni di Metternich, tanto ch'è invisibile quasi a tutti. — La deputazione è stata ricevuta malissimo, e trattata aspramente, specialmente da Collowrath e Colloredo — è tornata scontenta in estremo grado. — Bene sta. [1] — Una lettera di Marsiglia mi dice che il cholera è sparso per tutto il dipartimento. — Che seccatura! — Pasticci di spie italiane scoperte a Berna, insultate, e battute in pubblica piazza da altri Italiani. [2] — Dall'altra parte, la legione ita-

[1] La notizia doveva esser vera. Infatti i periodici italiani di quell'anno, che pur s' affrettarono a comunicare (ved., ad es., la *Gazzetta di Genova* del 20 giugno 1835) che « la deputazione della congregazione centrale delle Provincie Venete » era stata ricevuta dall' Imperatore e dall' Imperatrice d'Austria, non fecero mai cenno di quella Lombarda, la quale, allo stesso modo di quella Veneta, era andata a Vienna per le felicitazioni da fare al novello Imperatore in occasione del suo incoronamento.

[2] Il Mazzini allude certamente all' incidente che fu segnalato pure da *La Jeune Suisse* del 29 luglio 1835 : « On lit dans le *Beobachter* : Nous avons appris que l'un de ces derniers jours une scène curieuse a eu lieu dans la rue publique. Un étranger a appliqué à un autre étranger, au nom de la justice distributive, quelque coups de canne, et l'a désigné à la foule accourue comme espion, qui était d'abord prêtre (*Romani*), et qui voyage maintenant, muni d'un passeport de Sa Sainteté, sous le nom de *Santarini*, commis voyageur d'une maison de commerce. » Su questa bieca figura di delatore sono offerte molte notizie da C. Cantù, *Della Indipendenza Italiana, Cronistoria*; Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1873, vol. II, pp. 313,

liana fuggita in Africa davanti al nemico. (1) — Dappertutto vergogne, pretesti a dir male degl'Italiani — oh che roba! — Io mi sento uno *spleen* in corpo, che cerco stornare, ma senza riescirvi interamente. — Gli esuli

323 e 1264. Riassumendo qui ciò che raccolse lo storico lombardo dai documenti che si conservano nell'Archivio di Stato di Milano, v'è prima da avvertire che il delatore, il quale si spacciava per « Luigi Santarini, di Montignano, provincia di Forlì » era invece certo « Luigi Romani di Montiana, negli Stati Pontifici, ex prete, » e in ciò le notizie del Cantú concordano con quelle del *Beobachter*. Nel 1833 era andato a offrire i suoi servizi alla polizia milanese, manifestando di « essersi affigliato alla Carboneria, ai *Figli della Patria*, alla *Giovine Italia*, ai *Difensori della Patria*, » e dichiarando « d'aver conosciuto per carbonaro in Milano, Regli, già estensore della *Gazzetta Ticinese* a Pavia, il quale gli confidò esservi a Parigi una vendita attiva. » Piú tardi il Romani passò in Isvizzera, dove, celandosi col pseudonimo di Plinio, finse di partecipare alla spedizione di Savoia, e invece informava la polizia milanese di tutti gli insuccessi del disgraziato tentativo, inviando notizie esattissime « essendo nella confidenza di tutti. » Il Cantú (op. cit., p. 323) aggiunge che « essendosi scoperto che riceveva danari da Milano, gli fu tirata una stillettata, ma non restò colpito, e seppe scagionarsi a fronte de' suoi traditi, dai quali ebbe incarico di girare la Svizzera e la Francia, con raccomandazioni di Mazzini le piú ampie. » A questo proposito lo stesso Cantú riporta il seguente biglietto che il Mazzini avrebbe scritto il 30 aprile a Teodoro Dallari, esule a Lione (ved. su di lui la lett. CCCXLVII): « Fratello, Santarini, portatore delle linee che io scrivo, ha fatto parte dell'infelice spedizione. È quindi partecipe delle persecuzioni che ne sono la conseguenza, e deve essere partecipe dell'affetto e della stima che queste persecuzioni fruttano a chi le soffre con animo. Accoglietelo come fratello, e fate che lo accolgano gli altri. Amate il vostro F. STROZZI. » Sul Romani, che morí nel 1837 di cholera in Sicilia, dove era stato mandato a esercitare il suo triste mestiere, ved. anche E. DEL CERRO, op. cit., pp. 196-198 e 239.

(1) Il Mazzini aveva certamente letto il rapporto del generale Trezel sul fatto d'arme di Mascara, avvenuto il 26 giugno 1835. Era stato pubblicato dal *Moniteur* del 25 luglio.

richiamati sono entrati quasi tutti. — Anche dall'Austria è stato offerto il ritorno ad Emilio Belgiojoso, purché facesse due linee di dimanda. Ha ricusato, e ha fatto benissimo. — Non capisco chi sia una signora mia parente, che ha parlato spesso di me in Genova, che mi manda a salutare da Tunisi — non mi dicono il nome. — Dite, vi prego, a Filippo, che il libriccino di Lessing non è qui, ma che s'è commesso a Lipsia — poi si manderà. — Esce una traduzione francese di *Marco Visconti* a Parigi, opera d'un esule, Bellerio [1] — la dicono assai ben fatta. — Dunque l'inerzia è cresciuta a dismisura in Andrea? benissimo. — Abbraccio lo zio, la cugina, e voi per tutte. — Un saluto di core all'amica: aspetto la cugina minore, e crederei quasi fosse già partita da Parigi. — Amatemi tutti, ch'io v'amo ardentemente. Credetelo alla vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [luglio 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 20. Oggi non ho che due pensieri: un buono ed un cattivo: il buono è l'ar-

(1) Fu infatti pubblicata a Parigi nel 1835, senza nome di traduttore. Su di essa ved. pure N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 272. Sul Bellerio ved. la nota alla lett. DXCVIII.

DCXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 112, di su l'autografo della raccolta Nathan.

rivo della cugina minore qui da me — e di questa mia vera gioia e consolazione date subito avviso all'amica — essa sta bene, ed è lieta d'esser meco, com'io d'esser con lei — il cattivo è quel del cholera — benché la vostra lettera mi rassicuri quanto alle date, benché io abbia diritto ad aver da voi franchezza illimitata, e la speri, pure tutte le ciarle dei giornali francesi, e l'avviso del *Sémaphore*, che dice essersi manifestato anche a Genova, mi dànno noia — io non ho che a ripregarvi ancora di quello che v'ho già detto, ed è che, ove compaia, vi decidiate a una leva in massa — e vi rechiate in Isvizzera, dove vi difendo io dal cholera. — Ditelo anche all'amica, ed amatemi. — Vi scriverò piú a lungo col corriere venturo. — V'abbraccio tutti d'amore.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCXXVII.

A M.lle LINA MANDROT, à Lausanne.

[Grenchen, ... luglio 1835].

Madame,

Votre inquiétude m'a fait sentir tout mon [tort]: tort de négligence et non de cœur. Pourquoi aurais-je trouvé dans vos communications quelque chose qui pût m'offenser? Et qu'aurait de commun la conduite d'autrui à mon égard avec la vôtre qui a toujours

DCXXVII. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, quindi in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., pp. 37-40, e infine in S. *E. I.*, XX, pp. 112-114.

été plus expansive, plus fraternelle que je n'aurais été en droit de l'exiger? Croyez-le bien, Madame, à mesure que le cercle se restreint autour de moi, ceux qui y sont compris me deviennent encore plus chers: mon estime et mon amitié vous sont acquises, et, quelle que soit leur importance, elles vous resteront. N'interprétez jamais mon silence comme un indice de refroidissement ou d'oubli. J'oublie souvent le mal qu'on m'a fait, jamais le bien: or, de vous je n'ai eu que du bien. J'ai extrêmement à faire pour mon pays et pour les autre affaires. Quelques affaires individuelles aussi s'y ajoutent, et dans le peu de moments qui me restent je suis affaissé, fatigué. Je deviens sombre, soucieux. Je sens le vide: je plonge au loin, et ne trouve que déceptions ou malheurs. Il faudrait connaître la partie *individuelle* de ma vie pour se rendre compte de mon état intérieur: peut-être s'étonnerait-on de la force que je conserve encore pour lutter. Car, Dieu merci, tant que je vivrai je lutterai contre les choses et les hommes, contre l'inertie de la faiblesse. Seulement, je n'ai plus de joie, ni d'enthousiasme dans la lutte. Je marche froidement, indifférent aux effets. Je suis l'ombre du devoir, je fais ma route comme quelqu'un qui a une tâche à remplir, et qui ne peut disparaître avant qu'elle ne soit faite. Je travaille donc et travaillerai. Mais, comme c'est avec effort, il en résulte un affaissement moral dans les intervalles de travail, qui est la cause de mon silence. Il n'y en a pas d'autre.

M. de Tavel veut me faire arrêter, si je continue à collaborer à la *Jeune Suisse*. Il m'a avisé lui-même de sa détermination, croyant peut-être que cela suffirait pour me faire discontinuer.

Puisque les patriotes suisses refusent de travailler pour un journal dont l'idée est sortie d'un cerveau

étranger: puisqu'en croyant leur ouvrir un cadre pour leurs idées, je n'ai fait que me tromper encore une fois grossièrement, je ferai de mon mieux pour soutenir l'entreprise à mes risques et périls. Je ris de la conduite du *Nouvelliste*, [1] qui a si peur qu'on ne prenne la *Jeune Suisse* pour un organe de l'association nationale; du *Nouvelliste* qui, comptant parmi ses adhérents quelques hommes ou *Jeune Suisse* ou approuvant les idées de la *Jeune Suisse* et ayant pour imprimeur un *Jeune Suisse*, ne trouve rien de mieux à dire, à propos d'une menace du *Mercure de Souabe*, que: *cela mérite confirmation*. Quoi! si même par je ne sais quelle raison personnelle et mesquine vous n'adorez pas la *Jeune Suisse*, vous ne trouvez rien de plus à dire sur une violation de la liberté de la presse, aussi criante que le serait la suppression du journal? Quoi! vous parlez de religion, de christianisme, de fraternité, d'alliance, d'estime, et vous refusez une simple approbation à une entreprise que vous avez toujours déclarée louable? Est-ce là du patriotisme? Est-ce là du courage? Et parce qu'au lieu de profiter de ce qui a déjà un commencement d'exécution, au lieu de réunir toutes les forces, toutes les intelligences, toutes les ressources, on veut implanter un autre journal, est-ce une raison de craindre la concurrence, est-ce une raison de repousser par un silence d'improbation une entreprise conçue dans des intentions qui n'ont rien à envier aux intentions des meilleurs d'entre les Suisses?

Je vous aurais envoyé volontiers, comme souvenir, plutôt que pour autre chose, un article que j'ai in-

[1] Il *Nouvelliste Vaudois* di Losanna, il quale, come s'è detto altrove, difendeva le idee dell'Associazione Nazionale Svizzera. Ved. la nota alla lett. DXCII.

séré dans le dernier numéro de la *Revue Républicaine* sur l'art en Italie; mais je n'ai pas pour le moment d'exemplaire.

Embrassez pour moi mon Elisa que je n'oublie pas, quoiqu'elle puisse croire, et croyez, Madame, à mon inaltérable amitié.

JOSEPH.

DCXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Erlach.

[Grenchen], 1 agosto [1835].

Fratello,

Ho ricevute le tue, tutte — m'era non solo difficile risponderti, ma impossibile, dacché io non so il passaporto col quale viaggi che dall'ultima tua, d'Erlach. — Poi, tu venivi — non dicevi la durata del tuo soggiorno ne' diversi luoghi — non v'era nulla che esigesse risposta pronta — però non ti scrissi: dissi peraltro a Bogumir (1) che facesse di sapere l'indirizzo tuo — ma forse quand'eri partito. — Nessuno degl'individui coi quali avresti potuto parlare era a Lione all'epoca del tuo passaggio. Périer, Dufaitelle, etc. tutti a Parigi — in abboccamenti co' nostri, inutili — perché avranno un ingegno gigantesco, ma son matti, o peggio. — Si son cacciati a corpo morto nella scuola, o meglio setta di

DCXXVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 250-251 e 299-300. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Erlach, Canton de Berne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 3 août 1835*.

(1) Il Bogumir rappresentava nella *Giovine Europa* il Comitato Centrale della *Giovine Polonia*. Ved. l'ediz. naz., IV, p. 231.

Buchez — *Umanità* senza libertà — un capo, una capacità, o cinque, o dieci — è tutt'uno — incaricati di distribuire a ciascuno la propria *funzione*. — Unità assoluta, materialmente presa — la Francia, capo del mondo — Parigi, capo della Francia — Buchez, suppongo, capo di Parigi — questo non l'han detto esplicitamente, ma l'hanno fatto intendere — il resto, lo formolano chiaro. — Il Comitato della *Giovine Europa* ha da essere in Parigi, non altrove — etc. — l'individualità non armonizzata: soppressa — e via così. — Vedi ch'è impossibile intendersi. — Quei di Parigi van bene — ma le divisioni fra i repubblicani son tante che non verranno a capo di nulla. — Di Ginevra, che dirti? E che importa a noi che Chaumontet sia con noi in core, e non dia nomi, né altro all'Associazione? — A parole, son tutti buoni. — Del resto, a Ginevra, andrà, per quanto può, senza loro. — Saprai già ch'io, essendomi obbligato con alcuni patrioti nella riunione pel giornale a promover la pubblicità dell'Associazione, o a ritrarmi, ho proposta formalmente la pubblicità, presentato il lavoro necessario, poi mi sono ritratto. — Saprai che il dì 26 a Villeneuve, in una riunione, s'è deciso d'aggiornare la pubblicità a non so che tempo — etc. — Del giornale, vedo tutti i difetti; ma quand'io gli ho esposti altrui, non ho altro a dire: non corrispondo più né con Weingart, né con altri. — Ho fondato il giornale — cercate azioni — abbonati — mando articoli — e non ho la menoma ingerenza nel resto. — Ho avuto promesse d'aiuti da mille — nessuna s'è realizzata: nessuno collabora. — Druey, Leresche, Kasthofer, etc. nulla — bravissimi tutti — il giornale ha 700 abbonati, e più — quando ne avrà il doppio, o ribasse-

ranno il prezzo, o amplieranno il giornale. — In Italia, va male sempre — non per mancanza d'elementi, verificati ultimamente sopra piú punti — ma pel *giusto-mezzo*, e dottrinarismo innestatosi nell'alto, Comitati, etc. — io, tra non molti giorni, mi lavo le mani con una Circolare, di tutte aspirazioni italiane, mando al diavolo i Comitati, etc., e rientro nella mia individualità, fermo sempre a lottare pe' miei principii, ma in altro modo, e da me. — Non ho nessuna difficoltà pel *segreto* — anzi, non v'è segreto nel mio soggiorno. — Tutti lo sanno, e fra gli altri Tavel, il quale m'ha già mandato a dire due volte che o cessi da qualunque collaborazione nel giornale, o egli mi fa arrestare. — La tua visita non può annoiarmi; perché vuoi che m'annoi? — Se vieni, chiedi alle ragazze di casa, o agli uomini, o a chi ti si fa incontro, di M.r *Joseph*, abitante il n. 32. — Avrai veduto forse la lettera ai giovani italiani, di Gustavo Modena — avrai veduto il mio articolo della *Revue* su Grossi. — Se no, ti farò vedere tutte queste cose. — Ho dato commissione perché ti mandino la *Giovine Svizzera*. — Mi duole udir da Losanna non buone nuove della tua salute. — Ho in ira uomini, cose, e innanzi a tutti i repubblicani, francesi, italiani, etc. — Ciò non impedisce menomamente che s'io avrò un soldo, un minuto di tempo, e un'idea, porrò tutto questo pel mio paese, e per la causa dell'Umanità: opero per dovere, per missione, per coscienza, per istinto, per le generazioni che verranno, non per gli uomini attuali. — Albera è, credo, a Ginevra. — Ho meco Agostino che ti saluta. — Amami, e credimi fratello tuo

GIUSEPPE.

Ho finito di leggere per ora un libro — scuola Buchez — intitolato *Christ et Peuple* — che pianta

due assiomi: Non v'è stata, nè è, né sarà altra verità dalla *verità-Cristo* in fuori. — Dio, Cristo, e la Francia sono la triplicità, la *trinità* che deve salvare il mondo — un francese, l'Uomo-popolo — Chateaubriand, Lamennais, e un terzo — che non si nomina — ed è Buchez — tre i rivelatori, etc.

DCXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 agosto [1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 25, e va bene. — Mi trovo da due giorni aver tante visite, che ho la testa in aria: gente che è buona, e mi ha, se non amore, quella certa deferenza, e benevolenza, che nelle dimostrazioni esteriori ne tien luogo, ma che pur mi noia; dapprima, perché chi non mi noia? — dalle due cugine infuori, tutti a un dipresso: poi, perché mi son fatta un'abitudine d'isolamento tale, che s'è convertita in natura, ed io sono *hors de mon assiette* a qualunque visita — costretta a parlare quando non ne ho voglia, a sorrider quando e con chi non ne ho voglia. — Bensí, tutto m'è da alcuni giorni contrabbilanciato dalla compagnia della cugina minore: con essa io mi trovo, come mi trovava a quei giorni felici di Bavari — mi trovo assolutamente bene. — Vedo del

DCXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 115-116, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

cholera. — Dio allontani ogni pericolo dalle vostre teste! Se preghiera può qualche cosa, certo preghiera piú fervente di quella che noi tutti facciamo, non è mai escita da anima umana! Ma pur troppo, per esperienza tristissima, noi tremiamo sempre del male. — Avrete udito dell'attentato. — Bella vita quella dei re. [1] — Del resto, nulla di nuovo; il governo francese ne trarrà profitto pe' suoi fini: benissimo. — Tutti questi tentativi voglion dir nulla — uccidendo Luigi Filippo, non si fa la rivoluzione repubblicana in Francia. — Oggi non ho avuto tempo a ricopiarvi alcun brano dei due scritti — lo farò coi corrieri venturi. — Per oggi v'abbraccio, e v'amo, come sempre.

[Aff.^ma nipote

EMILIA].

[1] La mattina del 28 luglio, mentre Luigi Filippo passava in rivista la guardia nazionale e le truppe del presidio di Parigi, e precisamente al punto in cui egli era giunto al Baluardo del Tempio, presso il Teatro Francese, fu esplosa una macchina infernale, composta di venticinque moschetti, aggiustati con molta arte sopra un telaio, che da una finestra del terzo piano d'una casa furono scaricati a tale altezza da cogliere in massa il re ed il reale corteggio. Il maresciallo Mortier cadde e spirò senza proferir parola; molti altri ufficiali e soldati della guardia nazionale furono uccisi o feriti. Il re e i principi che lo accompagnavano (duca d'Orléans, duca di Nemours e principe di Joinville) rimasero illesi. Il Thiers, che trovavasi vicino al Mortier, rimase tutto coperto del suo sangue. Il duca di Broglie ebbe forato il bavero da una palla. Autore del feroce attentato fu certo Giuseppe Fieschi, che fu arrestato subito, e condannato a morte il 19 febbraio 1836, insieme coi suoi complici Morey e Pépin.

DCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 7 [agosto 1855.

Carissima zia,

Non ho potuto scrivervi il corriere passato — ciò perché non crediate smarrita una lettera. — Ho ricevuto la vostra del 27 — e va bene. — So il *dementi* dato dalla *Gazzetta* al *Sémaphore* di Marsiglia che ci avea fatto paura — con tutto ciò non sono tranquillo — oggi non ho vostre lettere — ed ora, attese le ragioni postali, non posso averne fino fra tre giorni. — Il foglio continua ad escire, senza inconvenienti. — Vedremo poi — ma in ogni modo, ripeto, sarebbero inconvenienti pel foglio, non per le persone. — Si preparano in Francia misure reazionarie per l'attentato — ingiuste, ben inteso, perché se a un uomo piace tentare un colpo, cosa ha da farci il partito progressivo della nazione? — Cosa faranno non so: certo è che nel Consiglio de' ministri s'è ventilata la questione di vietare ogni discussione alla stampa che riguardi il *principio* monarchico — certo è che i deputati hanno a cuore far vedere il loro *dévouement* monarchico — certo è che il governo vuol profittar di quel colpo: e che se fa presto, riescirà, perché il

DCXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 116-117, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *14 agosto*.

popolo di Parigi si lascia dominare dal momento, ed è ancora sotto l'impressione del coraggio personale del re. — Vedremo. — Non dico dettagli sul Girard o Gérard,[1] perché il foglio che leggete ve ne darà a ribocco. — Pare che per ottenerne rivelazioni, gli abbiano fatto vedere che la macchina era fatta in modo da dover uccidere anche lui — e ch'egli, irritato, dica non si sa cosa. — Tutto questo del resto è nulla — passato un mese, le cose e i partiti ripiglieranno il loro corso tranquillamente. — Il caldo è un poco scemato da noi. — Io vorrei fare vari lavori, ma sono svogliato, ed inquieto su varie cose — quando una manca, ne capita un'altra, e così va la vita. — Del resto, stiamo bene tutte e tre — e purché voi stiate bene, abbiamo ciò che importa. — V'abbraccio tutte in ispirito, e vi prego a credere sempre all'amore

[della vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DCXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 8 [agosto 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 29 — e va bene — siamo come dite in regola. — Ancora per questo corriere bisogna

[1] Era il falso nome che aveva dato il Fieschi quando fu arrestato.

DCXXXI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

che abbiate pazienza — ossia son'io che l'ho: perché mi dispiace assai non potervi scrivere com'io vorrei — ma è l'ultimo — e col corriere venturo comincierò a rifarmi, perché ho molte cose a dire a voi, all'amica, e a Filippo: fa caldo grave — bensí un po' piú tollerabile, perché una gran burrasca sopraggiunta iersera ha rattemprato con un po' di fresco il calore che era insopportabile davvero. — Sto bene di salute, e stanno bene le cugine, delle quali ho nuove. — Non v'è ch'io sappia gran che di nuovo. — Io vi abbraccio tutti coll'anima, e sono come sarò sempre la vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DCXXXII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 10 agosto [1835].

[Caro amico],

Due parole appena: ricevo la tua dei 4 — ti scriverò. — T'ho scritto là ove io ti credevo. —

DCXXXII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 52. È posta come poscritto a una lettera indirizzata dal Ghiglione al Rosales, che giova qui ristampare, perche dà notizie del dramma, l'*Alessandro de' Medici*, sul quale i tre esuli riparati a Grenchen fondavano tante speranze.

« Caro Rosales,

Metti anche me fra que' tanti che t'importunano. Ti mando un mio manoscritto di dramma. Lo stesi in Parigi, mentre stava nelle mosse per un viaggio in Italia. Partendo, lo lasciai nelle mani della D'Abrantès, la quale si era mostrata entusiasmata, aveva promesso tradurlo pel teatro *des Français*. Al

Usiglio dovrebbe averti mandato altra lettera mia con un po' di danaro. — Il dramma è buono — buono assai. — Credo si venderà. — Abbiamo Bardi a Firenze — che si farà centro di vendita, etc. — Poi, il dramma è bello, ripeto. — Bada: mi si

solito di Parigi, ne sono seguiti intrighi e turpitudini letterarie, che non ti racconto per non infastidire ne te, né me. Il dramma nondimeno è stato tradotto e confidato a Bocage, il quale ne mostra impegno — Spero poco o nulla, tanto più non volendo io trasferirmi a Parigi. — Ho pensato di stampare l'originale in italiano, sia colla mira di cavarne un utile qualunque al momento, sia anche per procacciarmi un'entratura letteraria per l'avvenire. Ma senza quattrini non si stampa, ed io mi trovo appunto nel caso del senza. Nota, che i miei affari di Genova son iti a precipizio, e che l'essere squattrinato oggi equivale per me l'essere squattrinato sempre. — Leggi il dramma. Guarda tu, se vuoi aiutarmi a stampare; Pippo te ne darà il suo parere, necessariamente imparziale, perché amico tuo come mio. Spero bene dallo smercio. Abbiamo relazioni per introdurne largamente in Italia, e vendere. — Per l'estero, un articolo di Pippo, pel quale ho promessa, gioverà assai. — Come t'accorgi, parlo del dramma mercanzia, e quindi perdonami i calcoli. — Alla peggio, caverò le spese, e perciò chiedo con confidenza. — Ben inteso, per l'economia e per l'esattezza, si stamperebbe a Bienne, all'officina della *Jeune Suisse* — 400 franchi dovrebbero bastare. — Non propongo a te altre condizioni, certo di offenderti ove il facessi.

Non arguire sinistramente dalla coincidenza della mia domanda, col pagamento che a giorni ti verrà fatto da Pippo, col quale convivo. — Chi mi ha suggerito l'idea è l'arrivo di Agostino, il quale mi ha recato i particolari de' miei guai in Parigi (e de' guai ne ho dappertutto e mi ha portato il mio manoscritto italiano rimasto fra le sue mani. — Agostino si trova con noi da 15 giorni circa. — Dalla prima riga della mia lettera, t'accorgerai, che ove tu non potessi compiacermi, non ne sarei sorpreso, né menomamente scaltito. — Dammi risposta e voglimi bene.

Il tuo ANT. GHIGLIONE. »

chiede un giudizio e lo do — null'altro. — So la tua ferita finanziaria. — Il mio voto è sul dramma, e nulla piú — troverai dramma. *Réformateur*, e lettera di Michele Lando, in un pacco, alla diligenza. — Agostino ti ha scritto anch'egli, laggiú. — Amami. Addio; ti abbraccio.

STROZZI.

DCXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 10 agosto [1835].

Carissima zia,

Non una ma tre lettere a un tratto ricevo da voi oggi: 30 luglio, 1 e 3 agosto — sicché sono in perfetta regola. — Rispondo *en bloc* a tutte tre. — Mi conforta assai che si prendano precauzioni immense circa al cholera; ma non son quieto, per questo: perché ho ancora dei dubbi molti sul suo essere contagioso — e se nol fosse, tutti gli ostacoli posti non varrebbero a impedirne la venuta, che dipenderebbe da altre cagioni. — Comunque, speriamo. — Bravo il Di Negro, e il Costa, e il Morro! Certo, l'Italia è la piú grande fra tutte le nazioni, dac-

DCXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 117-119, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 agosto 1835*.

ché Paganini suona bene il violino [1] — stolidi quelli che non si contentano di questo, e cercano altro. — Cercherò il manoscritto contenente note su' Comuni, ma vi giuro, che sarei tentato di dubitarne; perché appena giunti que' libri, ho girato appunto in traccia di queste note, e infruttuosamente. — Ve ne dirò col corriere venturo. — Certo, il libretto è di Gustavo — Michele Lando è il suo nome di convenzione, di apostolato. — Stanno ora traducendo quel libriccino in Polacco. — Egli, cosí tra parentesi, s' è ammogliato con una giovine di Svizzera, Cantone di Berna, son pochi giorni. [2] — Col venturo corriere trascriverò qualche brano, e desidero sia letto

[1] Queste parole del Mazzini si riferiscono all' inaugurazione del busto del Paganini, che la *Gazzetta di Genova*, nel numero del 1° agosto, descriveva con le seguenti iperboliche frasi: « La sera del 28 di luglio ebbe l' impronta degli antichi tempi, e ci richiamò alla mente gli onori tributati sul Campidoglio al poetico Genio e le solenni feste e le arcadiche adunanze. Ogni cuore palpitava di riconoscenza per un animo nobile e generoso, di ammirazione per un genio vivente. Il marchese Gian Carlo di Negro, nome alla patria e all' Italia diletto, inaugurava in quella sera un busto al Ligure Orfeo, all' immortal Paganini.... La piú eletta società genovese, e ragguardevoli personaggi stranieri convennero verso le nove della sera alla ridente villetta Di Negro, recinto sacro alle Muse, alla Scienza, alle Belle Arti, ed ivi, seduta in cerchio sotto un padiglione ornato ed intarsiato di fiori intorno al busto marmoreo di Paganini, e sparsa qua e là sotto gli attigui pergolati di rose e di verdeggianti laureti, attese che l' Eloquenza e la Poesia si dessero vicendevole mano a celebrare le lodi dell' Armonia.... Frattanto il busto di Paganini veniva traslocato alla sua nicchia, ivi destinato a figurare tra coloro che piú hanno meritato della Patria, » ecc. ecc.

[2] Giulia Calame. Ved. su di lei la nota alla lett. CCCLXX. L'unione, che per il momento fu stretta senz' alcuna formalità, era stata fieramente contrastata dal padre della fanciulla. Ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 94-95.

assai. — Cosa diavolo? mi proponete di far encomi all'Austria? — io? — e non è ch'io mi senta parziale: ma nol farei, appunto perché, conosciuto essendo l'animo di chi scrive, parrebbe cosa o dettata da paura, e desiderio di riavvicinamento, o da gesuitismo. — Niente; innanzi sempre: *advienne que pourra* — e quanto ai Comuni, so anch'io delle cose non cattive contenute nell'organizzazione, ma so anche delle pratiche e delle disposizioni che ne rendono illusoria, e dipendente interamente dal governo l'applicazione. — Di quella tale di Tunisi ignoro nome e tutto. — Noi di salute stiamo bene. — La cugina minore è bene, e qui dove siamo, amata e circondata da tutti di gentilezze e cortesie. — Il caldo ha di nuovo rinforzato un cotal poco: ma non cosí da non potersi sopportare. Fan le piú belle notti del mondo — e s'io non ne godo quanto vorrei, gli è che ho diversi pensieri in testa che mi danno noia — pensieri di inquietudine per gente a me cara. — Vedete le belle proposizioni in Francia contro la stampa? — Il giornale qui continua — con guerra di tutti i *juste-milieu*, aristocratici, etc. — ma continua. — V'abbraccio: amatemi tutti, e credete all'amore della vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 12 [agosto 1835].

Carissima zia,

Dopo le tre, non ho ricevute altre lettere — riceverò col corriere venturo. — Non ho gran cosa a

DCXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 119-120, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

dirvi: ho la testa in aria per visite avute, e visite che avrò, e che sento anticipatamente. — Le visite mi son tutte estremamente noiose. — Dalle due cugine in fuori, se stasse a me, non vedrei assolutamente persona. — La gente mi secca. — Ora appunto ho le due cugine, perché anche l'altra è venuta — e mi sarebbe caro esser sola con esse. — Niente di nuovo. — Non vi parlo dei progetti di legge, etc.: i giornali francesi ve ne diranno. — Per la Francia, se non accade nulla entro tre mesi, incomincia una seconda epoca di *restauration* — e per essa voglion esser anni. — Il partito repubblicano, abbastanza forte per seguire qualunque altro popolo dasse un' iniziativa, non lo è abbastanza, per disunioni ed immoralità, da dare iniziativa da sé. — Vedremo — i principii sono immortali. — Niente di Svizzera — quiete — il caldo dura, ma tollerabile — e dall'aria che spira la mattina, e la notte, par certo, che non avremo piú caldo enorme. — L'*attentato* movea dalla Duchessa di Berry, [1] era anello d'un piano generale protetto

pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sign.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

[1] Questa accusa, veramente assai strana, comparve lo stesso giorno in *La Jeune Suisse*, tra le notizie politiche che erano giunte al periodico da Parigi, e si legge pure nei giornali republblicani francesi di quei giorni. Risulto invece chiaramente dal processo che un de' complici del regicidio, il Morey, era un fanatico giacobino, ancor piena la mente delle idee terroriste del '93: che il Pépin, pur esso complice, aveva combattuto ne' moti insurrezionali del 5 e 6 giugno 1832, e di piú era membro della Società dei *Diritti dell' Uomo* e in relazione con gli accusalti del processo d'aprile; s'aggiunga che il misfatto fece ricadere sul partito repubblicano francese la generale disapprovazione, e oltre ad essere stato causa de' nuovi imprigionamenti del Carrel e del Raspail, diede buon giuoco al governo per emanare severe disposizioni di legge sulla stampa. Ved. G. Weill, op. cit., pp. 141 e 151.

dalla Russia, e da altri, per tentare il ritorno della famiglia decaduta — quindi le riunioni di Kalisch, etc. — Il governo francese lo sa: ma, non avendo alcun appoggio *reale* e durevole nella nazione, non può vendicarsi, e tace vilmente. — Un aiutante del Re, compromesso, non s'è osato arrestare. Fitz-James lo stesso. (¹) — Invece si cacciano addosso ai repubblicani. — Ho un po' di *spleen*, come forse v'avvedete dalla brevità della mia lettera — ma passerà. — Passasse così d'Italia il cholera! — Aspetto nuove. — Un saluto dell'anima all'amica — ed amate tutti la vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCXXXV.

alla MADRE, a Genova.

[Grenchen], 13 [agosto 1835].

Carissima zia,

Neppur oggi ricevo lettere vostre — e son due corrieri — e saranno incidenti: ma quel che m'avrebbe dato due mesi sono nessun fastidio, me ne dà un po' nelle presenti paure. — Sventuratamente, neppure le cugine hanno lettere in oggi — sicché non so nulla — forse, la minore ne avrà nella giornata,

(¹) Edoardo Fitz-James (1776-1838) era un de' capi più ragguardevoli dell'opposizione legittimista. Dopo la rivoluzione di luglio aveva dato, come protesta, le sue dimissioni dalla carica di pari di Francia.

DCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

un po' piú tardi, ma quand' io non sarò piú a tempo d'accusarvene ricevuta. — E per giunta, bisogna stare ora due giorni interi senza ricever corriere. — Ciò sarà nulla in sé — ma che dirvi in questo silenzio? — Un caso di cholera s'è manifestato a Lione — cosí mi scrivono oggi. — Noi stiamo bene: ma da ieri in poi è ricominciato fierissimo il caldo. — Ecco tutto. — Nulla di nuovo per ciò che riguarda politica. — Abbracciate lo zio, e le cugine, e tutti. — Amate sempre la vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DCXXXVI.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 17 [agosto 1835].

Carissima zia,

Eravamo già inquieti pel silenzio di cui v'ho parlato nell'ultima mia; oggi finalmente abbiam tutte ricevute lettere — ed io ne ho avute due: quelle del 6 e dell' 8. — Per quanto certamente io creda possibilissimo il cholera in Genova, mi conforta a ogni modo il presente — mi conforta poi anche l'animo vostro, perché io lo credo un potentissimo preservativo. — Se a Dio piace, finirà meglio che non si spe-

DCXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 121-122, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *24 agosto*.

rava. — Sono inconcepibili le cose che mi dite intorno ai terrori, agli armamenti, etc. del governo. — Certo: il governo Sardo aveva mano nell'affar di Parigi: o ne era almeno informato: i carlisti che sono in Torino lo erano: v'era anche mista la Russia, e il campo di Kalisch non era senza ragione [1] — i re sognano ancora la *restauration* completa della legittimità — probabilissimo quindi che Luigi Filippo abbia fatto rimostranze forti, e minacce a Carlo Alberto — ma egli avrebbe torto ad averne paura — od altri avrebbe torto a vedervi speranza di guerra generale tra' re. — Facessero non una, ma dieci macchine infernali contro Filippo, egli non romperà guerra, perché, come credo avervi già detto, e come tutti dovrebbero intendere, egli è nell'impossibilità assoluta di far guerra — bisognerebbe farla in nome d'una propaganda rivoluzionaria generale, appello ai popoli, etc. — e questo ei non vuole: ve lo provano i progetti di legge che egli, profittando del caso, ha lanciato — facendola altrimenti, ei sarebbe immediatamente roveschiato, perché l'unica condizione del suo stare in trono e d'essere appoggiato dal così detto *juste-milieu* è quella della pace. — Sicché i politici che s'ostineranno a sperar guerra, e salute dal di fuori, saranno pur sempre illusi — fondamento di tutte le soluzioni politiche attuali è quest'assioma: nulla può venire, se non da un popolo qualunque che insorga — ma *tutto* può venire da un popolo *qualunque* che insorga — i re lo sanno, e non faranno guerra spontaneamente mai. — Seguite, vi

[1] Il Mazzini accenna al grande spiegamento di eserciti che parve un grande atto politico, avvenuto nel territorio di Kalisch tra il luglio e l'agosto 1835, alla presenza dello zar Nicolò I.

prego, a comunicarmi tutto ciò d'esatto che potete sapere intorno a questi intrighi per far credere o ingigantire il cholera, etc.; e notate a chi di diritto che le vostre lettere mi giungono sempre assai più presto che la *Gazzetta di Genova* — che ho qualche volta da un amico, ma più tardi. — La Svizzera si riempie d'emigrati pel cholera, piemontesi — a Cuneo so che positivamente infierisce — sicché, ripeto, non è a credersi difficile che visiti anche Genova — ma speriamo. — Qui noi stiam bene — siam tutte tre assieme — non fa caldo — piove da due giorni dirottamente — di nuovo nulla — risalutate per me con amore e venerazione l'amica — abbracciate Francesca, lo zio, etc. — e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCXXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Erlach.

[Grenchen], 18 [agosto 1835].

Fratello,

Ho ricevuto la tua — e l'acchiuse linee di P[arigi?], che, trattandosi d'Italiani, voglion dir nulla. — Arnaldo (1) vorrebbe tu rimandassi il suo dramma per pa-

DCXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Erlach, Canton Berne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 19 août 1835*.

(1) Antonio Ghiglione. Il dramma era l'*Alessandro de' Medici*, sul quale ved. la nota alla lett. DCXXXII.

ragonarlo colla copia prima — e definitivamente stamparlo. — T'acchiudo una lettera di Bogumir — era indirizzata ad Arnaldo: la mando a te: notifico a Bogumir, etc. la tua elezione. — *Le frère François* è Rusca: confermato nella riunione del 26 a delegato della *Giovine Svizzera* presso la *Giovine Europa.* [1] — Io scriverò col venturo corriere a Rusca, avvertendolo di te, e che tu gli scriverai. — Scrivigli in italiano, se vuoi. — T'avverto che Rusca è ottimo: disposto a tutto: ha molta fiducia in me, ed io gli raccomanderò la cosa — ma inerte in fatto di scrivere e quindi qualunque cosa vorrete ch'ei faccia, cercate porgliela bene sott' occhio: ed anche, occorrendo, redigere per lui, a modo di progetto. — Non ti mettere in testa di far passare prima per le mie mani ciò che dirai e farai — se vuoi, di tempo in tempo *en resumé* tenermene a giorno, come *Giovine Europa*, per l' utile della cosa, fallo — chiedimi poi tutte le dilucidazioni, indicazioni, etc. che potranno via via farti d' uopo — io andrò mano a mano mettendoti a giorno di quanto mi sovverrà. — Bogumir, checché tu ne oda: come uomo politico, ci è *dévoué*, ed è ottimo. — L' indirizzo di Rusca è il seguente: *A Mons. Morosini, capitaine d'État Major Fédéral, à Lugano* — sotto coperta: *M.r Rusca: colonel fédéral, à Bioggia.* Saluto in fretta.

[STROZZI].

Hai bisogno d' Atti di fratellanza, etc.?

[1] Per questa nomina il Mazzini stese un apposito « bollettino, » che trovasi pubbl. nell'ediz. naz., IV, pp. 249-250.

DCXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen, 18 agosto 1835].

Carissima zia,

Vi scriverò breve breve oggi, perché non ho che pochissimo tempo — ma tanto almeno da darvi le nuove mie. — Possa non esservi interruzione alcuna, finché dura questa piú che noiosa faccenda! Oggi ho ricevuta la vostra dei 10 — e la cugina maggiore ne ha ricevuto un' altra dall' amica. — Debbo dirvi l' impressione generale che m' ha fatta? un po' d' incertezza in voi; non v' è piú quella sicurezza che v' era nelle lettere passate. — Ciò del resto non è quel che mi può sorprendere. — Io sono convinta, che se il cholera non è in Genova, ci verrà — bensí, dal venire all' infierire, come, per esempio, in Marsiglia, e Tolone, v' è distanza — e prego Dio per quest' ultima. — Tenetemi in ogni modo a giorno di tutto colla franchezza che m' avete promessa. — Tutti qui stiamo bene. — Un abbraccio all' amica, al padre, alle sorelle — e credetemi vostra sempre

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCXXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla Sign.^ra Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 19 août 1835.*

DCXXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Erlach.

[Grenchen], 20 [agosto 1835].

Fratello.

Ti mando una lettera che mi vien da Lausanne per te. — Ho scritto a Rusca — scrivigli, ti prego, tu pure; mandagli minuta della Circolare ch' ei dovrebbe fare — scrivi piccolo, ma piú chiaro che puoi — piccolo, dico, per non far volumi. — Rusca non è ricco.

Una cosa che a me parrebbe doversi aggiungere nella Circolare che Rusca farebbe — ossia lettera ch' ei scriverebbe a Vulliet, presidente del Comitato Nazionale — è quella di esortarli, redatto appena definitivamente il loro Statuto d' Associazione Nazionale, e far litografare con quello pure l' istruzione generale *Giovine Europa* — che manca. Ma su questo ti scriverò ancora — perché forse ci vorrebbero alcune modificazioni, dipendenti dall' essere la *Giovine Svizzera* associazione *definitiva*.

Ricevi tu la *Giovine Svizzera*? per mia norma.

Checché avvenga, la *Giovine Europa* deve rimanere il nostro vincolo d' unione in Europa — spingiamola dunque. — Amami.

[Strozzi].

DCXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Thomas Émery, Erlach (Cant. de Berne). » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 21 août 1835*.

DCXL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 21 agosto 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 13 agosto — le cugine non ne hanno oggi ricevuto alcuna — ma ciò che dite dell'amica le rassicura. — Le nuove che mi date sul cholera, e sulla parte fatta dal professore,[1] etc. sono

DCXL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 122-123, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Bottari [sic], q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 21 août 1835*.

[1] Il padre del Mazzini, nella sua qualità di medico, fu de' primi a prestar l'opera sua durante la spaventosa epidemia. In *La Jeune Suisse* del 22 agosto, cioè appena ricevuta la lettera della madre, il figlio encomiava il coraggioso medico con le seguenti parole: « Une lettre datée de Gênes, 13 août, renferme ce qui suit: Même état de choses — point de *choléra* dans la ville, en dépit du gouvernement. — Un médecin, le professeur Mazzini, vient de le constater d'une manière éclatante. Après avoir exposé aux magistrats la marche qu'il aurait fallu suivre pour vérifier la maladie, et ne pas jeter dans l'alarme une nombreuse population, il s'est porté, suivi de cinq médecins, à l'hôpital de Carignano pour examiner les malades, et a commencé par les toucher, lui premier. Il s'est trouvé, en définitive, que les cinq prétendus choleriques se réduisaient à deux jeunes filles malades d'une fièvre nerveuse, et à trois hommes atteints d'inflammation au cerveau: il n'y a tout au plus parmi les malades que quelque cas de *choléra sporadique* et nullement *asiatique*. — Le *choléra* peut donc paraître d'un jour à l'autre; mais il n'a pas encore paru. La conduite du gouvernement, quelqu'en soit le motif, est révoltante. »

tanto piú care, che i terrori dell'estero durano fortissimi. — Vi sono dei giornali qui in Isvizzera, che danno minutamente i bollettini dei morti in Genova, etc. — Non ho mai veduto cosa simile. — Seguite, vi prego, a tenermi a giorno con veracità — perché, quando il cholera veramente infierisse, noi tant'e tanto lo sapremmo da cento parti, e non potendo fidarci in voi, aumenterebbe la nostra inquietudine. — Già, quand'anche il cholera esistesse in Genova, non ne verrebbe per conseguenza che le persone a noi care avessero ad esserne colpite. — Speriamo. — Qui nulla di nuovo. — Bel tempo: non gran fatto caldo: ma caldo. — Della politica non parlo. — Luigi Filippo si giova in tutti i modi possibili del vantaggio momentaneo della sua posizione — condanne, leggi, etc. — bravo. — Tutto il mondo, tutti i giornali esteri parlano dei molti intrighi carlisti che si fanno quasi alla scoperta in Piemonte. — Ho veduto la lista dei libri: aspetto il rimanente, e ringrazio Francesca. — Abbiamo in Isvizzera molte famiglie piemontesi emigrate pel cholera. — Io avrei piú cose da dire all'amica, etc., ma con queste precauzioni anti-choleriche, non mi fido. — Oggi la vostra lettera era tagliata. — La condotta del professore è quale io l'avrei aspettata da lui: l'ho subito raccontata alle cugine, che l'hanno sentita con vera soddisfazione. — Abbracciate lui per me — poi le cugine, e credetemi vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 24 [agosto 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 15 — sarò breve io pure, come lo foste voi — perché essendo piovuto tutta notte, il corriere, etc. è venuto tardi, ho dovuto rispondere ad alcune lettere, e mi manca il tempo. — Ma purché abbiamo a vicenda le nuove nostre — abbiamo l'essenziale. — Non parliamo più del cholera. — Ma una volta per tutte, lasciatemi dire ciò ch'io penso, per non ingannarci a vicenda: credo il cholera in Genova, ma forse non incrudelendo finora come altrove; ed anche esistendo, non dispero che passi e finisca, senza toccare alcuna delle persone che mi son care. — Ecco tutto — non v'esagerate le nostre inquietudini, come noi non c'esageriamo i vostri pericoli — Che tutto, tutto abbia ad andar male per noi! — Noi di salute stiamo bene — come vi dico, piove dirottamente, e con un certo preludio di freddo, che forse avremo subito dopo la pioggia. — La cugina maggiore ha ricevuto una lettera dall'amica — ed essendo tutti e tre assieme, basta per assecurare tutte. — Riceva essa il mio abbrac-

DCXLI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottari [sic], q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 24 août 1835*.

cio riunito a quello delle due cugine — Voi tutti amatemi sempre, abbiatevi cura, e credetemi vostra per sempre

aff.ma nipote

[EMILIA].

La J[eune] S[uisse] ha fatto menzione del Professore Mazzini, a proposito del cholera.

DCXLII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Erlach.

[Grenchen], 26 [agosto 1835].

Fratello.

Ho ricevuto la tua, col Dramma.

Dichiaro prima, a scarico di coscienza, che sei troppo formalista.

Rispondo poi categoricamente:

La Giovine Europa *è ella una menzogna, od una verità?* — Non intendo la dimanda.

Esistono elle veramente la Giovine Germania, *la* Giovine Polonia *e la* Giovine Italia? — La *Giovine Germania* esiste: comitato provvisorio Schütz, (Pirate) Soldan, e Schuler — Statuti attuali, quei ch'io ti mando — organizzata per clubs — diffusa per Francia, Svizzera, etc.: pochissimo e sconnessamente all'interno. — La *Giovine Polonia* esiste: comitato, lo conosci — Statuti, li mando — hai già la lista

DCXLII. — Pubbl., in gran parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 282-284. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

delle comuni in gran parte — avrai gl'indirizzi, se li vorrai e ne avrai bisogno, da Bogumir: ne ho molti io, ma non ho veduto a che montasse ricopiarteli — esiste anche *positivamente* all'interno da forse tre mesi e piú: v'è corrispondenza: migliora di giorno in giorno. — Della *Giovine Italia* mi pare inutile parlarti: anzi non capisco come tu possa chiedere se esiste.

La Giovine Italia *non va ella a morire*, etc.? — Il mio ritrarmi non distrugge per nulla la *Giovine Italia*. — Io stesso mi ritraggo dalla cospirazione materiale immediata: non dalla fede, non dall'associazione: alla *cospirazione* interna penserà l'interno: all'estero — vedremo cosa escirà, se escirà dal progetto di fusione — poi penseremo — cioè proporrò come individuo le mie idee intorno a questo.

Tu parlerai in nome della *Giovine Italia*, rappresentata finora dal suo Comitato che delega te.

Tu devi notare che la missione del Comitato della *Giovine Europa* è missione di *Giovine Europa* — missione di propaganda e d'organizzazione generale della *Giovine Europa* — missione di fede, d'apostolato, di religione umanitaria, e non d'altro. — Venendo il caso che una delle Associazioni Nazionali voglia e possa agire, parleremo.

Il tuo nome non sarà conosciuto che dai tuoi colleghi — anzi, se nella prima tua comunicazione con essi, dichiarerai assumere un nome di guerra nuovo, ed ignoto, farai bene.

Le mie vere intenzioni si riassumono in questo: abbiamo tutti a cercare di propagare con ogni studio la *Giovine Europa* — abbiamo, materialmente parlando, a raccogliere per tutto elementi, onde la prima iniziativa di popolo possa essere iniziativa europea

— moralmente parlando, abbiamo a proclamare in tutti i modi possibili il dogma della *Santa Alleanza de' Popoli.* — Da qui deriva la vostra missione. — Quanto alla missione nazionale, materialmente applicata, siamo, all' interno ed all' estero, in una epoca di crisi — lasciamola sfogare, e vedremo che ne escirà. — L' altre Associazioni non hanno a vedere cosa alcuna nei nostri affari domestici. — Per esse, la *Giovine Italia*, *fede*, esiste, perché tutti noi siam *Giovine Italia* e lo predicheremo: la *Giovine Italia*, *cospirazione*, rientra nel segreto.

Accetta, perdio, senza tanti scrupoli — questo è affare di buona fede. — Abbiamo cacciato innanzi la *Giovine Europa*, noi — è necessario che qualcuno a rappresentare i Giovani Italiani vi sia — io mi ritiro — ma, come individuo, sto teco in corrispondenza — si perda, o si conservi, avremo sempre, se verrà un momento d' azione possibile, l' influenza necessaria sulla *Giovine Italia*, ov' anche rimanesse per qualche tempo inattiva, sconnessa, e alla peggio — Ora si tratta, non di cospirazione, si tratta di fede, e di propaganda. — Cercate spingere la *Giovine Svizzera* — noi tutti, individualmente, cercheremo spingere la *Giovine Europa* per tutto.

Ho comunicato a Ghiglione le tue osservazioni, varie delle quali mi paion giustissime. — Saluto in fretta.

[STROZZI].

DCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [agosto 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 17 e va bene. — Piove dirottamente, ed ha piovuto tutta notte — quindi non caldo: anzi, secondo le cugine, freddo — io vorrei durasse sempre questa temperatura. — Vedo ciò che mi dite del cholera. — Era cosa che io aveva già predetta colle cugine — guai se il cholera venisse ad infierire, come un tempo a Parigi — il nostro popolo è popolo da eccessi, ove qualcheduno voglia esaltarlo — a chi sapesse trarne partito pel bene, verrebbero fatte di grandi cose — lasciandolo nelle mani d'iniqui, ne potrebbero venir delle orribili. — Qui da noi nulla di nuovo. — Di salute stiamo benissimo. — Di politica nulla — si vive pacifici. — Il giornale prosegue a escire: usa linguaggio calmo, ma coerente. — In Francia le cose vanno alla peggio, pel momento — elementi di più che s'accumulano per la reazione — è un voler ridurre quei che prima parlavano a cospirare per forza — a questo riesciranno tutte le misure liberticide di Luigi Filippo. — Avrete udito di Spagna — in quel paese, destato una volta, succe-

DCXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 124-125, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottari [sic], q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 28 août 1835*.

deranno orrori, ma prodigii — se sui principii, il governo non avesse spinto su vie retrograde, tutto avrebbe potuto andar dolcemente — lo stesso accadrà per tutti i popoli — e il sangue ricada su quei che comprimono invece di dirigere. — Io vorrei pure scrivere all'amica, ma ditele che le paure del cholera mi trattengono — essa m'intenderà, spero. — Ringrazio Francesca della lista. — Quando sarà finita, scriverò che s'ha da fare. — Tutte le due cugine v'abbracciano d'amore, com'io abbraccio l'amica. — Voi credetemi tutta vostra in eterno, ed amatemi tale.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [agosto 1835].

Carissima zia,

Due linee appena. — Ricevo la vostra del 20. — Cholera sporadico, o asiatico, so cosa credere di tutto questo. — Prego Iddio, che allontani da noi il calice troppo amaro, perché davvero non ne ho bisogno. — All'inquietudine che ho da Genova, s'aggiunge altra inquietudine per Roma — giusta, fondata anche

DCXLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 125, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello di.... *settembre*.

troppo. — Dio provveda — io, dappertutto dove guardo, non vedo che guai e dolori: se passa quest' epoca di crisi, vo' ubbriacarmi per gioia. — Continuate a scrivere, e dite la verità. — Perdio, siam uomini, ed educati dall' avversità ad esser forti. — Colla vostra è giunta una dell' amica alla cugina maggiore. — Noi stiam bene di salute. Fa piuttosto freddino — ma avremo ancora un po' di caldo — il sole, quando scappa fuori da' nuvoli, è caldo assai. — Nulla di nuovo: tutto va bene, quanto a noi. — Abbracciate le cugine, lo zio, e tutti gli amici, e voi credete all' amore inalterabile della vostra

[aff.ma] nipote

EMILIA].

DCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 30 [agosto 1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi due lettere vostre, una del 22, l'altra del 24. La cugina maggiore ne riceve una anch' essa. Sicché siamo, pel momento, tranquille: e vedremo d' esserlo, perché a tutto v' è limite, e speriamo che Iddio non vorrà rovesciar sulle nostre teste

DCXLV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 125-126, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 31 août 1835.*

tutto tutto il calice dell' amarezze. — Bensí, io non so come, sono perseguitata da un presentimento, che il cholera debb' essermi cagione della perdita d' una persona cara: quale? rifuggo a pensarvi: ma il mio pensiero si porta sovente lontano da voi. Pregate Iddio perché non verifichi gl' incerti timori. — Qui da due o tre giorni fa freddo, ma freddo davvero — freddo la notte, freddo il giorno, quando non vien fuori il sole da' nuvoli. — Pare inverno — bensí, non può essere, e forse tra pochi giorni avremo un ultimo caldo. — Non mi sorprenderebbe qualunque tratto d' egoismo aveste a narrarmi. I piú tra gli uomini, quando han paura della morte, diventan bestie feroci. — Anche altrove, anche in Francia è cosí — ed oggi mi scrivono d' un povero giovine, mio amico, che còlto dal cholera mentre si recava alla fiera di Beaucaire, non ha trovato un soccorso — è stato ricacciato di porta in porta — ed è morto, solo, in una stalla. — Gli uomini son pur tristi — ogni giorno m' insegna con mio dolore a sprezzarli — ciò che non toglie nulla all' energia delle mie convinzioni, e all' idea concetta de' miei doveri, perché non è dagli uomini che brulicano d' intorno a noi, ma dalla coscienza e dall' avvenire che io traggo la mia missione. — Un abbraccio all' amica. — Nulla di nuovo, se non che Bombelles, partito da Berna, protesta non volervi tornare, se non ne parto io — e tormenta l' Avoyer Tavel — e il bello è poi ch' io non sono in Berna. — Ma di queste e d' altre inezie di simil fatta parleremo piú tardi, scemato il cruccio di questo flagello. — Per ora, amatemi tutti e credete all' amore della vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

Giovine Italia.

Libertà. Eguaglianza. Umanità. Indipendenza. Unità.

Chers Frères

Les soussignés vous notifient, que le Comité Central de la Jeune Italie vient d'élire (le 26 d'Août, 1835) le frère LA Melegari (Gavino Cane) comme son représentant au CC de la Jeune Europe

Pour le CC

26 Août 1835

Strozzi, président

Hector Caraffa, secrétaire

DCXLVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 30 agosto [1835].

Fratello,

Ho la tua del 27. — Aspetti risposta da me? — Ma, hai tu ricevuto la lettera che rispondeva alle questioni, e conteneva una delegazione in carta intestata: *Giovine Italia*, [1] etc.? — Mi dorrebbe assai che andasse smarrita — nota che ieri, prima d'aver la tua lettera, ne ho mandata un'altra, con un'acchiusa, che mi veniva da Lausanne per te — hai lasciato indirizzo alla posta?

La *Giovine Svizzera* entra in Francia. — Farò ti sia mandata la serie de' numeri passati — forse meglio ancora se tu dassi al *Bureau de La Jeune Suisse* l'indirizzo a cui devono mandarla.

Manderò copia della lettera di Modena: ma Scovazzi ne ha trenta e potrebbe dartene alcune — se no, manderò. — Dell'articolo sull'arte, [2] non ho che la copia che hai letta — forse mi verrà fatto raccapezzarne una seconda, e te la manderò.

DCXLVI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 300. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Monsieur Thomas Émery, Lausanne, Poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 31 août 1835*.

[1] È quella che vien riprodotta qui di contro in facsimile. Ettore Caraffa era il nome che aveva assunto Agostino Ruffini, affiliandosi alla *Giovine Italia*.

[2] Cioè sul *Marco Visconti*.

Bogumir ti trasmetterà l'indirizzo del Comitato della *Giovine Allemagna* che è ora a Liestal. — Vedi un po' cosa fanno i Giovani Svizzeri a Lausanne — vedi di animarli — iniziano? perché respingono con tanta ostinazione la pubblicità? — Insisti su tutto ciò che può aiutare la proclamazione del dogma umanitario, della Santa Alleanza de' Popoli — questa è l'unica cosa che noi vogliamo — ed è l'unica che possa riabilitare il partito guasto, screditato, avvilito.

Nulla di nuovo. — Addio.

[STROZZI].

Appoggeresti tu, e come, con che ragioni, una Associazione come quella d'Appenzell, novellamente introdotta, e che legasse i membri a non servirsi per abiti, etc. che di manifatture nazionali? — Voglion farla: bisogna, non potendo impedirla, impadronirsene — introdurre la riserva: fino alla *proclamazione della libertà di commercio per tutti* — così faremo: cosa diresti per appoggiarla?

DCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 2 settembre [1835].

Carissima zia,

Una parola appena — perché sono in superficie da non dir altro. — Oggi non ho ricevuto neppure una

DCXLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 127, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 septembre 1835*.

linea da voi — né alcuna delle cugine dall' amica. — Appunto questo mi fa credere che il silenzio dipenda da altre cause non vostre — ma con tutto ciò il silenzio non può non essermi doloroso. — So delle morti in Genova — di Paganini, [1] Balbi, [2] Zoagli, [3] la povera Descalzi, etc. — questo anche vi faccia vedere la necessità d' essere veritieri. — Dio maledica il cholera! — Qui nulla di nuovo — stiam bene — fa un gran freddo da alcuni giorni. — Abbraccio tutti, ed amatemi sempre.

Aff.ma nipote
EMILIA.

Santissimo Iddio! se tutti voi, e l' amica, e il suo marito, e la figlia, non pensando a danaro, che senza la vita val nulla, aveste voluto a principio trasportarvi in Isvizzera, si tremerebbe cosí?

DCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 settembre [1835].

Carissima zia,

Ho ricevuta stamane la vostra dei 27 — breve, e breve sarà la mia. — Come non lo sarebbero?

(1) Non è già il celebre violinista, che morí a Nizza di tisi il 27 maggio 1839, ma il medico Marc' Antonio Paganini. *La Jeune Suisse* cadde nell' errore, annunciando nel suo numero del 2 settembre 1835: « On nous écrit de Gênes que le célèbre violon Paganini est mort dans cette ville de choléra. »

(2) Il marchese Gian Carlo Balbi, membro della Commissione di Sanità per il quartiere della Maddalena a Genova.

(3) Era il nonno, per parte di madre (Adele de' marchesi Zoagli), di Goffredo Mameli.

DCXLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 128, di su l' autografo della raccolta Nathan.

che dire, e di che s' ha voglia di parlare in cotesto stato d'incertezza, in cui un momento — quello stesso in cui scrivete — può rapirvi ciò che avete di più caro al mondo? e che scrivere, quando avete sempre davanti al pensiero il contrasto della posizione pacifica in che sareste, se tutti i pochi enti che vi legano alla vita fossero vicini a voi? — Certo, non s'è mai sentito da noi, come in questo tempo, il peso dell' esilio, e della distanza. — Dio faccia fine presto, e senza guai a cotesta crisi non meritata!

La maggior cugina ha ricevuto una pure dall' amica, con entro l'acchiusa per l' altra, che le ho recata io stesso, mentre era ancora a letto; sicché tutte stiam bene di tisico — e questo vi conforti. — Abbiatevi cura — siate calma. — Qui nulla di nuovo; il freddo è oggi scemato colla *bise*. — Amatemi tutti: un abbraccio all'amica, e scrivete.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 6 [settembre 1835].

Carissima zia,

Per quanto breve, vi scrivo oggi piuttosto contenta. — Ho ricevute a un tratto le vostre del 29 e del 31. — Ne ho ricevute pure dall'amica di Roma.

DCXLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 128-129, di su l'autografo della raccolta Nathan.

— Le cugine ne hanno anch'esse ricevuto due o tre dalla madre loro. — Possa essere così sempre. — Vili quei tre medici che fuggivano! — e benedetto il coraggio di chi è rimasto! Per quanto mi tremi il cuore, non posso a meno d'ammirare — terrei io la stessa condotta dello zio. — S'abbia dunque l'espressione de' miei sentimenti, non solo come nipote, ma come uomo. — Passata la burrasca, parleremo di nuove politiche. — Il giornale continua, e va bene — ma la necessità di parlare nel linguaggio dovuto delle cose inique che si fanno in Francia, potrà forse suscitare qualche imbarazzo. [1] — Vedremo! — Stiam bene di salute. La temperatura è tornata dolce — non caldissima, non freddissima. — Amatemi tutti: un abbraccio all'amica, alla quale ho da scrivere cose che le faranno piacere — e credete sempre all'amore della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

[1] Il Mazzini allude alla legge sulla stampa, che fu preparata ed emanata dopo l'attentato del Fieschi. In *La Jeune Suisse* del 16 settembre 1835 v'è questa notizia, tra le altre ricevute di Francia: « La chambre des pairs vient de sanctionner la loi infernale avec une précipitation scandaleuse. En une heure et demie elle a voté 27 articles, et le lendemain matin cette loi était publiée dans le bulletin officiel. Les moindres notions typographiques suffisent pour établir que la loi et les ordonnances royales avaient été remises à l'imprimeur avant même que le vote de la pairie fût connu. Le ministère comptait sans doute sur le servilisme de la chambre haute ; il ne s'est pas trompé. Jamais, sous aucun régime, le pouvoir n'avait formulé ses projets liberticides avec autant d'impudeur. » Sulla stessa legge il Mazzini scrisse in *La Jeune Suisse* due articoli, i primi di quelli che intitolò *Fragmens d'une correspondance politique* (ved. l'ediz. naz., VI, pp. 57-76).

DCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 7 [settembre 1835].

Carissima zia,

Oggi non ho lettera vostra — le cugine nemmeno — ed io in conseguenza non ho nulla a dirvi, perché, finché dura il cholera, non posso parlar di nulla. — Qui fa un tempo buono, cioè, piove, ma non caldo, né freddo — atmosfera temperatissima. — Stiam bene di salute — nulla di nuovo. — Un abbraccio allo zio, e alle cugine — un saluto all' amica, e credetemi vostra sempre

[aff.[ma] nipote
EMILIA].

DCLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 10 [settembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 3 — e la cugina ne riceve una dall' amica. — Va bene. — Vedo regolarmente i

DCL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DCLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 129-130, di su l'autografo della raccolta Nathan.

bollettini *cholerici* di Genova. — Dio mio! perché con tante vie che sono al morire, v'ha da essere di più un flagello che miete a centinaia? Come sapete, non è solo a Genova: innoltra nel cuor dell'Italia — altre sorgenti di terrore — se un giorno svanirà senz'altri guai che gli esistenti, io giuro esser lieta pazzamente per tre mesi. — Qui nulla di nuovo: fa freddo. — Avrete udito i romori della Toscana. — Torneremo ai nostri bollettini, passata una volta la tempesta. — Addio: v'abbraccio tutti, e l'amica con quell'amore che si ha per ciò che si trema di perdere. — Amate sempre la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 [settembre 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 5 — e vi do a tutti un abbraccio d'amore, e di riconoscenza ad Antonietta, per avermi mandato quelle linee, ch'io desiderava vivissimamente, e non osava, per certo senso di terrore mal definito, chiedere. — Odo che il cholera infievolisce un poco — possa sparire, senz'altri guai! — Qui, fa freddo d'inverno — piove — è scuro — ma si sta bene. — Le cugine han pure lettere

DCLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 130, di su l'autografo della raccolta Nathan.

dell'amica — ed io le mando un abbraccio. — Né altro, perché m'è impossibile trattenermi d'altro, finché siamo in cotesta crisi. — Finita una volta, avrò materia per letterone immense, e per tutti. — Amatemi, e credete all'amore della vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

DCLIII.

Ad Enrico Mayer, a Ginevra.

[Grenchen], 15 settembre 1835.

Fratello,

Accursi [1] mi scrive di te — che sei in Ginevra — che vorresti vedermi — che non sai né come né dove. — Sono a Granges (stabilimento di bagni), cantone di Soletta — chiedi, venendo, di Monsieur Joseph, o del n. 32. Io ti abbraccerò con piacere, perché ti so buono davvero; ma scontento, sconfortato, noiato a morte degli Italiani tutti, giovani e vecchi — convinto d'essermi illuso sulla gioventú italiana, cupida di aspirazioni, ma non d'azione, irrimediabilmente guasta, serva dello straniero, della Francia, della diplomazia, di tutti che vogliono e vorranno averla, fuorché di quei che l'amano e vorrebbero vivere, operare, e morire per lei — irremovibile nella credenza e nel concetto, ma convinto che siamo schiavi e staremo. — Scrivi, ove tu non venga, all'indirizzo:

DCLIII. — Pubbl. in A. Linaker, *Lettere di G. Mazzini ad E. Mayer*, ecc., cit., pp. 2-3.

[1] Sulle relazioni tra M. Accursi ed E. Mayer, ved. A. Linaker, *La vita e i tempi di E. M.*, cit., vol. I, p. 291 e sgg.

Docteur Gérard, propriétaire des bains de Granges, près de Soleure, Canton de Soleure. — Ti abbraccio: tuo

GIUSEPPE.

Se non vieni, dimmi ove vai: ho bisogno di scriverti a lungo.

DCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 16 settembre [1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 7 e la cugina minore, ch'è in oggi la sola con me, ne riceve una dall'amica. — Quand'io parlai di presentimento funesto, io non guardava all'avv. Solari [1] — bensí a persona piú stretta di core o di vincoli. — E devo dirvi — perché non vo' parere piú o meno sensibile di ciò che sono in realtà — che quand'io v'ho detto piú volte essersi i miei affetti tanto piú concentrati, e fatti forti in intensità, quanto piú si sono ristretti, v'ho detto il vero. — Appartengo a un partito, come dicono, a una fede, secondo me, che ha veduto e fatto perir gli

DCLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 131-132, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 septembre 1835.*

[1] L'avvocato Domenico Solari è fra coloro che la *Gazzetta di Genova* del 12 settembre 1835 indica fra le vittime del cholera.

uomini a centinaia, che insegna altamente il disprezzo della vita, e la cui via è la via del martirio. Pronto io, dove il dovere lo imponesse, a perire co' miei piú cari per la nostra fede, io ho contratto un tal senso d'indifferenza alla vita, che mal potrei dirvi. Poi, le sciagure patite, le delusioni, le perdite che non dimenticherò mai, l'esilio, l'infortunio di tutte le persone a me care, m'han posto tanto amaro sul core, m'han reso la vita cosí noiosa, che io, se non fosse dovere, e l'amore a cinque o sei persone, non vivrei. — E da qui, la stessa indifferenza ch'io porterei sulla mia vita, s'io non pensassi ai pochi enti sacri che m'amano, la porto sull'altrui. È per essi, e non per me ch'io vivo. Cosí, non credo sciagura grande il morire se non per gli affetti che si troncano, e il dolore che si cagiona altrui. — Dove per quello non fosse, la vita non val nulla — e — un morto non è infelice. — Non v'esagerate dunque il dolore ch'io provo per Solari, il quale, a seconda del modo in cui v'esprimete, è morto, benché nol diciate — per lui, morto, materialmente perduto, io non provo grande dolore — provo dolore per chi rimane — e per minor male, egli ha forse minori vincoli d'amore che non noi. Mi duole del patriota, perché, comunque egli pensasse, ei s'è portato benissimo sempre, e fra quanti avvocati conosco, egli era pure il migliore sotto quel rapporto — mi duole per suo fratello, che credo l'ami — per lui, meno. — I dolori irreparabili per me — i dolori che mi minerebbero piú presto la vita, sapete quai sono: voi, il padre, le sorelle, l'amica, e l'amica di Roma — non parlo delle due cugine, che sono identificate con me. — Ho voluto dirvi queste cose, perché mi dorrebbe qualunque apparenza d'ipocrisia morale. — Possiate dirmi col venturo corriere che il morbo, almeno in

Genova, diminuisce sempre. — Possiamo escirne una volta. — Di nuovo nulla: ma si prepara una crociata generale contro il partito repubblicano, della quale io peraltro rido, e gli uomini, se fossero uomini davvero, riderebbero. — Un saluto all'amica, e un abbraccio a tutti voi. — Amate la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA[1].

DCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 18 settembre 1835.

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 10 — le cugine non ne hanno ricevuto contemporaneamente, ma contiamo su quel che dite dell'amica — sicchè anche questa volta siamo tranquille. Vedo la nuova di Solari, che, come avrete dedotto dall'antecedente mia, io conosceva, o almeno presentiva. Compiango assai assai la madre sua, e i fratelli. Ho avuto una vera gioia nelle linee dello zio. — Io le desiderava e, come al solito, non osava chiedere. Abbracciatelo stretto per me — e col vegnente corriere io gli scriverò alcune linee. — M'avvedo, ch'egli è stato incomodato, e forse egli è stato minacciato del morbo. Comunque, so grazie a Iddio ch'ei sia bene: e se il cholera non ha, come

DCLV. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 132-133, di su l'autografo della raccolta Nathan.

pur troppo talora, recrudescenza, spero, che non avremo altri danni per Genova. — Qui nulla di nuovo, se non che il mal tempo ha ricominciato, e piove: non fa però gran freddo. — Un abbraccio di core a tutti, e credete all'amore della

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DCLVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen, 22 settembre 1835].

Fratello,

Ho ricevuto le due tue lettere, l'acchiuse linee di Bauer.

Per quanto io, nel punto di vista politico, non economico, non veda tanto rovinosa e fatale l'associazione d'incoraggiamento, etc., come voi tutti vedete — per quanto mi piacesse forse, nelle circostanze presenti, l'unico stato repubblicano d'Europa rompente con tutti sino a tempi migliori, e dichiarante a' governi tedeschi ed altri: non abbiamo bisogno di voi per cosa alcuna — per quanto, cospiratoriamente parlando, si potesse trar partito anche da quell'importante associazione per connettere ed av-

DCLVI. — Inedita. Cfr. la nostra alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Lausanne, Canton de Vaud, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 22 septembre 1835*.

vezzare alla *Giovine Svizzera* associazione una folla di renitenti, buoni patrioti, ma *stolti* nelle cose politiche e nel modo d'intendere la Nazionalità — pure — e dichiarando non voler entrare in polemica — sento anche il bisogno di dichiarare, che io non ho che fare nella Circolare, nell'inserzione nel giornale, nella formazione del Comitato, nella Società, etc. — e ti prego a partecipare questa mia dichiarazione a Bauer e agli altri nostri che vedi.

Ho poi bisogno di dire la mia posizione, una volta per tutte, riguardo al giornale, etc.

Quando vidi la ripugnanza che ispirava a taluni la *Giovine Svizzera* e pensai a vincerla con un giornale, proposi alla Società con una circolare la cosa, [1] chiedendo i mezzi, etc. — Fu aderito al progetto — e rimesso più tardi a parlar de' mezzi. — A me bastava l'adesione per attivarmi, e una volta convinto dell'impossibilità di raccogliere tutti i mezzi necessarii alla istituzione del giornale dalla sola associazione, diedi opera a trovar modo da me — quindi le trattative col *Proscrit*, etc. — Condotta a buon esito la faccenda, convocai una riunione. — A questa riunione, dalla quale dipendeva, come io avvertiva a quell'epoca i Comitati, l'identificazione del giornale colla Società, non intervennero Giovani Svizzeri dei cantoni francesi, da un Valesano infuori. — Mi trovai quindi nella posizione falsissima d'un uomo che convoca gente, per indurla a cooperare ad un giornale, organo d'un'Associazione, e legarla così nello stesso tempo all'Associazione medesima, e si trova poi in faccia a questa gente senza realtà, senza materiali.

(1) È quella del 15 aprile 1835, che trovasi per prima volta pubbl. nell'ediz. naz., IV, pp. 235-245.

etc. — Pensai: forse aiuteranno il giornale dopo iniziato — operai come delegato — e trascinai molti stranieri alla *Giovine Svizzera* ad istituire il giornale col titolo voluto. — A me pareva d'aver riportato per l'Associazione un trionfo non indifferente, e — avendo che fare con Isvizzeri — m'era costato assai. — Fondato il giornale, toccava alla *Giovine Svizzera* associazione, raccogliere mezzi, azionari, abbuonati, corrispondenti, porsi in contatto col Comitato del giornale, e identificarsi il giornale. La direzione sarebbe venuta onninamente nelle mani o di me, o d'un altro che la *Giovine Svizzera* avrebbe delegato — non si sarebbe mai introdotta una linea che non fosse coerente ai principii dell'Associazione — etc. etc. — Primo vantaggio.

Non potendo intendere come la *Giovine Svizzera* associazione, ripetizione a un dipresso delle dottrine pubblicamente emesse dalle altre Società nazionali, piú un dogma religioso-filosofico, volesse tenersi segreta, e ripugnasse a dire in pubblico: *credo all' Umanità, e alla Santa Alleanza de' Popoli* — vedendo tutte le vie di successo e d'onore per la Svizzera nell'impianto pubblico — io pensava a organizzare la pubblicità in modo che trascinasse i piú — quindi Manifesto, Statuti, Comitato, e giornale doveano apparire in un punto solo — e formare un tutto. — A chi mostrava ripugnanza nell'aderire a sostenere il giornale, perché organo d'una Società segreta, io dissi, e Weingart disse: l'Associazione diverrà pubblica. — Fui deluso in tutto. — La *Giovine Svizzera* associazione rimase segreta — il giornale fu accolto come non avesse che fare colla Società — io, come se, istituendo un giornale alla Società, avessi fatto male; — il Comitato di Vaud affettò perfino, nella

sua corrispondenza, di trattare il giornale come cosa. o speculazione mia, e d'insinuare che la Società bene organizzata avrebbe istituito il giornale suo — come s'io non avessi operato per la Società, come se i miei principii non fossero quei della Società, come s'io non avessi fondata la *Giovine Svizzera* — né azionisti, né abbonati, né corrispondenti — tutti mi mancarono. Leresche s'era mostrato entusiasta: né una linea, né altro. Gli azionisti ch'io trovai nel Cantone furono Mad. M[androt], Schütze, Veillon, carbonaro, e nemico allora della *Giovine Europa* — così dappertutto. — Fui trattato da ingannatore dai riuniti ad istituire il Giornale; ridotto a trovare da me, e in estranei alla *Giovine Svizzera* e alle mie relazioni, gli aiuti necessarii — ridotto a sentirne insinuazioni originali sul conto mio — ridotto a vedere il giornale, che doveva essere cosa nazionale, trattato come opera unicamente di stranieri — ridotto alla contradizione del titolo identico a quello della Società, e dell'impossibilità di sostenerlo come organo dell'Associazione stessa — ridotto a dire al Comitato del giornale: è cosa vostra: fatene ciò che volete. — M'appartai interamente; mi feci individuo, e soltanto pel bene della causa Svizzera e dell'Associazione, che mi trattava sì male, mi posi a scrivere articoli.

I miei articoli sono accettati, perché non vi sono altri scrittori, perché io non ne ricevo un soldo, ed altri collaboratori chiederebbero pagamento — perché un certo pudore fa che non si possano rifiutare i principii ch'io scrivo — e per altre ragioni. Ma io non ho mano nella direzione; non corrispondo col Comitato: non posso né vedere gli altri articoli, né dire: non voglio che inseriate la tal cosa, o la

tal altra. — Il Comitato è giudice: perché arbitro dei mezzi — il Comitato è sovente al disotto dell'intento, al disotto del concetto — e cade in contradizioni. — Io lo vedo, ma non posso porvi rimedio. — Il giornale rimane nella posizione la piú goffa di questo mondo: appartenente e non appartenente all'Associazione — esistono due *Giovani Svizzere* — scuola periodica e associazione — non connesse — il Comitato ai nemici della *Giovine Svizzera* società secreta, protesta, se occorre, e senza scienza, che non ha che fare colla Società — la speculazione sottentra all'opera politica — la paura alla franchezza. — Si comincia a dire da Weingart e C. che — in un giornale avente in cima *Umanità!* — non s'ha da parlare del *coup d'état* di Francia, né d'altra cosa estera — che i miei articoli — moderatissimi per istudio — son troppo arditi — e che so io. — Io seguo a scrivere, perché nessuno le dice a me queste cose; la prima parola che ardissero cancellarmi, sarebbe l'ultima ch'io scriverei. — Scrivo pel bene, e non per altro. Non v'è cosa che m'annoi piú del fare articoli da giornale periodicamente, ma scrivo pel bene della Svizzera, e dell'Associazione. — Bensí, da' miei articoli in fuori, non ho ingerenza, non direzione, non responsabilità — e me ne lavo le mani.

Vorrei che queste cose fossero fatte sentire — se vi piace — al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera* associazione — e Iddio la prosperi.

Quanto al fatto, non credo che il giornale si farà organo della Società d'incoraggiamento, perché non credo nessuno in caso di scrivere articoli in proposito. Società, ed annunzio si perderanno, senza effetto, senza strepito, come la Società d'Appenzell, [1] etc. —

[1] Quella della quale è cenno nella nota alla lett. DXCII.

il Comitato Centrale della *Jeune Suisse* dichiari con una Circolare d'alcune linee a' suoi membri, che non entrino nella Società — che quello deve considerarsi che come un fatto registrato nel giornale, e null'altro — e basterà, mi pare; del resto, a suo senno, perch'io ripeto solennemente, non ho che fare né nell'una né nell'altra Società. — Sono *Giovine Europa* — come tale, non entro, certo, nella Società d'incoraggiamento — e non la sosterrò in alcun modo.

Vorrei che tu dicessi a Scovazzi, che Gros m'ha scritto per chiedermi certa somma di danaro che un tale del Vallese dice avere spesa per un viaggio a Torino — ordinato da Scovazzi — che s'io potessi, benché non abbia che farvi, la darei per lui; ma ch'ei deve conoscere la mia situazione finanziaria, e che non *posso* — ne scriva egli a Gros.

Ringrazio Bauer della comunicazione fattami del Comitato Polacco.

Nulla di nuovo, ch'io mi sappia, e che valga la pena. — Non esiste piú una copia dell'*Instruction générale* — e se il Comitato Centrale della *Giovine Svizzera* avesse buon senso, la farebbe litografare per suo contingente, e me ne darebbe diverse copie per la diffusione della *Giovine Europa*.

Tra non molto, se non m'ingannano certe relazioni, verranno esigenze alla Svizzera pel diritto d'asilo, e per la stampa — tra non molto esciranno misure per la Germania — tra non molto, se le Giunte d'insurrezione non si sottomettono, s'interverrà in Ispagna — la Crociata è Europea, e in piena voga — ci pensi chi deve.

Forse tra non molto stamperò uno scritto francese intorno a queste cose. — Ti saluto.

Fratello
[STROZZI].

DCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 [settembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi due vostre del 12 e del 14. — Dopo avere scritte le parole che avete lette, sono stato interrotto, e non c'è stato modo di riappiccare. — Sicché col corriere passato non avrete ricevuto lettere mie — ma il silenzio d'un corriere da parte mia non può darvi, e non v'avrà dato inquietudine — oggi non ne ricevo io da voi, ma una lettera dell'amica alla maggior cugina mi rassicura. — Vedo la diminuzione, e sospiro il momento in cui udrò dire: è sparito — allora, se il morbo non andrà ad inquietarmi altrove, avrò qualche giorno di quiete — e ne avrei bisogno, anche per certe occupazioni, e lavori che ho alle mani. — Da piú parti mi richiedono per amicizia d'aiuto. — Una *Biblioteca Straniera*, istituita da un Italiano in Parigi, (1) il giornale Ticinese, (2) la *Revue Ré-*

DCLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 133-134, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *30 settembre*.

(1) È probabile che la proposta di collaborare a una *Biblioteca Straniera* gli fosse fatta da Francesco Pastori (ved. su di lui la nota alla lett. CCCXCII), esule allora a Parigi; il Pastori, nell'agosto del 1835, aveva in un « manifesto » espresso il proposito di « stampare un giornale di traduzioni » (N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., vol., I, p. 287) e piú tardi aprí un *Gabinetto di lettura italiana e straniera*, tentò di far sede d'un *Istituto Italiano* (id., p. 347).

(2) Il *Repubblicano* di Lugano, piú volte citato.

publicaine, e che so io, chiedono — e tutti disperati, tutti per amicizia. — Voglio fare un libro sugl' inconvenienti dell' essere troppo conosciuti. — Scrivo due, tre o quattro, qualche volta, articoli la settimana per la *Giovine Svizzera*. Quel giornale va innanzi, gli abbonati aumentano: e andrà bene assai, se non vengono inceppamenti e persecuzioni, che certo verranno. — Montebello, ambasciatore di Francia in Isvizzera, viene con missioni noiose. La *Giovine Svizzera* ha parlato, e parla in certi suoi *Fragmens d'une correspondance politique*, [1] delle cose di Francia — quindi l'ire. — Credo escirà presto uno scritto politico d'un centinaio forse di pagine, intitolato: *foi et action*, [2] intorno alla crisi attuale, e alla crociata che si va facendo contro il partito progressivo — forse motiverà noie, ma bisogna farlo, e alle noie opporremo rimedi — ripeto, non avete nulla mai che possa darvi la menoma inquietudine. — Un abbraccio di core all' amica, che m' è stata, e mi sta sempre davanti, com' essa forse non crede. — Un abbraccio allo zio, e alle sorelle. — Se la tempesta *cholerica* finisce, io avrò mille cose a dirvi a tutti: commissioni, brani di scritti ricopiati, scelta di libri, etc. etc. — Per ora, amatemi tutti: io non vivo che del vostro amore — senza quello, la vita sarebbe una cosa noiosa troppo. — Addio.

[Aff.^{ma} nipote

EMILIA].

[1] Ved. la nota alla lett. DCXLIX.

[2] Era *Foi et avenir*.

DCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 24 [settembre 1835].

Carissima zia.

Ricevo la vostra del 17 — e va bene per quanto può andare — bensí, v'è un non so che di piú mesto che io non so né definirmi, né spiegarmi, né spiegarvi, ma che m'ha lasciato una leggiera impressione. — M'avvedo anche che il padre è stato forse piú malato che non m'avete detto a principio — fu la malattia? Ditemelo, ve ne prego — tant'e tanto, s'egli non è male ora, qualunque sia stata la malattia, è lo stesso. — Vorrei vedere una diminuzione piú rapida nel morbo — ma pazienza, e verrà. — Qui nulla di nuovo. — Vedremo che cosa recherà il Montebello — ciarle e null'altro. — Segue ad essere bel tempo e assai temperato: anzi caldo. — Si sta stampando la *brochure* francese: *foi et action* — ma si stampa a misura che si scrive, ed io vo lento assai nello scrivere, perché son noiato. — Ho lettere frequenti dell'amica di Roma; e mi durano per varie ragioni certe inquietudini; ma passeranno anche queste, se Iddio vorrà. — Di salute stiam bene — siam poi fra gente che ci ama assai, e ci colma di cortesie. — Divido tutte

DCLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 134-135, di su l'autografo dalla raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne*, *25 septembre 1835*.

l' opinioni della mia Francesca, circa ai medici, etc. — L'abbraccio di cuore, come pure Antonietta, che spero stia bene. — Abbraccio voi, lo zio, e l' amica, come una sola persona nel mio cuore. — Amate la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [settembre 1835].

Ricevo oggi due vostre, 19 e 21 — e se non va bene, va meglio. — Mi confortano assai assai tutte le testimonianze di stima e di riconoscenza che il professore Mazzini ha saputo in cotesta crisi meritarsi.[1] Possano le benedizioni dei poveri ch' ei deve avere, valergli pace, serenità, e salute. Di quest' ultima sono inquieta ancora. M' avvedo ch' egli è stato malato gravemente; ch' egli non è risanato ancora, e vorrei sentirlo. Finché il cholera non avrà lasciato interamente Genova, non sarò quieta. E fin là, non iscrivo all' amica: vo' poterle scrivere in perfetta quiete: vo' poterle parlare di me, di noi, e delle cose che piú l' interessano. Intanto, l' abbraccio coll' anima. — Qui il tempo s' è guasto: fa fresco, non freddo. — Nulla di nuovo. — Parleremo politica piú tardi. Stiam

DCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 135-136, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 28 septembre 1835*.

(1) Ved. la nota alle lett. DCXL e DCLXVI.

bene di salute. Continuo a lavorare su quella *brochure* di che credo avervi parlato, e che non ho potuto ancora finire, interrotto da visite. — Finita, ve ne parlerò. — Già saprete, che alcuni giornali francesi hanno parlato con elogio del professore Mazzini, notandolo padre del proscritto. — Bellini, il compositore d'opere, è morto. [1] — Le cose di Spagna procedono innanzi in buon ordine. — Montebello non è giunto ancora. — Vedremo che cosa recherà. — Un abbraccio alla mia Francesca, all'Antonietta — e allo zio. — Una stretta di mano dal core all'Andrea — a voi, tutta l'anima della vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 31 (sic) [settembre 1835].

Carissima zia,

Non ho potuto scrivervi l'altr'ieri — e questo dico perché non crediate smarrita una lettera. — Ho ricevuto oggi la vostra de' 24, e m'è tanto più cara, che le cugine, la minore almeno, ch'è meco, non

[1] Era morto a Puteaux, presso Parigi, quattro giorni prima.

DCLX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 136-137, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello dell'*ottobre*.

avendo ricevuto alcuna lettera dell' amica, la mia ha giovato a tenerne vece. — Le due cugine sapranno ciò che per esse mi dite nella vostra: e avranno cara l'espressione di ciò che sentite ed esprimete sí bene. È vero: sia per voi una grande e vera consolazione il saperci riunite, ed amiche al modo in che siamo. Senz' esse, io sarei nel deserto, e non so come potrei sopportare una vita d' isolamento morale come quella che avrei. — Possa il mio affetto esclusivo giovare anche ad esse, come a me il loro — e possa questa certezza rifluire a conforto sulla madre loro. — Scrivo con una penna infernale, e in una fretta terribile. Ho avuto a fare passabilmente pel giornale la *Giovine Svizzera* e per una *brochure* che si va stampando. — Piove, fa piuttosto freddo, e scuro. — Vedo del cholera — finisca una volta! — Vedo dello zio, e va bene. Possa la mia preghiera per lui essere esaudita com'io la fo. — Non posso dirvi nulla dell' olio, perché nulla so. Saprò, e vi dirò. — Nulla di nuovo che importi — se non che credo sempre si preparino alcune noie per gli esuli in generale — ma fino all' arrivo di Montebello, nulla può dirsi di sicuro. — Noi stiam bene: un abbraccio a tutti che m'amano, e seguite ad amarmi come v'amo e v'amerò io.

[Aff.ma nipote

EMILIA].

DCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 4 ottobre [1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra de' 26, e la cugina ch' è meco ne riceve anch' essa dall' amica. — Sicché va bene. — Qui tempo incerto — ieri freddissimo — oggi, dopo larga pioggia, piú mite. — Il cholera diminuisce: va bene — andrà meglio quando sarà sparito del tutto. — Allora ripiglieremo le nostre corrispondenze letterario-politiche. — Ricopierò de' brani di diverse cose. — La *brochure* va innanzi: ma lentamente — n' è cagione il non esser su' luoghi dove si stampa: dover mandare le pagine per la posta — pare se ne smarriscano — forse intercette da chi probabilmente anche in Isvizzera si diletta d' aprir le lettere. — Con tutto ciò, finirà, e credo farà del rumore. — È un appello al partito repubblicano, perché non si sconforti delle cose di Francia, e perché faccia caso de' rimedi necessari a progredire sempre piú forte. — Vedremo che ne diranno gli ambasciatori. — Le nuove politiche sono concentrate nella Spagna, dove una grande rivoluzione è inevitabile, ma, per mancanza di centro in

DCLXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 137-139, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quella di *Berne, 5 octobre 1835*.

Madrid, si compie in un modo bizzarro, di provincia in provincia, e senz'accordo. — I discorsi d' O' Connel sono capi d'opera d' un genere nuovo, popolare in estremo grado, e che ricorda gli oratori popolari d'Atene. — Qui in Isvizzera, l' Associazione Cattolica si agita, e cospira per far succedere — che cosa? credo non lo sappiano nemmen essi. — Una *restauration* dell' aristocrazia è impossibile in Isvizzera. — Montebello non è giunto ancora. — Noi stiam bene di salute. — Ho ricevuto lettere dall' amica, che lascierà tra poco Roma, e si recherà a Bologna. Ciò mi dà gioia per un lato, perch' essa è così vicinissima a' suoi bambini, e forse potranno andare a vederla. D' altra parte mi noia, perché Bologna sarà la prima città visitata dal cholera. [1] — Avrei bisogno di dir mille cose all' Antonietta, ma per ora le concentro tutte in un abbraccio — che Francesca le darà per me. — Saluto Andrea, e mi rallegro di saperlo sano, e in grado di vedere ancora, malgrado tutte le apparenze contrarie attuali, il trionfo inevitabile del principio democratico in Europa. — Interrotto da una visita, v' abbraccio, e vi prego d' amarmi sempre, come v' ama e v' amerà la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

[1] Su queste dolorose peregrinazioni di G. Sidoli ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 229 e sgg.

DCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 7 [ottobre 1835].

Carissima zia.

Ricevo oggi la vostra dei 29, e so che la cugina provvisoriamente lontana ne ha ricevuta un'altra dell'amica in data dei 28. — Tutte e tre stiamo bene di salute. — Ho anche ricevuto stamane lettera dell'amica di Roma. — Vedo che non avevate in quel giorno avuto lettere mie. Or non ricordo piú di quell'epoca — ma forse non ho potuto scrivere. — Del resto, incrociandosi le nuove nostre, avete sempre modo di poter assicurarvi entrambe per ciò che ci riguarda. Poi, di che mai temere per noi? Siam di ferro, sotto tutti i rapporti. — Nulla di nuovo. — Le cose di Spagna procedono e procederanno. — Ed io profetizzo fin d'ora che un giorno vi sarà intervento dalla parte di Francia, benché in oggi l'abbiano rifiutato: e da quell'intervento, quando verrà, potranno nascere conseguenze gravissime. — Vedremo. — Di Svizzera nulla di insolito. — Montebello non è giunto ancora. — Quando giungerà, vi terrò a giorno di tutto che risulterà dall'arrivo — e si ridurrà a nulla. — La *brochure* si va stampando, ma lentamente. — Carrel,

DCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 139-140, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova (Gênes), Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 7 octobre 1835*.

per essere eletto deputato, ha fatto dichiarare che non escirebbe dall'opposizione dinastica, e non si mostrerebbe repubblicano. — Bravo! Ha avuto quattro voti per l'elezione. — Oh se sapeste in che abisso di corruttela è caduta la Francia. — Vi ricordate di quando io dissi, e stampai nel mese di gennaio, che la missione europea della Francia era finita? — Lo ripeto: è finita — e comincia quella degli altri popoli, se sapranno e vorranno intenderla. — Col prossimo corriere scriverò all'amica, ma poche linee — poi piú a lungo. — Ringrazio Cichina del catalogo. — Piove: ma è temperato. — V' abbraccio tutti in ispirito, ed amate la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 11 ottobre [1835].

Carissima zia,

L' uomo propone — in questo caso è la donna, poich' io son donna — e Dio dispone. Avevo le piú belle idee del mondo: scrivervi a lungo, scrivere a lungo all' amica — niente: mi bisogna scrivere alcune linee, e null' altro. — Son piena zeppa di cose a fare. M' è d' uopo finire un articolo al Clero pel giornale (1) — il Clero qui intriga, cospira, perturba:

DCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

(1) L'articolo *Les patriotes et le clergé*, che fu pubblicato a quattro riprese in *La Jeune Suisse*, dal 7 al 14 ottobre 1835. Ved. l'ediz. naz., VI, pp. XXII e 161-208.

ed è necessario occuparsene — m' è d' uopo fare un altro piccolo scritto sulla Spagna [1] — sicché, sarò laconica. — Il giornale va mediocremente bene: ed è per me un vero dispiacere che non possiate averlo. — Ho ricevuto due vostre: del 3 e del 5. — La cugina anch' essa ne ha ricevuto dall'amica. — Non ho ancora letto l'articolo sul cholera, di cui non mi piace il titolo: ma vi son gratissima della fatica usata per me. Ve ne dirò col corriere venturo. — Vedo del cholera — e sia pur vero quanto mi dite: finché non è sparito, temo le recrudescenze — ditemi sempre la verità. — Il Montebello, credo, giunge presto — vedremo. — Noi stiamo bene. Nulla di nuovo che importi. — Amatemi tutti e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 [ottobre 1835].

Carissima zia,

Non ho vostre lettere — ma non sono in pena per ciò, perché una lettera avuta dalla cugina mi rassi-

[1] Era il quarto de' già citati *Fragmens d'une correspondance politique*, e fu pubbl. in *La Jeune Suisse* del 17 ottobre 1835. Ved. l' ediz. nazionale, VI, pp. XXI e 85-94.

DCLXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 141-142, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes). Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 octobre 1835*.

cura — e sento che veramente il cholera va via. — Qui fa un freddo diabolico, e siam senza fuoco — pazienza — cioè, v' è benissimo fuoco, ma per goderne, convien discendere, lasciar la camera, etc. Ora, quando io ho da lavorare, m' è impossibile farlo altrove che dove ho la sicurezza d'essere sola, e dove ho le mie abitudini. — Piove da otto giorni — vedo dalla mia finestra l'Aar, fiume, che ha straripato — che voglia ricominciare il diluvio? — Avrei voluto veder la cometa, e non posso, atteso i nuvoli persistenti. — Niente di nuovo di veramente importante. — La *brochure* si stampa, ma così lentamente che pare impossibile. — Comunque, un giorno o l'altro sarà finita. — La Spagna andrà bene, presto o tardi, ma né per Mendizabal, né per altri — andrà pel popolo che si stancherà di guerra civile, di miseria, e d'incertezza. — Voi mi parlate di roba, di liste a farsi, etc. Ma perché non semplificare il lavoro? — Sentite: non so come; ma nonostante tutta la roba che m'avete a piú riprese mandata, ho poco — bensí, conviene riflettere, che col genere di vita ch' io fo, ho bisogno d' assai poco — un paio di pantaloni nuovi — un cappotto da potersi, occorrendo, portar fuori, e bisogna notare che, anche ove si dovesse girare, qui è necessario portar sempre il mantello — quindi dovrebb' essere cappotto da tener caldo sí, ma non in modo spaventoso — poi, se si potesse, una cosa qualunque da portar per casa — neppur essa da tener caldi orribili, perché quasi dappertutto v' è fuoco — e presto o tardi finirò per averne anch' io. — Ora, quando s' è detto questo, non s' è detto tutto quello che importa? — Col prossimo corriere vi parlerò de' libri, de' quali credo aver bisogno — sarebbe un invio passabilmente voluminoso. — Tutti

stiam bene — e v'amiamo, come vogliamo essere amati da tutti voi. — V'abbraccia la vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCLXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 15 [ottobre 1835].

Caro amico,

Due linee appena per dirti che ho ricevuto la tua lettera già da qualche tempo — che se giungerà il Michelet, ti sarò grato, etc. — che Granier, etc. mi commettono dire al Comitato della *Giovine Svizzera* associazione le seguenti cose: vendersi la stamperia del giornale: [1] esser cosa ottima la proprietà d'una stamperia sia per giornale, sia per l'associazione: proficua, perché si stamperebbero e ristamperebbero nelle due lingue libri, etc. d'ogni genere: — Gérard, proprietario, venderla a pochissimo prezzo, 5000 franchi, credo; 2000 franchi, sborsati subito, bastare per non so che cosa: il resto verrebbe piú tardi — se l'Associazione volesse farlo, dover mandare qualcuno a Bienne per vedere, esaminare, concretare.

DCLXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 16 ottobre 1835*.

[1] *La Jeune Suisse.*

Io credo, in principio, che sapendo fare, nelle circostanze presenti, una stamperia ben diretta è una speculazione per chi l'avrà, e potrebbe sbancar Bruxelles e Francia coll' Italia, etc. — Ma siccome non credo a compratori, non ci penso, e dico questa cosa *pro forma.*

Di' a Bogumir, che non s' irriti del mio silenzio: e né tu — che quando ho ricevuto la sua che parlava della carta di soggiorno, io aveva già veduto Cz[a]pski] e non sapeva dove prenderlo — che d'altronde, sicuro ch' ei ripassava per Lausanne, non era inquieto — che scriverò alcune cose nel corriere venturo, concernenti la *Giovine Europa* — che finora, non avendo nulla, assolutamente nulla a dire che importasse, non ho creduto dovervi noiare di lettere vuote.

Si stampa una mia *brochure*, ma sí lentamente, ch' è una vera morte — credo, verso la fine del mese uscirà.

T' abbraccio. [STROZZI].

DCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 16 [ottobre 1835].

Carissima zia,

Niente lettere neppur oggi — male — pure, perché né io, né la cugina abbiamo ricevuto una linea

DCLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 142-143, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gènes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 octobre 1835*.

dalla città, né un giornale, né altro, suppongo il difetto non parta da Genova, ma da noi — e mi rassegno, sperando averne o piú tardi, o domani. — Bensí, come non sono ancora tranquilla, ogni ritardo m'inquieta alquanto — e non foss' altro, quest' assenza di lettere mi toglie qualunque materia, e qualunque desiderio di parlar d'altre cose. — Del resto, non avendo neppur giornali, non so nulla del mondo. — So che la pioggia è cessata stamane — che splende il sole da mezz'ora in poi — che il freddo è un po' diminuito — che noi stiamo bene — che di Svizzera nulla di nuovo è in corso — che ho corretto or ora molte prove della mia *brochure* — che son tre numeri della *Giovine Svizzera* ch'io parlo al Clero — che so esservi sulla *Gazzetta Piemontese* un elogio del professore M[azzini] [1] — che non potrò leggerlo — che mi dispiace — che desidero vivamente vostre nuove, e dell'amica, e buone — che quando v'ho parlato a proposito di roba, anche d'una cosa per casa, ho detto male, perché ho dissotterrato un tesoro per

[1] Nella *Gazzetta Piemontese* del 1° ottobre 1835, mentre si deplorava la condotta di quei « professori dell'arte salutare, » i quali avevano abbandonata Genova « nel momento in cui l'opera loro dovea tornar piú fruttuosa ai cittadini, » si rendeva « meritata lode a quei molti fra i loro colleghi restati al loro posto, che con zelo, con carità, e con coraggio attesero indefessamente a combattere il morbo e a studiarne l'arcana natura. » E il periodico aggiungeva : « Fra costoro ci risultarono meritevoli di speciale commendazione i medici Bo Angelo (quello stesso citato alla lett. DLIII), Solari Emanuele, Antonini Gio. Battista, Massola Giacinto, Tagliaferro Domenico, Cavassa Niccolò, Pescetto Gio. Battista, Felice Cristoforo, *Mazzini* Giacomo, Goggi Luigi, Roscelli Giovanni, Battilana Felice, distinti tutti per zelo e diligenza.... »

l' inverno — che v' abbraccio tutti d' amore, e vi prego ad amare la vostra

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 20 [ottobre 1835].

Carissima zia,

E vi scrivo queste due linee, bench' io non abbia ricevuta da quella dei 9 in giú altra vostra, e benché isolata, piena di *spleen*, in mezzo a un vento infernale, sferrato dall' Alpi, che scote le mie finestre, e urla come un demonio, io abbia nulla a dire. — Ma non passi corriere senza ch' io scriva, e non passi corriere, s' è possibile, senza ch' io abbia nuove vostre. — È molto, anche negli accessi di *spleen*, quel potersi dire: laggiú v' è chi v' ama, e me lo dice.

Stiam bene di salute al solito: è cominciato *tout de bon* il freddo, e imponente: forse fra due o tre giorni passerà di nuovo; ma se durasse, è inverno vero — ed inverno Svizzero. — Col corriere venturo vi scriverò piú a lungo, perché avrò, lo spero, vostre lettere. Per ora amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCLXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 26 [ottobre 1835].

Carissima zia,

Ricevo le vostre due 15 e 17. — Figuratevi che sono stato un altro corriere, dopo quel primo, senza, non iscrivervi, ma spedir la lettera. Questo è derivato da un incidente che ha trattenuto la lettera a Berna per tutto un ordinario. E mi figuro la sorpresa e l'inquietudine che avrà generato in voi quel silenzio insolito. Io ne ho avuto dispiacere assai: ma senza poterci porre riparo. Oggi vi scrivo in risposta alle due ultime. Noi stiamo bene. Siamo al caldo: anche troppo. Le stanze entro cui siamo son riscaldate invisibilmente da certi tubi che son fissi al pavimento, e che mandano calore proveniente da un *foyer* comune, credo la cucina. Fa bel tempo, sole, etc. — Niente di nuovo nel mondo, d'importante almeno. Niente di nuovo in Isvizzera. Anzi, pare che per ora tutte le idee leggermente ostili ch'erano venute in testa ad ambasciatori e simili, siano sospese. L'incertezza di chi sarà mandato per inviato francese è un'altra cagione d'occuparsi altrove. La *Giovine Svizzera* procede: parla alto e franco, ma senza ran-

DCLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 143-144. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 26 octobre 1835*.

core, con linguaggio d'apostolato, e con tanto amore per tutte le classi, che una persecuzione sarebbe odiosa. Non sanno da dove incominciarla. La *brochure* è piú ardita: pure, ripeto, non avete a temer mai nulla. Ho ricevuto altre lettere dall'amica lontana. — Risalutate per me, quanto piú teneramente potete, l'amica di Genova; e ditele che ho scritto a chi doveva; ciò per sua norma. (1) Ho veduto con piacere che si procede a stampare quel dramma tradotto, (2) e che voi cercate abbonati. Fate bene, e ritengo per abbonato l'Andrea. — Diteglielo a nome mio. — Quel dramma ha in sé un'alta moralità, cosa rara a trovarsi a' dí d'oggi. — Credo che dopo quello verrà un altro dramma tradotto, (3) con un'altra prefazione analoga — e cosí via via, se ne usciranno che meritino. Cosí, riannettendo il concetto della prefazione, ne escirà a poco a poco una *critica* ragionata del Dramma, e una serie d'idee sul modo di farlo. Dite queste idee all'amica, o a Filippo — e dite loro, che chi lavora non si limiterà a dar traduzioni dal francese, ma toccherà anche qualche cosa d'altri popoli. — Cosí, a tempi incerti, avrebbe ad escire nello stesso formato, etc., una serie drammatica diretta da un concetto filosofico — parte d'educazione italiana. — Dico siffatte cose, perché, uscendo il dramma, possono servire a materiali per un articolo, o avviso.

(1) Sembra che qui si voglia alludere a una lettera scritta dal Mazzini alla contessa Laura Spinola; essa doveva accennare a un prestito di duemila lire fatto ad Antonio Ghiglione « con cauzione della madre dei Ruffini. » Ved. C. Cagnacci, op. cit., p. 71; ma si avverta che l' « Antonietta, » ivi indicata, non è il Mazzini, bensí il Ghiglione.

(2) Il *Chatterton*.

(3) Doveva essere l' *Angelo* di Victor Hugo, di che saranno argomento le lettere seguenti. Ved. intanto l'ediz. naz., VIII, pp. XXX-XLV.

che volesse darne qualche foglio, come il *Museo Pittoresco.* [1] Oggi ho parlato letteratura: domani parlerò Francia e politica. — Un abbraccio alle cugine ed al Checco [2] — ed amatemi tutti, come v' ama la vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

DCLXIX.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 27, credo [ottobre 1835].

Carissima zia,

Una linea appena, perché non si replichino i ritardi dell' altra volta — una linea solamente, perché in questo momento, nel momento stesso, che cominciava a fare il mio corriere, giunge un tale, un di quei tali cosí detti *fâcheux, ennuyeux*, persecutori per troppa bontà, e mi porta via, me e la compagna, per una gita [3] in carro, a pranzo a casa sua. — Io lo maledico, ma non posso rifiutare. — Ho ricevuto stamane la vostra 19. Tutti stiam bene. Amate la vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

[1] Il Mazzini intende certamente alludere al *Magazzino Pittorico*, del quale è cenno nella nota alla lett. DCXVII.

[2] Cioè a Francesco Massuccone, che aveva sposato Antonietta, sorella del Mazzini.

DCLXIX. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

[3] Ved. su questa gita la lett. DCLXXI.

DCLXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 30 [ottobre 1835].

Caro amico,

Ho ricevuto le tue: i nuovi segni, che comunicherò a quanti potrò — etc. — Aveva detto di scrivervi: e non l'ho fatto: ma certe nuove che dovean venirmi, non son venute: e tutto si riduce ad una iniziazione *Giovine Europa* d'un militare svizzero, risiedente a Napoli, e che promette estendere i suoi lavori nel reggimento — e all'iniziazione d'un capo di minatori nel Lionnese — di cui vi dirò il nome nella mia prima. — Le cose della *Giovine Francia* vanno d'un male che spaventa — ma che non mi sorprende punto. — De' Lionnesi non si può far conto alcuno e a Parigi, Plocque, e C. [1] fan nulla a un dipresso. — Della *Giovine Spagna* poco o nulla. — Dopo l'arrivo di Mendizabal al potere, [2] il *juste*

DCLXX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 301 e 319. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 30 octobre 1835*.

(1) Sul Plocque, uno dei difensori nel « processo d'aprile », ved. G. WEILL, op. cit., pp. 94, 138, 299, e la nota alla lett. D.

(2) Giovanni Alvarez y Mendizabal (1790-1853) era entrato a far parte del gabinetto Toreno (13 giugno 1835) come ministro delle finanze, e poco più tardi (14 settembre) gli era succeduto alla presidenza del consiglio dei ministri. Su di lui ved. il quarto e il quinto dei *Fragmens d'une correspondance politique* (ediz. naz., VI, pp. 85-101).

milieu predominante nella Giunta ha preso ascendente piú sempre — ha forzato Fabrizi ed Ardoino ad escire di Barcellona: [1] quindi interruzioni, ritardi, etc. — Ciò non pertanto, le due Società degli *Isabellini* (niente meno), e dei *Spagnuoli uniti*, e simile, durano in ottime disposizioni, e finiranno per farsi *Giovine Spagna* anche col nome, unica cosa che susciti difficoltà. — In generale, v' è, come dici, un' atonia generale, da non dirsi. — Dio fulmini tutti; posso io far sí che non sia ciò che è? — La mia *brochure* si stampa, mercé lo stato florido della stamperia *Giovine Svizzera*, una o due pagine per settimana — ma infine, sarà stampata — cosí il dramma d'Osia. [2] — Converrebbe pure di tempo in tempo stampare qualche cosa per l' Italia — ma io non ho un soldo — né ho modo d' averne. — Sono in uno stato, io e i miei, da non indovinarsi da nessuno. — Avrei voluto trarre qualche utile, se possibile, dalla mia *brochure*; [3] ed ecco che mi casca addosso una richiesta dei patrioti di Grenoble per pagare l'ammenda di Pi-

[1] Entrambi erano partiti per la Spagna nel novembre dell' anno innanzi (ved. la lett. DXIII): rimasero tuttavia nella penisola iberica per altro tempo ancora (il Fabrizi ne usci alla fine del 1837), ingaggiandosi nel « reggimento *Cazadores de Oporto*, sul finire del 1835, formato dal ligure Gaetano Borso di Carminati. » Ved. G. MAZZINI, *Epistolario inedito* (1836-1864), edito da T. PALAMENGHI CRISPI; Milano, Treves, 1911, p. 2 e C. TUBINO, *Ricordi Storici*, ecc.; Roma, tip. Pallotta, 1893, p. XI.

[2] Luigi Osia era il nome che aveva assunto A. Ghiglione, quando l'anno innanzi era andato a Parigi insieme con A. Ruffini. Vedi C. CAGNACCI, op. cit., pp. 45 e 101.

[3] Sull' esito, disastroso ne' riguardi finanziarii, di *Foi et avenir* ved. la lettera di G. Ruffini alla madre, in data 11 aprile 1836 (C. CAGNACCI, op. cit. pp. 85-86).

rodon, condannato per gli affari di Savoia: 500 franchi, ed egli è condannato solidalmente con quattro, due de' quali *Giovani Italiani* e non paganti. — Sicché ho dovuto offrire il prodotto della vendita ch'essi farebbero della *brochure*. — Hanno fatta in Roma una perquisizione in casa della Sidoli, per cercarmi. Bisogna sapere che secondo loro è constatato ch'io sono attualmente in Italia, che ho traversato Modena, alla volta di Roma, etc. (1) — Son convinto, che Bauer è irato con me, perché non gli scrivo — ed ha torto. Perché ho da scrivergli lettere vuote, inutili, se nulla v'è che possa fargli piacere? — Nessuno sa il com'io sono — nessuno, come io abbia bisogno d'essere solo, e muto, per non diventar misantropo nel vero senso. — Vivo qui, studiando da mane a sera il come evitar visite, e contatto con Italiani, e con tutti — niente affatto: capita un tale, che vuol condurmi per forza all'île St.-Pierre: scrive invitando: rifiuto: viene a ogni modo: ed è forza andare. — Vengon lettere di gente che si lagna non so di che: Harro Harring che grida ch'io non gli sono amico, perché, pur dicendogli che son d'umore a non convivere con alcuno, m'hanno veduto a Büren — un altro un'altra cosa — e via cosí. Ma un uomo non può dunque essere in uno stato di disagio, senza esser birbo? Se tutti questi sapessero ciò che ho dentro, poi calcolassero per giunta la miseria materiale, che m'obbliga a far traduzioni, prefazioni e che so io — mi lascerebbero quieto, sicuri di due cose: l'una che non cesso d'essere amico, e pronto al sacrificio, ogni qualvolta mi si richieda: l'altra che

(1) La notizia era infatti giunta alle polizie italiane da parte di quella austriaca. Ved. i documenti pubbl. da E. Del Cerro, op. cit., pp. 227-229.

dovunque una via s' aprirà, io sarò attivo come prima. — Finito il cholera si stampa finalmente quel *Chatterton*, tradotto con prefazione, etc. — Ora, traduciamo *Angelo* e si stamperà con prefazione. — Scusami, ti prego, con Bauer, e digli che appena potrò dirgli un menomo che di buono, gli scriverò. — Digli pure il come io mi trovo, che non m' importa. — Il Torinese, incaricato, etc., è un Rapelli, teologo? [1] per mia norma. — Se la *Giovine Svizzera* non si fa pubblica ne' Cantoni Tedeschi, non fanno nulla. — Non capisco niente di tante difficoltà, niente dell' inazione di Druey, niente di Leresche, niente di niente. — Quando saltasse in testa ai Giovani Svizzeri di mostrarsi, fa ch' io sia avvertito, perché farei la via col giornale: farei presentire l' associazione d' un nocciolo di gente consenziente nelle dottrine, etc. — Ho letto nella *Revue du Nord* esistere un' inter-scuola letteraria nuovissima in Germania, capitanata da un certo Gutzkow, [2] l'autore credo di quel ritratto d' O' Connel ch' era sull' *Elvezia*, che s' intitola la *Giovine Allemagna*. — Ho letto sul *Réformateur* che un Haube, credo, tedesco, letterato, non esule, ha scritto pur ora una novella, intitolata: la *Giovine Europa*. —

(1) Sul Rapelli, che era stato arrestato a Vercelli nel luglio del 1833 come sospetto di appartenere alla *Giovine Italia*, ved. G. FALDELLA, op. cit., pp. 207 e 499.

(2) Carlo Gutzkow (1811-1878), letterato tedesco, era infatti considerato il corifeo di quello, che non fu veramente una scuola, e né pure un partito politico, bensì un gruppo di giovani letterati, che vollero opporsi alle tendenze conservatrici della tradizione letteraria tedesca. La *Giovine Alemagna*, alla quale aveva pure aderito Enrico Heine, e del tutto indipendente da quella ideata dal Mazzini, fu aspramente perseguitata dai governi reazionari. Il Gutzkow fu condannato a tre mesi di carcere dal tribunale di Mannheim. Ved. G. DRESCH, *G. et la Jeune Allemagne* (Parigi, 1904).

Non so altro di loro. — Le elezioni nel Cantone né male né bene. — Sarà un Gran Consiglio come tutti i Gran Consigli. — Vittoria a Berna: disfatta a Porrentruy — etc. — S'io avessi, come mi dicevi, una lista dei libri recenti che sono nel gabinetto, o non so dove, a Losanna, forse, per tuo intermedio, m'abbonerei: tu spediresti, io rimanderei prestissimo, come non escissero dal Cantone. — Addio: amami, e credimi tuo

[STROZZI].

Saluta quanto cordialmente sai Madama Mandrot, la piccola Elisa, e tutta la famiglia.

DCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 30 [ottobre 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra del 22 ottobre — ma s'è smarrita un'altra, credo anteriore d'un corriere. S'è smarrita per caso, dopo essere stata nelle mani del mio intermediario — e ve lo dico, perché se pur vi fosse qualche cosa che meritasse d'essere ripetuta, lo facciate. — Io sono stata due giorni in corsa, e fra l'altre cose all'isola di St.-Pierre, asilo un tempo di Rousseau — sul lago di Bienne. (1) Era freddo; pure

DCLXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 144-145, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del .... *novembre*.

(1) Su questa gita all'isoletta di Saint-Pierre, fatta in compagnia di Agostino Ruffini e dei coniugi Anna e Francesco

il tragitto, lungo di quattro ore, calcolando l'andare e il tornare, pel lago, m' ha fatto piacere: e piú ancora l'isola, tutta boscosa, e selvaggia, e piú ancora la camera di Rousseau. Una vera camera da Chatterton: nuda, squallida, col muro non intonacato, con tre o quattro sediacce di paglia, pavimento di legno, e un nascondiglio pel quale egli fuggiva talvolta l'importunità delle visite. Il Genio alle prese colla miseria è stampato in tutta quanta la camera. E m' ha prodotto strane impressioni, che non ho palesato, perché non era sola, ed era con gente che avrebbe forse

Courvoisier, sono altre notizie nella seguente lettera che Agostino Ruffini scrisse alla madre il 29 ottobre, notevole per curiosi ravvicinamenti d'impressioni: «Ti ho già parlato nelle lettere, scritte dalla Svizzera, di un' isola che ha una lega di circonferenza: essa è salvatica e incolta, ma molto attraente pei temperamenti malinconici. Sorge di mezzo al lago di Bienne, ed è famosissima perché vi soggiornò qualche tempo G. G. Rousseau. Era molto tempo ch' io desideravo di farvi una piccola corsa, ma chi sa quando mi sarei deciso, ritroso come sono a muovermi. Finalmente un' occasione favorevole mi si presentò. Martedí mattina noi vedemmo arrivare presso di noi il marito di Anna, M.r C[ourvoisier], che veniva per condurre Emilia e me in casa sua, e di là alla detta isola. Accettammo e partimmo. La casa è per l'appunto posta alla riva del lago, e addossata al Giura. Non ti dirò quanto dolcemente fui commosso al vedere la mia amica, i suoi figliuoli, e la sua casa sí semplice, ma tanto pulita. Ci accolse con quella cordialità che le è particolare, mi domandò notizie di te, come una figlia di sua madre. Era raggiante di gioia e orgogliosa di darci ospitalità. Dopo un buon pranzetto, suonò, ci mostrò la biblioteca, infine non lasciò niente addietro di tutto ciò che si conviene ad un ospite tanto gentile ed amabile. Suo marito la secondava benissimo; si fumò, si parlò dell' Italia, della Svizzera, della Spagna.... La mattina seguente partimmo tutti e quattro per l' isola. Io non avevo piú visto acqua da un anno e mezzo, e quella traversata del lago mi fece un gran piacere. Inviluppato nel mio mantello come uno schifiltoso inglese, mi lasciavo andare a mille fantasticherie. In faccia mi stava quella donna sí buona,

creduto affettazione ciò ch'era in me commozione profonda. La cugina e una signora svizzera m'avrebbero inteso: il marito, buon uomo, ma commerciante, e null'altro, avrebbe riso. E ciò basta, perch'io riconcentri in me quant'io sento. — Non avrei creduto provare impressioni da Rousseau, scrittore potente, col quale simpatizzo, ma non altamente, non senza riserva, non quanto con Byron, e qualche altro. Ma lo spettacolo del Genio e della sciagura riuniti hanno sempre avuto potere di concitarmi. Soggiornerei volentieri quattro o cinque giorni in quella ca-

sí generosa, sí amante, ma anche sí virtuosa. Io pensavo ad essa e pensavo a te. Sarei volato attraverso le Alpi per venirti ad abbracciare nella tua camera solitaria. Avrei dato la mia vita per averti presso di me, per andare in tua compagnia a quest' isola. Dopo due ore di traversata, vi approdammo. Facemmo il giro dell' isola, che in verità ci ha incantato. Emilia era pensosa e commossa. Anna passeggiava nei viali, tutta assorta nella sua contemplazione. Andammo a visitare la camera di Rousseau, camera tutta nuda, con delle sedie di paglia, una tavola di noce, un povero leggío, un miserabile letto. Le pareti sono tutte tappezzate di nomi. Questa camera mi fa risovvenire della camera di Chatterton, nella rappresentazione che vidi a Parigi. Il genio sempre sventurato — quest' idea mi solcava il cranio in tutti i sensi. Rousseau aveasi fabbricato una trappa, donde scappava quando altri veniva a visitarlo. Qual destino, infatti. Egli veniva a cercare la solitudine, e non domandava che di vivere con se stesso, e gli uomini andavano a rintracciarlo sin là. Infine l' aristocratico Bernoite lo caccia da quest' isola, come si fosse trattato di un malfattore. Andammo a pranzo, ci deliziammo ad un buon fuoco e alla lettura del libro dei viaggiatori.

È cosa incredibile, come in sí grande folla di visitatori, che si credono in dovere di apporre il loro nome, e qualche motto sul grande uomo, non vi si legga che delle sciocchezze. Vi sono delle iscrizioni che fanno crepare dal ridere. Non è forse meglio non scriver niente, che scrivere delle insulsaggini? Noi ci appigliammo a questo secondo partito. Scrivemmo

mera, ma ora nol potrei. Bisogna a ogni modo che un giorno o l'altro io vi torni — ve ne riparlerò. — Qui nulla di nuovo. — A Roma è stata fatta una perquisizione in casa dell'amica, sulla credenza universalmente diffusa, non so perché, che una certa persona di sua conoscenza viaggi in questo momento l'Italia. Bellissima! — Non ho mai trovata la nota manoscritta del Filippo — ciò per sua norma. — Fa bel tempo, ma freddo. Null'altro a dirvi, e v'abbraccio di cuore. Amate

[la vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCLXXI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Grenchen..... ottobre 1835].

Fratello,

Ho ricevuto la tua degli 8, e i sigari. — Ti son grato dell'una e degli altri. — Io t'avrei scritto di tempo in tempo, ma era incerto del dove tu fossi.

il nome nostro, senz'altro. Ritornammo a Bienne. Ho osservato che il ritorno da qualsivoglia ricreazione è sempre triste. Era l'ora del crepuscolo e si avvicinava l'ora della separazione. Bevemmo il the presso il signor C[ourvoisier], ci congedammo da madama non senza una viva emozione, ci fornirono una vettura, e alle nove e mezza di sera facemmo la nostra entrata trionfale nella nostra cara solitudine di Granges, pieni di dolci ricordi, ma non senza una tinta di malinconia. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 73-75.

DCLXXI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 148-51, quindi in S. *E. I.*, XX, pp. 147-152.

— Poi, del mio affetto sei certo, ed altro non è da parlarne. — Siam qui tre, soli: [1] noiati a morte il piú delle volte, perché difficilmente capaci di vivere nell'intelletto e di cacciarci a corpo morto sopra studi e lavori, che, intrapresi, potrebbero occuparci gran parte del tempo: però beati del noiarci soli, e studiando da mane a sera i modi d'evitare le poche visite, che l'esser qui io *palesemente*, e senza mistero, ci chiama di tempo in tempo d'attorno gente, che viene per veder l'orso — gente che propone gite all'isola di St.-Pierre, a Friburgo, etc. — gente che vorrebbero ciarlar di politica e simile — ma, perché tu sei tra gli eletti, vieni — ti porremo in quarto, e per quanto tempo vorrai, nella nostra vita romitica. — Parliamo sovente di te, ed io avrò gioia in vederti — gioia, intendi? — e non è poco, perché, da Giovanni Ruffini in fuori, non ho altri, che mi dia gioia, venendo. Vieni dunque, e quanto piú presto puoi — non ch'io creda a cose che ci chiamino altrove per far bene: ma temo persecuzioni individuali, che potrebbero snidarmi anche da qui. — Montebello [2] verrà con reclami; minacciano la *Giovine Svizzera*, e cercheranno forse abbatterla, cacciando me.

(1) Gli altri due erano Agostino Ruffini e Angelo Usiglio. Giovanni Ruffini stava rifugiato a Berna. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., p. 78.

(2) Napoleone Lannes, duca di Montebello (1801-1874), era stato in quei giorni nominato ambasciatore francese presso il governo svizzero. Come si vedrà piú innanzi, perseguitò accanitamente gli esuli italiani, giungendo a ottenere dall'autorità federale ciò che chiamavasi l'*internamento* dei rifugiati politici che potevano turbare la sicurezza degli Stati vicini: e si vedrà pure in qual modo, come da potenza a potenza, fu trattata, tra lui e il Mazzini, l'uscita dalla Svizzera dei tre esuli genovesi, alla fine del 1836.

— Mi scrivono da Bruges, nel Belgio, ch' ivi è già dato il mio *signalement*, nel caso ch' io, forzato ad escir di Svizzera, cosa che per essi è fuor di dubbio, volessi ricoverarmi nel Belgio. — Vedremo. — Le cose di Spagna andranno, fuor di dubbio, per le mille cagioni di guerra civile, di finanze rovinate, di necessità prepotente — non perché gli Spagnuoli sian molto innanzi. — Conosco personalmente Las Navas,(1) Morales (2) e i . . . . (3) di Catalogna — mancano tutti di genio politico, che a rifare una nazione è pur necessario. — Sicché l' ispirazione rivoluzionale non può venir loro che dall' ingiú, dal popolo irritato della guerra civile, e suscitato da un' idea nazionale. — Credo che vi sarà ora un intervallo di calma — che poi torneranno ai tumulti — che presto o tardi la Francia sarà forzata all' intervento — e che il momento dell' intervento sarà quello di una dimostrazione repubblicana. — Allora ci cacceremo tutti in Ispagna — e se ottenevamo ne' primi momenti di fermento che la Giunta Barcellonese autorizzasse la formazione d' un corpo di profughi, formato sotto la nostra influenza, io v' era a quest' ora — per altro ora non v' andrei — perché, sappilo bene, quantunque io ami l' umanità, o, per meglio dire, credo nell' umanità, concetto fondamentale dell' epoca nostra, non mi sento trascinato all' azione che dal pensiero italiano — pensiero incarnato, e che non

(1) Il conte Las Navas, un de' membri piú ardenti della Camera dei *procuradores*, s' era posto alla testa delle truppe della Mancha, insorte contro il governo spagnolo.

(2) Sul Morales, che il Mazzini aveva conosciuto in esilio a Marsiglia, ved. la nota alla lett. CXXXVII.

(3) La parola è pure punteggiata nella prima edizione di questa lettera.

deporrò se non colla vita. — Del resto, oggi è inutile l'intrattenervisi sopra. — Vo' scrivendo, come sai, alcuni articoli sulla *Giovine Svizzera*. Scrivo e stampo una *brochure* politica che sarà finita, Dio sa quando, perché se ne stampa una pagina di tre in tre giorni al piú — macchiniamo una *Rivista Straniera* di letteratura, storica, filosofica, che si stamperebbe di due mesi in due mesi, a Genova, dove abbiamo già inviato il manifesto (¹) — si sta stampando, cessato quasi il cholera, il *Chatterton* a Genova — tutte queste cose per cercar in parte di cacciare qualche verità nella gente, in parte per tentar modo di far fronte alla miseria crescente — miseria mia, miseria dei Ruffini, miseria di Usiglio, di Gustavo, di sua moglie, di tutti — miseria che finisce per ringrettirmi nella risorsa dei mezzi, e d'irritarmi nella impotenza — perché volendo anche lavorare per pochi scudi, non trovo. — Tu che fai? del tuo morale so, e indovino ciò che non so — e ti compiango, e t'ammiro — ma, che fai materialmente? leggi? che cosa? commerci? con che successo? ti stanchi a caccia? sai nulla d'Italia, dell'Italia letteraria, vo' dire? Ciani m'aveva promesso un *Indicatore Lombardo*, o *Ricoglitore*, (²) che si stampa novellamente — poi, mi ha deluso, non trovando, a suo giudizio, cosa che meritasse la lettura. — Qui, dove siamo, non abbiamo libri se non comperandoli: ragione perentoria per non averne. —

(¹) Su questo proposito del Mazzini vedi la nota alla lettera DCLXXXII.

(²) Dell'*Indicatore Lombardo*, s'è fatto già cenno altrove (ved. la nota alla lett. DVI). Un *Ricoglitore* e un *Nuovo Ricoglitore*, periodici milanesi, erano già spenti; ma il Mazzini accenna al *Ricoglitore Straniero*, che iniziò la sua pubblicazione, pure a Milano, nel 1835, e poi si trasformò nella *Rivista Europea*.

È colpa mia tutta, se non hai ricevuto l'espressione della gratitudine di Ghiglione per l'imprestito fattogli: io me n'era incaricato — poi non ti ho scritto, né di lui, né d'altro.

Il dramma si va stampando, lentissimamente. — È finito, credo, il secondo atto. — Dovunque sarai, riceverai dramma, *brochure*, etc., appena finita la stampa. T'abbraccio. — T'abbracciano i due.

STROZZI.

DCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 2 novembre [1835].

Carissima zia,

Siamo decisamente in inverno; piove, è buio, freddo — ma io me ne rido — non vivo più che nel morale da un pezzo. — Ricevo due vostre, 24, e 26. — Va bene. — È vero quel che ha veduto lo zio, di Berna, circa agli esuli. — Ma ciò non ha che fare con chi avete a core. — Quel tale non ha né nome vero, né nome finto. È in uno stato eccezionale. — I governi vorrebbero scacciarlo: ma non osano, e non san come fare. Egli non ha relazione alcuna né mentita, né reale con polizie. — Vive come una cometa nel cielo, a dispetto di tutte le regole. — Si sa che v'è, ma non si sa dove. — Non temete dunque di nulla. — Egli saprà sempre schermirsi: almeno lo spera. — Il cardinale,

DCLXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 153-154, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 novembre 1835*.

Segretario di Stato, Bernetti, ha scritto di proprio pugno al Duca di Modena per interessarlo a ricevere l'amica in seno alla propria famiglia. — Il cardinale, unico, la protegge, e fa prova d'animo generoso. Io gli sono riconoscente davvero, e lo dico, perché non combatto gl' individui, ma i principii. — Il Professore deve fare come dite: abbia gioia della sua coscienza: non curi del resto. Dio, e la coscienza sono l' uniche norme dei buoni com' egli è. — Una benedizione di povero val cento elogi di gazzette venali. — Sento dell' Università, e sentirò volentieri di tutti i mutamenti de' professori, etc. — come pure del numero degli studenti, etc. (1) — Niente di nuovo, ch' io sappia, e che meriti. — Sarei curiosa di sapere qual giornale verrà sostituito a quell' altro — non mi vien fatto d' indovinare. Non credo niente di Sardegna. — La *Giovine Svizzera* procede assai bene. Il *Réformateur*, unico giornale repubblicano a Parigi, è caduto. (2) — Risalutate con quanto affetto potete l'amica: sarà minore sempre di quel ch' io provo per lei. — Amate tutti sempre la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Il Mazzini allude a un'ordinanza, con la quale erano riaperte quelle scuole « che ancora rimarevano chiuse : » per l' università di Genova si disponeva, tra l' altro, di ristabilire « l' insegnamento dell' eloquenza latina e italiana e delle quattro parti di filosofia ». Cfr. la *Gazzetta di Genova* del 28 ottobre 1835.

(2) Il *Réformateur* era cessato il 27 ottobre 1835, colpito dalla legge sulla stampa, detta del *settembre*.

DCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 6 novembre 1835.

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 29. — Col corriere passato non vi ho scritto: e ciò vi serva di regola per non credere che la lettera sia smarrita. — La povera Rosa è ingannata: (1) quando non fosse la cugina che ora non è qui con noi, non fummo noi che parlammo a quei contadini di Prete Baciccia. — Siamo qui in una sterilità di cose, inconcepibile. Niente di nuovo. I progressi del liberalismo in Ispagna son lenti assai. Mendizabal, ponetevi in testa ch' è come gli altri: e farà la fine degli altri. — Ogni paese ha la sua questione vitale. La questione spagnola è una questione di Costituente: una questione di nazione che vuol crearsi le sue leggi da sé, e non riceverle da una regina — finché staranno nello Statuto Reale, modificato o no, vi saranno sempre guai, e la guerra dei Carlisti non verrà spenta. — Oggi i popoli non si sollevano piú che per principii. — Positivamente, Confalonieri, e i condannati dello Spielberg andranno in America. — Il decreto sui condannati recenti dall' Au-

DCLXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 154-155, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 novembre 1835*.

(1) Era una domestica di casa Ruffini, forse quella Santina che Giovanni Ruffini rese nota nel *Lorenzo Benoni*.

stria è applicato anche agli antichi. — Fa assai freddo: ma io non lo sento. — Lavoro assai. Ho finita la mia *brochure* che fra pochi giorni sarà stampata. Dio ci aiuti. Vedremo se riescirà a circolare in Francia, in qualche modo. Son convinta che i giornali del governo ne parleranno, e ne diranno del gran male, di modo che ne saprete forse qualche cosa. È scritta in alcune parti assai caldamente. — Si stampa alla stessa stamperia un dramma di un genovese, Ghiglione, bello assai e che farà romore in Italia, se potrà circolare liberamente. [1] — Ho una certa vena di *spleen* che mi serpeggia indosso, e che procuro di cacciare — ma vi spieghi l'aridità delle mie lettere. — Son noiata dell'esilio: e piú ancora degli uomini: e piú ancora degl'Italiani, inviliti, sfibrati, ciechi, guasti infin nel midollo. — Ciò non altera per niente i miei principii, e la mia fede. — Comincia a nevicare. — Un abbraccio d'amore a tutti che m'amate, quindi all'amica, che spero m'ami anch'essa un poco — e credete alla vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

(1) L'*Alessandro de' Medici*. Agostino Ruffini, nella lettera alla madre, in data 26 agosto 1835, scriveva: « La cugina [cioè il Ghiglione] parte oggi per Bienna per pubblicare il suo *Alessandro de' Medici* »; e il 30 ottobre: « Nelle tue lettere mostri d'essere inquieta per la cugina. Ella non è piú a Bienna, ed è venuta presso di noi. La stampa del suo dramma va in lungo, e non può essere altrimenti in queste città cosí meschine, e sí poco abituate a dar fuori pubblicazioni di qualche importanza. Ma tosto o tardi ne verremo a capo. Il suo dramma non ha nulla a temere dalle leggi francesi. Ma non è in Francia dove avrà smercio. » Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 69 e 73.

DCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 9 [novembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 31 — e va bene. — A quest'ora saprete, se non erro, che ho fuoco, cioè calore invisibile circolante per la stanza, proveniente da certi tubi, etc. — Del resto, il freddo continua: siamo in inverno, ma mite. — Mancherebbe altro che aveste paura per noi dei torrenti e dell'acque. Siamo a distanza assai convenevole, e s'io vedo l'Aar ingrossato quando per piú giorni ha piovuto, è da lungi: a una distanza di miglia, sicché, vedete. Poi, perdio, abbiam gambe, e per quanto non esercitatissime, buone assai ancora. — A proposito della profezia del colonnello Patroni, (1) io l'ho sognato l'altra notte: vivo: tornava d'America: eravamo insieme sopra un battello a vapore, sardo, che veniva in Italia: ma io era arrestato su quello: egli libero: alto di statura: misterioso ne' modi: mi diceva che la sua morte era stata una finzione, per salvarsi da un arresto che lo minacciava, e simili cose. — Vedete un po' dove va la mia testa, dormendo. — Niente di nuovo, ch'io mi sappia: né in Isvizzera, né altrove. Avrete forse udito a parlare della questione di Bâle-Campagne col mi-

DCLXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 155-156, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italia. »

(1) Quel colonnello Giuseppe Patroni « parente del Mazzini », alla madre del quale scrisse la lettera del 28 agosto 1812, pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. XXII-XXV.

nistero francese a proposito degli Ebrei. [1] Per quanto non amica del governo francese, pure m' è forza dire che gli Svizzeri di quel cantone hanno il torto. Nel XIX secolo, leggi eccezionali per gl' Israeliti non possono essere che gofferie e assurdità. — Stiamo bene di salute. Francesca mi chiedeva giorni sono, s'io corrispondeva ancora con quella ragazzetta Elisa — no, da un pezzo; ma ci mandiamo un saluto di tempo in tempo. — Risalutate per me l'amica. — Amatemi tutti e tutte, come v'ama

[la vostra aff.ma nipote
Emilia].

DCLXXVI.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 11 [novembre 1835].

Carissima zia,

Vi scrivo oggi poche linee, perché — colpa probabilmente del corriere o di chi per lui — non ho lettera alcuna — quindi un vuoto di materia che spaventa. — Fa un freddo diabolico — l'acqua d' una fontana che ho in faccia è ghiacciata. — Ecco tutte le

[1] Era sorta a proposito dell' acquisto fatto da certi fratelli Wahl, ebrei di Mulhouse, d' una proprietà situata nel comune di Reinach, territorio di Bâle-Campagne. Il Mazzini se ne occupò in *La Jeune Suisse* (4 e 11 novembre 1835). Ved. l' ediz. naz., VI, pp. 401-419.

DCLXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 157-158, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *20 novembre*.

mie notizie. — Di salute stiam bene. — Ier sera parlando colle persone della famiglia abbiam fatto castelli in aria — quando noi saremo tornati in patria, manderemo a prendere un dei fratelli, il dottore, e due delle ragazze, le migliori, ciascheduna per un mese, e contraccambieremo ad esse l'ospitalità che ci dànno — le porteremo a veder le nostre chiese, il teatro, le passeggiate, etc. — cose delle quali, confinate a far le albergatrici in un villaggetto, come quello ove siamo, non hanno la menoma idea. — A poco a poco, d'allegramente che avevamo incominciato il discorso, siam caduti nel serio, e siam tornati nelle nostre camere tristi. — Così va il mondo per noi: e certi tasti non possiamo toccarli impunemente mai. — Sono a rifinirvi di dimande: eccone un'altra. Vorrei fare — ma al primo dell'anno, sicché v'è tempo, un regalo ad una signora Courvoisier, [1] svizzera tedesca, ch'è già stata a Genova, che ci ama, ci ammira, a quanto dice, e che mi ha fatte assai gentilezze, anche spendendo, cosa che per una Svizzera non è poco. — Ho pensato d'aggiungere a qualche cosa di qui, che ho, una scatola di paste di Cagliari — bella, e venuta d'Italia. — Potreste occuparvene voi? La signora è veramente signora, ed usa alle agiatezze della vita — quindi bisognerebbe fossero vere, e buone le paste per non iscreditarci. — Amatemi, riparatevi bene dal freddo, se incomincia a farsi sentire come qui da noi. — Un abbraccio allo zio, se è in città, un altro alle sorelle, ed abbiatevi tutto il mio amore.

[Aff.^ma nipote

EMILIA].

[1] Su Anna Courvoisier ved. la nota alla lett. DCLXXI, e C. CAGNACCI, op. cit., p. 70 e sgg.

DCLXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen, 12 [novembre 1835].

Caro amico,

Ho ricevuto lettere — poi catalogo, etc. — di che ti sono gratissimo — lo ricevo oggi, e non ho tempo a scorrerlo; ma lo rimanderò col vegnente corriere. — Allora scriverò piú a lungo, sulle cose nostre, a te, e a Bogumir. — Dovrebbe escire a giorni la mia *brochure*, che ti vedrà ostile assai assai per certi passi che in coscienza non ho potuto lasciare. — Astraendo, credo, che se potesse vendersi in Francia, farebbe pure un qualche bene al partito — ma, la circolazione sarà proibita. — Questa *brochure* dovrebbe, secondo me, far la strada ad un'altra, che porrebbe in aperto l'esistenza, e l'origine della *Giovine Europa*. — Il partito repubblicano è caduto — bisogna cercare di farlo risorgere — e nell'istesso tempo, di darne l'iniziativa morale all'Italia. — Escita la *brochure*, vi parlerò dell'altra che disegno fare — e mi direte allora. — In Ispagna, come dici, son *troie*, ma pure, tirati pel collo dalle cose, andranno, stanne certo. — Granier, o la Commissione della *Jeune Suisse* devono avere scritto a Veulliet, per interessare la *Giovine Svizzera* Associazione, al giornale, alla Biblioteca popolare che

DCLXXVII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 300-301. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Monsieur Thomas Émery, Lausanne, Cant. de Vaud. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 13 novembre 1835*.

comincerà a stamparsi nella settimana ventura.[1] — Se puoi, interessalo. — Se il giornale avesse al nuov'anno molti abbonati, io spingerei per ingrandirlo, e se ne farebbe una buona cosa — se no, rimarrà com'è. — Niente di nuovo. — Amnistia per certe classi d'emigrati, lombardi, quasi certa. — I parenti di Confalonieri [2] etc. partiti alla volta dello Spielberg per vedere i loro, che partiranno per l'America — nelle prigioni lombarde, Argenti ha accettato: altri ama aspettare lo spirar della pena in prigione. — Addio; ama il tuo

[STROZZI].

DCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 12 [novembre 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto l'altr'ieri piú tardi la lettera che m'era stata ritardata la mattina — oggi poi l'altra vostra dei 5. — Va bene. — Qui il freddo è tale, che niente piú. Da due giorni, *glaçons* alle finestre, acqua di fontane, terreno bianco non di neve, ma di

(1) Della *Biblioteca Popolare*, che il Mazzini iniziò con lo scritto *Foi et avenir*, uscirono due fascicoli appena. Si pubblicava a Bienne, nella stessa tipografia di *La Jeune Suisse*, la quale si occupò dell'impresa editoriale nel num. del 23 gennaio 1836.

(2) Sulla partenza del Confalonieri dallo Spielberg, ved. A. D'ANCONA, op. cit., p. 187 e sgg.

DCLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 158-159, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *20 novembre*.

brina, etc. — Siamo però ad atmosfera temperatissima: bensí dico queste cose, perché non abbiate a temere di troppo calore, come pareva dall'ultima vostra. — Niente di nuovo — la gran leva in massa decretata nella Spagna: ma questo non vi faccia credere che Mendizabal sia l'*uomo*. La leva in massa è d'*abord* una concessione strappata, non dalla nazione, ma dai progressi carlisti — in secondo luogo è un'imposta straordinaria, un espediente finanziario per incassar danaro: i chiamati saranno forse 400 mila: tutti quei che non vogliono andare, possono rinunziarvi pagando 4000 reali; il nodo della cosa è in quell'articolo del Decreto. — Mendizabal è come gli altri ad un dipresso, e finirà come gli altri. La nazione, sempre ingannata, come tutte le nazioni del mondo, dai nomi, sta quieta ora, anche perché urge il levarsi il nemico di casa: ma ripiglierà il suo cammino. — In Francia si prepara un colpo generale contro l'emigrazione — si fanno arresti, si prendono carte, e si preparano gli elementi d'un *procès-monstre* contro gli esuli da presentarsi al principio della sessione, per ottenere poi qualche misura che levi i sussidii, cacci l'emigrazione in Algeri, etc. — Questo è un dei primi risultati delle conferenze di Toeplitz. [1] — Vedremo. — Qui in Isvizzera niente di nuovo per ora. — La *brochure* non è finora venuta a luce. — Ho nuove frequenti dell'amica, che aspetta la decisione in risposta alla lettera del Bernetti, suppli-

[1] Colà s'erano riuniti l'imperatore di Russia, quello di Austria, il re di Prussia e altri personaggi di minor conto. Vi si trattennero dal 26 settembre ai primi d'ottobre del 1835, discutendo d'argomenti politici. Del convegno si occupò *La Jeune Suisse* nel num. 25 del 16 settembre 1835, con l'articolo intitolato *Kapsdorf, Kalisch et Toeplitz*.

cante al Duca di Modena per essa, onde ricongiungerla a' suoi. — Risalutate per me caramente l'amica di Genova, e ditele, che col venturo corriere riscriverò. — Un abbraccio alle sorelle, un saluto agli amici, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 16 novembre [1835].

Carissima zia,

È sera: non avrò lettere vostre che dimattina: ma forse avrò molte altre lettere, e mi converrà rispondere a tutte: quindi mi mancherà il tempo: scrivo dunque per non espormi a lasciarvi senza. — Il freddo che fa da tre giorni è inconcepibile: neve, ghiaccio, finestre velate: insomma non si può dire — noi però siam bene. — Vo' parlarvi oggi un po' di politica filosofica, non avendo altro. Vi ricordate come d'antico, prima assai delle leggi contro la stampa, io vi dissi, ed anzi stampai, che la Francia avea perduta l'iniziativa Europea: da quel tempo in poi, le cose del mondo s'avviano a provar la mia tesi. In me è dedotta d'antico, fin da quando incominciai i miei lavori politici, dalla necessità storica, e dalle mie convinzioni del modo in cui opera la legge del progresso: tutto l'errore sta nell'aver giudicato

DCLXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 159-162, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quella di *Berne, 16 novembre 1835*.

la Rivoluzione francese, parlo di quella dell'89, come un gran programma dato all'Europa, e non come un gran riassunto, risultato, compendio di tutto il tempo che passò da Cristo in poi. Ma di questa veduta storica ho parlato in qualche mio scritto: e non potreste intendermi se non con un volume. Bensì, prendendo i fatti, dopo la Rivoluzione dell'89, la Francia non ha mosso un passo innanzi — non ha mai potuto escire dal cerchio costituzionale — non ha mai fatto che ricopiar se stessa. Appunto, perché s'è ricopiato, il partito repubblicano in Francia non ha potuto riescire. Vi sono tutti gli elementi d'una rivoluzione repubblicana in Francia: v'è un popolo preparato: vi sono delle migliaia d'operai che ragionano politica in modo da sorprendere: l'Associazione dei Diritti dell'Uomo avea reclutato in breve tempo tanto numero di gente da movere due Francie, non una; ma i Direttori, fissi nel pensiero che per far bene non s'ha ad escire dalla rivoluzione antica, ne scimmiarono il linguaggio, le denominazioni, le forme, tutto: il Manifesto dell'Associazione dichiarò che prendeva per suo simbolo la *dichiarazione dei diritti* di Robespierre, e via cosí. — Quindi le memorie del sangue, dei giacobini, del terrore — quindi gli animi alienati — è sciocchezza infatti prendere per modello di repubblica un tempo che non fu se non una guerra a favore della repubblica, un tempo quindi eccezionale che non ebbe mai né vera libertà, né vera eguaglianza. — Comunque, questa credenza generale in tutti i popoli, in tutti i patrioti, che la Francia è e dev'essere direttrice, regolatrice di tutto il moto europeo, è funesta, mortale ai popoli stessi. – Tutti i centomila pregiudizi politici nascono da questa falsa opinione: cosí l'importanza che vien data ai menomi

avvenimenti di quel paese, il credito che s'accorda a' suoi agenti: la presunzione che il governo di Francia possa aiutare i miglioramenti negli altri paesi: la opinione d'una terribile propaganda che da Parigi agisca sull'Europa: la cieca fiducia nei principii di non intervento od altri proclamati da quel governo: lo scoraggiamento negli animi quando vedono il partito repubblicano in Francia impotente a fare. — A farsi una giusta idea della politica attuale, è necessario convincersi, che siamo ad un'epoca, che ha precisamente per carattere l'emancipazione dei popoli dalla supremazia francese — che il moto è trasportato dal centro alla circonferenza — che la Francia-governo è, come la Russia, l'Austria, la Prussia, in una lega, che comprende tutte le grandi potenze eccettuata l'Inghilterra — che la Francia-popolo non avrà iniziativa di rivoluzione Europea a meno d'un tale sproposito del suo governo, che non è a credersi — che chi predica: guardate alla Francia: aspettate la Francia, è pessimo cittadino, e tristo ragionatore — ma che, d'altra parte, la Francia è a tal punto che seguirà senza fallo qualunque impulso le verrà dal di fuori — che ogni popolo, il quale voglia davvero operar rivoluzione è sicuro di trascinare tutti gli altri — che i governi vivono, perchè sono in riposo; che lo sanno, e perchè lo sanno, non hanno mai fatto e non faranno mai guerra tra loro, benchè ne abbiano voglia, e benchè tutto il mondo lo abbia creduto, e lo creda ancora — che il primo popolo, il quale vorrà fare quel che ha fatto la Francia nell'89, cioè non solamente fare un movimento egoista, ristretto, locale, e pauroso, ma un movimento ardito, e proclamante un principio generale per tutta l'Umanità, sarà il padrone dell'ini-

ziativa europea, e sicuro di vincere. — Queste opinioni ora sono mie e di pochi; tra dieci anni, lo credo, saran di tutti; perché sono la verità. — Gran parte della mia *brochure* verte anche sopra questo, e però farà gridare in Francia, contro: ma poco importa. — Lascio un po' di posto per notarvi ricevuta domattina, se avrò lettere vostre — intanto, abbracciate per me l'amica, che avrei caro vedesse queste mie riflessioni, ed amatemi.

Ricevo la vostra dei 7 — coll'acchiuse linee dell'Antonietta, alla quale vi prego rimettere le acchiuse. — Acchiudo anche una nota per Filippo intorno a cose letterarie. — Riparlerò a voi di Rousseau e della sua camera. — Non mi sorprende punto di Torre: [1] già lo conosceva. — Niente di nuovo: amatemi tutti, e a rivederci nell'altro corriere. V'abbraccia la vostra

aff.^ma nipote
EMILIA.

DCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 17 novembre [1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 9. — Fa un tempo al solito. Siam circondati da tutte parti di neve. Fa freddo in conseguenza. Niente di nuovo, e sono senza materia. I corvi passeggiano al solito, e mi ricordano benissimo il paragone dell'anno scorso. — Noi qui, salvi

(1) Forse quel Torre che era un de' carbonari genovesi arrestati nel 1830 insieme col Mazzini. Cfr. *S. E. I.*, I, p. 34.

DCLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 162-164, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 novembre 1835*.

gl'inconvenienti della località, ritardo di nuove, etc., stiam bene assai per quanto riguarda il materiale. Isolamento assoluto, e questo ci conviene per cento mila ragioni. Poi, tutto quell'affetto di cui sono suscettibili gli Svizzeri, gente fredda assai ed individualista in alto grado, lo abbiamo dalla famiglia. Certo, paghiamo, e tutto l'affetto possibile non nuoce all'esattezza dei conti: e d'altra parte, così dev'essere. Ma, in tutto il resto, siam considerati come parte della famiglia. La gente è buona, e noi siam buoni con essi. Una delle nostre credenze religiose politiche è l'abolizione della domesticità: cioè la riabilitazione della classe così detta de' servitori, classe che, come i popoli schiavi, come gli Ebrei, come tutte le classi che l'organizzazione attuale della società priva dei dritti umani e tratta eccezionalmente, è diventata necessariamente cattiva, egoista, senz'amore, ed ostile alla classe dei padroni. Quando volete far migliore un uomo, emancipatelo: fate ch'ei sia vostro eguale: rilevatelo: dategli una coscienza di sè. Lo schiavo, o chi somiglia lo schiavo, è sempre cattivo, e dev'esserlo. La domesticità, come s'intende e si pratica oggigiorno, deve sparire, deve diventare una prestazione d'ufficii con retribuzione, un contratto su basi eguali, come tutti gli altri contratti: non deve avere con sé alcuna traccia d'avvilimento. Al di là dell'esecuzione del contratto, i domestici han da essere uomini, avere educazione d'uomini, e fratellanza d'uomini. Siccome tutto ciò ch'è per noi di fede, diventa anche pratica, io e la cugina che vive meco abbiamo sempre fatto sparire ogni traccia di padronanza. Io ho sempre detto: vorrei la tal cosa, come lo direi a un amico, ad un collaboratore. La famiglia è composta di tre fratelli, tre sorelle, padre

e madre; questi due, personaggi che non parlano, perché non sanno che un *patois* svizzero. Uno dei fratelli è medico, e cólto — gli altri dirigono lo stabilimento, e s'occupano degli affari di casa, bagni, albergo, bettola pei contadini, cucina, fabbrica, etc. Siam servite da loro a tavola. Le ragazze fanno le camere per torno: ci accendono il fuoco, ripuliscono, etc. Tutto questo va in regola. Ma, in tutto il resto della vita, noi le trattiamo come tratteremmo chi non ci servisse. Sediamo al fuoco qualche mezz'ora con essi: parliamo d'ogni cosa: usiamo gentilezze; diciamo scherzando alle ragazze, che sono le nostre sorelle d'esilio, etc., etc. Tutto questo le rileva a' loro occhi stessi, perché hanno molta stima di noi: tutto questo le fa migliori; a tal segno che una delle ragazze, sopratutto, a detta di chi l'ha conosciuta due anni sono, è diventata disinteressata — virtú capitale in Isvizzera — capace de' sentimenti piú nobili che le sue abitudini non porterebbero. Ho sempre praticato cotesto modo, e devo dire che dappertutto sono stato ben servito, e di piú amato. Qui il giorno della nostra partenza sarebbe un giorno di dolore per la famiglia. La cugina è amata assai assai: il giorno della sua festa le han messi trofei di fiori nella camera: lo stesso a me. — Vi dico tutto questo, d'*abord* per ciarlare, poi per farvi vedere, che, per quanto la nostra posizione comporta, sotto il rapporto materiale siam bene. — Ecco intanto una lettera — e a poco a poco vi parlerò di tutte le mie idee e delle cose mie. — Abbiate pazienza, e date a Filippo o all'amica questa seconda nota acchiusa. — Abbracciate per me le sorelle, e lo zio, ed amate la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 novembre [1835].

Carissima zia,

Ricevo in oggi due vostre lettere, una dei 12, l'altra dei 14. — Io non v'ho scritto il corriere passato per assoluta mancanza di tempo, ed anche perché io non aveva lettere vostre. — Vi sia di norma. — Il freddo continua, ma un po' minore. — Vedo che questo acerbissimo de' giorni scorsi era infortunio comune, poiché l'avete avuto anche voi. — Non ho lo *spleen*, e se l'ho talora, è cosa inseparabile da me, e dalla mia posizione; né avete a darvene carico. — È vero, io ho detto che starei gran tempo lieto se la burrasca del cholera passasse così — ma credete voi ch'io nol sia? credete ch'io non senta la diversità? non sapete voi ch'io ad ogni corriere tremava, e che non osava aprir le lettere vostre? e ch'io tremava per me, pei fratelli, per l'amica, per tutti? — Mi fa sorridere la vostra paura delle bestie feroci. Non ho mai potuto tormi la voglia di sentir urlare, e ruggire un orso, almeno all'aperto — qui le bestie feroci sono i corvi, e qualche volta uccelli notturni. Certo, credete ch'io sia sulla cima dell'Alpi. — Ho passabilmente del lavoro per le mani. — Quindi il laconismo delle mie lettere. — D'altra parte nulla di nuovo che importi. — Gran rumori della Svizzera colla Corte di Roma. —

DCLXXXI. Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 164-165, di su l'autografo della raccolta Nathan.

Avete veduto il brutale, tartaro, insolente discorso dello Czar di Russia ai Polacchi? [1] — Perché quel tale, invece d'abbonarsi al giornale che m'avete indicato, non prende il *National*, ch'è ancora il migliore giornale di Francia? Le difficoltà hanno ad esser le stesse per l'uno come per l'altro. — Amatemi, e credete all'amore della vostra

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCLXXXII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Grenchen, 23 novembre 1835].

[Caro amico],

Concretando — ove accada mai che tu accetti, e ti sorrida l'impresa — eccoti alcune linee di che

[1] Di questo discorso, pronunciato dallo zar dinanzi alla municipalità di Varsavia, ebbe ad occuparsi tutta la stampa europea, maravigliata delle rudi parole che colpivano così crudelmente la nazione Polacca. *La Jeune Suisse*, nel numero del 17 novembre 1885, pubblicò sull'argomento un articolo intitolato *Le bourreau et la Pologne*.

DCLXXXVII. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 55-68, e fu scritta in calce alla lettera che lo stesso giorno Agostino Ruffini inviava al Rosales, per interessarlo a concorrere nella pubblicazione di quella *Rivista della Letteratura Europea*, tentata invano, come fu visto, di pubblicare a Genova. Giova riprodurre qui per intero la lettera del Ruffini.

« Ogni qualvolta tu ricevi una grossa lettera a piedi della quale è scritto il mio nome, ti si devono arricciare i peli. Mi pare di sentirti gridare: ahimé, ahimé, qualche nuovo progetto.

potrebbero cacciarsi a prospetto, e rapidamente. — Contengono nulla, o presso che nulla: ma dovendosi,

Quell'Agostino è il mio persecutore. Nemmeno a Lugano si può quietare. Riparassi anche alle Antille, tanto e tanto quel brutto vampiro verrebbe a stanarmene per succhiarmi sangue.

Pur troppo, caro Ordogno, pur troppo è questo un progetto, che ti vengo a proporre. Tu hai ragione a dolerti, ma io non posso far violenza alla mia natura irrequieta, e tediosa. Sappi però che questa volta sono piuttosto interprete, che autore, e proponitore. Non vibrare tutti i fulmini della tua collera addosso me solo. Il progetto, del quale or ora, accusa molti padri. Bensì, a me è toccata la più odiosa parte, quella cioè di descriverlo, e farlo gustare.

Un' idea ci domina da molto tempo. Noi ci affatichiamo da gran pezza intorno alla soluzione del seguente problema: travagliare utilmente per la patria, e per noi. Bada che s'intende travaglio mentale, e di penna. Dirti che noi, Mazzini, cioè, i due Ruffini e Ghiglione siamo *rovinati e disperati*, è più che inutile. Dirti, che pensiamo, il Signore averne concesso abbastanza intelligenza per poterne trarre onesti frutti di sostentamento, indipendentemente dalle spolpate famiglie nostre, parrà presunzione in relazione de' due fratelli, se vuoi, di Ghiglione, ma non certo in relazione di Mazzini, potente, e potentissimo, che ci ricovererebbe sotto l'ala sua. — Dirti, che malgrado i mille disinganni sofferti, i patiti scherni, e calunnie, ed il marcio sonno de' penisolari, noi amiamo, e veneriamo l'Italia, e vorremmo consacrarle ancora quanto ne resta di forza d'animo, di forza intellettiva, e di operosità, è inutile, perchè tu lo provi come noi, tu, anima liberale e gentile. — Insomma, noi vogliamo travagliare per vivere, ma vivere per giovare in qualsiasi maniera, poco o molto, alla patria nostra. Poichè l'arringo politico è chiuso per ora, e gli Italiani non vogliono di forti bevande, noi ci serrammo dolenti, ma non sfidati, muti, ma inconcussi ne' principii, attorno Mazzini, dicendo: non siamo più politici, siamo critici, e letterati: indietreggiamo.

Prendiamo le mosse da un punto letterario. Poichè umanità non possiamo predicare in politica, predichiamo umanità letteraria. Poichè non si vogliono udire i nomi di Rienzo, e

secondo noi, dare un numero primo, siccome *specimen*, al 20, o 22 dicembre, quel numero mostrerebbe col

di Burlamacchi, nominiamo Dante e Vico. Poiché dottrina, e progresso graduato sono le parole sacramentali dell' epoca, e siamo dottrinari, e graduariamente progressivi, nella forma almeno, scriviamo per l' Italia cose vere, ma letterarie; cose vere, ma dolcemente e mitemente dette, sicché i Governi stessi non se ne adontino; parliamo di progresso, ma letterario, di unità, ma di unità di lingua, di umanità, e di nazionalità, ma semplicemente sotto il riguardo artistico. Non potrete — potremo — vi tradirete — non ci tradiremo — vi castrate — ci castriamo, ossia non diciamo il tutto che si potrebbe dire, e la colpa non è certo nostra, ma diciamo un poco di quello, che si deve dire. Rientriamo nella teoria del progresso-lumaca. Seriamente, è meglio far poco, che nulla. Convenute queste basi, esperimentato coscienziosamente, se saremo forti nell' ottenere la moderazione e mezzanità, come nel prometterla, partitisi gli studi e gli uffizi (a me fra gli altri quello di propositore, come ti ho detto), fu steso un « Prospetto d' una Rivista Straniera letteraria bimestrale, » il quale diceva, compendiando, che la sostanza, il midollo della letteratura è dappertutto lo stesso, perché l' arte, comeché tu l' applichi, è costantemente l' interprete, ed il simbolo della natura, perché il sentire, amare, soffrire, principali muse, si fanno per tutto presso a poco pe' medesimi motivi, e nelle medesime guise, perché l' arte, avanti d' essere cittadina, è umana, e poscia umanitaria, perché il Vero in ogni paese, è vero, tipicamente preso, il Bello è bello. Ma che sebbene un unico principio può esser praticato, e abbigliato in diversi modi, che cioè la sostanza della letteratura è una, ma la forma molteplice, perché questa dipende dagli usi, tradizioni, indole, condizioni politiche, geografiche, meteorologiche d' un dato popolo: quindi le letterature nazionali, riflessi tutti di una sola luce, facce diverse d' un solo poliedro, variazioni d' un medesimo tema; armonie tutte, che si collegano per nessi estetici, che ciascuna isolata non può giudicarsi bene, come l' idea parte è nulla se non proceduta dall' idea del tutto, che quindi a costituire una buona letteratura nazionale è indispensabile frugare attentamente nei progressi, indietreggiamenti, genio particolare, etc. — delle altre:

fatto, e non a parole, come tutti i prospetti, lo spirito regolatore della nostra critica.

che il dogma della nuova letteratura bisognerà scriverlo sul Pantheon di tutte: che il progresso ideale, letterario sta nell'armonizzamento di ciaschedduna letteratura nazionale alla letteratura-tipo, che ha per codice la natura, per soggetto l'umanità, per limite le curve dell'universo. Si discorrevano poi questi principii applicatamente alla letteratura italiana, si accennava lo scopo della Rivista Straniera, promuovere la ricostituzione, e l'avanzamento d'una letteratura nazionale Italiana per mezzo dell'educazione del gusto e del sentimento, e facendo l'uffizio di specchio ustorio, concentrando cioè nell'Italia nostra tutti i raggi, che sarebbe in noi raccogliere dalle meditazioni, e ricerche nei principii mondiali della letteratura assolutamente considerata, e sulle indoli speciali delle letterature dei popoli. Poi si dava un cenno degli articoli originali, che avrebbero trovato luogo nel primo fascicolo, ed erano — Della Letteratura al secolo XIX, del Materialismo letterario in Francia: Byron e Goethe: tragici tedeschi: 1° Werner: questo per la parte letteraria. — Della condizione sociale della Donna: questo per la parte etica. — Economia politica, Anatomia filosofica, studi fatti in Parigi nel 1835, per la parte scientifica. — Per le Arti: la Cattedrale di Strasburgo, impressioni di un artista: Sere in Parigi, *Robert le Diable*, i *Puritani*, *Chatterton*. Tutto il resto, sarebbe stato esaurito da brevi analisi delle opere più recenti straniere. Ogni fascicolo avrebbe avuto non meno di 300 facciate, 100 stampate in caratteri filosofia, 100 in piccolo romano, 100 in testino, affinché i nostri fascicoli contenessero molto più materia che comunemente si suole. Formato un po' piú grande della *Revue des Deux Mondes*, carta più rasata, ossia *satinée*, tipi nitidissimi, e diligentissimi, riforma materiale, e morale, arditezza e novità di concetti, novità e bellezza di stampa, un giornale che non avesse ad arrossire per trivialità di idee, e per grettezza di forma, affinché si desse almeno una smentita agli stranieri che dicono a noi Italiani, che abbiamo avuto Dante, e Bodoni, che non sappiamo né scrivere, né stampare. Disteso questo prospetto, accompagnandolo di una lunga lettera esplicativa, lo mandiamo a Genova, perchè fosse stampato, e distribuito.

Ora, vedi tu — ove si faccia, le condizioni a tuo modo. — Credo l'impresa utile all'educazione

Il colpo, che volevamo fare, era quello di pubblicare la nostra Rivista in Genova: 1° perché avremmo avuto così buon numero di associati: 2° perché fuori d'ogni paura, così per le difficoltà di introduzione, e circolamento: 3.° perché, se una cosa passabile italiana ha da farsi, è pur meglio che la paia uscire dal seno stesso dell' Italia, anzi che da fuorusciti, per decoro de' compatrioti nostri. I nostri amici di Genova gustarono, lodarono l'idea, e si assunsero di eseguirla. Per pubblicare un giornale è d' uopo in Piemonte per petizione impetrarne l'assenso dal Ministero delle cose interne, esibendo il piano, i limiti, e lo scopo dell' opera, e tutti i nomi de' redattori, e collaboratori.

Uno dunque de' nostri amici viaggiò a posta a Torino per presentare in persona la supplica a Sua Eccellenza. Il quale a principio si mostrò inclinato, e benevolo, quantunque si facesse promettere, che, nondimeno il titolo di straniera, si parlerebbe a quando a quando de' tanti benefici recati da Carlo Alberto al suo reame, e di tanti nomi illustri che sono adesso in Piemonte. Ma ad un tratto la serenità si cambiò in tempesta, il favore in dispetto, e il Ministro congedò severamente il petizionario, esortandolo a non parlar più di Rivista, né di Riviste. Probabile cagione di questo mutamento fu l'imprudenza di alcuno, il quale, benché gli si fosse detto, che condizione assoluta della vita della Rivista, era il silenzio assoluto de' nostri nomi, e in particolare quello di Mazzini, per gloria e ambizione di far molti associati, e a buon fine, parlò a chi volle udirlo della Rivista, del Prospetto, e aggiungendo per conclusione all'orecchio: la redigerà Mazzini. D'orecchio in orecchio può esser ciò venuto a notizia del Ministro; e subito può averla verificata, dacché il petizionario è conosciuto nostro amico, e famigliarissimo di mia madre, e della signora Maria; cosiché a far d'un sospetto certezza, ci voleva poco. Insomma, vennero le lettere da Genova portatrici della catastrofe.

Non neghiamo, che su questo progetto non ci avessimo messo il cuore; non neghiamo, che l'aver sbozzato indarno i principali articoli non fosse mortificante per l'amor proprio di noi, non neghiamo, che vederci scappar di mano un' occasione

italiana, e profittevole a noi. — Credo che mi verrebbe fatto di raccogliere assai azionisti in Italia,

simile di guadagnare onestamente qualche cosa non ci disgustasse: non neghiamo che non poter nemmeno predicare riforme letterarie, quando delle politiche non si vuol più sapere, non ci opprimesse l'animo. Aver sagrificato tutto ad un' idea, parlo di Mazzini, *e di te*, e vedersi ridotti, moralmente, come paria di tutti i Governi, e quel che è peggio, de' propri concittadini d'esiglio, materialmente a un essicamento completo in finanze, e non sapersi ove rivolgere per guadagnarsi la vita co' sudori propri, è cosa dura, durissima.

Modificammo pertanto il progetto, non rinunziammo, e così modificato lo sottomettiamo a te, perché tu lo aiuti, se ti par buono, e sei in caso, per darti pace una volta, e volgere l'animo ad altre cose, se questa nostra idea non ti piace.

Nel mese di dicembre apparirà in Lugano il manifesto d'un foglio ebdomadario intitolato: *Rivista della Letteratura Europea*. In questo giornale si parlerà tanto cautelosi, si adombreranno così bene i nessi, che sono tra la letteratura e la politica, si sfogherà tanta bile contro la superbia dei letterati francesi (il principio dell' emancipazione dalla Francia conviene a noi, e nello stesso tempo può piacere ai governi italiani), si userà tanta prudenza, si assoggetteranno gli articoli alla revisione del Direttore, che la proibizione dell' introducimento, e circolamento nell' Italia, non possa pervenire che da mero capriccio, o ira della Svizzera, locché costituisce un caso di forza maggiore, il quale, finché non siasi avverato, non possiamo mettere in bilancia, perché si calcola sui probabili, e non sugli improbabili, se no, non si farebbe mai più nulla. — Questa rivista ebdomadaria comincierà col novello anno. — Si tireranno moltissimi esemplari del prospetto, per ispargerne in tutta Italia, e questa sarà cura dello stampatore incaricato della pubblicazione di esso giornale. I centri fissati, noi daremo opera a trovare associati. Per prevenire la ritrosia degli Italiani ad associarsi, potendo temere che dopo i primi numeri si proibisse l'introduzione de' succèssivi, si potrà associarli a mese. Il minor rischio di perdita pecuniaria aumentera la facilità dell'abbonarsi. Il prospetto sarà un *specimen* della Rivista: chi non risica non rosica, chi non innova, non

— a Genova, pel *Chatterton*, vi sono già 160 sottoscrittori, e per *una* città è molto. — Credo potremo

trova: pertanto noi siamo esigentissimi nelle condizioni materiali. Anzi tutto, escire, se è possibile, dalle grette, avare, miserabili dimensioni de' giornali Italiani. Vorremmo dimensioni gigantesche, come i nostri progetti. Hai veduto, o potresti trovare in Lugano, qualche numero dell'*Europe Littéraire*, prima che la [nostra] comparisse a fascicoli. Quel formato, quella carta, que' caratteri, sarebbero il nostro bello ideale. Gli uomini, spirito e materia, e spesso più materia che spirito, si lasciano di frequente allettare più dalle apparenze, che dalla sostanza, in una bella edizione si legge, con gusto, anche una porcheria. Non ha potuto abboccare la storia degli Svizzeri di Mallet, a cagione dei vituperevoli carta e caratteri. Se è possibile insomma, carta, formato, e caratteri dell'*Europe Littéraire*. Se non si può assolutamente, proporrai tu, ma non potremo *demordere* dalla carta *satinée*, e dai tipi nitidi. — Si potrebbe allora adottare il formato del *Globe*, nel quale caso bisognerebbe che la nostra Rivista comparisse doppia, e non di un semplice foglio. Ma certo, un foglio semplice come quello dell' *Europe Littéraire* sarebbe assai preferibile. Noi ci obbligheremmo a fornire di mano in mano gli articoli al Direttore, di modo ch' egli si trovasse sempre provveduto della materia di tre numeri. Il Direttore si obbligherebbe a sorvegliare le stampe, a purgarle di errori, a tenere i registri, conti, escite, introiti, etc. Direttore, sempre volendo, *saresti tu*. Il giornale, vengano abbonati o no, dovrebbe essere sostenuto per 6, o almeno 4 mesi, perché solamente dopo una simile prova si ha diritto di disperare. Le spese necessarie pei primi 2 o 3 mesi le sosterresti *tu*: noi per gli altri 2 o 3. I primi incassi, non potrebbero per nessun motivo essere distratti dal risarcimento delle spese. I primi guadagni, sempre detratte le spese, ripartiti proporzionalmente fra Direttore, e collaboratori. Se per effetto di forza maggiore il giornale dovesse cessare prima del termine fissato all' esperimento, le spese fatte, sia da te, sia da noi, si sopporterebbero a metà. Tutto ciò può avere molte obbiezioni. Noi proponiamo, tu discuti. Non lasciarti influenzare da sentimenti di amicizia; se trovi la cosa fattibile, utile all' Italia, a noi, anche a te, dàtti attorno, parla a Ruggia, e a chi vuoi. Intendetevi pei centri di

scrivere in modo da non farsi proibire. Sai le diversità che intercedono tra ciò che si stampa all'interno, e ciò che si legge. — La *Revue des Deux Mondes* circola liberamente. — Si stamperebbe all'interno. — Ti riscriverò — ho ricevuto la tua — ti mando la *brochure Foi et avenir*, escita or ora.

Ti abbraccio. (1)

STROZZI.

DCLXXXIII.

A MAD. LOUISE MANDROT, à Lausanne.

[Grenchen], 27 novembre [1835].

Madame,

J'ai reçu votre billet du 18 novembre. Vous en aurez, Madame, reçu dans l'intervalle un autre de moi, qui vous parlait de quelques livres — les livres on vient, je crois, de les trouver à Berne, et ce n'est que l'étourderie de ceux qui font là mes commissions, qui m'a fait croire que peut-être ils étaient restés chez vous.

associazione, pei prezzi d'abbonamento, per la spesa di stampa, etc. Noi manderemo articoli, prospetti, e nuovi avvertimenti.

Se no, fa conto che mi sia venuto in testa di scriverti per darti un saluto.

Addio, caro Ordogno; io ti ho sempre amato e ti amo. — Spero altrettanto da te a mio riguardo.

AGOSTINO RUFFINI. »

(1) Segue quel prospetto d'una *Rivista della Letteratura Europea*, che fu pubbl. nell'VIII vol. dell'ediz. nazionale, pp. XV-XVI dell'introduzione.

DCLXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 167, di su l'autografo posseduto dalla signorina Dora Melegari.

Je n'ai plus eu, depuis la lettre qui m'annonçait son départ, une seule ligne d'Allier. J'espere bien que rien de fâcheux ne lui sera arrivé — toutefois son silence m'inquiète.

Je souffre de vous voir triste, comme l'exprime profondément votre billet. Quelles qu'elles soient, je partage vos souffrances, du fond de mon cœur. Si nous n'étions pas d'une époque dans laquelle je ne sais par quelle fatalité, tout ce qui est bon souffre, la souffrance ne devrait pas avoir prise sur vous, Madame, car vous ne la méritez pas. Je voudrais, croyez-le, pouvoir soulager vos chagrins, dont j'ignore la nature et la source; qu'au moins, ils ne vous accablent pas. Veuillez ménager votre santé, et croire que, jeune et bonne comme vous êtes, vous ne pouvez pas être destinée à souffrir toujours.

Croyez-moi, Madame,

votre dévoué

STROZZI.

DCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [novembre 1835].

Carissima zia,

Oggi non ho ricevuto alcuna lettera vostra, ma bensí ne ho ricevuto una l'altr'ieri, del 16, giorno

DCLXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 165-166, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Madame Maria Jeronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 30 novembre 1835*.

— quello intendo della ricevuta — nel quale non ho potuto scrivervi per difetto di tempo: ciò che non si riprodurrà piú. Oggi vi scrivo, anche un po' in fretta, a dir vero: perché qualcuno che parte m' ha trattenuto un' ora: ma non voglio lasciar due corrieri. — Stiam bene, e nulla di nuovo: bensí romori di preti, e di popolo, che in certi luoghi, ne' cosí detti piccoli Cantoni, dove l' ignoranza è crassa, è messo su da un' associazione Cattolica. — I governi, scontenti delle mene segrete e pubbliche, hanno indetto la prestazione d' un tal giuramento agli ecclesiastici cattolici: questi fan le viste di ricusare, o volere almeno modificare la formola. Il Nuncio del Papa ha lasciato il luogo di sua residenza, e s' è trasportato a un tratto a Schwitz, ch' è uno di questi piccoli Cantoni. — L' hanno accolto con entusiasmo. — Minacciano non so che cosa: sicché da Berna e d' altrove partono forze che si recano alla frontiera per essere pronte, occorrendo. — Tutto ciò ha luogo, perché si vuole, secondo me. Le mie son altre idee. Lasciando sfogarsi i preti in ciarle e in cose di forma, tutto svapora. Ma urtando violentemente, s' irrita. — Del resto, vedremo. Checché avvenga, il partito cattolico è in tanta minorità che non può venire a capo di cosa alcuna. — Conosco, sicuro, Bowring, [1] ma in che cosa avrei a giovarmene? Bowring viaggia come delegato del suo governo, ed io amo estremamente la mia indipendenza morale. — Ho trovato ch' è quella che m' ha sempre salvato: perché appunto il non chieder mai nulla, il non aver mai nulla da' governi.

[1] Giovanni Bowring (1792-1872), finanziere inglese, era stato incaricato dal suo governo d' una missione diretta a studiare i metodi commerciali nei diversi Stati d' Europa. In que' giorni trovavasi in Isvizzera.

liberi o no, fa sì che, qui dove sono, ed anche in Francia, io fui tenuto come uomo pericoloso, ma di coscienza, e senza secondi fini: quindi, anche nel modo di perseguitarmi, s'è usata una certa dignità, un certo rispetto — perché le profonde convinzioni impongono sempre, anche ai nemici. — Lavoro, lavoro, lavoro — ma con queste giornate di freddo, di nebbia, cosa diavolo s'ha a fare? — Lavoriamo tutti. — La *brochure* è escita: ma or ora, e non so quindi che effetti farà. È lunga assai. — A me duole estremamente il non poterla far vedere a voi, e all'amica. — Ve ne riparlerò, e forse ve ne ricopierò un qualche brano — poi vi dirò cosa ne diranno i giornali: e ne diran male, perché assale a spada tratta la supremazia francese. — Amatemi tutti, e credete ch'io v'amo davvero e per sempre.

[Aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 novembre [1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto oggi la vostra dei 19. — Vi ricopio un frammento della *brochure*: è la fine. [1]

DCLXXXV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 30 novembre 1835*.

[1] Segue un brano di *Foi et avenir*, da *Les temps étaient noirs*, sino a *foi et avenir. A nous l'avenir!* »

Finisce qui. — Vorrei faceste ricopiare e trasmettere questo brano all'amica. — Niente di nuovo. Noi stiam bene. — Amatemi come v'ama tutti e per sempre la vostra

EMILIA.

DCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 30 o 1 [novembre-dicembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo a un tempo due lettere vostre, 21 e 23 novembre. — Quando certi discorsi come quelli tenuti colle ragazze albergatrici mi fanno diventare un po' triste, non è già ch' io disperi di realizzare quelle cose. Nessuna piú di me che abbia fede nel futuro, e non tanto negli uomini quanto nella legge che domina uomini e cose. Ma chi può far che il passato e il presente non siano? chi può non applicarvi il pensiero e non intristirvisi? — Ecco tutto. — Stiamo e sto benissimo in salute, e per qualunque umore vediate trapelare nelle mie lettere, non avete mai a sospettare che ciò dipenda dal fisico. Il fisico è di ferro, pare. Non ho mai male. — Come mangiamo? Anche troppo bene: trattandosi d'un luogo avvezzo a far tavola, v'è abbondanza anche per noi, ch'ora siam soli. — Abbiamo a scegliere tra sette o otto piatti, che ci si danno — e questi sono, carne, bollita, arrostita, o con salsa, pesce di lago, s'intende, pa-

DCLXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 168-169, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

sticci di non so che cosa, frittate, nova, polli, lingua, cose fatte di latte, etc., etc. — Le pietanze si raggirano sempre intorno a questo cerchio: e vedete che a un dipresso si tratta come da noi. — V'è poi sempre un piatto di pomi da terra, in un modo o nell'altro, piatto favorito, che mangio sempre. — Bensì, le minestre non han che fare colle nostre — non le conoscevo nemmeno — e tranne qualche volta riso, la minestra è sempre zuppa — ed io bevo il brodo, e non ne mangio, perché ho conservato tutte le mie simpatie ed antipatie. — Qui il freddo è cessato: ed oggi è bella giornata, sole, etc.: anzi devo escire tra poco, e recarmi a visita in un villaggio vicino: abbiamo tentato ieri, ed a piedi: ma il fango è tale che ci ha impedito d'andare innanzi — oggi andiamo, ma in carro. — Aspetto con desiderio una risposta di Filippo alle mie osservazioni — avrete a quest'ora ricevuta una seconda papelletta per lui. — Col venturo corriere riscriverò infallantemente a chi ho scritto una volta: ditelo all'amica, ch'io saluto con quanto affetto per me si può. — Niente di nuovo: le cose del clero qui vanno smorzandosi, e non avverrà niente di serio. — Aggiungo una papelletta contenente un primo brano di quella tal cosa — mi direte se devo continuare. — Dell'amica di Roma ho nuove: ma finora essa non ha ricevuto risposta alcuna. — Un abbraccio allo zio e alle cugine, e una stretta di mano all'Andrea. — Voi amatemi come v'ama e v'amerà la vostra

aff.ma nipote
[EMILIA].

Ma quali sono le opinioni regnanti intorno a tutti questi preparativi navali, etc.?

DCLXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen, ...novembre 1835].

Caro amico,

Eccoti la nota dei libri che Ruffini ed io vorremmo leggere o rileggere. — Se tu puoi prendere per noi un abbonamento, come intermediario, e scegliere via via qualcheduno di questi, avrai la nostra riconoscenza, sollecitudine quanta ne vuoi, e il danaro pel modo che m' indicherai. — Se manderai la nota degli ultimi procacciati dal gabinetto, meglio — intanto, rimando il catalogo.

Che vuoi tu ch' io ti dica de' Grigioni? — centro delle affiliazioni, Dio sa quali e quante, è il Marini a Grono — io, dacché ho rotto il lavoro materiale per la *Giovine Svizzera*, ho sospesa ogni corrispondenza — e s'io do qualche cenno di vita raro raro a chi sta ne' Grigioni è per cose concernenti l' Italia, cioè la Valt[ellina]. — Credo, così alla cieca, che il lavoro non sia gran fatto esteso; credo vi sia qualche iniziato, non centro, a Coira, ma non so nulla, e non vo' saper nulla. — Facciano pubblica la *Giovine Svizzera* — allora mi darò attorno per aiutarla in tutti i modi possibili. — Per ora, mi limiterò a qualche articolo: vedrò anzi nel mese entrante di farne più frequentemente, perché il dicembre precede il gennaio, ed è decisivo per la *Giovine Svizzera*. — Se una vera Associazione la sostenesse, quel giornale

DCLXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

potrebbe diventar qualche cosa; potrebbe ampliarsi: contenere per ogni numero un articolo d'interesse europeo: d'alti principii — un articolo nazionale — poi di tempo in tempo qualche articolo toccante letteratura, economia, storia, etc. — Ma ciò non si farà mai: se fosse un giornale *tory*, e d'aristocrazia, sarebbe già ampliato a dovere. — Ciò non pertanto, vedi, se hai via, d'aiutare il giornale coll'associazione. — Perché, per la *Giovine Europa*, la *Giovine Svizzera* è di grave importanza. — Del resto, vorrei, e non posso dirvi. Da qualche tempo non corrono corrispondenze: nulla da Parigi, nulla da Barcellona, e non ne intendo il perché. — La *Giovine Europa* — se vuol far bene — ha da cacciarsi in pubblico: e vo pensando al modo, che vi proporrò dopo escita la *brochure*, il cui ritardo incomincia a noiarmi.

Potresti trovarmi il Codice Criminale Vodese?

Di Druey son noiato — egli avrebbe dovuto aiutare il giornale, perché, mercé l'esempio suo, altri avrebbe concorso, e il giornale sarebbe diventato opera svizzera. — Anche Lereschè ha torto: anch'io lavoro oggi per pane, e scrivo intanto per la *Giovine Svizzera*.

T'abbraccio. [Strozzi].

DCLXXXVIII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 3 dicembre [1835].

Caro amico,

Ho ricevuto la lettera — non ancora l'invio: ma forse lo riceverò a due ore, e non avrò più tempo

DCLXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Mon-

a dirtelo. — Scrivendoti subito dopo, te ne dirò. — Intanto ti ringrazio di core delle noie che ti dài per noi. — Avrai un pacchetto contenente cinque copie della mia *brochure*: una è, come vedrai, per Druey, che m'ha inviato certi suoi discorsi — una per Madame Mandrot — una per Stolzman — vorrei tu le facessi avere — due per te. — Abbi pazienza, s'io non te ne mando di piú — se hai a darne a chi ti prema di core, dimmelo. — Ma per gli altri, Svizzeri, etc., non posso darne. — Son povero: e scrivo a trarre almeno le spese. — Vorrei venderne ove fosse possibile qualche copia, e non ho vergogna a dirlo, perché il mio danaro, come di noi tutti, è consecrato a troppo santo ufficio per arrossirne. — Forse, ne verrà un pacco a Rouiller — converrebbe prevenirlo: converrebbe fosse annunciata almeno sul giornale — ma io non vo' né chiedere, né seccare alcuno. — Se tu puoi giovare in qualche modo alla vendita, lo farai. — Il deposito è al *Bureau de la Jeune Suisse*, ed ove o a Stolzman o ad altri occorresse farne indirizzare, etc. lo dicano. — Non so se nel Vallese, ove forse ne comprerebbero, potrà depositarsi presso un libraio. — Se Rouiller s'incarica, ricorreranno a lui. — Della *brochure* mi dirai la tua opinione, scemato *odio et amore*. — Gli articoli sul Papa, stolidi come dici, sono d'un tedesco, non so quale. — Hanno però fatto furore nei Cantoni Tedeschi. — Ti scrivo in fretta: a domenica.

[STROZZI].

sieur Thomas Émery, p. rest.'. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 4 décembre 1835*.

DCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 4 dicembre [1835].

Carissima zia,

Vi scrivo appena due linee oggi, perché ho molto a fare, per diverse lettere che mi son giunte, e anche per la spedizione in diversi luoghi della mia *brochure*. — Abbiate pazienza. — Oggi non ho lettere vostre — e non ne avrò in conseguenza fino a domenica. — Allora vi scriverò a lungo. — Ho tante cose a dirvi, da nulla in se stesse, ma non a noi, pei quali anche le ciarle, quando vengono dal core e vertono sopra cose di core, sono importanti. — Nulla di nuovo. — Stiamo bene di salute. — V'abbraccio con amore; amate

[la vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 7 [dicembre 1835].

Carissima zia,

Con tutte le buone intenzioni del mondo, s'è poi delusi. — Oggi voleva scrivervi una lunga lunga

DCLXXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

DCXC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

lettera e averne piacere: niente: mi fioccano questa mattina tante cose addosso da fare, che m'è impossibile. — Bensí, essendo passati due giorni, voglio scrivere, anche due parole. — Stiam bene di salute. — Non fa gran freddo. — Ho ricevute le vostre due del 26 e del 28 novembre — risponderò a tutto col corriere venturo. — Ho anche ricevuto ciò che Filippo ha scritto alle cugine — e va bene — gli scriverò — ma lo prego d'attività, per quel tale Manifesto ch'ei sa. — Amatemi sempre, come v'ama la vostra

[aff.ma nipote

Emilia].

DCXCI.

a Gaspare Ordoño de Rosales, a Lugano.

[Grenchen], 8 dicembre 1835.

Caro amico,

S'è ricevuta la tua. — Rispondo io, perché Agostino, pressato da altre cose, ora non può — ti scriverà poi. — Ho pensato, pensato, e non si fa piú nulla. — Dapprima tu sei troppo a mal partito in via finanze — e noi tutti — e questa è ragione decisiva. Vuoi tu che ti riduciamo, per fare un giornale, a chiedere imprestiti a....? Poi, perché parli di non accettare utili, se ve ne fossero? Non è piú allora l'impresa fraterna che voleva essere. — Poi, mill'altre ragioni. — Poi, al nuovo anno verrà maturata in Piemonte una legge sulla stampa, che concede, dicono, un po' piú di latitudine. — Allora,

DCXCI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 69-71, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 169-170.

ritenteremo laggiú per la *Rivista Straniera.* — Insomma, non se ne parli piú — e tu abbi, in ogni modo, i nostri ringraziamenti per le offerte cortesi di fare, anche contro la tua opinione. — Avrai ricevuto nell' intervallo un' altra mia — poi una copia della *brochure* — ma ora dirai: devo io rimandarti e a che indirizzo la *Revue du Nord*?

Non puoi tu aver contezza, come ti chiesi, di Giorgio Pontadey Deuvary? non hai chiesto? nessuno lo conosce?

Credi tu ad alcun mezzo di far giungere una letterina nelle mani d' un capitano dei cavalleggeri dell' esercito austriaco in Brescia? Prevedo la risposta, ma io devo farti la domanda.

Dove diavolo vuoi andare, e che commercio vuoi tu intraprendere? M' aspetto di vederti alla volta d' America. Cerca di non allontanarti di troppo, non foss' altro a poterci vedere anche una volta, quando alcuno di noi morisse. — *Il Progresso* di Napoli, (1) quando conteneva qualche cosa, era nelle mani dei nostri, diretto da Ricciardi, che fu poi in prigione. — D' allora in poi è passato nelle mani del governo, e, senza leggerlo, so di certo che è mutato. — Di' — sapresti tu dove trovarmi l' opere filosofiche di Giordano Bruno? — Se non tutte, almeno le principali? per averle, o per rileggerle? a tempo determinato e rapido quanto si vuole? Sono rarissime, lo so. (2) So anche da Ortalli, che Passerini (3) le ha, mi

(1) Su questo periodico ved. la nota alla lett. DVII.

(2) Le edizioni originali delle opere del Bruno erano infatti difficili a trovarsi, anche in quegli anni. Tuttavia, gli scritti italiani avevano avuto una ristampa a Lipsia nel 1830 (in 2 voll.), per le cure del Wagner. Il Mazzini la conobbe piú tardi.

(3) Giovanni Passerini, citato nella nota alla lett. DXCVIII.

pare. Ma io, a torto od a ragione, non vo' chiederle, né amerei, s'altri lo facesse, ch' ei sapesse che sono per me. — Troppe obbligazioni, che io non saprei come riconoscere. — Non per tanto, vedi un po' se ti venisse fatto di trovarle. — M' importerebbe far certo studio di *scuola italiana*, etc. — Io non vo' piú chiedere, se non dove è simpatia con me. — Né credo corra da Passerini a me.

Amami sempre, come ti amo io.

STROZZI.

DCXCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 8 [dicembre 1835].

Carissima zia.

Vi scrivo, e non lungamente: ma un po' piú che l'ultima volta. — Ricevo la vostra dei 30. — Vorrei sapere il nome della signora tedesca, esattamente scritto, perché forse meriterebbe una menzione onorevole. — No, non so il tedesco: comincio leggendo ad intenderlo: ma parlare è altra cosa: si richiederebbe studio e pratica immensa — ed io non ho tempo per l'uno né per l'altra. — Parliamo dunque in famiglia, francese. — E di questa famiglia vi riparlerò ancora. — Non so s'io abbia detto che malgrado la richiesta del Card. Bernetti, appoggiato dal Ministro Au-

DCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.me Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. »

striaco, il Duca di Modena ha ricusato per *motivi prudenziali* riammettere l'amica mia ne' suoi Stati. Essa n'è dolentissima — ed io per lei. — Materialmente parlando, essa laggiú avrebbe corso de' rischi, perché Modena è oggi piú che mai la fucina di tutto l'assolutismo italiano — la sua relazione con me è nota a tutte le polizie — e il Duca non avrebbe avuto riguardo a vendicarsi di me su lei — ma il materiale va sempre dietro al morale — quando la passione della famiglia è spinta al punto d'esaltazione in cui è per essa, non v'è altro a desiderare se non che si realizzi a qualunque rischio. [1] — Pazienza. — Nulla di nuovo. — Il giornale progredisce, e al nuovo anno è ampliato. — Odo che il *Chatterton* sia comparso a luce. — Dio gli mandi dei compratori. — Avete veduto la legge d'elezione proposta in Ispagna? — siamo ai soliti concetti dottrinari. — Riparlerò della Spagna, e della Francia, sulle quali tutto conferma le mie opinioni. — Ma perché non dite nulla mai delle congetture sulla destinazione della flotta, e su' rumori che corrono sulla Sardegna? — Oggi tutti gli alberi sono bianchi, e non di neve, ma di una brina caduta nella notte — quindi freddo. — Amatemi tutti, e credete all'amore della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Dopo questo rifiuto, Giuditta Sidoli, da Bologna, dove s'era nel frattempo recata uscendo da Roma, entrò arditamente nel ducato modenese, servendosi d'un passaporto svizzero; ma fu subito riconosciuta ed espulsa. Su questo triste pellegrinaggio ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 229 e sgg.

DCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 dicembre 1835].

Carissima zia.

Oggi non ho vostre lettere — e non ne avrò quindi fino a domenica. — Poi, ho a far molto, per finire certo opuscolo sulla musica italiana [1] — figuratevi — che m'è stato commesso, e ch'io dovea fare. Forse, verrà stampato in Italia, quindi, ben inteso, senza nome. — Vi scrivo adunque poche linee, unicamente perché, essendo tra questo corriere e l'altro intervallo di due giorni e non d'uno, mi parrebbe troppo lungo silenzio. — S'è levata una *bise* forte — e fa freddo — e nevica — ed è scuro scuro. — Niente di nuovo ch'io sappia. — Dovendosi impiegar cautela per la circolazione e l'introduzione in Francia di quella tal *brochure*, la conoscenza al pubblico vien piú lenta — quindi non so ancora le opinioni — né me ne importa gran fatto. — Noi di salute stiam bene. — Come va *Chatterton*? — Amatemi tutti e sempre — io v'amo di quell'amore che non more nemmen con noi.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DCXCIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 172-173, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 décembre 1835*.

[1] Intitolato *Filosofia della musica*, comparve invece l'anno appresso nell'*Italiano*: ved. l'ediz. naz., VIII, pp. XXVII-XXIX e 119-165.

DCXCIV.

a Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 15 [dicembre 1835].

Caro amico,

Ho le tue fino a quella del 6. — Ho anche il pacco di Gex — anzi presto rimanderò — tre opere: per le due egli è nel suo diritto — ma per una, *les Concini,* no: è un romanzaccio: per ciò che riguarda le *nouveautés*, quando non sono d'Hugo, Alfred de Vigny, Alfred de Musset, Souvestre, non ne mandi, e preganelo a mio nome: citando questi autori, parlo di romanzi, e di poesie — perché in quanto a *nouveautés* storiche, mandi ciò che vuole — ed a proposito non dimentichi, quand'ei lo avrà disponibile, Michelet. — Vorrei anche tu verificassi, se l'edizione ch'egli ha del *Dernier jour d'un condamné* di Hugo è posteriore al '30, quindi con una lunga prefazione tutta nuova contro la pena di morte. — Per tutte queste cose, scusami, e non ti dar troppa noia: falle quando ti viene il destro. — Il dramma di Ghiglione non è ancora stampato tutto — appena sarà — l'avrai. — Credo a quest'ora Roullier avrà ricevuto per mezzo di Vulliet la *brochure*: mi dicono almeno da Bienne che hanno mandato 50 esemplari, credo, a Vulliet — Ne han man-

DCXCIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello *Bienne, 16 décembre 1835.*

dato pure a Fazy, credo: figurati! la prende per una satira — *le fait capital c'est de vêtir, nourrir* etc., dice l'*Europe Centrale* — da bravi! — La circolare della *Giovine Europa*, che ho benissimo ricevuta, va bene — la Circolare Svizzera è stolida. — Certo: se non vengono altri uomini, si fa nulla — ma dove prenderli? — Intanto, finché si sta segreta, io non ho che farvi — Vengano tre uomini che vogliano dire al pubblico: *crediamo*, lavorerò come un cane per essi. — La *Giovine Svizzera*, s'amplia al nuov'anno. [1] — Bisognerebbe assolutamente l'aiutassero d'articoli, e d'altri uomini che avessero le nostre idee: — verrebbero abbonati — si farebbe escire tre volte — potrebb'essere un giornale da far onore alla Svizzera: niente — bene alla causa: niente. — Intanto si mormora già di progetti contro le associazioni. — Ho scritto, vuoi ridere? un opuscolo sulla musica — italiano — forse lo stamperanno in Italia. — È venuto fuori il *Chatterton* finalmente, a Genova. — Seguirà l'*Angelo* — poi altri drammi di diversi paesi: e tutti con prefazioni, discorsi, etc., contemplanti sotto le diverse facce la letteratura drammatica — rifacciamo cammino: — ricominciamo in letteratura: pare che gl'Italiani abbian bisogno di tutto. — Un fascicolo del *Ricoglitore* con una bibliografia italiana di più mesi m'ha fatto paura. — Che fa Scovazzi? vive? le lezioni gli fruttano? — Cos'è stato di Rapelli? è dentro o fuori? — Il povero Castiglioni sta per morire [2] — Ciani è a Parigi: Dio lo salvi dal cho-

[1] Ved. su questo ampliamento l'ediz. naz., IV, p. XXXI dell'introduzione.

[2] Silvestro Castiglioni. Ved. su di lui la nota alla lett. XLVI.

lera politico — Come diavolo passi la tua giornata? lavori? ed a che? — Noi siamo in tre sempre — e chiusi la metà del giorno ciascuno nelle nostre camere — non udiamo mai anima viva. — Sarebbe una vera pace, se non avessimo il tarlo dentro. In un'unica corsa, visita all'isola di St.-Pierre, ho veduto il tuo nome con certe note stenografiche ch'io non ho saputo decifrare. — Se vivo la prossima estate, andrò a passarvi una settimana, solo, perché quell'isola m'ha colpito. — Non meravigliarti, se non ti parlo di politica — non v'è davvero cosa che meriti. — Se vedessi da qualche parte la menoma luce, ne parlerei. — Salute, e credimi tuo sempre

[Strozzi].

DCXCV.

a Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[Grenchen], 15 [dicembre 1835].

Caro amico,

Ho la tua del 9 — rispondo a Zurigo, come mi dici. Forse, prima di lasciare Lugano, avrai ricevuto la risposta che ti inviai concernente il giornale, e che per ora mandava a monte il progetto. — Se la legge, che il Governo Sardo matura, lascia via, tenteremo in Genova — se no, e l'esilio si prolunga indefinitamente, vedremo. — Forse intanto miglio-

DCXCV. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 72-74, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 173-175.

reranno, se non le nostre — ch'è difficile — le tue condizioni. Insomma, per ora non se ne parli piú. — Non so se tu abbia ricevuto una mia, nella quale ti parlava della mia *brochure*, chiedendoti se potevi raccomandarne lo spaccio a Lione — del resto, poco monta. — Usiglio deve avertela mandata. — Vidi del *Repubblicano* — non ho ancora avuto quei numeri — ma li avrò.

Manderà presto Agostino un articolo sul *Chatterton*, anche per far nota la traduzione, già pubblicata, della quale manderemo un certo numero di copie a Lugano. — Vedrò anch'io poi di mandare qualche cosa: e l'avrei già fatto se avessi avuto tempo. Ma lo scritto francese prima, poi la *Giovine Svizzera* — uno scritto sulla musica italiana, che ho finito l'altro ieri, ed altri lavori, mi pigliano il tempo.

A Ruggia ho fatto mandare 80 copie della *brochure* francese, e s'egli avesse volontà di cacciarlo dentro, come ha fatto del Tommaseo, [1] son certo che venderebbe. — Vorrei rifarmi delle spese, almeno: se no, addio propaganda.

Non ho che fare colla *Tribuna popolare* di Grono, neppure con quei che tu nomini. — Mi duole assai della parte che Ciani ha fatto con Giudici — non perché io abbia bisogno di quegli, ma perché mi danno indizio nella niuna fiducia. — Del resto, se il caso venisse, confido che le mie ragioni darebbero crollo a Giudici ed a lui stesso. Per ora, non m'importa. — T'ho chiesto se tu potessi mai raccapezzare in qualche parte, ad imprestito, gli scritti filosofici di Giordano Bruno, rari a trovarsi. — Ora, ti

[1] Cioè del libro *Dell' Italia*, sul quale ved. la nota alla lett. DLXXIII.

prego della stessa ricerca per la *Letteratura del Mezzogiorno* di Sismondi: Agostino ne avrebbe bisogno per pochi giorni, per un lavoro che gli incombe, e che può fruttar qualche soldo.

Ti acchiudo anche, vedi quante noie, un prospetto delle poesie di Harro, attualmente in Isvizzera, e anch'egli in bisogno. — Forse, dandolo a Gessner o ad altri, potresti trovare qualche sottoscrittore — non son che due franchi: — e in questo caso rimanderai la modula, o la recherai, venendo, con te. — Le poesie ch'ei ristampa o stampa son belle, *Giovine Europa* esplicitamente, e alcune popolari — parlo per bocca d'altri.

Mando una di queste module anche a Giudici. — Avrei, memore del *Faust*, mandato una copia della mia *brochure* ad Ugoni, se non fosse cosa mia, e non potessero interpretare come vanità d'autore — ch'io non ho — poi, che piacere ha da fargli la mia *brochure*?

T'aspettiamo con desiderio — vieni a rinverginarci un po' d'animo. — Parleremo allora di cento cose, per oggi, basta così. — Abbiti cura — non capisci tu che, comunque facciano gli uomini, *abbiamo pure a morire in Italia*?

T' abbraccio.

STROZZI.

DCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 16 dicembre [1835].

Carissima zia,

Ricevo le due vostre del 5 e del 7 e sono in quiete. — Vedo la cagione del silenzio in un corriere, e ricevendone oggi due, sono in regola. — Il freddo dura in buon ordine; ma a noi poco importa. — Nulla di nuovo in politica, o in altro. I romori del Clero, ossia d'una frazione di Clero tumultuante, vanno cessando e non se ne sarebbe parlato tanto, se i governi avessero lasciato consumarsi da se tutte quelle ciarle. — Ogni reazione, dando a quella gente un certo colore di persecuzione sofferta, li rialza presso chi non intende. — Della *brochure* o i giornali francesi non parleranno, o non parleranno che tardi, per quelle ragioni ch'io v'ho dette, e che sempre piú si fanno sentire. — Sicché la circolazione sarà difficile e lenta. — Ho piacere che il dramma sia ben accolto. — Il *Magazzino Pittorico* ne parla? — Ditemi anche com'è, di che merito, etc., la *Storia di Genova* del Varese, [1] della quale è uscito, se non m'inganno, a Genova il primo volume. — Dunque lo zio legge le gazzette spagnuole? immagino non saranno certo

DCXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 175-176. Si ha su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del .... *dicembre*.

[1] Ved. la nota alla lett. DLIX.

quelle di Barcellona, il *Vapor* o il *Catalan* — ma quelle di Madrid, l'*Ape*, o la *Rivista* — nel qual caso, poste come sono sotto l'influenza diretta di Mendizabal e del governo, devono giudicarsi colle debite sottrazioni. — Vedrete intanto che malgrado tutti i terrori di Mina, etc. non si distruggeranno i Carlisti — e vedrete che, nonostante le decisioni in contrario e tutte le infinite difficoltà dell'esecuzione, verrà un giorno o l'altro rimessa sul tappeto l'intervenzione. — Mendizabal, spaccia sicurezza, perché i banchieri stranieri, su' quali egli fida molto, non s'allarmino, e non lo privino d'aiuto: ma la condizione della libertà spagnuola è a mal partito, finché sta chiusa ne' limiti stretti dell'*Estatuto real*, e d'una dinastia che lotta con un'altra. — Non ho gran materia. — Stiam bene tutti. — Un saluto dal cuore all'amica, e credetemi vostra

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 18 [dicembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 10 — non ho tempo a scrivere, perch'è tardi — ma vi scriverò piú a lungo

DCXCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 176-177, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: Madame Maria Geronima Bottaro, Genova (Gênes, Italia. » D'altra mano fu scritto: « franco frontiere. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del 25 *dicembre*.

col vegnente corriere. — Il freddo continua. — Avete mai ricevuto due lettere unite insieme, suggellate sui lati? Cosí, per mia regola. So che vi furono spedite, perché si trovarono tutte e due ad un tempo al luogo intermediario, per non so quale ritardo di corriere. — Qui nulla di nuovo. — Perché il *bacano* [1] della cugina non potrebb'egli leggere que' frammenti? non credo vi sarebbe inconveniente. — Del resto, non importa nulla — e *dico per dire*, come dicevamo un tempo. — Finora anima viva non ha parlato della *brochure*, e a dir vero, non ve ne sono che otto copie in tutta Francia, cagione quelle difficoltà ch'io v'ho accennate, e che spero di sormontare. — A Parigi ne hanno sequestrate due copie presso un mio amico arrestato — ma che escirà, perché deve escire. — Leggete il lunghissimo rapporto Fieschi? — impossibile — v'è da perdere occhi e un anno. — Voi, facile a illudervi per affetto, mi dite troppo, sia della prefazione del *Chatterton*, sia di chi la scrisse. — So cos'è, perché son giudice severo e imparzialissimo di quelle cose; può piacere a pochi; e non a molti: a molti anzi deve parere sciocchezza. — V'acchiudo in oggi un mondo di cose — ma non so come fare altrimenti. — Filippo non ha nulla a dirvi piú di quel Manifesto proposto? intendo della *Biblioteca Drammatica*. — Amatemi tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) O *baccano*, voc. genovese, che significa capo della casa; di modo che il Mazzini sembra qui alludere a suo padre.

DCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 21 [dicembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 12 — lunga — e mi porgerebbe materia. E per dispetto, non ho piú due minuti di tempo per iscrivervi. Alcune cose che ho dovuto fare m' hanno tolto il tempo. — E m' è forza rimettere all'altro corriere. — Bensí, anche breve, vo' scrivervi, perché fra l'altra e questa son passati due giorni, e sarebbe troppo lungo silenzio. — Siam circondati di neve, e benché quando nevica o ha nevicato non faccia gran freddo d'ordinario, oggi è pur freddo. — Ho ricevuto il *Chatterton*, e mi riserbo a parlarne. — Intanto, vorrei che diceste a Filippo, ch' ove egli, come spero, dia opera a quel tal Manifesto, [1] v' annunzi tra le cose drammatiche che appariranno successivamente, il *Goetz di Berlichingen* di Goethe, il *Wallenstein*, trilogia di Schiller, il *Werner* di Byron, il *24 febbraio* di Werner, l'*Arola* di Grillparzer, etc. — Nulla di nuovo ch' io mi sappia, od importi. — Quando parlate d'una certa aura di letizia

DCXCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 177-178, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Genova (Gènes), Italie. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello del *30 dicembre*.

[1] Su questo « Manifesto », ved. l' ediz. naz., VIII, pp. XLI-XLII.

spirante nella mia lettera che parlava dell'..... [1] avete ragione; perch' io era infatti lieto, e lo sono. — V' ho detto altre volte: non vivo piú che d'amore — e di desiderio di patria — e di speranza, checché si faccia, di riabbracciarvi tutti, di rivedere la mia stanza, i miei giardini, le menome cose, e le persone tutte che m' hanno dato qualche indizio d' affetto: perché in questo deserto d'affetti e di sensazioni, che, dalle cugine in fuori, costituisce l'esilio, tutte mi son sacre, tutte mi s'affacciano tratto tratto dalle prime all' ultime. — Dimentico il corriere che parte. — Addio: amatemi tutti, come v' amo io: e risalutate l' amica.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

Volete ridere? Vo' mandare fra due giorni la ricetta d'un piatto, che avete a fare, e che non ho mangiato ancora che in Isvizzera. — Ditelo a Benedetta, che ricordo anch' essa, e saluto.

DCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 24 dicembre [1835].

Carissima zia.

Non ho potuto scrivervi col passato corriere. — Vi scrivo oggi, non avendo ricevuto ancora lettere vo-

[1] La parola fu accuratamente cancellata dalla madre del Mazzini.

DCXCIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 178-180, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

stre: non n' ebbi nemmeno coll' ultimo: ma ne avrò oggi, e v'accennerò ricevuta. Abbiam fatta una corsa a un' ora di distanza, e abbiamo durato intrepidamente un freddo di cui non s' ha idea. Il terreno è duro, freddo, gelato. La neve si mantiene sulla riva dell' acque correnti. Non essendovi soffio di vento, che qui è il gran sintoma, non avrei creduto fosse quel freddo. Ora siamo in camera, al caldo: quindi il freddo non esiste più per noi. — Siamo andati per far visita ad un poeta della Scandinavia, [1] amico e fratello nostro da un pezzo. Io, senza che questo m' importi punto, o mi faccia il menomo piacere, gli debbo pure un contraccambio di gratitudine, e di cortesia, perch' egli s' è fatto mio ammiratore, e ha scritto più volte di me, ed ultimamente ha stampato in Londra una poesia indirizzata a me, dove dice cose dell' altro mondo. Sicché, mi bisogna vederlo di tempo in tempo. — Finora, quei tali invii di opuscoli non son giunti al loro destino, o non ne so nulla almeno: quindi, è impossibile ne parlino in Francia. E finora l' unico giornale che ne abbia scritto è un giornale tedesco di Zurigo, che ha un articolo, e ne promette un altro: il primo non contiene che lodi: verranno forse poi le obbiezioni, che ogni giornalista vuol fare. — Nulla di nuovo. — Qui, nel Cantone di Berna, un membro del governo, Stockmar, [2]

mano ignota, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quella di *Berne, 28 décembre 1835*.

[1] Harro Harring, anch' egli nascosto nella Svizzera, forse a Langenau, piccolo paese a poca distanza da Grenchen. Colà il Mazzini riparò qualche mese dopo; ved. le lettere di quel tempo.

[2] Sullo Stockmar ved. la nota alla lett. XLVI.

ha fatto una proposizione, tendente a che le sedute del Consiglio esecutivo, ossia del Governo, sian pubbliche e non vi sia piú nulla di segreto pel popolo, né diplomazia, né altro. Questo Stockmar l'ha fatta nel momento stesso in che è stato eletto membro del Consiglio esecutivo, dicendo ch'ei temeva, se tardava a farla, d'essere suo malgrado influenzato dall'esercizio della sua autorità, e dai colleghi. La proposizione è importantissima: e questa pubblicità era già stata predicata un mese addietro dalla *Giovine Svizzera* in due articoli. [1] — Per altro, non credo che il Gran Consiglio, composto ancora in gran parte di gente debole e paurosa, l'accetterà. A ogni modo, per consiglio dello stesso giornale, si raccolgono, ne' diversi punti del paese, petizioni in appoggio — e vedremo se saranno numerose. La cosa non sarà decisa che verso la fine del gennaio: allora ve ne dirò. — D'altro non so. — Ho veduto il *Chatterton*, e va bene: quanto almeno poteva andare: soltanto avverto due piccole cose a Filippo, per norma futura: la prefazione francese ha in cima, a modo di titolo: *qui sta la questione*, mentre quelle parole, tratte da Shakespeare, non sono che un'epigrafe, e doveano esser poste a mezzo la pagina, e lateralmente — e la prefazione incominciare, con due linee, alla fine della pagina stessa. — La prefazione italiana doveva essere d'altri caratteri della francese: e portar qualche cosa, per esempio, un'iniziale qualunque in fine, che la separasse dall'altra. — V'è poi alla pagina 4 un errore: *a soffrire per tutti e soffrire:* dovea dire: *sentire per tutti e soffrire.* — Dove si nomina Gilbert, un

(1) Intitolati *De la pubblicité dans les affaires extérieures*, furono dal Mazzini pubbl. in *La Jeune Suisse* dei 28 ottobre e 3 novembre 1835. Ved. l'ediz. naz., VI, pp. XII-XX, XXII, e 375-397.

altro errore insulta alla sua memoria: è detto *al delitto* invece di *al delirio;* perché Gilbert impazziva prima di morire. — Queste ed altre cose che dirò in appresso, sono minuzie — ma dapprima, il *Chatterton* è tal cosa per me che meriterebbe l'edizioncina la più gentile possibile: poi vogliamo far la guerra a certo gusto vecchio e grossolano delle nostre stampe, e migliorarle in grazia ed aggiustatezza. — Del resto, Dio glie la mandi buona, e possa vendersi — e se il tipografo avesse corrispondenti regolari per tutto, cosa ch'ei non ha certo, si venderebbe. — Lascio un po' di spazio per avvertirvi delle lettere, s'io ne ricevo — e intanto scrivo un altro piccolo brano della *brochure*, che porrò dentro. — Amatemi.

Ricevo le due 14, e 17 — ben inteso, non ho tempo a rispondere a tutte cose — ma mi basta per sopprimere l'invio del brano, come che creda la nuova organizzazione non influente su questo. — Ho rimesso la papelletta acchiusa alla cugina. — Domenica risponderò minutamente a tutto. — V'abbraccia la vostra

EMILIA.

DCC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 28 [dicembre 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 19, e va bene. — Non vi sorprenda mai, se non vi vengono lettere mie rego-

(¹) Quel « nuovo sistema delle poste » di Genova, avvertito nelle lett. DCCII e DCCV.

DCC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 181-182, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

larmente — l'inverno, le nevi, i corrieri, il diavolo sono in colpa di ciò, non io. — Io sto bene: scrivo: starò bene sempre, e scriverò. Fate lo stesso voi. — Prima di dimenticarmi, voglio attenere la mia promessa e soddisfare un mio capriccio. — Eccovi la ricetta di quel dolce che vorrei faceste, e provaste, perché a me piace assai — traduco alla meglio, perché di cose di cucina non m'intendo, ciò che mi dice una delle ragazze in cattivo francese: — pelate, e pestate fine fine tre oncie di mandorle — tre oncie di zucchero, fregato prima ad un limone, pestato finissimo. — Prendete il succo del limone — poi due gialli d'uovo — mescolate tutto questo, e movete, sbattete il tutto per alcuni minuti — poi, sbattete i due bianchi d'uovo quanto potete: *en neige*, dice essa, come la neve — cacciate anche questi nel gran miscuglio — tornate a movere. — Ungete una *tourtière*, cioè un testo da torte, con butirro fresco — coprite il fondo della *tourtière* con pasta sfogliata — ponete il miscuglio sul testo, su questo strato di pasta sfogliata — spargete sopra dello zucchero fino, e fate cuocere il tutto al forno. — Avete inteso? Dio lo sa. — Mi direte poi i risultati: intanto ridete.

Non vi sorprenda s'io non vi scrivo auguri: d'*abord*, sapete il mio metodo antico: non riconosco che il primo dell'anno — poi....

Niente di nuovo, ch'io mi sappia: un da fare immenso, pel momento, che m'impedisce di scrivervi come vorrei — poi, per giunta, un invito della famiglia a pranzar più presto, per lasciarli in libertà

di A. Ruffini sta l'indirizzo: « Madame Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *6 gennaio*.

di fare una corsa, non so dove. — Sicché, per oggi, mi conviene aver pazienza. — Credete che quel giornale da voi letto avrebbe a fare effetto in Francia? — nulla fa effetto in Francia — son *blasés* sopra tutte cose.

Risalutate quanto piú caramente potete l'amica, e ditele, ch' io scriverò col vegnente corriere. — Amatemi tutti, come v' ama e v' amerà sempre la vostra

EMILIA.

DCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [dicembre 1835].

Carissima zia,

L'uomo propone e Dio dispone. — Credeva oggi scrivervi a lungo. Niente affatto: giungono due amici a farci visita: si trattengono: mi rubano il tempo, e mi noiano, almeno per questo lato. — Ricevo intanto la vostra dei 21 — e va bene. — Il freddo, è verissimo, trascende; ma non avete nulla a temere: siamo abitualmente nelle nostre camere: e in un' atmosfera che illude a credersi in estate: in un' atmosfera quale voi tutti in Genova l' ignorate, perché in Genova non sapete scaldarvi. Qui gli Svizzeri, anche i non agiati, hanno pavimenti di legno, men freddi quindi dei

DCCI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 182-183, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Madame Geronima Bottaro, Genova (Gênes), Italie. »

nostri; finestre a invetriate doppie; e stufe. Di modo che, quando almeno entrano in casa, son certi di non intirizzire. — Qui niente di nuovo. — S'aspetta a momenti il Montebello a Berna, ciò che non porterà mutamenti. — Avete veduto un articolo sulla pena di morte? — Anch'io penso, col nuovo anno, fare una serie d'articoli su questo soggetto per la *Giovine Svizzera*. È una materia importante: una materia sulla quale le mie convinzioni sono così radicate, che dalla parte della società parmi un delitto vero l'uccidere un uomo in piazza pubblica per insegnare agli uomini che non s'ha da uccidere. — Ma ve ne riparlerò, quando scriverò quegli articoli. — Certo, lavoro: ma, come v'ho detto più volte, è il mio elemento: e l'unica cosa che m'è di peso, è quel dover passare ad ogni tanto da una lingua nell'altra: vorrei scrivere sempre in una. — E perché mai il Ponthenier ha ricusato parlar del *Chatterton* nel *Museo Pittoresco*? — Ho nuove dell'amica, e sta mediocremente. Mi prega di dirvi mille cose per lei. — Un abbraccio in *solidum* da tutti a tutti, ed amate la vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 31 dicembre [1835].

Carissima zia,

Vorrei darvi augurii: vorrei porre in carta la decima parte di quello ch'io ho nel core: per voi, per

DCCII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 183-184, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

lo zio, per le sorelle, per tutti quei che amo e che m'amano: ma sono sconfortato: a che giovano gli augurii? a che giovano i miei, sopratutto? — Tutte le persone che ho amato, sono per qualche lato infelici. Tutti coloro a' quali ho desiderato, e desidero bene, tutti coloro a' quali sarebbe stata gioia suprema per me farne, hanno avuto da me piuttosto male che altro: senza ch'io il volessi, certo; ma l'hanno avuto. Non ho piú core a fare augurii. Non posso dir altro a voi tutti, se non che v'amo e v'amerò sempre: che sempre ogni vostro bene sarà l'unica gioia che avrò nella vita: che sempre il vostro amore mi sarà conforto, ch'io sia vicino o lontano: che lontano o vicino, s'io altro non posso, manterrò intatto l'amore al bene ed alla virtú che m'avete istillato: che non m'avvilirò mai, né avrete mai ad arrossire di me. — Possiate vivere fino a vedere i miei voti adempiti, e il trionfo de' principii che ho predicato! E possa io vivere fino al giorno in che io possa abbracciarvi tutti! — Queste due possono essere le grandi gioie della nostra vita.

Le nevi che abbiamo d'intorno ci noiano, frapponendo lunghi indugi ai corrieri; perché in questa Svizzera pare che il menomo inciampo sia un ostacolo insormontabile. Questa notte, per esempio, ha nevicato: e stamane alle undici non v'è ancora apparenza di corriere, quando negli altri giorni alle otto ore di mattina è giunto. — Non ho quindi né lettere, né giornali, né altro finora: non ho materia. — Bensí, non v'è nulla di nuovo che meriti l'attenzione.

mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello dell' *11 gennaio*.

— Qui il Gran Consiglio, che deve discutere e decidere quella tal mozione della pubblicità, deve riunirsi su' primi del febbraio solamente. Intanto si raccolgono petizioni da molte parti, perché il voto del Popolo si manifesti in appoggio della mozione. — In questo momento arriva il corriere, e non mi reca nulla da alcuna parte: quindi né della vostra: e così m'è forza aspettare fino a domenica. — Qualche ritardo di corriere intermedio dev' esserne causa. — Noi stiam bene in salute. — Abbiamo avute a questi giorni visite d'amici e di conoscenti. — Ma oggimai stiamo meglio soli. — Io ho bisogno di lavorare, e tutte le visite mi sturbano, mi dissestano. — Solitudine, o Italia: non vedo più altro fra questi due termini. — Dite, vi prego, all'amica, ch'io avrei già scritto e riscritto, se non fossero le esitazioni che m'ha poste quanto m'avete detto del sistema delle poste, entro cui vorrei veder chiaro — ma scriverò. — Amatemi intanto tutti: abbiatevi tutti tutti un abbraccio caldo di tutto l'amore che mi sento nell'anima: comprendo in questo abbraccio lo zio, la mia Francesca, la mia Antonietta: alla quale scriverò alcune linee col venturo corriere. Date una stretta di mano, che vien dal cuore, all'Andrea: un saluto a Filippo, a Garzia, a quanti si ricordano di me: un saluto d'affetto anche alla Benedetta, della quale non dimenticherò le lagrime che ho veduto nel momento del mio arresto. — Possiate viver tutti il men male possibile — e del resto, *foi et avenir*! — Vi abbraccia la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCCIII.

A Filippo Bettini, a Genova.

[Grenchen, ... dicembre 1835].

[Caro amico],

Dirai che sono un *frondeur*, un esigente: ma le cose — italiane specialmente e nostre — mi piacciono fatte bene, o non fatte. Si fa tutto male in Italia — ed anco le stampe s'hanno a far male? paion minuzie, ma voi non sapete, che da un' edizionaccia italiana un *feuilletoniste* francese prende occasione di sentenziare la civiltà in Italia, e che i molti applaudono. Questa è carità di patria: v'è poi la carità individuale — ed anche questa esige che si faccia meglio per guadagnare. — Una *Biblioteca Drammatica* ragionata, sul nostro concetto, poteva esser cosa onorevole per l' Italia, ed utile assai pel guadagno. — Il *Chatterton* n'era l' esperimento: e dal successo dipendevano i due terzi della riescita totale. — Ma per questo, bisognava fare un' edizione colle avvertenze seguenti:

Formato non come questo dell' *Anno Teatrale*, ma precisamente come quello del *Chatterton* francese, dell' *Angelo*, etc. — certo hai veduta l'edizione da Gravier o da Ponthenier.

Carta buonissima, bianchissima, velina se occorre.

Quanto al resto, conformarsi all'edizione francese; banditi i caratteri corsivi — i nomi degli in-

DCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo Mazziniano di Genova, ed è costituito d'una sottile striscia di carta, contenente una di quelle « note » che il Mazzini inviava al Bettini, unendole nelle lettere alla madre.

terlocutori sempre in una linea, non al principio di linea — l'azione de' personaggi indicata in mezze linee collocate a debita distanza tra il nome, e il discorso degl' interlocutori — in caratterini minuti, ma nitidi e serrati — la prima pagina della prefazione francese incominciante alla fine della facciata: l'epigrafe a mezzo — il manifesto in bella carta, non avente sulla prima pagina che *Chatterton*, in grandi caratteri profondi — sulla seconda le condizioni, etc. — sulla terza, una pagina del discorso preliminare, come *specimen*.

Cosí facendo, bisognavan piú spese: — ma il prezzo poteva porsi 4 franchi — 3 franchi di meno della francese — la edizione avrebbe trovati men sottoscrittori a Genova forse: ma piú nell' altre contrade, nella Lombardia specialmente, dove le signore avrebbero voluto, anche a patto di non leggerlo mai, avere il *Chatterton* nella loro biblioteca: dove cosí, non ismercerete certo gran numero di copie — se ne sarebbero vendute a Parigi, dove ora è impossibile affacciarlo.

Poi, seguendo, s'avrebbe avuto guadagno assai, e si sarebbe data all' Italia una edizione, che avrebbe fatto onore al paese, a chi traduce, a chi stampa, a chi dirige — a tutti.

In Italia, come in tutte cose, cosí nelle stampe, s'ha paura, non s'osa, manca la coscienza che l'ardire ha sempre un numero di proseliti maggiore del calcolo. — Ruggia, italiano, rovina perché non osa far nulla, fuorché in pessima carta, vecchi caratteri, senza pagare chi scrive, etc. — A Bienne, invece, s'è stabilita la stamperia della *Giovine Svizzera* e il giornale, senza un soldo: il direttore, giovine ardito, ha cominciata una biblioteca popolare, e stampe e ristampe

(delle quali nessuna penetrerà in Italia, mercé il solo nome della stamperia) e son convinto che riesce a buon porto.

Tu devi ponderar bene le cose dette qui e nell'altro biglietto: poi decidere — o non far nulla, o far bene. — Se la seconda è possibile, allora s'ha da stampare il Manifesto dell'*Angelo*, ragionato su quelle idee che t'ho scritte, ma laconico assai, e s'ha da stampare in formato, carta, etc. che ho indicato piú su. — Se l'edizione andrà, come deve: se un giorno il guadagno sarà sufficiente, si rifarà l'edizione del *Chatterton*, a questo modo, perché l'edizione sia completa, ed anche perché mi pare un quasi-debito alla memoria del povero Chatterton. — Tu puoi esser certo che noi non risparmieremo fatiche: daremo drammi tedeschi e inglesi — raccorremo biografie: farò discorsi preliminari, che cacceranno via via qualche idea d'organizzazione letteraria, e quindi morale, in Italia, dove parmi purtroppo che sia da ricominciare da capo, e dove abbiamo avuto il protestantismo letterario, ma con le basi d'una religione letteraria. — Se non si può, non se ne parli piú, ed amami.

[GIUSEPPE].

DCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 gennaio 1836.

Carissima zia,

Non vi scrivo che una sola linea, perché mi manca assolutamente.... niente; ho preferito lasciar lì, mandar

DCCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 186-187. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di

nulla, ed aspettare questo corriere. — Oggi quindi, 5, vi scrivo — e voi ridete del bel principio di lettera. — Ho ricevuto la vostra dei 28. — È singolare non sappiate nulla di piú della Sardegna. — Dal progetto della stampa di Mendizabal dovreste incominciar a giudicare Mendizabal come l'ho giudicato io. — Siamo stati ieri a corsa tutta la giornata, invitati da chi ci ha già invitato altre volte e condotti all' isola di St.-Pierre — era freddo — ma nella giornata s'è mitigato, e quando la sera siamo tornati, nevicava a furia, ma non faceva un' ombra di freddo — la notte era d'un chiaro, che somigliava il giorno — neve dappertutto, e luna — a vederci da lontano, abbiamo pensato che ci credereste perduti, sull'Alpi, nel deserto, o peggio — e invece, non sentivamo freddo alcuno — singolarità della Svizzera. — L'amica di Roma s'è recata a quest'ora in Bologna. — La storia del Varese non poteva essere altra — come scrivere storia di popolo, storia di repubblica, in Italia, nel 1836? — Ringrazio Filippo del suo giudicio. — Aspetto con una certa impazienza qualche cosa concernente la *Biblioteca Drammatica*. — Vorrei anche gli diceste, che gli giungerà per la posta, *sous-bande*, un mezzo foglietto contenente un articolo stampato sopra un foglio ticinese, sul *Chatterton* — è invio, che non può fargli correre il menomo rischio di noie. — Nulla di nuovo nel mondo. — Dite all'amica che il rimanente di quella tal prefazione è inviato; ma che, per colpa delle nevi, etc., deve aver subito un ritardo d'uno o due corrieri. — Credo certo che il corriere dopo, lo avrà. —

pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Geronima Marie Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello dell' *11 gennaio*.

Non so piú nulla, dove sia, se si stampi o no, e se in Italia o fuori, quel tale scritto musicale di che v' ho parlato. — Non ho nemmen nuova ancora dell' arrivo delle *brochures* in Parigi — tutti gli uomini fanno sí lente le cose, che pare impossibile. — Ho sentito a questi giorni un tale a parlar seriamente di certi patti segreti esistenti fin dall' epoca della unione al Piemonte di Genova,[1] che statuiscono cessione di quest' ultima alla Francia, precisamente in quest' epoca. — Quel tale era matto — Genova alla Francia è come dire la Svizzera a me — tutte le Potenze del mondo sarebbero contro — poi, all' epoca dell' unione, la Francia era in una posizione interamente subalterna, e aveva altro a fare che stipular cessioni: aveva da impedire che smembrassero il suo territorio — poi, se anche un azzardo come quello potesse aver ombra di vero, que' Genovesi che avessero stilla di sangue italiano nelle vene, dovrebbero insorgere e voler prima cento Carli Alberti che non la Francia a padrona. — Io per me giuro che manderei ad offrir subito i miei servigi al re di Piemonte. — Un saluto di core all'amica, ed amate tutti la vostra

[aff.ma nipote

Emilia].

[1] Genova era stata unita al regno di Sardegna per effetto del trattato di Vienna.

DCCV.

ALLA MADRE, a Genova.

Grenchen, 11 gennaio [1836].

Carissima zia,

Non ho potuto scrivervi col corriere passato: bensì, dovreste aver ricevuto la lettera contenente la fine dell' introduzione da rimettersi all' amica — sulla qual lettera, che avrei voluto andasse piú presto dell' altre, si sono accumulati tanti ritardi da non potersi dire. — Oggi ricevo tre vostre lettere a un tratto — quella del 31 dicembre — l' altra del due gennaio e la terza del 4. — Vorrei diceste all' amica, che soddisfarò al suo desiderio: ma che m' è d' uopo cercare un esemplare dell' articolo sul *Marco*, dacché, per grazia di Dio, sono uno di quegli autori che non hanno nemmeno una copia delle cose loro. — Vorrei anche sapere dove sono rimasta — andrò pure nell' intervallo ricopiandone alcuni brani, ma forse non a segno. — Avete a quest' ora ricevuta la ricetta della pietanza — ma, benché a mio gusto buona assai, non è certo quello che aspettavate, e la mia compagna m' ha detto che se ne mangia anche in Genova. — I politici che s' occupano di Lord Durham aspettino i grandi risultati

DCCV. — Pubbl., all' infuori delle prime linee, che sono inedite, in *S. E. I.*, XX, pp. 187-189, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « M.^{me} Maria Geronima Bottaro, Genova. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello del *15 gennaio*. Pure da questo lato, la madre del Mazzini scrisse: « Indirizzo Giudit ultimo. »

da qui a cento anni. (¹) — Bravissimo il sovrano, colla sua disposizione dei giorni festivi per la posta — si vede l'uomo che ha a cuore la religione del suo popolo. (²) — Quanto al tempo, qui nevica dirottamente. — Del resto, non uscendo da una camera che per entrare in un'altra, non so nulla. — Ma che idee vi fate sull'Austria? M'aspetto un giorno o l'altro che m'annunciate una costituzione data all'Italia da Ferdinando, e che dia ordine alle truppe Austriache di ritirarsi amorevolmente. — Il *Débats*, ben lungi dall'aver mostrata parzialità a favore di Nicolò, ha anzi, per certi intrighi e giuochi di borsa, piú ch'altro, gridato in questi ultimi tempi contro Nicolò — il *Messager*, etc. sono giornali di semplice opposizione come gli altri: perché, dopo le leggi del settembre, anche i piú repubblicani hanno mutato, e tacciono. — Vedo che bisogna ch'io v'inizii nella marcia della politica de' governi Europei — perché non voglio che siate facile come tutti i nostri Italiani a pascervi d'illusioni diplomatiche. Metternich è sempre padrone — la politica Austriaca è sempre sua — e se hanno da venire miglioramenti, non è che da scosse di popolo, da rivoluzioni — se verranno o no, è un'al-

(¹) Giangiorgio Hamilton, conte di Durham (1792-1840), dopo una brillante carriera politica e diplomatica, era entrato nel partito dei *whigs*, tentando invano di esserne il *leader*. Combatté con vigore la politica del gabinetto inglese, apertamente ostile ai radicali, poi finí col cedere, accettando l'ambasciata di Pietroburgo.

(²) In un'ordinanza del 28 dicembre 1835, emanata « dipendentemente a superiore determinazione, » era appunto prescritto che « nella domenica, e nelle principali solennità dell'anno gli uffizii di affrancamento e di distribuzione » rimanevano « chiusi in tutti gli Uffizii dello Stato. » Ved. la *Gazzetta Piemontese* del 31 dicembre 1835.

tra questione — ma, se non verranno, si rimarrà sempre a un modo. — Vi riparlerò degli elogi scandinavi, ossia, avendola, vi ricopierò la canzone, e siccome è in tedesco, così ve la farete tradurre da Filippo — ma tutti gli elogi del mondo non vogliono dir nulla. — Risponderò all'Antonietta, di cui m'è cara oltremodo la memoria. — Bisogna ch'io vi faccia, e faccia a Cichina, mille complimenti e ringraziamenti pei buoni augurii e desiderii, in occasione del primo dell'anno, delle cugine — risponderanno: intanto rispondo io per loro. — Qui niente di nuovo: si raccolgono le petizioni per quella tal mozione — e la *Giovine Svizzera* va ponendo articoli [1] che trattino la materia — ma, se si persuaderanno i vecchioni del Gran Consiglio, è dubbio — vedremo. — Ho una leggiera, leggiera ondata di *spleen*, ma andrà, come la neve, liquefacendosi — e non bisogna pensarvi. — Amatemi tutti: v'abbraccia con amore

[l'aff.mo nipote

EMILIA].

Quando voleste scrivere all'amica, fatelo a Mad. Giuditta Sidoli, nata Bellerio, Bologna, fermo in posta — quando essa non vi dia un altro indirizzo. — Ho ricevuto i *recilli*, regalato a una bella e buona istitutrice i confetti — i fichi alla casa, in comune: sicché v'entriamo anche noi — i *recilli* sono eccellenti

[1] Col titolo *De la publicité gouvernementale*, furono inseriti nei numeri di *La Jeune Suisse* dei 2, 16, 20, 27 gennaio e 6 febbraio 1836. Negli *S. E. I.*, XII, pp. 188-206, furono ristampati, tradotti, i tre primi; ved. ora, per tutti, l'ediz. naz., VII, pp. XIII, 99-148 e 269-277.

tutti. — Il Guadagnoli m' ha fatto ridere in quella sul tabacco — ma l'altra, in cui domanda elemosina, è troppo vile. [1] — Del resto, riparlerò d' ogni cosa. — Addio.

DCCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

Grenchen, 12 gennaio 1836.

Carissima zia,

Oggi, non ho vostre lettere; ne avrò dopo dimani. — Non ho neppure gran cose a dirvi: neve che si scioglie: pioggia che sta per cadere: cose che corrono a un modo — ecco tutto. — Noi stiam bene di fisico. — Inchiudo un brano appartenente alla *brochure*: ma fra questo e l'ultimo ha da correre qualche linea d'intervallo: io non ricordo piú dove fossi, e bisognerebbe me lo diceste. — Vorrei sapere una cosa: senza grandi spedizioni, un pacchetto di due, tre o quattro libretti, pacchetto quindi assai piccolo, spedito per la diligenza, verrebbe? certo, poiché giungono i grossi. — Se si può, e non vi dasse troppa noia e costo, vorrei cercaste, se tra' i miei libri vi fosse

[1] S'allude qui alle ottave intitolate *Il Tabacco* e agli ottonari a rima baciata indirizzati *Al car. L. F., in risposta ad un suo biglietto del 3 gennaio*, componimenti poetici che il Guadagnoli scrisse tra gli anni 1834 e 1835.

DCCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 190-191, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes. » La data si ricava pure dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *21 gennaio*.

qualche volumetto di Schiller, il *Wallenstein* sopratutto, in francese, e anche qualcheduno italiano (ma di questi credo non ne abbiate) e lo mandaste. — Ne avrei bisogno. — Vorrei poi diceste a Filippo, che io avrei desiderato spedirgli da lungo tempo quel libriccino di Lessing ch'ei sa, ch'io l'aveva trovato, ma che qualcuno me l'ha preso: e men duole, perché credo sarebbe bene tradurlo — cercherò di riaverlo — che quanto all'*Angelo*, troverà forse la prefazione un po' arditella, ma se riescisse a farla accettare, sarebbe bene assai per l'edizione — s'andrebbe piú dolci dopo — s'ei stampa presto quel suo Manifesto di *Biblioteca Drammatica*, ne mandi a Parigi, ov'ei sa — e a noi — farò ne sia parlato dal *Ricoglitore*.[1] — Io non intendo le difficoltà di Ponthenier[2] — si tratta di cosa che può dargli voga — oltre all'utile. — Intenzione nostra sarebbe ritradurre, riannettendole alla *Biblioteca Drammatica*, tutte le cose drammatiche di Schiller — alle sei del Ferrario, che pur converrebbe rilavorare, son da aggiungersi *Amore e Raggiro* — *I Masnadieri* — il *Wallenstein*, piú qualche schizzo drammatico. — Un'edizione completa dello Schiller sarebbe comprata, perché quella del Ferrario non si trova piú — e la giovine generazione non ne ha — poi, Schiller è pur l'iniziatore della drammatica nuova, e porgerebbe campo a discorsi, etc., utili. — Bensí, i volumi si fram-

[1] Il *Ricoglitore Straniero* non poté mai dar notizia del manifesto, il quale, come s'è veduto, e come si vedrà pure in seguito, non fu mai pubblicato.

[2] È probabile che il Ponthenier si fosse rifiutato di far cenno della traduzione del *Chatterton* nel *Magazzino Pittorico*, come apparisce dalla lett. DCCXI; ma si può anche supporre che al libraio genovese fosse stata fatta dal Bettini l'offerta di diventare l'editore della Biblioteca Drammatica.

mezzerebbero con altre *pièces*, numerandoli però in modo che chi volesse prendersi tutto Schiller e null'altro, potesse. — Vedremo del resto. — Sollecito per l'*Angelo* — firmi le prefazioni con un segno, o iniziale qualunque, o due, oppure ponga: *un Italiano* — anche meglio. Badi alla correzione. — Vedete che oggi questa lettera è quasi tutta per Filippo. — V'abbraccio tutti: col corriere venturo scriverò cose nostre tutte. — Amatemi e credete alla vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 gennaio [1836].

Carissima zia,

Nell'ultima lettera io vi diceva che con questo corriere mi sarei trattenuto a lungo con voi. — Bene: nol posso. — Non ho tempo. Alcune lettere che mi sono giunte m'impediscono di farlo, perché esigono risposta, ed è tardi. — Abbiate dunque pazienza, e con voi l'abbia l'amica, che ha tutte ragioni, ma alla quale accerto ora sul mio onore, che nel venturo corriere riceverà — o almeno non saranno ritardi dipendenti da me — ciò ch'ella dimanda. — Io da voi ricevo oggi una dei 7 gennaio — e va bene. —

DCCVII. Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 janvier 1836*.

Conviene avvertire Filippo che all'indirizzo Yves-Gravier giungerà per la diligenza una copia dell'*Angelo* d'Hugo, in francese, ond'egli prevenga: copia lacera, e sconnessa, ma che per quanto occorre, può servire. — Scriverò col seguente il mio avviso intorno alla Diss[ertazione?] della *Morte Civile.* — Il Poeta Scandinavo [1] è tra queste rupi per le stesse ragioni di tanti altri — e fu con me in certi momenti assai critici. — Come v'ho detto, vi ricopierò, appena avutala, una di quelle poesie, etc. — Oggi, non ho tempo a nulla. — Il tempo è piú mite — anzi è dolce: perché sereno e con sole. — Del resto, come v'ho detto, siamo inaccessibili al freddo, noi. — Di salute stiam bene. — Amatemi, come v'ama la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 14 gennaio [1836].

Caro amico,

Una linea appena per dirti, — che ho ricevuto quanto hai scritto o inviato fino al libro di Lereschen [1]

(1) Harro Harring.

DCCVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. L'indirizzo, di mano del Mazzini, è: « Monsieur Th. Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 15 janvier 1836.*

(1) La traduzione francese del *Geographisch-statistisches Hand-Lexicon der Schweiz für Reisende und Geschäftsmänner* (1827-1835) dello storico svizzero M. Lutz (1772-1835). Ved. su di esso l'*Europe Centrale* del 12 gennaio 1836.

— che ti ringrazio — che domenica rimanderò libri a Gex, con entro il danaro dell'abbonamento — che manderò a te ciò che hai pagato per me — che dovrebbe giungerti da Bienne il dramma di Ghiglione — scorretto orrendamente — che scriverò domenica a Stolz[man] e a Mad. Mandrot, che m'ha piú che gentilmente salutato il primo dell'anno — che vorrei intanto tu, se la vedi, la pregassi di dirmi se ha tra' suoi libri tedeschi le opere di Ludwig Zacharias Werner,(1) e se potrebbe nel caso imprestarmele — che ho piacere Scovazzi trovi a ben fare; ma che, s'ei potesse mai mandarmi una piccola somma ch'ei mi deve per certi Lamennais,(2) che han fatto la mala fine, ei mi farebbe cosa piú che grata, sendo noi in estremi che non si suppongono facilmente — che scriverò a Monnier — che Mayer(3) ha messo benissimo il suo core in pace — a quanto m'è sembrato — che il Comitato de' Grigioni si lagna di non aver mai avuto risposta dal Comitato della *Giovine Svizzera* — che i patrioti repubblicani mi stomacano ogni dí piú, ma che s'io avessi mezzi, li consacrerei pur sempre tutti alla causa ch'essi disonorano — che t'abbraccio in fretta.

[Strozzi].

(1) Della vita e delle opere drammatiche del Werner il Mazzini ebbe piú tardi ad occuparsi di proposito nell'articolo intitolato *Della fatalità considerata come elemento drammatico*. Ved. l'ediz. naz., VIII, pp. XXIX-XXXIX e 169-236.

(2) Cioè, l'edizione della traduzione italiana delle *Paroles d'un croyant*, per la quale ved. la nota alla lett. CCCCIV.

(3) Enrico Mayer, il quale in quell'anno trovavasi nella Svizzera in qualità di precettore del giovine principe di Westfalia. S'era incontrato a Grenchen col Mazzini. Ved. la lett. DCLIII, e A. Linaker, *La vita e i tempi di E. Mayer*, cit., vol. I, p. 291.

DCCIX.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[Grenchen], 18 [gennaio 1836].

Caro amico.

Ti scrivo a Zurigo, come m'han detto. — Non ho gran cosa a dirti — e sfido io — direbbe Angelino.[1] — Suppongo tu non sia stato a Bienne — né io so piú cosa alcuna del cane.

Ricevo intanto da Berna il volumetto di Giordano Bruno. — Tu sei tanto buono ed amico verso di me, ch'io non ti capisco quasi — perché mi par sovente impossibile che vi sia chi mi ami. Ho fatto, volendo far bene, sempre male a tutti, ed è un pensiero, che in certi momenti mi s'ingigantisce dentro a segno di farmi presentire pazzia. Sono nero, nero, nero — e divento visionario anche nelle cose individuali. — Figurati che a certi momenti mi par d'essere odiato da chi piú amo — figurati che a certi altri m'interrogo s'io mai fossi creduto un infame — s'io lo fossi mai — senza saperne — e simili delirii. — Ho un tarlo nel cuore e nella testa che spaventerebbe chi lo vedesse. Ma lasciamo.

Mi ha scritto Giudici — e gli riscriverò. — Teme ch'io dica a Ciani di quella tal faccenda — è possibile? rassicuralo anche tu, se gli scrivi. — Travede non solo tutto il Nord, ma Inghilterra, Francia, e

DCCIX. — Pubbl. in L. O. De Rosales, op. cit., pp. 27-29, quindi in *S. E. I.*, XX, 191-193.

[1] Angelo Lustrini. Ved. la lett. DCCXXIII.

Spagna anche, addosso all'Italia, se fosse mai tentato un moto repubblicano. — Non v'è pericolo: ma fossimo anche costituzionali, bisognerebbe, iniziando, gridar repubblica per politica. È possibile che niuno intenda come abbiamo bisogno di tentare i popoli, certi come siamo di avere nemici i re per qualunque moto?

Impossibile aver da Snell [1] i libri, prevedo. Pazienza. — Tra quattro giorni invierò ad Ugoni quei della biblioteca zurighese.

Hai veduto l'articolo dell'*Europe Centrale* contro di me? [2] Ma bene. — Quanto tempo conti rimanertene

[1] Non si può con certezza affermare a quali dei due fratelli, Ludovico e Carlo Snell, ambedue ferventi patriotti, accenni qui il Mazzini: tuttavia può supporsi che alluda al secondo (1789-1851), il quale, sino dal 1834, era stato nominato insegnante nell'università di Berna. Sull'azione politica degli Snell, che certamente furono entrambi in relazione d'amicizia col Mazzini, ved. i cenni contenuti nell'*Allgemeine deutsche Biographie*.

[2] Era il primo di parecchi articoli che il Fazy inserí nel suo periodico, quando si staccò pubblicamente dalle dottrine professate dai collaboratori di *La Jeune Suisse*, e precisamente quello del 14 gennaio 1836, col quale il Fazy espresse i suoi timori rispetto all'attitudine che avrebbero assunti i membri dell'Associazione Nazionale Svizzera nell'adunanza che doveva tenersi ad Aarberg il 6 febbraio. Per l'estrema rarità del periodico e per offrire un esatto riassunto delle due tendenze, politica e filosofica, che piú tardi resero fieramente nemici i due patriotti, si trascrive qui in nota l'articolo, in cui si ritrovano le prime critiche all'opuscolo *Foi et avenir*.

« Dans peu de jours les députés de l'Association Nationale Suisse vont se rassembler à Aarberg, près de Bienne, dans le Seeland, canton de Berne. Ce n'est pas sans un certain sentiment d'inquiétude que nous voyons approcher ce moment. Depuis quelque temps la politique des patriotes suisses a été singulièrement embrouillée par un langage mystique, où les

a Manheim? Tienmi insomma a giorno del dove prenderti. — E mi rode sempre questo pensiero della madre dei Ruffini e penso e ripenso. — Se io lo stimassi piú, e tu non mi avessi detto, di Ciani, quel suo rifiuto a te, forse gli avrei detto, e l'avrei detto a Mayer, per quando sarà in Toscana, se stimassi piú gl'Italiani. — La madre di Jacopo Ruffini è indebitata e corre rischio di passare per dilapidatrice

mots sont mis trop souvent à la place des choses. On a beaucoup parlé de *mission* et de *foi* sans dire au juste quelle est la mission qu'on se donne, sans expliquer ce qu'il faut croire. Pour nous qui avons toujours eu la plus grande confiance dans le peuple, nous n'avons jamais imaginé qu'il fût convenable de rétablir les termes qui ont jadis servi à le tromper, pour lui faire saisir la vérité. Les questions politiques sont de leur nature trop positives pour admettre en les traitant un autre langage que celui de l'exposition des faits.

Les besoins des hommes qui composent la société, sont toujours trop présens à la pensée de chacun, pour qu'il soit nécessaire de placer les citoyens hors de la sphere de leurs intérêts bien entendus pour leur faire comprendre une question. C'est à l'erreur qu'il appartenait de chercher à monter les têtes, par un enthousiasme factice reposant sur un grand étalage de principes redondans. Il n'y avait pas besoin d'une *foi humanitaire* pour contribuer au bien de l'humanité, il ne faut que croire chacun à ses propres droits et savoir les faire respecter: pour parvenir au bien, il est beaucoup plus nécessaire d'étudier froidement les formes politiques qui savent concilier les droits de tout le monde, que de faire de larges déclarations que les adversaires du progrès relèguent dans les impossibilités faute de preuves.

On peut le dire, la différence de méthode, établit la différence des intentions.

Les gens qui, en politique, ont des *missions*, qui ont une *foi*, qui nous apportent des *synthèses*, qui ont des systèmes tout d'une pièce, sont encore de l'école absolutiste. Ils ont beau assurer que leur but est le bonheur commun, nous ne voyons pas comment ils pourront parvenir à ce bonheur général par des utopies où des mots mal expliqués jouent le plus grand

in famiglia, per aver preso sopra di sé debiti contratti ad agevolar la fuga ad un altro martire della causa. [1] — Aiutiamola — ma d'*abord*, ripeto, nol fo piú. — Poi, probabilmente, i Ruffini non vorrebbero. — Bensí, se avessi piú opinione del suo affetto individuale, gli direi: imprestami, tu che gli hai, 2000 franchi a due o tre anni data: pagherò l'interesse, poi lavorerò, e a ogni modo potrò. Ma non posso piú.

rôle. L'unité absolue entre autres est constamment invoquée comme moyen. Pour nous, nous ne comprenons pas ce que c'est que l'*unité* qui ne résulte pas d'une forme laquelle, organique composée elle-même de diverses parties nécessaires, cesse dès lors d'être une unité dans un sens absolu.

Le mot d'*unité*, comme ralliement, est un vain son jeté dans l'air, auquel aucune idée applicable ne répond. Cette absence d'idée positive peut très bien charmer les loisirs d'un contemplateur assis dans son fauteuil, mais du jour où l'on met la main aux affaires actives, on devient coupable lorsqu'on se paye de semblables balivernes.

Nous le disons donc franchement, Aarberg est trop près du lieu où un des côtés de la Suisse patriote a choisi le siège de ses déclamations, pour que l'assemblée de l'Association Nationale ne se prémunisse pas contre le *creux retondant* qu'on lui prépare sans doute.

A cette assemblée, il faut venir avec des idées pratiques. Son programme devrait être bref et net.

1° Trouver les moyens qui puissent donner à la Suisse une presse plus développée.

2° Rédiger nettement le vœu national pour la réforme fédérale.

3° Adopter une marche certaine pour obtenir cette réforme.

Voilà tout ce qu'il faut, et si l'on peut s'en occuper sans y faire intervenir la *foi humanitaire*, sans y discuter de la supériorité de la *synthèse* sur l'*analyse*, et autres gentillesses pillées au défunt saint-simonisme, cela ne sera que mieux. »

(1) Qui certamente il Mazzini accenna al Ghiglione. Ved. le lett. precedenti.

perché ne avrei probabilmente un rifiuto, e da lui mi pungerebbe.

Figurati, che nei miei sonni giovanili di eroismo ho pensato fino ai nemici: al Bel[gioioso], e che so io.

Ti dico tutte queste cose, come te ne ho parlato, perché a te dico tutto, come un ragazzo, come un amico — e tu, ch'*io ho rovinato in finanza*, bestemmierai con me.

Io non ti scriverò più, se non mi scrivi, perché tu se' fatto come il Giudeo Errante: non so dove prenderti. — So più nulla di Parigi — o prendon tutte le lettere, o son tutti morti, come i personaggi di Shakespeare.

Che cosa è di Turotti? Che dici di Mayer col quale hai viaggiato?

Amami, e credimi tuo sempre

[STROZZI].

DCCX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 19 gennaio 1836.

Caro Melegari,

Questi è Ardiglio, uomo che ama caldamente il suo paese, e vorrebbe aiutarlo d'altro che di parole — uomo che dopo aver lavorata una fusione dei

DCCX. — Inedita. Ved. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Amedeo Melegari, Lausanne (chiedere di M. Thomas Émery, al gabinetto letterario di Henri Gex). »

Corsi addetti all' A[lta] V[endita] con noi, viene ora presentatore d'un progetto d'azione metà suo, metà de' Corsi volenterosi sempre d'agire in pro' della causa Italiana. Tu sei de' *nostri*, e non ho bisogno di dirti altro. Ti dirà egli. Si reca a Parigi, colla doppia missione di rincalorire i buoni e vedere d'indurli a lievi sacrificii in proposito, e di predicare la concordia, e la fusione di ch'egli è operatore. — Ho voluto ch'egli ti veda, e che tu lo veda. Sovvienlo anche de' tuoi consigli sul modo di guidarsi in Parigi — ed amami.

STROZZI.

Conducilo, ti prego, a Bogumir, ch'egli desidera conoscere.

DCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 19 gennaio [1836].

Carissima zia,

Col corriere passato non m'è stato possibile scrivervi. — Lo fo dunque oggi, e scrivo prima dell'arrivo del corriere per aver tempo. — Incomincio per dirvi che ho ricevuto la vostra del 9 e che Ponthenier padre è un asino. — Di che cosa ha paura a parlar del *Chatterton?* [1] piú vi penso, men l'indovino. — Del resto,

DCCXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 193-197, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 20 janvier 1836*.

[1] In quel *Magazzino Pittorico Universale*, di cui il Ponthenier era editore. Ed infatti, questo periodico non ebbe mai a far cenno della traduzione italiana del *Chatterton*.

vada con Dio. — Qui nulla di nuovo, se non che fa quasi caldo, e non pertanto dura ostinato un tal ghiaccio su pel cammino, che la gente non può andare se non strisciando, *patinant* — e dicono che non s'è mai vista una cosa simile. — Per me non v'è pericolo di sinistro, perché, se non viene ghiaccio nella mia camera, non m'è possibile sdrucciolare. — Ma qualche cavallo s'è rotte le gambe: qualche persona è caduta — questo a darvi indizio del nostro stato atmosferico. Quanto allo stato politico, nulla che valga. Montebello è giunto a Berna, ma, dai soliti *salamelec* in fuori, non si sa nulla di lui. [1] Non si può indovinare ancora il come andrà l'affare della Pubblicità: bensí io, conoscendo la composizione del Gran Consiglio che deve giudicarne, diffido assai, malgrado le petizioni, e le buone ragioni addotte in piú articoli dalla *Giovine Svizzera*. L'impero dell'abitudine è sí forte negli uomini! — Ho veduto l'affar dei ladri signori, e va bene. — Bravi! — Ho anche letto un Manifesto della *Storia di Genova* del Varese. — Non so se il manifesto sia redatto da lui o da altri: [2] ma l'ho trovato assai bene, e per un manifesto, anche arditello. — Se la Storia intera fosse scritta su quel tenore, credo non vi sarebbe male. — Una Storia, della quale non so s'io v'abbia detto, che riescirà di certo una cosa assai bella e

[1] Sul solenne ricevimento del Montebello a Berna ved. l'*Europe Centrale* del 19 gennaio 1836.

[2] Trattavasi forse di un foglio volante, che rimase irreperibile alla Commissione. Sulla *Storia della repubblica di Genova* del Varese ved. la nota alla lett. DLIX; una recensione, che può dirsi abbastanza ardita, sul primo vol. di detta opera comparve nella *Gazzetta di Genova* del 12 dicembre 1835. S'aggiunga che un manifesto per un « Disegno di una storia genovese, » steso da M. G. Canale, comparve nel n. 30 del *Magazzino Pittorico* (an. 1836); e ispirato a sensi di vivo amore per le antiche libertà comunali di Genova.

d'importanza, è la Storia delle scienze in Italia fino al XVII secolo, scritta da Guglielmo Libri, esule di Toscana, una delle pochissime sommità — ma vere, non usurpate — italiane, ch'io mi conosca — e sventuratamente scritta in francese, perch'egli ha bisogno di trarne un profitto che mal potrebbe sperare di trarre, pubblicandola in italiano. Io sono stato testimone delle ricerche fatte nelle biblioteche dal Libri; ho parlato spesso seco lui di quell'argomento ch'egli ora tratta, [1] e so ch'ei rivendicherà all'Italia molte scoperte usurpate dagli stranieri, e che porrà in chiaro uomini nostri, de' quali la vita e i lavori si rimangono presso che sconosciuti in Italia. — A quest'ora sarebbe escito, se l'incendio di libri, che ha avuto luogo in Parigi, non avesse consumata l'edizione: ora, ristampano. — Or, poiché lo volete, penso ricopiarvi quella tal Poesia stampata dallo Scandinavo a me: lo fo per compiacervi, e se Filippo non s'annoia, ve la tradurrà. [2] — Del resto, la ricopio appunto perché non v'annetto nulla, e perché è e dovete giudicarla come poesia d'un esaltato abitualmente, che mi vuol bene. — Ogni piccola lineetta segna un verso: questo per avviso di chi ricopiasse:

Sey gegrüsst du, der von Gott gesandte — Der von naher Völker-rettung zeugt! — Du, der längst Verurtheilte, Verbannte — Unvergleichlich hier, und

(1) Certamente a Marsiglia, dove il Mazzini gli lesse « solo fra gli Italiani, » prima di stamparla, la lettera a Carlo Alberto. Cfr. *S. E. I.*, I, 54. Pur troppo, il Libri si macchiò pochi anni dopo di una colpa, che oramai, nonostante le molte difese sue e di altri, è disgraziatamente provata. La *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, ecc. fu pubblicata a Parigi in 4 voll., tra il 1838 e il 1851.

(2) Ved. nell'appendice a questo volume la trad. del Bettini.

unerreicht! — Sohn Italia's! Liebling deines Landes! — Vom Vesuv bis zu den Alpenhöh'n — Schlagen dir die Herzen jedes Standes, — Die begeistert deinen Geist verstehn. — Du, die Lieb' in Erdenform gekleidet, — Liebe, wie des Menschen Sohn sie lehrt, — Die hier Alles duldet, Alles leidet, — Und in Glaub' und Hoffnung sich verklärt! — Du, der Gleichheit, Freiheit, Menschenliebe — Als Bedingung alles Strebens preist — Dass der Mensch durch sie die Tugend übe: — O Mazzini! dich umfängt mein Geist! — Sei gegrüsst im fernen, fremden Lande — Freund, den meine Seel' unendlich liebt, — Eins mit dir durch heil'ge Liebesbande, — Geist, der meinem Wesen Aufschwung giebt! — Meiner Seele tiefstes Ahnungsleben — Flammt durch dich als Wirklichkeit empor, — All' mein männlich Ringen, all' mein Streben — Drängte sich mit dir zur That ervor. — All' mein Glauben, all' mein Lieben, Hoffen, — Ward durch dich in mir gestärkt, erneu't: — Was als Gram mein wundes Herz getroffen — Ward durch dich zu stiller Freudigkeit! — Deine Seelengluth erhob mein Leben: — Deine Geisteskraft erhob mein Seyn: — Gegenseitiges Empfangen, Geben, — Schuf den unauflöslichen Verein — Vie vielleicht in jenen ew'gen Höhen — Sich zwei lichte Wesen wieder nah'n, — Die sich hier auf Erden schon gesehen, — Dessen halb bewusst, sich dort umfah'n: — Also ist es mir in deiner Liebe, — Als ob wir uns früher schon gekannt, — Als ob unsrer Seelen glüh'nde Triebe — Irgendwo als einz'ger Trieb entbrannt.

E basta per ora — il resto ad un'altra volta, perché vo' lasciarmi un po' di posto se venisse mai da voi un'altra lettera. — V'abbraccio.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXII.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[Grenchen], 21 gennaio 1836.

Ho ricevuto la tua dei 19. — Tu ne avrai una mia a quest'ora: partita da qui prima che giungesse la tua. — Aspetto risposta, perché parlava di cose importanti, del cane, per esempio. — Scrivimene, te ne prego. — Dichiarando primieramente che non intendo difendere quella qualunque oscurità o inesattezza che potesse trovarsi in quel passo del mio scritto *Foi et avenir*: dico, che il senso di quella frase non parmi da giudicarsi isolatamente, ma dal contesto di tutto quanto il paragrafo a provare che *pousser une royauté dans l'abîme*, non vale estinguere la *royauté*: scopo nostro, bisognare portare in mezzo un esempio della facilità con che s'impastano le monarchie — e questo è Napoleone: poi, uno della facilità con cui si mandano sossopra — e questo è nelle tre giornate. (1) In tesi generale poi, una cosa che si fa, e si disfà con tanta facilità, dovrebbe non poter aver vita sì lunga e sí tenace se non vi fosse un equivoco dominante in chi fa o disfà, ch'è quello che tutto il libretto combatte — accessoriamente — quando si possono *pétrir* in brev'ora dieci monarchie

DCCXII. — Pubbl. in L. O. De Rosales, op. cit., pp. 152-156, poi in *S. E. I.*, XX, pp. 199-202.

(1) Le « giornate » che spianarono la via del trono a Luigi Filippo (27-29 luglio 1830).

— da un uomo, certo non si viene a dar gran prova di vitalità *propria* in quelle stesse monarchie — e da ultimo, *pétrir* non vale edificare, che darebbe indizio di durata e solennità, ma impastare, che non dà, come dissi, altra idea se non quella d'assenza di vita propria — del resto mi par tanto coonestato da quel *combien de temps en coûte-t-il pour faire ou défaire une royauté?* ma forse ho torto.

Avrai veduto i ripetuti e villani assalti di Fazy. — Il piú che m'annoia è il rumore che se ne fa — e l'insistere di cento seccatori, perché io risponda. — Cosa interessa a me di rispondere? Io scrivo quel che mi pare esser la verità: chi vuole, l'adotti; chi no, si stia. — Forse, se il giornale fosse italiano, e si stampasse in Italia, avrei stimolo per rispondere — ma in Isvizzera? Credo ora si stiano facendo alcune trattative per fondere l'*Helvétie* e la *Jeune Suisse* — vedremo che ne escirà.

Mi dicono che sulla *Revue des Deux Mondes* un articolo di madama Sand dica cose mirabili sull'Italia, come iniziatrice etc.: è vero? l'hai letto? [1] — Silvestro Castiglioni sta per morire. — Le varie copie di *Foi et avenir*, mandate in Francia, sono sparite: non si sa neppure dove sieno. — Non si può dire che quello scritto non abbia fatto il suo effetto — davvero. — Al Dramma v'è un'*errata corrige* de' piú grossi errori. Figurati le idee di Dervary: un nulla appetto di quelle che mi son venuti a proporre da parte dei Corsi in questi giorni. — So nulla di Barcellona, da

[1] La notizia non era esatta, poiché la Sand, nel fascicolo del settembre 1835 della *Revue des Deux Mondes*, pubblicò la quinta parte delle *Lettres d'un voyageur*; e in quello del febbraio dell'anno successivo iniziò la pubblicazione di *Simon*: nè altro ebbe per allora a inviare al citato periodico.

quel che ne dicono i giornali in fuori. [1] Mi dispiace seccarti, ma tu devi farmi il quattrocentomillesimo piacere. — Trovami in qualche modo, per qualche giorno, in prestito, *Il 24 Febbraio*, dramma di Werner, in tedesco. — Ne abbiamo vero bisogno per far rivedere a Mathy [2] l'italiano, e non sappiamo dove prenderlo. — Abbi pazienza ancora per due o tre giorni, quanto al pacco per la biblioteca. — Bada: t'indirizzo pure un pacco, contenente libri, che mi dà Harro, al quale ho fatto noto il biglietto di Gessner. — Vi sono anche moduli d'associazione — piú, un biglietto indicante i prezzi dell'opere contenute nel pacco: una commissioncella: se Gessner può venderne in Zurigo, farà un beneficio ad un proscritto che non ha un soldo: se no, pazienza — la tenga ad ogni modo, la dia a un libraio, faccia come vuole. — Vai proprio a Manheim? — Villani [3] è andato al Messico, con una cantante, l'Aldini, mi pare. — I Cristini hanno fucilato un Cecconi, capo carbonaro — nei Carlisti. — Snell, non ho bisogno di dirtelo, non m'ha mandato nulla. — Se vai via da Zurigo, come potrei far io a rimanere in contatto con qualcheduno, per prevalermi, occorrendo, dell'ottime disposizioni

(1) Nella notte dai 4 al 5 gennaio 1836 una folla furiosa aveva assalito la cittadella, ov'era stato condotto buon numero di soldati carlisti fatti prigionieri, facendone un completo massacro. Un'ampia relazione di questo fatto sanguinoso, del quale si occupò tutta la stampa periodica, può leggersi nell'*Europe Centrale* del 19 gennaio 1836.

(2) Era il traduttore, per il tedesco, di *La Jeune Suisse*. Ved. la lett. DCCXX.

(3) Forse quel Gaetano Villani, ufficiale del reggimento borbonico Principe cavalleria, che aveva preso parte ai moti costituzionali di Napoli del 1820. Condannato a morte insieme col Morelli e col Salvati, era riuscito a salvarsi con la fuga.

dell'Orelli? [1] Se sapessi qualche libro italiano che la biblioteca non avesse, e ch'io avessi, o qui, o a Genova, glie lo darei.

Non dimenticare, se mai tu t'abbattessi in qualche matto inglese, che la piú bella cosa del mondo è quella d'andarsene in Italia a morir guerrigliando — ed ama il tuo

GIUSEPPE.

P. S. La Biblioteca avrebbe mai tutta la collezione della *Rivista di Edimburgo?* In questa, e forse su qualche altro giornale che ignoro, come il *Westminster Review*, o altro, sono diversi articoli di Foscolo, uno sulla *Visione di Frate Alberico*, pubblicata in Roma dall'abate Cancellieri — un altro su Dante, un altro su Venezia nel Medio Evo, etc. etc., e chi potesse averli, e tradurli, con una prefazione, [2] etc., poi stamparli in un volumetto, o dal Ruggia o da altri, sono convinto farebbe bene e frutterebbe — tutte le cose di Foscolo saranno comprate in Italia. — Chi sa che parlandone con Ugoni od altri, non eccitino questo pensiero?

Ricevo la tua dei 20 — riscrivo in fretta. — Bene per l'amnistia — venisse almeno presto, e completa!

E che vuoi tu che si tenti, in modo che quei poveri diavoli dello Spielberg non abbiano tempo di finire i loro affari? — non temere: avranno tutto

[1] Gian Gaspare Orelli, valente filologo svizzero (1787-1849), era bibliotecario dell'università di Zurigo, sua città natale.

[2] Per le infelici traduzioni degli articoli del Foscolo, comparsi nelle riviste inglesi, è da ved., per ora, l'articolo della Sig.na E. LEVI, *Per Ugo Foscolo* (nella *Rassegna bibliogr. d. lett. it.*, ann. XVII [1909], pp. 143-149.) Gioverà qui avvertire che una gran parte degli originali delle traduzioni mazziniane sono conservati nell'autografoteca Nathan, e a suo tempo saranno pubblicati e annotati dalla Commissione.

il tempo. Ciò ch'io chiedeva a Snell, oltre *Il 24 Febbraio* di Werner, era la *Vita di Werner*, scritta da Hitzig[1] — poi il libriccino di trenta pagine incirca, di Lessing, sull'*Educazione del genere umano* — ma questo son convinto possa trovarsi anche altrove; forse Passerini o Ugoni l'hanno. Poi, vorrei, a modo di cognizione soltanto, sapere se la biblioteca ha, per un caso che potesse venire, gli altri drammi di Werner, per esempio *Das Kreuz an der Ostsee*, etc. — Vedi quante commissioni letterarie. — Vedo di Ruggia, e gli scriverò io stesso. — Aiuta, se puoi, la *Giovine Svizzera* al morale, procacciandole aiuti, elogi, simpatie — al materiale, procacciando abbonati, etc. — questo in via di ricordo generale. — Scrivo perché mandino a Gessner, etc.

Se verrai, parleremo della Ruffini — ora non saprei che dirti. — A Ciani non dimanderò — pensando meglio. — Al diavolo l'*Europe Centrale*. — Se Ruggia vuol giornale letterario, o scritto a quel modo, lo stabilisca, paghi qualche cosa; i collaboratori ci sono: se no, non ne parliamo più per ora. — T'abbraccio, ed Agostino con me.

DCCXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 18-24 gennaio 1836.

Caro amico,

Ho pensato meglio: mando a te cinque franchi; pàgati dei 10 batz per Lereschе — e Gex — manderò

[1] Il Mazzini riuscì a consultarla e la giudicò severamente, quand'ebbe a occuparsi del Werner. Ved. l'ediz. naz., VIII, p. 203.

DCCXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

per l'altro mese a te, o a lui, come mi dirai. — A Gex mando oggi due dell'opere — ritengo ancora la terza — s'egli mai avesse Peschier. *Storia della letteratura tedesca*, [1] mi farebbe piacere — cosí pure *Les Chants du Crepuscule*, che non ho avuto modo di vedere — se no quel ch'ei vuole — sulla lista che gli mando. — Hai tu ricevuto da Bienne il Dramma di Ghiglione? — Hai veduto il bell'articolo di Fazy? ben inteso, se stanno a quanto ho scritto, nessuno risponderà neppure una sillaba — l'articolo m'ha fatto ridere, per una parte: quello scomunicare Aarberg, quel tremare che nella riunione qualcheduno parli d'Umanità, quel proclamare che non v'è bisogno di fede umanitaria, quell'accusa, tremenda in Isvizzera, cacciata con sí bel gesuitismo, di San Simonismo, quel dire che la fede ha fatto tanto male agli uomini — son cose belle — poi quell'intolleranza materialistica anche meglio: sto fresco io tra l'intolleranza materialistica e la neo-cristiana! — D'altra parte, mi duole, perché aggiungo questa alle tante prove che i patrioti sono buffoni: e che fanno per ridere, non per vincere, né per coscienza di dovere. — Un patriota che calunnii l'altro patriota, lo trovi: trovane uno, se ti dà l'animo, che si levi, egli terzo, e fuori del campo, a difenderti e ributtar l'altrui gofferia. — Del resto, sia con Dio: a trarre qualche cosa dalla generazione de' patrioti fatti, ho rinunziato da un pezzo. Quel poco ch'io so, o mi par sapere, di vero, lo dico pe' giovanetti di quindici o quattordici anni — e per dovere. — Dovere che parmi

[1] Sull'opera del Peschier il Mazzini scrisse una lunga recensione che pochi mesi dopo pubblicò nell'*Italiano*. Ved. l'ediz. naz., VIII, pp. LV e 107-116.

stia s'anche tu non avessi che *un* uomo ad ascoltarti con frutto. Or io, di quest'*uno* non ho disperato ancora. — Che se mi proveranno la non esistenza, lascerò stare. — Sono in un buio di nuove di Parigi, che consola. Da un mese non ho una linea: e nota che aspettava lettere per me importanti — e nota che anche l'arrivo dei ballotti di *Foi et avenir* doveano venirmi segnati — e che prima, non passava corriere senza lettere. Cosa diavolo è accaduto? — Mi preme l'arrivo di *Foi*, etc., perché vorrei da Parigi mandarne 250 a Farronnet di Grenoble, che me le chiede, com'io le ho offerte un tempo, per pagamento de' 250 franchi che la famiglia di Pirodon deve al fisco, e ch'io, non so perché, devo pagare — ma pago volentieri. ([1]) — Egli è sicuro, dice, di venderle nell'Isère — ed io qui non ne ho più. — Tu, o altri, sapete cosa alcuna di Parigi, e dei nostri? Certo, v'hanno ad essere guai. — Forse hai veduto Dumont. ([2]) — Ora, progettano non so che fusione della *Giovine Svizzera* coll'*Helvétie*, che pare indietreggi. — Chiesto, ho risposto non saper nulla, non voler saper nulla, non aver che fare in cose che tocchino il materiale — e ch'io seguirei, piacendomi, a scrivere, finché il giornale serbasse tanto e quanto, unità di credenza — se no, no — Gaullieur, come sai, è uomo alla Fazy — reazione, danaro — ecco tutto. — Se qualcheduno del Cantone volesse mai, per amicizia o altro, scrivere qualche linea sul Dizionario tradotto da Lereschè, lo faccia: verrà inserito — se no, cosa diavolo ho io a dirne? — Cosa farà l'Associazione Nazionale ad Aarberg? — perdio! non sei tu al *foyer*?

([1]) Ved. la lett. DCLXX.

([2]) Era il redattore-capo di *La Jeune Suisse*. Ved. la lett. DCCXX.

— Dunque, rivela. Della *Giovine Svizzera*, ben inteso, non è a parlarne. — Sai nulla di Ginevra? se qualche giovane duri voglioso, o se Fazy abbia conquistato tutti. — Il *Ricoglitore* ha fatto un lunghissimo esame di certa operetta filosofica di Mamiani, (1) ed elogi magnifici — poi, certi discorsi di filosofia che farebbero piangere — oh poveri noi! — poi, guerra alle astrattezze, a' sistemi, alle follie di Buchez, dei S. Simoniani, di Comte, dei Progressivi e che so io — tutti in un mazzo — il Genio italiano vuole ed ha cose serie — analisi — fatti — solido — sperimentale — bravi! sperimentano intanto gli Austriaci! — A Genova e a Torino, arresti: ma per maneggi di falso, e cambiali, e liquidazioni, e che so io: tel dico, perché se tu mai ne udissi, non creda che siano affari politici. — Chi è mai a Losanna o dintorni ch'io potessi incaricare di un po' d'ispezione delle cose di Nyon? (2) con commissione di giudicare se rimanendo ove sono possono ancora conservarsi? se per incuria, nol possono, e se v'è quindi bisogno di trasportarle altrove, quand'io trovassi dove? se anche avendone certa periodica cura è difficile serbarli a modo che possano essere servibili un giorno? — e in quest'ultimo caso s'avrebbe pure a cercarne la vendita. — Ma sai tu che frutterebbe la vendita? credi tu che darebbe pur tanto da pagar le spese di stampa d'un opuscolo *Giovine Italia*, da

(1) L'articolo che Michele Parma aveva scritto intorno al libro del Mamiani, intitolato *Del rinnovamento dell'antica filosofia italiana* nel *Ricoglitore Straniero*, an. II (1836), parte 2ª, pp. 625-685).

(2) Forse il Mazzini accenna a quel deposito d'armi, che era stato fatto a Nyon, durante i preparativi per la invasione della Savoia.

cacciarsi *gratis* laggiú? — Sai bene come procedono siffatte vendite. — Ti mando a ogni modo una delegazione — col nome in bianco — onde tu veda, se tu puoi trovare — se tu puoi scegliere tra Scovazzi e Soffietti, scegli quest'ultimo, se siete bene assieme, o dimmi se devo scrivergli io e a che indirizzo — perch'io non so neppur dove sia. — Bada, ch'io scrivo a Monnier, dicendogli che tra giorni qualcuno si recherà a visitare Thury, in casa di lui son le robe. — Fa, e dimmene. — Avremo a ogni modo un inventario delle robe, ch'io, la Dio mercé, non ho piú. — Di nuovo, non saprei che dirti: tu vedi da per te il come vadano le faccende repubblicane — io, in fatto di giornali, leggo la *Giovine Svizzera* e l'*Europe Centrale*, perché dal primo dell'anno in giú non ho potuto riabbonarmi al *National* — e questo ti dia misura delle cose mie. — Credimi tuo

18 gennaio 1836.

[Strozzi].

Questa lettera è, come vedi, antica. — Non so perché, non è partita — meglio cosí; oggi ho qualche cosa ad aggiungere. — Prima di tutto, ti dirò che ho ricevuto la tua, coll'acchiusa di Scovazzi. — Non avendo io conservato le sue lettere, non posso confonderlo. Ma a te, che mi credi, e certo non presumi ch'io possa mai piú invocare un credito ch'io non abbia, dico: che da Torino mandarono una cambiale non so di quanto, ma credo di 200 franchi — che io scrissi per l'equivalente in testa de' Lamennais al Ruggia — che Scovazzi rifece una cambiale da Losanna a Berna, non ricordo piú di quanto precisamente, ma certo di 60 franchi di meno — che mi scrisse ch'egli era costretto da una situazione dispe-

rata a tenerli, ma ch'era danaro sacro, ch'egli dovea rifarli presto sulle lezioni, che dovesse mangiar pane e null'altro me li avrebbe mandati, e ch'io anticipassi pure: locché feci — poi non parlò d'altro mai più. Del resto, ben mi sta: gli uomini in generale son birbi: e l'altro giorno, alla stamperia della *Giovine Svizzera* s'è negata l'esecuzione d'un patto a un tale; e perch'egli traeva dalla tasca un contratto firmato, gli fu notato non esser timbrato, e quindi non serviva in giudizio. — Io, in giudizio, avrei torto, sicché, bravo Scovazzi, e la sua conversione allo spiritualismo. [1]

Hai veduto l'*Europe Centrale*? — che insistenza è codesta? È diventato matto Fazy? [2] — Se gli stam-

[1] Lo Scovazzi s'era fatto in quei giorni seguace delle dottrine filosofiche del mistico polacco Towianski (1795-1878).

[2] Nel n. 9 del 21 gennaio 1836 dell'*Europe Centrale* il Fazy aveva pubblicato un secondo articolo, non meno aggressivo del primo, contro il Mazzini e contro le sue idee in fatto d'umanità; si ristampa qui appresso per le stesse ragioni esposte nella nota alla lett. DCCIX.

« Quelques personnes nous ont reproché de jeter le trouble dans le côté patriote en Suisse, par les attaques que nous avons commencé à diriger contre *La Jeune Suisse*. Ce n'est pas sans réflexion que nous l'avons fait, et c'est après avoir lu et écouté avec soin tout ce qui se produisait sous ce nom, que nous nous sommes décidés.

Nous ne pouvons plus longtemps supporter la solidarité de principes qui ne sont pas les nôtres, d'une méthode vicieuse d'observation, et d'une prétention de domination si loin de toutes nos convictions, que nous serions coupables de ne pas le dire.

En France, l'indulgence que les républicains ont eu pour la faconde Saint-Simonienne leur a été funeste, et rien n'a plus contribué à éloigner la classe bourgeoise des opinions républicaines, que la confusion qu'on faisait sans cesse entre ces opinions et celles des saint-simoniens.

Cependant rien n'était plus différent, tandis que les saint-simoniens faisaient rétrograder l'économie politique et la légi-

passi in faccia la sua adesione firmata, dopo le *pièces* prime della *Giovine Europa*, che pur parlavano d'Umanità.

slation considérées comme sciences, qu'ils trouvaient partout des conclusions contre la liberté, lorsque cependant les faits sociaux bien observés donnent un résultat tout contraire; tandis que les saint-simoniens en revenaient aux formes absolues des anciennes organisations theocratiques, et donnaient a toutes leurs erreurs le nom de progres, le même mot employé par les républicains perdrait toute sa valeur.

Rien n'est plus anthipatique aux sociétés actuelles que l'esprit de secte; confondant le saint-simonisme avec le républicanisme, on prit ce dernier en horreur comme on avait l'autre en pitié, car l'un ne paraissait que la mise en activité des principes de l'autre.

Telle n'était pourtant point la vérité, il y a en effet entre eux toute la différence qui existe entre le gouvernement du gran lama et celui des États-Unis d'Amérique.

Le républicanisme, n'est et ne peut être fondé que sur les faits positifs, ce n'est ni une croyance ni un parti, c'est l'application de ce qui est utile à l'homme en société, en employant pour moyen de le reconnaître, une forme politique faisant sortir du sein des masses l'expression véritable des besoins du corps social. Toute la théorie du républicanisme est une théorie de formes politiques. Peut-il ou ne peut-il pas y avoir un gouvernement issu du suffrage universel, et retournant incessamment à lui? c'est là toute la question, l'habiller de phrases nébuleuses, de contemplations mystiques, c'est à plaisir obscurcir ce qui est clair.

D'ailleurs, l'obscurité des termes conduit bien vite à l'erreur dans les choses. C'est pourquoi nous pensons qu'il est temps d'arrêter *La Jeune Suisse* dans le champ de ses divagations.

Qu'on juge jusqu'où elle s'égare, voici ce que nous avons trouvé de plus clair, de plus saisissable, dans un écrit intitulé *Foi et avenir*, publié par celui qui est l'âme des doctrines qu'elle professe. " Nous posons la première pierre de cette Foi Humanitaire, à laquelle il faut que le parti republicain s'éleve, s'il veut triompher. Car, toute époque a son bapteme: c'est de la *foi* qu'il lui vient: la nôtre l'attend encore; et

nita, di missione, etc. — se gli dicessi, che dopo il Manifesto della *Giovine Svizzera*, che pur proclama i

nous, en le constatant, nous aplanissons les voies a cette consécration infaillible ; nous en sommes les précurseurs.

" Ce n'est pas une simple et oiseuse question de mots, que celle qui nous occupe. C'est une question décisive : une question de vie et de mort. Car c'est une question de *foi* ; et de la solution que le parti lui donnera, dépend, selon moi du moins, le salut de la cause que nous soutenons.

" Parti politique, nous sommes tombés. Relevons-nous parti religieux.

" La question actuelle, je vous le dis, est une question religieuse. L'analyse et l'anarchie des croyances ont tue la foi au cœur des peuples. La synthese et l' unité la feront revivre. ..

En vérité pouvons-nous souscrire a ces folies, et si nous ne protestons pas contre elles, ne sommes-nous pas exposes à en être considérés comme solidaires ?

Voilà bien le style réactionnaire sorti des écoles jésuitiques, et dont le but est, sous une apparence de progres, de détruire tout ce qui a été fait de réel et de positif, en faveur de la vérité, et de la liberté de l'homme.

Qu'est-ce que cela veut dire ? *Parti politique, nous sommes tombés, relevons-nous parti religieux.*

Nous sommes sincèrement attachés aux convictions qui nous ont dirigés depuis que nous nous occupons de politique ; nous ne nous étions pas encore aperçus que notre *parti* (si on veut appeler de ce nom les amis de la vérité), fût tombé. On peut au sein de la lutte engagée avec les anciens préjugés, eprouver des alternatives de succès et de revers ; de déplorables *quiproquos* peuvent retarder l'établissement complet des meilleurs moyens de parvenir à l'organisation républicaine ; mais que d'obstacles déjà applanis, que des questions mieux posees, et combien nous devons espérer de nos meilleurs *complices*, dans la grande conspiration que nous dirigeons contre les trônes et les aristocrates, les *faits*, ceux-là ne meurent pas sous le couteau réactionnaire, ceux-là ne peuvent être emprisonnes, ceux-là ne se degoûtent point, ne se désespèrent point, ils marchent toujours malgré les déclamations, les sophismes, et les cours des pairs.

punti cardinali della credenza, Dio, la Umanità, negazione della teoria dei diritti, etc., egli è venuto da

La civilisation européenne est républicaine dans ses mœurs; elles l'est encore plus par des besoins que la liberté illimitée de toutes les transactions industrielles pourra seule contenter, et la liberté illimitée des transactions industrielles ne peut exister que par les formes républicaines. Les dernières tentatives monarchiques, dans les pays où les questions se jugent, viendront échouer contre ce *fait* invincible. En France, la monarchie a dû s'appuyer sur l'aristocratie bourgeoise; or, avec l'organisation et les prétentions de cette aristocratie, les crises commerciales sont infaillibles, et avec les crises commerciales, tout pouvoir exceptionnel doit tomber. Quelle que soit la formule qu'on donne à une révolution, c'est toujours du malaise général qu'elle provient. Pour qui sait appliquer cette pauvre *analyse* dont vous faites fi, à l'examen des phénomènes sociaux, ne peut manquer de s'en convaincre.

Laissez cheminer en France la continuation de la restauration, et les mêmes gardes nationaux qui ont crié un jour: *à bas Villèle*, et qui depuis ont tiré des coups de fusil à Charles X, crieront: *à bas Thiers*, *Guizot* ou *Broglie*, et sauront bien s'entendre avec, ou se battre contre les soldats de Louis-Philippe à un jour donné.

Quand cet événement inévitable aura eu lieu, et qu'il s'agira de lui donner une formule, tâchons alors de ne pas nous présenter avec des idées compliquées peu saisissables, et entachées de ce que le peuple déteste le plus partout et en tout temps, l'esprit de secte.

C'est pour cela qu'il ne faut point nous relever *parti religieux*; comme si d'ailleurs on se faisait *parti religieux* à son gré et comme on prend un nouvel habit; comme si chacun était là tout prêt à quitter sa croyance, pour s'en faire vite une autre applicable à la circonstance.

Non, ne faisons point de la *foi* à propos de bottes, faisons-nous honorer par notre constance dans des idées claires, nettes et saines, méconnues par erreur, et qui ne peuvent manquer de reprendre le dessus. Continuons à nous servir de cet admirable instrument, l'*analyse*, pour perfectionner les sciences sociales, pour créer non une *foi humanitaire*, mais des convictions

me, qui dove sono, e s'è inteso con me, poi è andato a Bienne, e s'è inteso colla Commissione e s'è of-

sur ce qui est bon et utile. En fait de synthese et d'unité, qu'avons-nous besoin d'autres que de celles qui résultent des faits bien observés ?

S'il s'agit de synthese politique, n'avons-nous pas là, comme un magnifique exemple, la synthese américaine, partant du point des droits individuels, et arrivant par d'admirables rouages a l'association des citoyens, des communes, des districts et des états, sans que jamais rien ne frotte dans l'engrenage ?

Vous qui voulez une *foi humanitaire* par l'unité, où est la doctrine unitaire qui ait jamais produit sur le globe un accord plus parfait entre des élémens contradictoires ?

Vous cherchez le moyen d'amener l'humanité à appliquer ses hautes facultés à un emploi tout fraternel de paix et de raison, eh bien! jugez. Depuis que l'homme raisonne, a-t-on pu parvenir à ce résultat par des doctrines absolues ? Jamais. Le christianisme qui avait le même dessein que vous, n'a-t-il pas été déchiré des guerres intestines ? Le premier essai de conciliation entre les hommes et les états qui ait réussi, c'est par la forme républicaine des États-Unis, dont le principe est le respect des droits, parmi lesquels le plus sacré, c'est le droit de croire diversement sur tous les objects généraux, c'est-à-dire l'absence complète de *foi* universelle, de *synthèse*, d'*unité*. De cette *anarchie des croyances* cependant n'est pas né le désordre politique, bien au contraire.

Ce que vous cherchez, la patrie, qui pourtant ne sacrifie pas l'*humanité* à sa nationalité, se trouve là. La forme fédérale unit les peuples et les états aussi étroitement que les citoyens le sont chacun dans leur pays. Et si vous voulez aller plus loin, appliquez aux différentes fractions du globe cet admirable instrument fédéral; unissez ces fédérations par une fédération supérieure et universelle, et votre problème est resolu. Il l'est par l'analyse et les formes politiques, sans que l'absolutisme d'une synthese, voulant formuler une fatigante unité de croyances, soit venu embrouiller tous les esprits.

Et nous qui, en Suisse, sommes si près de parvenir à unir vingt-deux petits peuples, parlant entre eux les trois langues les plus civilisées de l'Europe, si heureusement placés au centre

ferto, etc. — se ne deducessi: allora, non era rimessa in piedi l'*Europe Centrale*, allora voi speravate collocarvi con noi, parlavate d'unirsi, di fare un giornale ch'escisse quasi ogni giorno: la fede umanitaria non vi irritava: poi s'è rimesso il vostro giornale: e, in forza della teoria della concorrenza, giudicate bene far guerra all'altro: cosa direbbero gli Svizzeri? — ma questo ch'egli forse farebbe, io nol farei se anche egli m'infamasse — bensì, mi noia il suo insistere, perché anche qui insistono perch'io risponda, e bisognerà finire per alcune linee, mentr'io m'era proposto di non dir sillaba. — E perché assale villanamente? cos'ha? vuol duelli? lo dica presto: son qui a' suoi cenni — e bisognerà ben ch'io finisca per dirgli *a lui* ch'è uno stolido, e un insolente: dacché altro è attaccare una dottrina, altro attaccare un individuo, e dirgli che lo scopo suo è distruggere la libertà. — Ma lasciamo. — Ciò che bisognerebbe, si è far migliore il giornale: e a questo chi pensa? chi tra' proscritti concorre? chi tra' pretesi credenti svizzeri, tra quei che credono doversi dare per appoggio alla politica un sentimento religioso? — Passiamo ad altro.

de la plus haute civilisation, pour servir de modèle politique, des rêveurs viendraient détourner le côté du progrès d'une route facile et nette pour nous plonger dans de creuses abstractions, dont l'effet ne serait que le renouvellement de tous les malheurs que le principe tout à fait faux de l'*unité absolue* a répandu sur le monde.

Non, nous ne le souffrirons pas, nous combattrons cette tentative comme l'obstacle le plus dangereux à notre régénération fédérale; nous ne souffrirons jamais qu'on puisse croire un instant que nous ayons pu participer seulement une seconde à des idées aussi arriérées et aussi dangereuses pour notre patrie. »

Ardiglio t'avrà parlato non so di che cosa. Tutte le sue idee, e quelle de' Corsi, sono pazzie, in quanto riguardano azione — per mille ragioni che ti direi se credessi tu avessi divise le sue speranze. — Del resto, io lascio fare: trovi il denaro necessario a Parigi, e sarà un grand'uomo. — Ciò però ch'è da tenersi, è questa lega della Carboneria Corsa colla *Giovine Europa*, perché diverrà fusione piú tardi — e perché se oggi non v'è modo di valersi de' Corsi, un giorno forse non saranno inutili — poi, in un paese che dev'essere Italia, sta bene aver nesso. — Spediamo dunque questa faccenda. — Trascrivo una nota de' Corsi, e scrivo le linee ch'essi per cominciare la corrispondenza richiedono. — Tu fammi il piacere di tradurle a Bogumir, — poi, com'io gli scrivo oggi, se approvate, come non credo vi sia dubbio, perché si tratta d'una semplice adesione, di firmarla per la *Giovine Europa* — di apporvi un suggello qualunque che passi come suggello degli atti, e che terrete, se per caso si dovesse adoperare altra volta — e di spedire ciò che avrete firmato a Ginevra, a Giuseppe Senta: *poste restante* — o meglio ad Albera, perché dia ad Ardiglio. — Ma tutto questo piú rapidamente che v'è possibile — rapidissimamente — nelle ventiquattr'ore, se potete — perch'egli deve partire — firmato, ben inteso, co' nomi di guerra. — Poi, col corriere venturo, vi riscriverò di tutto questo: ora m'è impossibile. — Scriverò io intanto in Corsica — per indicar loro con chi vorrei si ponessero in contatto nell'isola stessa — e intavolata la cosa, vi rimetterò la corrispondenza.

Addio: amami, e scrivimi, sia in proposito, sia sovr'altro. — Da Parigi ho ricevuto lettera: ma i

ballotti *Foi et avenir* non si sa dove siano. — Silvestro Castiglioni sta per morire. — Addio.

24.

Manderò i segni, etc. all'altro corriere. — Ora, non li ho nemmeno pensati.

Ponete una data di paese nella carta ai Corsi. — Berna, Losanna, quel che volete.

Leonida è l'Avv. Rustecucci — Timoleonte, Ornano Colonna.

DCCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 25 gennaio [1836].

Carissima zia,

Sono da alcuni giorni tanto in affari, e visite, e piccoli lavori noiosi, che né il corriere passato ho potuto scrivervi, né questo, lo posso a mio modo. Voleva scrivere ad Antonietta, a suo marito, e m'è forza rimandare al corriere venturo. — Ho ricevuto in regola tutte le vostre fino a quella dei 16 gennaio, oggi. — Vedo che ne siete senza — ma a quest'ora, certo ne avrete. — Qui stiam bene: il freddo è mite:

DCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie Geronima Bottaro, Gènes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *3 febbraio*. Pure a tergo la madre del Mazzini scrisse: « Letteratura. »

ma il ghiaccio rimane ancora, e si va sempre in *traineau*. — Niente di nuovo, se non che l'ambasciatore Bombelles è andato a comprare due copie della *brochure*. — Voi, non leggete più la *Voce della Verità*? so che è stato parlato furiosamente contro questo scritto, e per dispetto, non l'ho più. — Se qualcuno la legge, mi sarebbe gratissimo aver l'articolo ricopiato, intero. — Le ingiurie della *Voce della Verità* sono per me un de' pochi divertimenti ch'io possa avere. — Che se poteste averla, tagliando l'articolo, potreste anche mandarlo per lettera. [1] — Vedete un po' se potete escire da questa commissione. — Dite all'amica da parte mia che ho scritto, e deve aver ricevuto. — Niente finora né del Consiglio, né d'altro. — Avrete veduto gli affari di Barcellona che non conducono a nulla. — Dite a Filippo, che se la carta di Genova è buona, scelga quella — faccia egli. — Avrà a quest'ora, spero, tutta intera la prefazione. — Poi, nell'altra, andrò più cauto. Se quella potesse passar così, ecciterebbe l'attenzione. — Pensi bene al numero delle copie da tirarsi: se il divario ha da esser grande, vi sarà anche divario finanziario: se poco, il divario non può esser molto: perché non v'è a un dipresso che il prezzo della carta — e se la Biblioteca riescisse, forse se ne venderebbe quel numero di esemplari. — Del resto, ripeto, faccia egli. — Acchiudo un brano della *brochure*. — Manderò il seguito di quella tal poesia, e col corriere venturo biglietti a tutto il mondo. — Amatemi intanto e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

[1] Nella *Voce della Verità* non fu mai pubblicato l'articolo, al quale accenna il Mazzini.

DCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 26 [gennaio 1836].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 18, e vi scrivo in fretta. Peraltro vo' scrivere, dovessi perdere il corriere. Non però, com'io intendeva di fare, all'Antonietta, etc. — e rimando ancora all'altro corriere. — Qui non solo non fa più freddo, ma caldo quasi. Bensì, non durerà gran tempo così. — Vedo le linee dell'articolo su *Visconti*, e appena mi verrà fatto d'aver l'articolo, trascriverò subito. Non incresca all'amica darmi fatica. Vorrei poter fare ben altro, e non posso. — Lo *spleen* va e viene, come la luna. Non è a badarvi più che tanto. Già sapete che l'unico conforto, ma potente, anzi onnipotente, per me è l'affetto dei pochi enti a me cari, e più l'esser essi tollerabilmente bene. — Or questo, non lo dimenticherò mai. Guai a me s'io lo dimenticassi! Lo Scandinavo intende l'italiano abbastanza. — Io trascriverò il rimanente nel venturo corriere. — Niente di nuovo, ch'io sappia, o che importi. — Dunque, secondo Carlo Alberto, la flotta è destinata a Marocco? La *Giovane Svizzera* s'è ampliata col nuovo anno. — Volete credere che

DCCXV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 203-204, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *3 febbraio*.

non v'è stato modo finora di far penetrare in Francia quelle tali *brochures* ! — Ecco anche la ragione del silenzio universale. — Da qualche corriere non ho lettere dell'amica di Bologna, e men duole, perché tremo sempre. — Ho a fare passabilmente, a dir vero — ma, quando non ho cagioni di mal'umore straordinario, il lavoro è per me una vera benedizione. — Bensì, quando qualche cosa, o la conoscenza dell'altrui tristezza, o che so io, mi aggrava, non posso lavorare, mi sento sfibrato, fiacco, inetto, e allora, ogni linea ch'io fo mi costa i dolori del parto. La mia è una singolare natura. Avrei bisogno di vivere in una continua esaltazione: in una regione ideale, non popolata d'uomini, ma di fantasmi. Se son trascinato sulla terra, com'è dal contatto materiale degli individui, son ito, perché incontro sí pochi che meritino, non dirò amore, ma stima! — Per amar gli uomini e consecrarmi, quanto è in me, al loro bene, io ho bisogno di non vederli. — Sapete il mio sogno d'esilio? supposta una durata, che non voglio, né posso misurare, voi, il padre, Antonietta, Francesca, il marito d'Antonietta, se volesse, l'amica di Genova, i due fratelli, qui, in un locale come questo, o in questo, in mezzo a' campi, tra gente che v'amerebbe tutti, in uno di questi vasti corritoi ora vuoti, ognuno nella sua celletta, una contigua all'altra — riunendosi per passeggiare, per conversare, poi leggendo, facendo insomma rivivere Bavari — che non dimentico, pur troppo, non poter più rivivere com'era — ma per quanto potrebbesi ancora. — Lo zio avrebbe tutti giornali, e malati da beneficare, e il medico qui da discorrere, e i buoni Svizzeri che vengono spesso. — Allora, io sento che sarei bene: sento che avrei entusiasmo al lavoro, che farei meglio assai, etc. — Sogni! ma ho voluto dirveli, perché il

mio meglio sta ne' miei sogni. — Amatemi: vi confondo tutti in un abbraccio d'amore.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 gennaio [1836].

Carissima zia,

Una linea appena, perché non ho tempo assolutamente per far piú; ma poiché mi trovo aver scritto un bigliettino per Antonietta — poiché ricevo una vostra dei 21 gennaio — poiché, infine, meglio che nulla, è pur sempre saper le nuove reciproche della nostra salute, scrivo una linea, per dirvi che stiam bene, che vorrei diceste all'amica aver io scritto la seconda volta, ma pei soliti inconvenienti la lettera non poter essere in corso che col venturo corriere: e per abbracciarvi tutti d'amore. — Amate

[la vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXVII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 31 gennaio 1836.

Caro amico,

Ricevo la tua del 28 con un *nach abgang* sopra — mi dispiace della tua febbre: ti scrivo in fretta per dirti:

DCCXVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

DCCXVII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 156-157, quindi in *S. E. I.*, XX, p. 201.

1° Che da Parigi mi scrivono quanto segue: Celeste Menotti ha ricevuto la cambiale, ma ritardata — che tosto l'ha riscossa — e fatto fare una tratta per Barcellona — a favore di Ardoino [1] — che il banchiere di là, incaricato di fare ricerca di Ardoino, ha respinto la cambiale, dicendo che questo signor Ardoino non era più a Barcellona — che in conseguenza dica Rosales cosa ha da fare di questo denaro — che egli ha già scritto ad Ardoino a Lisbona, ove ha saputo che s'è recato — etc.

2° Che scriverei benissimo a Bargnani, [2] ma che oggi mi è assolutamente impossibile. — Lo farò col corriere venturo — sarò io in tempo?

3° Cosa diavolo vuoi ch'io abbia fatto delle proposizioni politiche?

4° Del cane, attendo giorno per giorno l'arrivo.

5° Ringrazio te, Gessner, tutto il mondo, per Harro Harring.

6° Rimani sempre il migliore degli Italiani ch'io mi conosca. — Amami.

STROZZI.

DCCXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Grenchen, ...gennaio ? 1836].

Caro Montecuccoli,

Ricevo il tuo biglietto, e mi fa piacere — ridi, se vuoi: ma non è poco nel mio modo di sentire

(1) Su Nicola Ardoino ved. la nota alla lett. CLVIII.

(2) Su Gaetano Bargnani ved. la nota alla lett. CCXX.

DCCXVIII. - Pubbl. in D. GIURIATI, *Duecento lettere inedite di* G. MAZZINI; Torino, Roux, 1887, pp. 4-5. Qui si ri-

attuale. — Credo d'essermi accorto ch'io t'amo piú che non credi, e ch'io stesso non avrei creduto. — Tutto questo tempo, ho pensato piú volte a te, e sempre con un certo dolore che tu non mi scrivessi — e anche oggi, sento un lieve dispiacere che siano state necessarie le istanze di Melegari, perché tu risolvessi a scrivermi. — In generale, non amo piú nessuno che mi sia nuovo — disprezzo piú quei che non ho stimato mai — odio alla lunga il contatto anche di quei che amo — ma non cesso d'amare quei che ho amati una volta — v'è forse concentramento d'affetto su que' pochi — e basti di queste cose. — Perché non iscrivevi?

Non mando il biglietto di Gustavo. — Egli è matto — non mancherebbe, in mezzo alle cure di quella povera mia, che il chiederle danaro. — Tu però di' che hai fatta la tua commissione. — Ho mandati saran tre giorni 100 franchi a Bendandi.[1] — Non poteva di piú. — Spirato il tempo necessario, manderò qualche cos'altro, a nome di lei. — Però, tu sei salvo, come vedi. — Del resto, è un mese ch'io non ho piú lettere — e l'ultime erano tali da darmi delle inquietudini — e il silenzio mi pesa come non posso dirti. — Essa è male — non tanto per la situazione reale, quanto per l'indipendenza dell'animo suo, e per la febbre di vita che ha dentro, posta a contrasto coll'atmosfera morta

scontra sull'autografo, posseduto dal dott. Daniele Varè. — Come apparisce dalle lett. CCCLXVI e DIV, il Lamberti, dopo la spedizione di Savoia, aveva vissuto alcuni mesi a Losanna e a Berna insieme col Mazzini, quindi (novembre 1834) era andato a Parigi, dove dimorò sino al 1848.

(1) Antonio Bendandi, sul quale ved. la nota alla lett. XLIV.

che la circonda. — Essa s'è illusa — una frenesia pe' suoi bambini le ha fatto credere di poter vivere anche in una specie di prigione — ed era impossibile. — Ora, essa la sente cotesta febbre; né il respirare l'aria Italiana, che incomincia ad essere febbre per me, le vale. — Ed io, vorrei poterle essere di conforto — e non so come — poterla far felice, poterla riporre in seno a' suoi figli, e libera — poter riporre i Ruff[ini] a Genova — poi, o finirla, o sparire di mezzo agli uomini — i miei sogni non vanno piú in là. — Sento d'amarla piú assai ch'essa non crede — piú assai ch'essa non m'ama, benché m'ami — la sogno dí e notte — mi diventa idea fissa di piú in piú — e con quest'impeto d'amore che non vuole spegnersi, ho la certezza irrevocabile di non vivere con lei, anche ove fosse libera l'Italia, e di ricominciare piú amari i miei guai, quando tutti mi crederebbero al colmo de' voti. — Vedi stato! — ho avuti anche dopo Berna de' colpi tremendi non posso dir di che genere — non ispero piú nulla per me — vorrei morire, e non devo — non sento piú né natura, né poesia — sento due o tre idee che mi scavano il cranio, e sento ciò che non ho sentito mai, un principio di nostalgia, di bisogno materiale di patria, di nuvole italiane, di vento italiano, di mare italiano, di campagne, di città nostre — ma per morirvi — è tutto ciò che desidero. — Sto male assai — soffro — sono una rovina vivente — una devastazione — e non degnerei per un sentimento strano di sfogarmi con chicchessia, che sia o fosse vicino a me. — Del resto, cerco d'annientare le forze morali che si raggirano dentro di me come serpenti chiusi in vetro, colla fatica. — Lavoro, scrivo, corrispondo da mane a sera — leggo quasi niente — perché meno qualche libro di filo

sofia umanitaria che mi porti via dal positivo dell'oggi, non mi piacciono i libri. — Lavoro alle cose — mi son messo in capo di galvanizzare anche una volta il cadavere, e vincerla in un modo o nell'altro. — Le cose vanno male al di dentro. Non m'illudo: ma si tratta d'*escamoter* un'insurrezione — poi, Dio provveda. — Ho quindi un piano, e vedo [1]....

DCCXIX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Grenchen, ... gennaio? 1836].

Caro Lamberti,

Ho la tua, e vedi dalla sollecitudine della mia risposta, s'io amo corrispondere teco. — Tu non credi a progresso, a umanità, a nulla — io a tutto — tu erri nel vuoto, e ti senti l'anima vuota, trabalzata, gittata qua e là, senz'armonia, perché dappertutto vedi disarmonia — senza speranza, perché vedi sperso questo fiore dal mondo. — Io vedo armonia, speranza, ordine, successione: solamente, erro alle porte dell'Eden senza potervi entrare: come ho detto altre volte, ho verificato in me la condanna di Mosè: salutar la Terra Promessa, ma esserne per sempre bandito. V'è squilibrio fra la mia testa e

[1] La lettera rimane qui sospesa, perché manca nell'autografo l'altra parte del foglietto.

DCCXIX. — Pubbl. in D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 1-3. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dott. Daniele Vare.

il mio cuore: tra lo stato generale, e il mio individuale. — Ho l'anelito all'armonia, la sento intorno — non dentro di me. — Credo al meglio per gli uomini — non per me. — S'è verificato il mio *fatalità* dal suggello — ho sempre avuto questo presentimento per me, e s'è avverato. — Però, vedo filosoficamente; ma freddo, senz'entusiasmo, senza gioia. — Vedo il progresso, ma non ne risento gioia: credo in Dio, ma come a una soluzione geometrica — alla felicità, ma senza poterla gustare — a' miei lavori, ma come missione, fatale, non come a passione dell'anima, al loro frutto, ma senza ch'io possa parteciparvi. — Il segreto della mia vita è stato questo sempre: aver nell'anima il tipo di ogni felicità, dell'amore, del bello, del grande, della pace domestica, dell'amicizia — e non poter toccarle mai. — V'è una dissonanza fra me e le cose: fra i desiderii e la potenza: fra i bisogni e la realità. — Tutte cose prese in complesso son guidate da una legge di Provvidenza — tutte cose prese individualmente, da una legge di Fatalità. — Non sarò felice mai: e per maledizione, avrò la felicità sempre davanti. — Non posso diventar scettico: quindi né un Don Juan, né un Tremmor; non posso diventar misantropo nel vero senso — quindi non un Timone, non un Lara, non un Giaurro. — Non ho più gioia di nulla: neppure della beneficenza. — Tutte le cose mi paiono connesse a un'*idea* che si chiama dal nome mio, ma che non è me. Come t'ho detto, mi guardo, mi sorveglio in certo modo nelle mie operazioni, come fossi un altro, il mio *double*, il mio spettro, che facesse — di me, individuo, non rimane più che il cervello, colla coscienza di tre idee, che mi s'affacciano dentro in modo, che agiscono anche fisicamente; perché ho

abitualmente la testa calda, e malata; non posso piegarla molto, senza che io non sia costretto a rialzarla: par che mi caschi: mi par minata — m'avanza il cuore — per le trafitte ch'io sento tratto tratto — con qualche movimento di bene, talora: ma come memoria, e rotta la continuità, fra questa memoria, e me. — Un uomo che guardi con un mezzo sorriso di pietà, e di affetto un giovine, candido, vergine, commosso, operante il bene; che lo guardi, pensando: un tempo anch'io era tale, e faceva cosí — eccoti *me* — io pensante guardo me operante, cosí: come non vi fosse vincolo — come s'io fossi diviso in due. — È una senzazione delle piú strane, delle piú tormentose — ma è difficile ch'io la spieghi.

Tu ami gli uomini; da lungi vorresti schiacciarli: non gli stimi — a contatto, questo senso d'odio ti cede, non puoi metterlo in pratica. — Io il contrario: da lungi mi sento inclinato ad amar gli uomini: il contatto me li fa odiare. — Gl'individui mi diventano antipatici, non per loro colpa, né per mia. Credi tu che.... ([1]) che alcuni giorni, son costretto a parlar loro senza guardarli, perché da' loro occhi esce qualche cosa che mi crea una insormontabile ripugnanza? — Cosí tutti: a Berna, non simpatizzava, vedi capriccio, altro che con Pistrucci, che tu conosci — cogli altri niente, neppur con [Usiglio?]. ([2]) Ben inteso, nol mostro. — La stima altrui non mi giova piú — l'a-

([1]) Nell'autografo furono cancellate due linee del ms., ed in ciò usato un inchiostro che corrose lo scritto e la carta, rendendo cosí impossibile anche una parziale reintegrazione del testo, pure usando i migliori reagenti. Tuttavia non v'ha dubbio che il Mazzini accenna ai fratelli Ruffini.

([2]) Anche qui, nell'autografo, fu usato quello stesso metodo di cancellatura avvertito piú sopra.

more, da molti, nulla: da alcuni, sí: ma mi pare ch'io non possa pagarlo d'altrettanto amore, e m'arrabbia. — Son devastato orribilmente.

Se verrai a Granges, ti vedrò con piacere — t'ho piú volte desiderato. — Alla lunga, non rispondo di nulla, perché mi sento come un malato — ma non prevedo il come tu possa spiacermi. — Credo abbiano [1] confidenza in te, e quindi credo non avrò da rispettare riguardi e difficoltà per vederti.

Sono per tutti invisibile. — La posizione in cui sono verso chi mi dà l'ospitalità, mi pone in quest'obbligo. [2]....

DCCXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 1 febbraio [1836].

Caro amico.

Ho ricevuto tre tue a un tratto. — L'Antony è una sciocchezza — avendolo io fatto osservare a Ghiglione, ei l'ha fatto togliere di su quasi tutte le copie. — Fazy è un materialista non solo teorico, ma pratico: ecco tutto — per parte mia può gridare

[1] I fratelli Ruffini.

[2] La lettera continuava nell'altra parte del foglietto, che fu tagliata via, come nella lett. precedente.

DCCXX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Monsieur Thomas Émery, Place de la Palud, n. 13, au 2^{me}, Lausanne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 3 février 1836*.

un secolo: non avrà risposta. [1] — I pretesti ch'ei dà son degni di lui. — Io cospirare contro l'*Europe*

[1] Veramente il Mazzini, in *La Jeune Suisse* del 23 gennaio 1836, aveva accennato, con un certo disdegno, alle critiche mossegli dal Fazy nell'*Europe Centrale*. Infatti, a proposito della *Bibliothèque Populaire*, che aveva in quei giorni iniziata, e d'un giornale di giurisprudenza, che col titolo di *Thémis* aveva in animo di pubblicare l'avv. Eusebio Gaullieur, scriveva le seguenti parole:

« Quels que soient les motifs qui ont engagé plusieurs de nos confrères à ne pas dire un mot de la *Bibliothèque Populaire*, fondée par les rédacteurs de *La Jeune Suisse*; quoique nous ne puissions nous expliquer les attaques de l'*Europe Centrale* qui, après avoir attendu six mois, vient nous jeter ce reproche qui nous a fait sourire de pitié: *nous ne vous comprenons pas*; sans nous occuper des conséquences que peuvent avoir le mauvais vouloir des uns et la jalousie des autres: nous continuerons comme par le passé à seconder de tous nos efforts les entreprises qui nous paraîtront devoir exercer une heureuse influence sur les destinées de notre pays; à ce titre, nous croyons devoir appeler l'attention de nos lecteurs sur un recueil que M.r l'avocat Gaullieur, rédacteur en chef de l'*Helvétie*, se propose de publier sous le titre de la *Thémis*, pour faire apprécier à nos lecteurs l'utilité de ce journal de jurisprudence: nous citerons un fragment de l'appel que M.r Gaullieur vient de faire aux jurisconsultes suisses. » E qui faceva seguire il Manifesto che aveva pubblicato il redattore capo dell'*Helvétie*. Il Fazy non si tacque, anzi volle ribattere nell'*Europe Centrale* del 29 gennaio 1836 le parole dell'avversario, e lo fece ne' seguenti termini: « Du haut de l'échafaudage *synthétique* où s'est perchée *La Jeune Suisse*, elle a daigné sourire.... de pitié à la mention qu'a fait d'elle l'*Europe Centrale*; elle se demande comment il se fait que nous ayons attendu six mois pour dire que nous ne la *comprenons pas*; nous lui répondrons, que nous ne sommes pas si prompts à attaquer des gens que nous avions cru animés des mêmes sentimens que nous, nous lui dirons que d'ailleurs plusieurs articles insérés dans son journal, d'une portée un peu plus terre à terre que sa rédaction ordinaire, mais dans lesquels il y a infiniment plus de talent et de connaissances, que dans

Centrale? ma possibile? io che da un secolo non iscrivo una sillaba a Svizzeri? — Com'hai pensato, il menomo mutamento, sia di nome, sia d'altro che tocchi da lungi o dappresso la dottrina nella *Giovine Svizzera* farebbe sí ch'io non iscriverei piú sillaba — e l'ho già dichiarato. — Ma v'è ben altro. V'è Gaullieur che raggira per fondere o meglio per impadronirsene — progetti di riforma: via il nome, via la divisa: via il tedesco — sicché via tutto — buon numero degli azionisti disposto a cedere: siamo stranieri! — gran ragione: il giornale perde: perde quasi 2000 franchi. — Come se un giornale in Isvizzera dovesse porsi a livello in men d'un anno. — Comunque, la stamperia, se mai questo avesse luogo, farà di tutto per opporsi: il redattore in capo, Du-

les grandes phrases dont elle se sert habituellement, nous avaient fait espérer qu'il viendrait un moment où toute sa redaction prendrait cette couleur positive. Rien loin de là, chaque jour le côté mystique prend le dessus et l'autre s'efface devant lui.

Nous en sommes donc arrivés au moment fort douloureux pour nous de marquer la différence qui existe entre nous et d'anciens amis: ils savent très bien eux, que nous n'avons jamais approuvé, ni la méthode qu'ils employent pour developper leurs principes, ni même la possibilité de parvenir jamais a une formule générale d' unité, embrassant toute la destinée de l'homme social; nous avons toujours relegué cette tentative dans les jeux d'esprit dont se compose la vaine science qu'on appelle philosophie, libre à chacun de s'adonner à la faculte généralisante, tant qu'il est sur les bancs de l'école, ou qu'il se tient à l'écart dans un monde tout speculatif: mais lorsqu'on se livre à des applications positives, lorsqu'on se veut faire l'instituteur du peuple, il y a plus que du danger, il y a une prétention excessive à jeter à la tête de gens, des systèmes tout d'une pièce, dont chaque écolier a une provision dans ses cartons.

Il y a tant de facilité, tant d'attrait pour le style dans les généralisations, que si ce genre prevalait, nous retomberions

mont, e il traduttore, Mathy, offriranno rinunciare ai loro *appointemens* di 1000 franchi — hanno poi intenzione di promovere una sottoscrizione mensile di 5 batz, 10 batz, piú, secondo le forze di ciascuno, a tutti i Giovani Europei per sostenere il giornale, finché gli abbonati bastino a equilibrare. — Certo: bisognerebbe aiutarli, ma come si fa? e come i Giovani Europei lo faranno, quando la *Giovine Svizzera*, associazione, non ha saputo o potuto far nulla? — Abbonati, abbonati, — ecco ciò che si voleva e si vorrebbe — ma chi li troverebbe in questo paese? — Vada come sa andare — io ho fatto, quanto potevasi umanamente. — Dimmi, se ricevi il giornale coll'indirizzo datomi — ho mandato il bollettino della *Biblioteca popolare*, ossia degli associati al *bureau*. — Nessuno

dans toutes les aberrations qui ont obscurci les faits sociaux, dans d'autres temps où la méthode rigoureuse de l'analyse n'était pas employée, et où la division dans les sciences n'avait pas été introduite.

Nous dirons mieux : il faut ignorer entièrement les progrès que les sciences morales et politiques ont fait dans les derniers temps, pour oser se permettre de ces généralisations, où le faux et le vrai se trouvent mêlés d'une manière désespérante. Le cercle de la vérité est aujourd'hui tracé si clairement, qu'il faut avoir l'esprit bien mal fait, pour la déplacer et la jeter de nouveau dans le monde des vagues rêveries.

Quoiqu'il en soit, ce n'est point par hasard, et sans réflexion, que nous avons rompu avec *La Jeune Suisse*; nous avions prévenu ses rédacteurs, que nous le ferions, s'ils suivaient la ligne mystique, qui, suivant nous, est la chose qui a fait depuis quelque temps le plus de mal aux progrès politiques.

Nous pensons que cette ropture importe fort peu à la rédaction de *La Jeune Suisse*, qui du point où elle s'est placée doit nous avoir en pitié, comme elle l'a très bien dit, mais nous nous le devions à nous-mêmes, et aux principes republicains que nous professons. »

ha mandato il Viani, [1] ch' io non credo una spia, ma uno sciocco, un imprudente, un vigliacco. — Raccomandato dai nostri, venuto dall' interno a vederci, conoscendo già tutti i nomi, e precisamente quel di Rapelli, gli s'è data per sbrigarsene una lettera appunto per lui — lettera più di fratellanza, e di raccomandazione generica che d'altro. — Ma son essi in prigione? — Com'è questa denunzia? — Egli è ora in Parigi: almeno dev'esserci. — Tutti, come saprai, annunciano amnistia dall' Italia. — Oh quanto, se tra' proscritti vi fosse gente che volesse, quanto lavorerei più volentieri per un giornale, che invece di chiamarsi *La Jeune Suisse* si chiamasse *La Jeune Europe* e dicesse: siamo i proscritti: giornale che non contenesse se non un bollettino nell' ultima colonna, dei fatti politici — nel resto articoli di principii generali, e delle varie nazionalità — giornale che riunisse davvero in collaborazione i migliori tra' proscritti, Lelewel, [2] Bœrne, [3] etc. — giornale che predicando umanità, socialismo, etc., non repubblica, insurrezione diretta, potesse, come *La Jeune Suisse*,

[1] Forse quel « Federico Viani, del fu Giovanni, mugnaio e falegname, nubile, d' anni 39, domiciliato a San Pellegrino, sobborgo di Reggio, » condannato in contumacia alla galera in vita, con sentenza del 26 giugno 1836 con l'accusa di « essersi unito con i ribelli in Carpi nella sera del 3 febbraio 1831..... di essere con essi entrato armato in città, ove poscia seguirono per fatto loro l' invasione nel palazzo di quel signor Podestà, susseguito da minacce al medesimo,..... e l' accesso di parte di essi e del prevenuto verso la capitale in soccorso del Menotti. » Ved. *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena*, ecc., cit., vol. I, parte II, p. 225.

[2] Su Gioacchino Lelewel ved. la nota alla lett. DLIII.

[3] Ludovico Bœrne (1786-1837), dopo le sue agitate vicende, s' era da qualche anno fissato a Parigi. Cola, oltre alle celebri

entrare in Francia ed avervi abbonati — giornale che se i proscritti in tutti i paesi volessero davvero occuparsi a trovargli mezzi, e abbonati, etc., potrebbe pur mantenersi! — Ma questi son sogni: bensí, questo portar la maschera a favore di gente che non v'aiuta nemmeno, e che minaccia interrompere, m'annoia troppo. — Di' a St[olzman] che ho ricevuto la sua, che ho benissimo quei tali scritti di Semenenko, ma che ho esitato finora ad usarne, perché troppo *speciali* Polacchi per la *Giovine Svizzera* — ma che ne userò. — Parlate della *Giovine Svizzera* periclitante, e vedete un po'. — Presto, se non pongono inciampi, ti manderò un Manifesto stampato in Genova d'una Biblioteca Drammatica, che riunirebbe pratica e teorica, ossia sarebbe una specie di Corso Drammatico in azione. — Si caccerebbero verità letterarie che potrebbero tradursi politicamente. — Bensí, tutto dipende dalla revisione: che ha or nelle mani un mio discorso sul Dramma materialista che precede il primo volume, e che a dir vero è un po' arditello. Vedremo. — Del *Chatterton* finora, han fatte le spese: ecco tutto. — Noi siamo oppressi per modo che non sappiamo come andare innanzi. — Cerco tutte occasioni di lavoro, e non trovo. — Addio; addio.

[STROZZI].

Ricevo in questo momento le tue linee coll'acchiusa di Bogumir. È per patriottismo che Mad. Nesselrode ([1]) ha prese le cinque copie con sé, o per le

Briefe aus Paris (1830), aveva anche tradotto in tedesco le *Paroles d'un croyant* del Lamennais; di piú aveva fondato un periodico *La Balance*, e collaborato al *Réformateur*. Su di lui, specialmente negli ultimi anni di sua vita, è da ved. la biografia scritta dal Gutkow (Amburgo, 1840).

([3]) Forse la moglie del celebre ministro dello zar Niccolò I.

stesse ragioni che ne han fatte comprar due a Bombelles? — Non so nulla di Fabrizi: non credo: nulla piú di Castiglioni. — Gex non mi mandò piú i *Chants du Crepuscule*, perché gli ho avuti da Berna. — Ghiglione, per tua norma, è andato a Parigi. — Cercate organizzar qualche cosa in aiuto della *Giovine Svizzera* — giornale. — Abbonati, il meglio: perché Lelewel non ne cerca, per esempio, a Bruxelles? altri altrove? Se questo giornale qualunque siasi cadesse, sarebbe uno scacco — e forse con non molti abbonati che via via sopravvenissero, i vili azionisti, sperando meglio, non ci noierebbero de' loro progetti.

DCCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 2 febbraio [1836].

Carissima zia,

Ho ricevuto le vostre de' 23, e de' 25. — Ho tanto a fare, da alcuni giorni, che non v'ho scritto l'altro ieri — e che vi scrivo brevemente oggi. Ma stiamo bene di salute, e non v'è nulla d'altronde d'importante a dire. — Dopo molta neve, abbiam pioggia, e tempo mitissimo: ed ora forse, il gran freddo sarà finito, ma non giuriamo di nulla. — Ho veduto le note dell'amica, e coerentemente a quelle,

DCCXXI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 207-208, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello dell' *11 febbraio*.

non potendo ancora ricominciare il *Marco*, ricomincio l'altra. — Bene di Filippo: aspetto di sentire e vedere il Manifesto, che dev'essere il principio di tutto il lavoro. — Qui niente di nuovo: ai 6 dev'esservi una riunione dell'Associazione Nazionale in un paesetto chiamato Aarberg, e vi saprò dire cos'avranno deciso, che sarà nulla, perché in generale nelle riunioni numerose si ciarla molto, e si conchiude nulla. — Ma è egli possibile, che tra voi altri, le idee sugli uomini e sulle cose siano così travolte, che non solamente il Rumigny [1] passi per liberale, ma che per giunta si dica che in Isvizzera egli proteggeva gli esuli? — Un ambasciatore di Luigi Filippo liberale? Ma non s'è ancora intesa la politica del governo francese? Si conservano ancora illusioni? Rumigny non ha se non l'arte di fingere: così faceva a Berna, e mentre Bombelles cercava sviare il Vorort dalla condotta leale ed energica che avea presa, sia verso gli esuli, sia per altre cose, e lo cercava col terrore e colla minaccia, Rumigny, facendo l'amico di core al Presidente del Vorort, Tavel, otteneva quello che l'altro non poteva, con promesse d'amicizia della Francia, etc. — Se il governo, ch'era buono in fondo, qui s'è avvilito, è cosa sua più che d'altri. — Quanto agli esuli, un esule francese, che scrisse un articolo concernente Luigi Filippo, fu cacciato via subito, per sua dimanda, dal Cantone di Berna, e così d'altri. — Del resto, se vi ricordaste delle cose ch'io vi scriveva a quel tempo, vedreste. — Non ho altro a dirvi, perché, dal lavoro in fuori, non vedo alcuno, non so

(1) Il marchese M. H. Gueilly di Rumigny (1784-1871), già ministro plenipotenziario del governo francese in Isvizzera prima del Montebello, era passato, con le stesse qualità, alla corte di Torino.

di nulla — ed è intorno a noi l'atmosfera la piú quieta, e vuota d'avvenimenti possibile. — Mi direte se l'*Angelo* s'è ricevuto — in francese. — Salutate l'amica quanto piú caramente sapete, ed amate tutti l'

[aff.ma] nipote
EMILIA].

DCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 4 febbraio [1836].

Carissima zia,

Oggi non ho vostre lettere — ed ho un principio di *spleen*: due ragioni per che la mia lettera riesca quel che i francesi chiamano *maussade* — pure, vo' scrivervi. V'è sole, mentre scrivo, sulle mie finestre; quindi, bel tempo: neve tutto all'intorno. In questo mese di febbraio può dirsi finito l'inverno anche qui tra noi: bensí, è mese variabile, che dà neve la mattina, pioggia la sera, poi vento, poi freddo, poi temperato. — Sia il lavoro, od altro, l'inverno m'è sembrato abbastanza corto: par dunque che il tempo mi corra felice. — Niente di nuovo, perché né riunione, né Gran Consiglio, né Pubblicità, né altro è deciso finora. — Come forse saprete, eravamo tre insieme, ed ora siam due: la cugina minore [1] ed io. — Lavoria-

DCCXXII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 208-209, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Genes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *16 febbraio*.

[1] Agostino Ruffini. Il terzo era A. Ghiglione, il quale, come risulta dalla lett. DCCXX, era tornato a Parigi.

mo — e di piú andiamo innanzi nel tedesco — lingua i cui principii son noiosi e difficilissimi, ma che, se giungessi a intenderla, leggendo, colla stessa rapidità colla quale intendo l'inglese e il francese, mi darebbe di grandi compensi. — Ho una tendenza verso le lingue e le letterature del Nord, che mi paiono piú vergini, men corrotte e sfibrate, e piú pensate assai delle nostre. — Perché intanto non corrano inutili questi studi, dovendo pur tradurre qualche cosa per imparare, tradurrò un certo libriccino di Lessing, sull'educazione del genere umano, non noto in Italia, e degno d'esserlo. [1] È cortissimo, e finita ch'io m'abbia la traduzione, vedrò di prefiggervi un discorso filosofico, e poi di farlo stampare in qualche luogo. Ve ne dirò. Intanto, dite questo a Filippo: un tempo io gli avea proposto di tradurre questo libretto: poi, se non ho insistito, è perché, avendolo riletto, mi sono convinto che tanto e tanto non potrebbe stamparsi in Genova — bensí, stampandolo fuori, e, credo, di que' libri che si tollerano nell'introduzione: non tocca per nulla la politica. — Sono impazientissimo, perché con una certa paura di sapere il come va la revisione per quel tale scritto — come pure del Manifesto drammatico. — M'hanno detto l'altr'ieri, perch'io a dir vero non l'immaginava nemmeno, che siamo in carnevale. — Allegri dunque. — Io ho tanto familiarizzata, dandole a mangiare quando sono a tavola, con me, e sul mio piatto se occorre, una gatta di casa, che periodicamente, quand'essa ha freddo, sale tre scale, viene alla mia porta, batte come fosse un uomo: le apro, ed essa, dopo avermi

[1] L'opuscolo *Die Erziehung des Menschengeschlechts* è l'ultimo lavoro del Lessing (Berlino, 1780) e fu chiamato il « catechismo della speranza. »

un po' accarezzato, va sul mio letto e vi s'addormenta. — Un abbraccio allo zio, alle sorelle, all'amica, ed amatemi sempre come v'ama la vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

DCCXXIII.

a Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[Grenchen], 5 febbraio 1836.

Caro amico,

Troppo frequenti — dirai: vuoi ridere? Ancora una commissione concernente la cospirazione letteraria: ma, se non è l'ultima, se non duro un secolo in silenzio, a meno che tu non m'imponga il contrario, mandami la tua maledizione.

Ho ricevuto il libro Saint-Simonien ch'io non conosceva prima, e dove infatti è il trattatello di educazione del Lessing — ma, oh Dio! come diceva Lustrini [1] — ciò ch'io cercavo era propriamente il Lessing tedesco — e se mai avessi detto francese, sono una bestia. — Volendo tradurlo, non mi fido ad alcuna traduzione: quindi, necessità dell'originale. — Tengo a ogni modo per un corriere ancora il francese, per notar certi passi, ma insisto, se tu mai trovassi il tedesco. — Quel libriccino è ignoto ai piú in Italia — ed è male. — Entra nel mio modo di vedere di farlo conoscere, perché è preparativo a

DCCXXIII. — Pubbl. in L. O. De Rosales, op. cit., pp. 30-33, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 209-213.

[1] Su Angelo Lustrini ved. la nota alla lett. CXCI.

nuove credenze, che un dí o l'altro, saran necessarie. — Ora, dacché noi pure siamo costretti, anche per imparare un po' di tedesco, a tradurre qualche cosa, meglio questo: cosí si riuniscono le due utilità. — Tradotto una volta, io premetterei un discorso filosofico piú lungo, ben inteso, del testo — sicché ne escirebbe un volumetto. Se potessi sperare di stamparlo all'interno, preferirei; ma per tutto dov'è revisione — ecclesiastica — e dove non è — riescirà quasi impossibile. — Stampato, per altro, fuori, è uno di quei libri, che s'introducono senza difficoltà, se non forse a Roma, per tutto altrove. — Sicché, penseremo al Ruggia, e penserò, se il Ruggia, del libretto, atteso anche il discorso originale non firmato, volesse darmi qualche cosa, foss'anche da nulla, o se tornerà meglio pagargli la stampa ed affidarsi alla vendita, o fare altro patto qualunque. Vedremo, insomma.

Questo è nulla. — Vien l'altra commissione. — Sai, che t'ho parlato di certi scritti del Foscolo, dei quali potrebbe farsi un volume, che certo si venderebbe. — Bene: ho trovato che un articolo suo sulla poesia narrativa degli Italiani è nel volume XXI della *Quarterly Review* — due su Dante, quei dell'*Edinburgh Review*, sono sui quaderni XXIX e XXX, e degli altri molti ch'egli scrisse, per altri giornali e riviste, non so. — Ora, mentre ognuno di noi potrebbe avere in mente di vedere se in qualche biblioteca si trovassero i fascicoli noti, non potrebbe il Bargnani informarsi a Londra da qualche letterato e libraio, Pickering o altri, degli articoli ignoti e, potendo, procacciarli? Parmi che il Foscolo lo meriti. — S'egli è tuttavia in Zurigo, digliene — ti prego. — Non è finita ancora. — Foscolo, quando s'esi-

liava volontario, per non prestare il giuramento di fedeltà all'Austriaco, da Milano e dall'Italia, stampava in Lugano, sulla *Gazzetta di Lugano*, 14 aprile 1815, in un articolo su certa *Memoria storica della rivoluzione di Milano*, un addio agli Italiani: [1] non credi tu che in Lugano potrebbe trovarsi chi avesse la collezione di quella Gazzetta e la pazienza di cercar quel numero e mandarlo, o copiar l'articolo? Io aveva pregato scriverne al Ruggia, ma forse un *letterato* sarebbe piú all'uopo, e tu non v'avresti Grilenzoni, [2] per esempio?

Bada che siccome nessuna di queste cose è urgente — non devi noiartene piú che tanto. Basta, che se un giorno non sai che fare e ti ricordi di queste commissioni, tu afferri il destro per farle. — Anche non facendole, sarai sempre un grand'uomo, ed io sempre tuo amico.

Non so piú cosa alcuna del cane, e mi sorprende. — Del *24 febbraio* di Werner? Quella fra tutte le commissioni è forse l'unica urgente, per non interrompere — se non l'interrompano prima i censori — la Biblioteca Drammatica, della quale si stampa a quest'ora il primo volume, e che regaleremo via via, come dovendo riuscire piuttosto bella edizione, alla biblioteca di Zurigo.

Figurati che aggiungo stamani a questa lettera, che ho chiesto oggi un imprestito di 3000 franchi a Ciani, termine due o tre anni, — e che gli ho offerto, ov'io non bastassi, la tua garanzia.

[1] Intitolato *Della servitù dell'Italia, discorso proemiale*; e fu qualche anno dopo accolto dal Mazzini nel vol. degli *Scritti politici inediti di* U. Foscolo; Lugano, 1844, pp. 181-195.

[2] È quel Ferdinando Grilenzoni citato nella nota alla lett. XXVIII.

Uso ed abuso, perdonami. — Questo pensiero della R[uffini], e aggiungi debito di Ghiglione qui, debito con Granier,[1] debiti da tutte le parti — mi pesan d'un modo . . . . Presento un rifiuto, e ci patisco assai, se ha luogo. — Pazienza. — Il diavolo ha voluto tormi anche la mia indipendenza.

Addio.

STROZZI.

DCCXXIV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 6 febbraio 1836.

Caro amico,

Altra lettera, ma d'altra parte, ho io colpa se arriva la tua *nach abgang* — e se, ricevendo la tua, sento un bisogno di rispondere? — Questa smania passerà: abbi pazienza. — Vedo del Werner — e delle ricerche dell' Hitzig. — Quand'anche l' Hitzig non si trovasse, se potesse aversi la prefazione della *Madre de' Maccabei*, di che t'ho parlato in altra mia, sarebbe rimediato. — Chi conosci tu di gente di lettere che abbia letto i drammi di Werner? Chi sa dirmi, se la *Croce sul Baltico* sia tale da potersi pubblicare in Italia, e dov'è revisione ecclesiastica? — Cito la *Croce sul Baltico*, perché dei *Figli della Valle* non è neppure a parlarne — e a quanto indovino, se tra i drammi di Werner è possibile scegliere, non può essere che fra la *Croce sul Baltico*, l' *Attila*, e la *Madre de' Maccabei*. Se dunque alcuno può dirti di questi tre drammi, farai bene a ridirmene.

[1] Ardente repubblicano francese, esule a Berna.

DCCXXIV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 159-160, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 212-213.

Ch'io formuli piú chiaro le mie idee? — Non ho fede in Ugoni per tradurre Foscolo: vorrei tradurre io stesso per amor di Foscolo: mi bisognerebbe aver dunque gli originali, ma uno ad uno. Quando il volume fosse compiuto, penseremmo al dove e come stamparlo, con una prefazioncella da far furori, e da far quindi venderne copie infinite in Italia. Intendi tu? Aiuta le mie speculazioni — la mia maledizione è quella di voler lavorare, e non aver modo.

Il volume avrebbe ad essere il piú possibile completo. Quindi utili le avvertenze date dal Bargnani, etc. — E a proposito di Bargnani — aspetto un cenno, per vedere, non foss'altro, se la lettera lo ha trovato in Zurigo.

Lasciamo Fazy: se vedi la *Giovine Svizzera*, avrai veduto che non s'è fatto conto alcuno dell'*Europe Centrale*. — Cosí seguiremo. Ti pare che s'avesse da rischiare una vita contro d'uno materialista? — Mi ha scritto Albera ultimamente, professandosi avverso a Fazy, e in piena separazione.

Nulla del cane, non intendo perché.

Saprai che Usiglio s'è scoperto scrittore. [1]

Secolo, ossia mezzo secolo di prosa! Fin il regicidio hanno fatto prosa. — Ho una rabbia con Fieschi.

Non diresti tu, a vedere il tono cavalleresco, che informa la mia lettera, ch'io fossi di buon umore? Tutt'altro.

[1] Angelo Usiglio stava nascosto a Berna, e forse preparava quel volume intitolato *La Donna*, che per la parte dello stile fu riveduto dal Mazzini, e piú tardi pubblicato dall'Haumann di Bruxelles. Ved. G. CANEVAZZI, *Ricordanze di L. Generali*, cit. (in *Riv. d. Risorg. Emiliano*, cit., an. I, p. 118), e C. CAGNACCI, op. cit., p. 86. Un piccolo saggio di questo lavoro, intitolato *Una rosa nel deserto*, fu stampato nel fascicolo del 31 agosto 1836 dell'*Italiano*.

Francesco m'ha chiesto sovente di te; te lo dico perché *reddite Caesari quod est Caesaris*, etc.: precetto cristiano e *vecchio*. Che cosa dici, in proposito del Cristianesimo? Addio — amami.

STROZZI.

DCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 9 febbraio [1836].

Carissima zia,

Incomincio a scrivere questa sera per due ragioni: timore di essere domattina svolto dalle lettere che possono giungermi ed esigere risposta; e l'aver lasciato passare un corriere, o, se posso cosí esprimermi, un mezzo-corriere senza scrivervi. — Il tempo è quale era preveduto: la notte passata ha piovuto; a un tratto, vento: stamane di buon ora, nevicava — piú tardi, s'è veduto il sole: ora, minaccia nuovamente la pioggia. — Tutte queste variazioni atmosferiche passano, ben inteso, al di fuori della nostra sfera, senza che noi ce ne avvediamo altro che per gli occhi e per gli orecchi. — Siamo impassibili. — La riunione d'Aarberg ha avuto luogo, senza risultati a un dipresso.

DCCXXV. — Inedita, meno il frammento di poesia tedesca, che fu pubbl., insieme con l'altro della lett. DCCXI, in *S. E. I.*, XX, pp. 197-198. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo, che fu poi in parte cancellato con tratti di penna: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 février 1836*.

— Dominavano i *vecchi* politici: e così doveva essere. — Della Pubblicità, niente finora. — Noi stiamo benissimo di salute. — Ho ricevuta la vostra dei 28. — Ricopio il seguito della canzone scandinava.

Als ich dich zum erstenmal erblickte — Als dein Flammenblick mein Herz durchdrang — Als dort deine Hand die meine drückte — Weiss es nicht, was plötzlich mich entschwang? — Wie uns ist, wenn wir umwogt uns fühlen — Von Gebilden, die wir einst geträumt — Wie in Wirklichkeit die Träume spielen — Und dem Traum die Wirklinchkeit entkeimt. — Also war mir's dort zu jener Stunde. — Unvergesslich mir in deiner Näh'. — Stummer Einklang war's im Seelenbunde. — Bündniss auf erhab'ner Geisteshöh'.

Und vir lebten innig dort zusammen. — Mehr als Wort war oft uns Blick und Blick: — Eins im Lieben — eins auch in Verdammen. — Eins im Schmerz und eins im Missgeschick!

Wie zwei Flammen lodernd aufwärtz dringen — Und vereint als eine Flamme glüh'n: — Wie zwei Wellen sich im Sturm umschlingen. — Eine Welle bilden, hoch und kühn; — Wie zwei traute Sterne sich begleiten — Durch des Weltalls weiten Ätherplan, — Durch die unermess'nen fernen Weiten. — Ungekrennt auf vorgeschrieb'ner Bahn: — Also ward auch Geist und Geist verbunden — In uns durch verwandte Wirkungskraft. — Die, aus gleichem Urborn, sich gefunden — Und vereint nun ringt und strebt und schafft. — Wo du weilst — ob nah', ob fern auch immer, — Unsre Geister wirken fort und fort — In des Urlichts ew'gem Morgenschimmer — Steh'n sie nah'einander — ohne Wort.

Mag den Tod den Körper einst zerstören — Unsern Geisterbund zerstört er nie — Was uns eint, wird

jenseits sich erklären: — Mehr als Lieb' ist's — mehr als Sympathie! — Ja, es ist der Weltgeist im Jahrundert — Der, wie dich, mein ganzes Seyn durchdrang — In uns Beiden mächtig, abgesondert. — Um so mächt'ger im Zusammenklang.

Und wenn einst Vergangenheit geworden, — Was als Gegenwart ein Chaos scheint, — Dann steht unser Geist, aus Süd und Norden, — Als ein einz'ger durch sich selbst vereint. — Dann erst wird das Räthsel hier sich lösen, — Welche Kraft in uns vereinigt war: — Denn die Wirkung unsrer Beider wesen — Wird nach unserm Tod' erst offenbar. — Und als ein erhab'nes, göttlich Zeichen — Wird der Enkel unsre Einheit schau'n, — Wird im Streben unsrer Richtung gleichen, — Und durch uns auf Kraft des Geistes bau'n.

E qui finisce, la Dio mercé.

Ricevo stamane la vostra del 1° febbraio. — Ben inteso, non ho tempo a scrivervi, ed è bene ch'io l'abbia fatto iersera. — Risalutate quanto più caramente potete l'amica, e ditele, che aspetto con una certa impazienza di curiosità di sapere quel giro e rigiro, che non indovino. — Vorrei sapere esattamente, se due mie sono state ricevute. Ho sospeso per certe ragioni l'invio della terza. — Questo Manifesto della Biblioteca Drammatica non si vede. — Che fa Filippo? — Amatemi tutti, come v'amo io e v'amerò sempre.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DCCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 12 febbraio 1836.

Carissima zia.

Oggi non ho lettere vostre: ne avrò col corriere venturo — e non sono per nulla inquieto. — Splende il sole — e un'ora fa pioveva — così va il nostro tempo. — Abbiamo oggi la visita della cugina maggiore [1] ch'è venuta a passare alcuni giorni tra noi. — Sicché siam lieti e gai oltre il costume. — E sia questo il saluto migliore che mando all'amica. — Niente di nuovo. — Le amnistie pare si realizzano questa volta.

DCCXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 213-215, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. »

[1] Giovanni Ruffini scriveva alla madre, il 28 febbraio 1836: « Sono stato a visitare, come sai, i nostri amici. Paolino [Agostino] sta benissimo . . . . Egli è sempre vivace, animato ne' suoi gesti e nelle parole, pronto anche a montare in collera, come pure, all'occasione, a cacciare il suo motto arguto per far ridere. Non sta così bene, di salute, Emilia, la quale però non ista male. Io direi che dopo la mia ultima visita è alquanto dimagrata, a cagione, io penso, di mancanza di moto, e quindi di appetito: ma lo riacquisterà, ne sono sicuro, col primo buon tempo. Essa ha lo strato indispensabile della tristezza che abbiamo tutti, ma è una tristezza dolce, meditativa, e, direi, mistica. Questo *stratum* morale non toglie che qualche volta non sia gaia, e quasi sempre di umore discreto. » C. Cagnacci, op. cit., p. 78.

Quella di Napoli è uscita [1] — e pare che anche quella di Lombardia escirà con alcune eccezioni. — Intanto, pare anche che Confalonieri e i detenuti dello Spielberg si trovino a Vienna, e sperino non esser più costretti a passare in America. [2] Se, per altro, ciò fosse a patti di rimanere a Vienna, io, piuttosto, farei settecentocinquantacinque volte il viaggio d'America. — Sapete perché tutte queste amnistie, che spero saranno imitate, mi fanno piacere? perché spero, che n'esca riavvicinamento definitivo dell'amica di Bologna alla sua famiglia [3] — perché, quanto agli altri esseri che m'importerebbe veder riuniti alla loro madre, anche a costo di separarmene, spero poco — e quanto a quell'uno, di che sapete, niente. — Poi, venisse anche, credo quell'uno non l'accetterebbe — ma son cose inutili a dirsi, e a pensarsi. — Che cosa dite di Fieschi, che fa il bravo, pur denunziando, aggravando i suoi coaccusati, e che dopo aver fatta un'azione come quella, non sa neppur tacersi, e morire intrepido? Ciò che poteva essere un fatto derivante almeno da un'esaltazione di principii, diventa così un assassinio volgare. — Questo mezzo secolo era destinato a prosaicizzare perfino il regicidio. — D'altro, nulla ch'io sappia. — Scrivo breve, perch'è tardi, e

[1] Era stata accordata subito dopo che la regina Maria Cristina di Savoia aveva dato alla luce (16 gennaio 1836) un figlio, che fu poi Francesco II. Ved. N. Nisco, *Storia del reame di Napoli*, cit., parte II, p. 31.

[2] I prigionieri politici liberati dallo Spielberg furono invece deportati in America, da dove alcuni tornarono in Europa a più riprese, primo fra tutti il Confalonieri.

[3] Il duca di Modena non solo non accordò alcuna amnistia, ma proprio in quell'anno fece preparare le terribili sentenze contro gli esuli che avevano preso parte ai moti del 1831, e alle congiure del 1833.

mi manca materia. — Un abbraccio a tutti di core, e credete sempre alla

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 13 [febbraio? 1836].

Carissima zia,

Da due corrieri non ho lettere vostre. Che mai vuol dire? Le lettere dell'amica alle cugine, che non dicon nulla di male, e paiono calme, mi tolgono per ora d'inquietudine. Ma non pertanto questo silenzio mi pesa. — Che cosa scrivervi? Lo farò lungamente, se, come spero, mi giungeranno lettere vostre dopo dimani. — Il freddo è qui ad otto gradi sotto zero. — Ma fa sole e bel tempo: stiam bene tutti, e v'amo come desidero m'amiate.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 14 febbraio [1836].

Caro amico,

Ho le tue fino a quella degli 11.

Ho scritto al Presidente della Carb[on]eria Corsa, dando indirizzo per voi: il primo, quello d'Émery:

DCCXXVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

DCCXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Ruffini, sta l'indirizzo:

poi, muterete voi, se vorrete. — Ho dato i segni della *Giovine Europa*, gli ultimi: mi pareva quasi impossibile dare altri segni, che servissero per tutti i membri delle due società — meglio quelli, sebbene, regolarmente, non essendo ancora fusione assoluta, non avrebbero dovuto darsi. — Ho scritto, insistendo per questa fusione assoluta: quando la corrispondenza sarà intavolata, insisterete, sviluppando anche voi, e vi riescirete. — Lascerete la scelta, credo, ad essi, di chiamarsi Sezione Corsa della *Giovine Italia* — o unicamente della *Giovine Europa*. — La fusione assoluta si farà, penso. — Per iscrivere, fino a che non indichino altra via, l'intermediario sarà Vitali di Modena, (1) nostro, in Marsiglia — indirizzo: Pierre Antoine Lerouge, poste restante. — Il Vitali è buono, attivo, *giovine* anche in illusioni; è in contatto con quel che v'è di buono in Marsiglia per noi — probabilmente vi scriverà egli stesso.

So d'Ardoino. — Benissimo di Borso: (2) ma il miglior contatto con lui, ch'io conosco benissimo, sa-

« Monsieur Thomas Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne 16 février 1836*.

(1) Non pare dubbio che il Mazzini accenni qui a Giuseppe Vitali « del vivente Francesco, nubile, già studente, d'anni 24, domiciliato a Modena, » condannato in contumacia « alla galera in vita, » con sentenza del 28 giugno 1836, come complice del Veratti « nelle macchinazioni e segrete intelligenze colla proscritta setta della *Giovine Italia*. » Ved. *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena*, cit., vol. II, parte 2, p. 218 e segg.

(2) Gaetano Borso di Carminati, genovese, però nato a Malaga (1799-1841), aveva preso parte ai moti insurrezionali piemontesi del 1821, in qualità di sottotenente della brigata Aosta: sedati

rebbe quello dell'azione: aver somme rilevanti di danaro, battelli, etc. — quanto al resto, organizzare il piú possibile la *Giovine Europa* nella legione. — Scrivero ad Ard[oino], etc.

Non ho letto Lerminier (¹) — non Heine, se non a

i quali egli, pur non essendo stato condannato, prese la via dell'esilio, onde fu dichiarato disertore (A. MANNO, *Informazioni*, cit., p. 154). Andato in Ispagna, combatté nelle fila de' costituzionali, dimostrando valore e intrepidezza non comuni. Per qualche tempo rimase chiuso nelle prigioni di Malaga, donde riuscí a fuggire; nel 1823 abbandonò la penisola Iberica con altri esuli italiani (C. BEOLCHI, *Reminiscenze*, cit., p. 177), e andò in Inghilterra; visse qualche anno a Bath « insegnando l'italiano, » sino a quando « annoiatosi d'una professione alla quale non si sentiva inclinato, » si recò « a militare in Portogallo in favor di don Pedro e della costituzione. » Prima però visse alcun tempo in Francia, forse attrattovi dalle notizie che aveva avute delle giornate di luglio (1830), e infatti a Lione, dove probabilmente s'era recato, sperando, con altri esuli italiani, che il governo di Luigi Filippo avrebbe tollerata, se non favorita, un'invasione nella Savoia, avvicinò il Mazzini (*S. E. I.*, I, p. 45), col quale fu pure in Corsica (p. 48). In Portogallo ebbe la nomina a colonnello: terminata la guerra, tornò in Ispagna « raccomandato alla regina Isabella da donna Maria, regina di Spagna », che lo promosse al grado di generale, e lo insigní « dei primi onori ». Era però « uno spirito irrequieto », e un' « indole irritabile, incauta, intollerante d'ogni sopruso »; l'ambizione e l'« odio di Espartero » lo persuasero a dare retta ai consigli « dell'amico Diego Leon, e ad entrare in una trama in favore della regina Cristina, » ma la congiura fu scoperta e il Borso fu condannato alla fucilazione. Sull'eroica sua morte, avvenuta a Tolosa il 12 novembre 1841, ved. G. BEOLCHI, op. cit., p. 215.

(¹) Giovanni Lerminier (1803-1857) consideravasi in quei giorni uno degli scrittori francesi piú in voga. Le sue lezioni di diritto al Collegio di Francia erano frequentate da numeroso uditorio, il quale s'entusiasmava per le frequenti allusioni alle vicende politiche. Era pure assiduo collaboratore della *Revue des Deux Mondes*.

frammenti sulla *Revue des Deux Mondes*.[1] — Vedrei volentieri l'uno e l'altro, specialmente il primo. — Vedrei poi volentierissimo, se è Svizzera, l'opera sulla *Charité Legale* di Naville, annunziata sulla *Europe Centrale*,[2] e darebbe materia d'articoli.

All'*Europe Centrale* non risponderò mai, se non, come dici, in articoli che tocchino i punti accennati. — Non ho letto ancora i suoi ultimi attacchi. — Di' a Mad. M[androt] che si calmi, per l'amor di Dio. — Il miglior metodo per la *Giovine Svizzera* è d'aiutarla, potendosi — i migliori aiuti sono: abbonati — poi corrispondenti locali che dian cenni veridici dei Cantoni — cosa che non s'è mai potuta ottenere: ora, dacché Lereschè, Veillon, tutti i buoni, avrebbero ad esser convinti a quest'ora che non v'è da sperare né stabilimento di giornali nuovi, né altro, per l'Associazione Nazionale, che altro rimane a fare se non aiutare, e nazionalizzare piú sempre col concorso de' buoni la *Giovine Svizzera*? — Lereschè farà piú bene alla causa, scrivendo di tempo in tempo un articolo sulla *Jeune Suisse*, e firmandolo, che non rispondendo a Fazy. — Ma Lereschè non farà né l'uno né l'altro. — Sono intorno a questo, e al concorso de' patrioti a un'opera buona promessa da uno straniero, *désillusionné*.

Di' a Bauer che ho ricevuto tutto, che gli son grato: che tutto verrà pubblicato a poco a poco — ma che sullo scritto intorno all'*Allemagne* di Mocheraski ho da fare osservazioni.

[1] Sulla *Revue des Deux Mondes* l'Heine aveva poco piú d'un anno prima terminato di pubblicare i suoi tre saggi *De l'Allemagne* (1° marzo, 15 novembre e 15 dicembre 1834).

[2] Ved. l'*Europe Centrale* del 4 febbraio 1836.

Ardiglio a quest'ora ha ricevuto da me.

È morto Castiglioni.

Se fossi certo d'avere una traduttrice gentile ed interessante come Madamigella Maria Mandrot, farei drammi tutta la mia vita. — Diglielo da parte mia, porgendo i miei saluti a tutta la famiglia. — Ringrazio anticipatamente Mad. Mandrot pei libri tedeschi ch'ella vuole inviarmi.

Sai dell'amnistia Napoletana: dei liberati dallo Spielberg che forse rimarranno a Vienna, etc.: del resto, nulla di nuovo. Addio, amami.

[STROZZI].

Riassumo la lettera che non è partita l'altr'ieri: nulla a dirti: ho letto l'*Europa Centrale*: quando ho scritto quelle due linee sulla concorrenza illimitata, presentiva l'articolo. — La burrasca che rombava intorno alla *Giovine Svizzera* pare s'acqueti: perché appunto dal 1° gennaio in poi son giunti e vanno giungendo abbonati — s'acqueterebbe interamente, se ne giungessero via via de' nuovi — e giungerebbero, ripeto, se il giornale potesse contener sempre un articolo di fondo, e un altro d'interessi Cantonali in giro. — Trovar dunque corrispondenti collaboratori svizzeri: a questo si riduce l'aiuto vitale al giornale: vi serva di norma. — Cosa intendi di dire quando parli d'amalgamare o identificare la Biblioteca popolare col giornale? — non esce dalla stessa fucina? non ha la stessa divisa? — Se la *Giovine Svizzera*, Associazione, non fosse morta, com'è, avrebbe un bel campo, dopo l'assemblea d'Aarberg, [1] nulla

[1] Una relazione della riunione d'Aarberg comparve in *La Jeune Suisse* del 1° febbraio 1836, e si ristampa in appendice al presente volume.

nei risultati, e che ha chiarito l'impotenza de' vecchi, per posarsi, e dire: abbiam voluto aspettare per vedere se le promesse erano attenute: ora sorgiamo, convinti che l'Associazione non può progredire, perché mancante di vitalità di principii: sorgiamo, perché a cose nuove uomini nuovi: sorgiamo con una credenza completa (umanitaria e nazionale) e facciamo appello a tutti coloro che aderiscono a' principii accennati già nel giornale — etc. — Allora, facendo dell'Associazione il giornale, e la Biblioteca popolare — essa si troverebbe già piú innanzi della cosí detta Associazione Nazionale. — La riunione d'Aarberg, come hai indovinato dal discorso di Schneider, ha lasciati scontenti tutti quei di Nidau, Bienne, Seeland, etc.: si troverebbero aderenti. — Il giornale farebbe sua l'iniziativa, dando, in un articolo sulle associazioni, un cenno sul modo in cui dovrebbe costituirsi una vera associazione, e insinuando l'esistenza d'un nocciolo di gente già raccolta ne' principii del giornale, e incitandola a formolarsi pubblicamente. — Ed io vi dico queste cose, perché, venendo il caso, ne facciate vostro pro', insistendo, riproponendo — certo d'altra parte, che non si verrà mai a capo di nulla. — Intanto, sai che cosa gioverebbe piú assai a noi? — che qualche copia della *Giovine Svizzera* filtrasse in Italia — che in ogni città centro ne andasse un esemplare a' nostri, che lo farebbero circolare. — E se i nostri volessero, se concentrassero tutte le cure a trovare un modo, un corriere, un indirizzo di Console, un diavolo, per cui potessero regolarmente riceverlo, sarebbe benissimo. — Finora, questo non ha luogo che per Roma — spero avrà luogo presto per Genova — ma nol proporrei, io, a Torino od altrove.

per tutto l'oro del mondo. Giacciano, poiché vogliono: io non voglio aver piú rimproveri ingiusti: ho abdicata l'iniziativa di tutte proposizioni.

Altra dilazione nell'invio — altra giunta — le cose contenute non pressavano a dir vero. Ho la tua. Le tue osservazioni sulla proposta di Stolzman mi paion giuste. A ogni modo, pare, come t'ho detto, che la cosa migliori un po': se peggiorerà un'altra volta, dirò gridino mercé a' Comitati: intanto, non trascurate vie di giovare, secondo quello che ho detto piú su. — Tutt'altro che mistificazione, ironia: il Canuti [1] esiste: lo conosco io: è una sommità Bolognese: egli, Orioli [2] etc. scrivono ora, perché nessun

(1) Filippo Canuti aveva preso parte nel Governo Provvisorio dell'Italia Centrale del 1831, in qualità di prefetto d'Ascoli: ma già prima, co' suoi scritti, specialmente poetici, s'era fatto noto come ardente liberale, quindi aveva avuto incarico (5 febbraio) di mettersi in relazione con i membri del Governo Provvisorio di Modena (ved. le notizie del Canuti stesso offerte a G. Pepe, che le inserí nelle sue *Memorie*, vol. II, cap. XXV). Emigrò in Francia, e fissò dimora a Parigi, dove collaborò al *Polonais*, di cui si vedrà in appresso, e dove visse in quel gruppo d'esuli che facevano corona al Mamiani e all'Orioli; piú tardi s'accostò al Mazzini, e firmò, in qualità di vice presidente, insieme col Giannone, il manifesto 5 marzo 1848 dell'Associazione Nazionale Italiana, la quale fu una continuazione della *Giovine Italia*.

(2) Francesco Orioli (1783-1856) aveva egli pure preso parte nel Governo Provvisorio dell'Italia Centrale, e poi seguito tutti quei patriotti, che, imbarcatisi in Ancona sull'*Isotta*, avevano sofferto la dura prigionia di Venezia, poi l'esilio in Francia. Visse molti anni a Parigi, dedicando la maggior parte del suo tempo in ricerche di storia e di archeologia, e collaborando anche nel *Polonais*; quindi andò a insegnare a Corfú. Il VANNUCCI, op. cit., II, p. 386, lo descrive come uomo « di animo tristamente ambizioso e voltabile », poiché lo vide a Napoli, al Congresso Scientifico del 1845, chiamare « Ferdinando Bor-

parla: perché nessun può parlare: perché nessun può stampare: perché non v' è più la *Revue Républicaine*, sola che potesse accogliere le mie risposte, ossia le mie maledizioni. E il Barone d' Eckstein [1] scrive anch' egli, in altre materie, cose da chiodi; con tutto il mal umore — perdonami — d' un cristiano; e con due linee di ridicolo, ad uso Fazy — le cose morte somigliano sempre — sentenzia il San Simonismo, unica scuola che abbia seminato in questi ultimi tempi di buone e sante cose il terreno: unica scuola che abbia, non foss' altro, tentato realizzare, affrontando sacrificii, miseria, e ridicolo, qualche cosa di grande — parliamo d' altro. — Ardiglio è a Parigi, nei bollori delle speranze. — Bargnani a Londra — Gustavo vuole andarvi anch' egli. — Belloli [2] s' ammoglia. — Celeste, Accursi, etc. sono disperati. — Bendandi ed altri vanno in Ispagna. — La *Giovine Italia* va a' quattro venti. — Addio.

bone, Giove Olimpico che degnava abbassarsi alla scienza »: parole queste che furono « accolte con profondo e concorde dispregio ». Per maggiori notizie su di lui, specialmente negli anni oltre il 1847, ved. A. Gennarelli, nell' *Arch. Stor. It.*, N. S., tom. V, pp. 105-110.

(1) Il barone Ferdinando di Eckstein (1790-1861), danese di origine, ma francese d' adozione, dopo di avere in gioventù percorsa la carriera militare, era entrato nella via degli impieghi, specialmente negli anni della Restaurazione. In pari tempo fu collaboratore ne' giornali legittimisti, ed egli stesso fondò un periodico *Le Catholique*, nel quale profuse in più articoli le sue idee in fatto di religione e di filosofia, derivate da quelle del De Maistre e del Bonald. Il Mazzini accenna qui al libro dell' Eckstein, che col titolo *De l' Espagne, considérations sur son passé, sur son présent et son avenir*, era stato pubblicato in quell' anno a Parigi.

(2) Su Rinaldo Belloli ved. la nota alla lett. CCLXXIX.

DCCXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 febbraio [1836].

Carissima zia,

Ricevo a un tempo le due vostre degli 8 e dei 4. — Non capisco niente di questa lacuna — quattro o cinque corrieri son troppi. — Aspetto con impazienza un'altra lettera che m'annunci ricevuta. — Oggi vi scrivo unicamente perché non manchi da me. — Del resto, non posso scrivervi a lungo, perché ho la visita d'un amico di Berna venuto a prendere la cugina maggiore, e quindi m'è d'uopo trattenermi con essi. — Nulla di nuovo. — Neve e ghiaccio nuovamente. — Amatemi tutti: col venturo corriere scriverò piú a lungo. — V'abbraccio.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 16 febbraio [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 6, e finalmente ne avete ricevute due delle mie: meglio che nulla. — Temeva che

DCCXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

DCCXXX. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 215-216, di su l'autografo della raccolta Nathan.

il nuovo giro postale intralciasse la nostra corrispondenza — e sarebbe male assai. — Conosco già la *Madonna d'Imberera* [1] di Cantú, e non mi pare, a dir vero, gran cosa. — Io neppure ho da qualche tempo lettere dell'amica lontana, ciò che comincia a darmi noia: bensí, n'ebbi dacché è giunta in Bologna. — Va bene quanto dice Filippo: bensí, vorrei sapere se il manoscritto è già consegnato alla revisione: meglio uscire da cotesto dubbio presto, che non tardi. — Qui fa caldo quasi, perché v'è un sole permanente. — Se dura così, siamo in primavera decisa. — Figuratevi che tutta l'intera notte, nello stesso corritoio ove siamo, è stata una festa di ballo di contadini e d'uomini del villaggio, ebbri, furibondi di gioia e di vino, con due violini e un clarinetto, facendo un chiasso, che mi facea temere ad ogni istante di sentire rovinare la sala ov'erano. — Figuratevi che oggi ancora, a undici ore di mattina, sono in canti, e danze, come se non fosse piú né giorno, né notte — e che finiranno a mezzogiorno. — Poi, pensate dove ho la testa — e come posso scrivervi. — Un'osservazione a farsi è questa, che tutte queste feste, numerosissime d'altronde, hanno corso e finiscono in gente di popolo, senza che accada il menomo inconveniente, come da noi, né colpi di coltello, né altro. Il popolo, benché rozzo, è assai migliore, e piú amico qui che tra noi. — Noi stiam bene di salute — e siam di nuovo soli, la cugina minore ed io, dacché la maggiore ha dovuto partire per la città. [2] — Vedo i sogni, etc.; ma, nel modo che li vorremmo, li credo sogni: conosco tutti gli ostacoli che s'oppongono alla loro realizzazione, e non

(1) Novella storica, edita a Milano nel 1835.

(2) Berna. Ved. la lett. precedente.

si realizzeranno mai. Dio faccia che s' apra un' altra via piú diretta di riunione. — Per oggi sarò breve, e incolpatene la mala voglia che m' ha lasciato il frastuono di tutta notte: vi scriverò col corriere venturo piú a lungo. Amatemi intanto tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

Emilia].

DCCXXXI.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 17 [credo] [febbraio 1836].

Carissima zia.

Non so se l' acchiusa letterina, che vi prego rimettere al padre, vi sorprenderà. Non credo che possa spiacervi, ch' io ricorra a lui per qualche cosa che infine può riescire a bene finanziariamente. E m' è sembrato dargli una prova di confidenza. Mi pesa di farlo; ma vi confesso, che mi pesa piú sul cuore ogni dolore ch' io portassi a voi, che una dimanda di simil genere a lui, o alla famiglia in genere. Se però ciò gli spiacesse assai, non ne faccia nulla: cercherò provvedere in altro modo. Direte che sono pieno di *remi in mare*; ma, l' uomo si trova in impicci, certe volte inevitabili. A voi poi non credo dovere assi-

DCCXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 216-218, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello del 22 *febbraio*.

curare sull' onor mio che quest' affare non è pretesto e non cova nulla di politico o d' altro che possa spiacervi. È difficile ch' io mi trovi in circostanze che mi stringano a progetti simili ai passati: non perch' io disperi delle cose, o rinunci a ciò ch' è l' intento della mia vita; ma mi sono convinto ch' è d' uopo procedere per altre vie, e che non istà in me, né in noi pochi, di supplire col fatto alla inerzia dei molti. — Noi predichiamo ciò che crediamo la verità: gli uomini faranno quel che vorranno: predicare la verità senza riguardo o paura, è per me debito religioso: mutare a forza il corso dei fatti, non appartiene a me, ma alla maggiorità. Queste cose non le dico tanto per distruggere qualunque dubbio potesse farvi sorgere la dimanda ch' io fo: dacché, per questo, credo vi basti una mia parola; bensì, prendo volentieri l' occasione per dirvi le mie idee, e perché sappiate ch' io vivo tranquillo, finché gli uomini non si sveglino, e non chiamino ognuno a portar testimonianza colle azioni delle proprie credenze: nel qual caso, certo, non mancherei. — Oggi intanto, per provare che a qualunque modo si vive, pel partito contrario è tutt' uno, vi dirò che due giornali, un tedesco, aristocratico, ed uno di Neuchâtel, monarchico, [1] mi denunziano come andando ogni giorno — con questo freddo! — a Bienne per redigervi il giornale la *Giovine Svizzera* — come se non potesse redigersi anche da lontano. Vi dico questo per ridere, perché, del resto, è nulla; e non può venirne il menomo incidente. — Non ho ricevuto lettere oggi da voi — ne riceverò, spero, col corriere venturo. — Qui fa un freddo diabolico; neve, *bise*, etc. — l' ultimo sforzo

[1] Quelli che sono indicati nella lett. DCCXXXIII.

dell'inverno, che va via. — Niente di nuovo: salvo che la Francia manda via inesorabilmente tutti i cittadini del Cantone di Bâle-Campagne, per quel tale affare d'Israeliti, di che avrete udito a parlare. Notate che se, in principio, l'esclusione degl'Israeliti è ingiusta, in fatto, il governo francese ha evidentemente torto, dacché quella esclusione è stipulata in una nota tra il governo francese, e Bâle-Campagne. Ma il governo francese, vile con tutti, ha piacere di far del rigore con una popolazione piccolissima di montanari. — Del resto, nient'altro. — Dura il silenzio dell'amica lontana. — Un saluto di core all'amica di Genova, ed amatemi tutti come v'ama la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXXXII.

AL PADRE, a Genova.

[Grenchen], 17 febbraio 1836.

Caro padre,

Vengo a chiedervi un sacrificio per me. Non vel chiederei se non vi conoscessi, o se non vi credessi che padre; ma so che m'amate e che un sacrificio pel vostro figlio esule potrà forse esservi di peso, non mai di noia e d'increscimento. D'altronde, a chi ricorrere? Son convinto che v'è più caro un sacrificio in famiglia, che non un obbligo ch'io qui al-

DCCXXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 218-20, di su l'autografo della raccolta Nathan.

l' estero m' addossassi con altri. — Vi dirò brevissimamente la cosa, pronto per altro a darvi tutti quei dettagli e que' schiarimenti che potreste desiderare. — S' è stabilita nel Canton Grigioni una impresa di legnami e ferri: impresa che diretta da persona assai intendente di siffatte cose e fondata, oltre i bisogni dell' industria nazionale, sull' attività che prendono attualmente in Germania i cammini di ferro, promette riescire. Le sue corrispondenze nella Germania sono già stabilite. L' intraprenditore è un Lombardo, Negri:[1] ma gl' interessati principali sono altri: il più forte è un Rosales, che m'è amico come fratello, e che ha diviso con me tutte le noie e tutti i pericoli del passato. Ei vi pone da forse cento mila franchi, avanzo della sua fortuna ch' era un tempo considerevole, e che i sacrificii per ciò che sapete hanno diminuita. Vi sono azioni. Ognuna di queste somma a 7000 franchi. [2] — Ora, il come sia accaduto ch' io mi sia quasi obbligato per una di queste azioni, mi sarebbe lungo: è una serie d' incidenti dipendenti tutti da que' vincoli di stretta amicizia che passano fra me e gl' intraprenditori: una successione di quelle mezze parole, che a poco a poco vi fanno trovar legato da una promessa che, mancata, vi farebbe scapitare. È vero anche che quand' io ne parlavá, con-

[1] Francesco Negri aveva cospirato col Ciani, col Tinelli, con l' Albera, col Rosales, da lui raggiunto poi nell' esilio. Ved. R. Barbiera, *Figure e Figurine del sec. XIX*, cit., p. 220.

[2] Questa somma era invece destinata, in una parte (L. 1200) a pagare i debiti contratti dalla madre dei Ruffini « per fare del bene a' suoi amici », principalmente al Ghiglione (ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 92-93), e nell' altra ad aiutare *La Jeune Suisse*, la quale, come s' è visto, attraversava una grave crisi finanziaria.

tava sopra di voi. E vi chiedo infatti questa somma, o come un sacrificio a mio pro' o come un impiego di cui potrò, se vorrete, trasmettervi via via l'interesse. E quest'interesse, sia per me, sia per la famiglia, sarebbe, fino a che non vi sian guadagni, del 3 %, unicamente: poi aumenterebbe come in tutte le società per azioni, in proporzione del profitto sociale.

Avrei voluto far a meno di ricorrere a voi, non perch'io diffidi menomamente dell'affetto vostro, o della facilità con cui incontrereste per me ben altri sacrificii; ma perché, non avendovi mai date, per forza de' casi, le gioie e le consolazioni che avrei volute, m'incresce un po' darvi i carichi soli. Ma, imbarazzarmi con altri, sarebbe peggio; e forse voi stesso me ne fareste rimprovero. Sicché ricorro a voi per questi settemila franchi: e voi, se potrete, senza nuocere alla famiglia, aggiungerete questo agli altri sacrificii incontrati per me.

Non v'ho scritto al primo dell'anno, come avrei voluto: ma se i voti ch'io fo per voi s'esaudissero per metà solamente, noi vivremmo ancora in pace i giorni che ci avanzano. Per me ogni gioia è concentrata nel vostro ben essere: ogni timore nel male che possa accadervi: ogni speranza nella speranza di poterci ancora riunire. Spero poco negli uomini, che mi paiono quasi tutti vili ed egoisti: molto nella forza delle cose che mina sordamente il terreno, e in Dio che vuole come legge del suo universo il Progresso. Vivo co' miei due amici, senza i quali non so che farei. Scrivo e lavoro per la diffusione di que' principii che sono immedesimati colle mie credenze religiose. Ho molta gente che dice stimarmi, e mi usa cortesie; ma prescelgo vivere solitariamente, fra' miei

libri, e fra le memorie dei pochi enti che amo e che m' amano. Vo' preparando ad agio materiali per un lavoro intorno la storia d' Italia, che compirei un po' piú tardi — scrivendo intanto ciò che i miei vincoli e le circostanze mi sembrano richiedere in italiano e in francese. Ho imparato un po' di tedesco, e vado perfezionandomivi. Sto bene di fisico, e la mia vita è cosí regolare che difficilmente posso diventare ammalato. — Eccovi la mia vita in compendio. — Del resto, scrivendo alla madre, intendo scrivere a voi pure, ed è questa l' unica ragione del silenzio che tengo direttamente. — Serbatemi il vostro amore, e credete sempre a quello del vostro

GIUSEPPE.

DCCXXXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Grenchen], 21 [febbraio 1836].

Caro amico,

Ho avuto a suo tempo la tua che mi annunciava la gita nei Grigioni, etc. D' allora in poi non t' ho scritto, perché non sapeva di che. — Ti scrivo oggi, incerto se, quando la mia lettera giungerà, tu sarai poi lí a riceverla — per cosa che ti sorprenderà, ma non ti graverà, spero. — Se, cosa improbabile e quasi impossibile — ti venisse da casa mia chiesto,

DCCXXXIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 161-162, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 220-222. Nella prima edizione di essa è indirizzata a « Stefano Bettinelli, per Rosales. »

a te, e a Negri, s'io ho nella vostra impresa di ferrami, etc. un interesse di 7000 franchi, vorrei tu e Negri rispondeste affermando. — Parmi, che a voi ciò poco monti, dacché non v'imporrebbe alcun obbligo, e tu, se credi a Negri, non amico, incresca questa finzione, potresti dirgli che è vero ed è affar tuo con me. — Del resto, ripeto, è una mia ubbía, un mio sogno, e tale dimanda non verrà fatta mai.

Da questo argomenterai, che non potendo piú oltre sostenere, oltre agli altri carichi, il pensiero di che t'ho detto, ho chiesto a casa una somma, per rifondere. — L'argomento m'è troppo increscioso, per parlarne piú a lungo.

Ho veduto Zeltner: ha un cane — a dir vero, bellissimo — che vorrebbe appiccicarti: m'ha chiesto il tuo indirizzo: ma, essendomi fitto in testa che tu avessi a ritornar presto a Zurigo, ti aspetterà. — L'altro, *Diamant*, sta bene, ed è con noi.

Forse avrai ricevuto due lettere mie, prima di partir da Zurigo, o dopo, inviate. — Ho mandato ad Ugoni il pacco dei libri della Biblioteca. — Oggi gli scrivo due linee, secondo le tue intenzioni. — Gli chiederei volentieri (dalla Biblioteca) le opere di Spinoza: ma se tu riverrai a Zurigo, pregherei tu — se no — lui, piú tardi. — Ho dato ciò che mi hai detto ad Harro: il quale parte per Zurigo, ove si tratterà alcune settimane. — L'ho raccomandato con due linee ad Ugoni.

Cos'è questo furore di denunzie? dall'*Allgemeine Zeitung* di Berna, fino all'*Indipendente*? anche la *Gazzetta di Strasburgo* tira giú su quella tal *brochure*. — Sono, credo, articoli d'un tal Professore Perthy, tedesco, di Berna.

Ho ricevuto lettere da Giud[ici]. Risponderò piú tardi.

Non so veramente che dirti: saluta per me Madame, e ama il tuo amico

[STROZZI].

P. S. — Ruggia, del quale ho ricevuto la lettera, riceverà 100 o 150 copie del dramma — e ne usi a norma delle proposte ch'ei fa, e che io accetto. — Bensí converrebbe, ch'ei potesse smerciarne un numero maggiore: se no, che cosa tocca al povero autore?

DCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 [febbraio 1836].

Carissima zia,

Ricevo le due vostre dell'11, e del 13. — Vedo della tragedia di Canale, o Canali: [1] e non pel giudizio che ne vien dato, poiché non è fondato ancora sulla conoscenza della cosa, ma per altre ragioni, non credo gran fatto a che sia cosa di vero merito drammatico. Vedremo. — D'un'altra cosa m'avvedo, ed è che si va molto lenti nelle cose concernenti i lavori drammatici, *Angelo*, etc. — A quest'ora dovrebbe già sapersi almeno del Manifesto: cioè dovrebb'essere pubblicato, approvato, etc. — Da questo, come dall'*Angelo*, dipendendo ogni cosa, chi lavora è in una

DCCXXXIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 222-223, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 24 février 1836*.

[1] *La Battaglia di Monteaperti*, dramma storico di M. G. Canale, era stato pubblicato in quei giorni a Genova.

incertezza continua. — Del resto, non intendo con ciò rimproverare il povero Filippo, che fa anche troppo, e a cui cascano addosso tanti impicci; ma semplicemente esprimere un desiderio. — Qui niente di nuovo; continua il freddo in buon ordine: persiste la neve: quindi non v'è pericolo che io faccia passeggiate troppo lunghe. — Nulla di nuovo, ch'io mi sappia, cioè da quello in fuori che tutti i giornali possono dirvi. — Tra le nevi, i ritardi de' corrieri, i mille impicci, le mie lettere sia a voi, sia ad altri, sia di voi, sia d'altri, giornali, etc. mi giungono tardi assai: non ho più lettere dall'amica lontana, e ciò m'accora: presento qualche sciagura. — Ho tra le mani, ma non ancora letto, un inno di Lamartine tradotto da un genovese, [1] che la cugina conosce — e penso col corriere venturo trattenermene, forse perché all'amica possa esser caro udirne giudicio. — L'Austria ha tolti in Lombardia tutti i precetti politici, cioè quelle noie di sorveglianza, obblighi di presentazione alla polizia, etc., che gravitavano sopra un gran numero di persone. — Da Napoli l'amnistia — allegri! intanto, per gli esuli da noi conosciuti va male assai — un Castiglioni, a cui era diretta una volta una lettera che avete ricevuta in isbaglio [1] è morto in Parigi: credo l'amica lo conosca: un altro, Celeste, [2] ch'essa pure conosce, ed è fratello del

(1) *L'Inno a Cristo... tradotto dall'avv.* Didaco Pellegrini, edito in quei giorni a Genova dal Ponthenier. Su di esso ved. la *Gazzetta di Genova* del 27 gennaio 1836.

(2) Ved. la lett. DCXCVII.

(3) La madre del Ruffini poteva aver conosciuti, tanto il Castiglioni quanto il Menotti, a Marsiglia, dove entrambi s'erano raggruppati, con molti altri esuli, attorno al Mazzini. Colà, come fu già avvertito nelle lettere precedenti, Eleonora Ruffini era giunta, da Genova, col figlio Agostino, nel giugno del 1833.

Menotti celebre, ha avuti crolli in fortuna, considerabili — è un pianto da tutte parti, e lo confesso, se potessi, anche noi eccettuati, veder tutti riammessi a casa loro, ne avrei gran gioia. — Stiamo bene di salute. — Lavoriamo, ma de' lavori che non sono gran cosa dilettosi; giornale, e traduzioni dal tedesco per affrancarci piú in questa lingua bellissima e difficilissima. — Rumino però qualche lavoro piú serio — ma pensarlo e compirlo è diverso assai. — Ho dato, sulla neve ch'è sotto alla mia finestra, del pane agli uccelletti che vi sono in folla; e m'ha fatto piacere — bensí questi uccelli hanno un gran difetto: quello di non intendere la gente: se intendessero, verrebbero tutti nella mia camera, sicuri che io non farei male a un di loro per tutto l'oro del mondo. — Non ho piú materia, e vi lascio con un abbraccio. — Credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

Emilia].

DCCXXXV.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 24 febbraio [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 15 febbraio. — Dura il freddo, anzi cresce — però migliora il tempo, e torna il se-

DCCXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 223-224, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. »

reno. — Come dite, il prospetto del giornale popolare: l'*Educatore*, se non erro, del Lambruschini, è bello, pien d'amore, etc. — Io stimo ed amo assai quell'uomo: ed è naturale che la *Voce della Verità* nol veda volentieri, dacch'ei predica e vuole istruzione, essi, ignoranza. [1] A quel giornale dovreste abbonarvi — poi, letto una volta, ne mandereste qualche volta dei numeri. — Spero per altro averlo d'altrove. — La *Gazzetta d'Augsburgo* contiene un articolo contro la *brochure, Foi et avenir*, che m'ingiuria, e mi tratta, com'è naturale, da asino. — Qui, intanto, mi si scrive oggi, che Bombelles abbia di nuovo chiesta la cacciata di quel tale al Vorort. — E ripeto, appunto ve lo dico, come vi direi di un'altra nuova indifferente, perché siffatte cose sono sciocchezze, e quel tale ne ride. — Del resto, niente di nuovo. Stiam bene di salute. — Canale vuol essere ammesso alla *Festa dei nobili*? è diventato matto, o che cosa? — Sono sempre senza lettere dell'amica: non capisco nulla, e temo disgrazie. — Vorrei sapere se la revisione ecclesiastica a Genova è prima o dopo, in ordine di tempo, della revisione civile. — Vorrei poi che diceste a Filippo quanto segue: volendosi dare l'edizione completa delle cose di Schiller, tradotte già da altri, o no, come potrebbe fare a

[1] Raffaello Lambruschini, genovese (1788-1873), un de' più grandi educatori italiani, dopo aver fondata, a sue spese, una scuola pe' fanciulli in Toscana, s'era fatto editore del periodico intitolato *La Guida dell'Educatore*, che si pubblicò dal 1836 al 1844. La *Voce della Verità*, nel suo num. del 2 gennaio 1836, aveva pubbl. un articolo col titolo *Un rampollo dell'* Antologia, nel quale era contenuto un cumulo di contumelie all'indirizzo del Lambruschini. Sulla *Guida dell'Educatore* il Mazzini scrisse più tardi con elogio in un periodico inglese. Ved. l'ediz. naz., VIII, p. 388.

sapersi, se i *Masnadieri* verrebbero permessi, alle revisioni, e specialmente all'ecclesiastica? — Bisognerebbe saperlo per non gettar tempo indarno. — Gioverebbe trovare un conoscente de' revisori, che ponesse il quesito, offrisse loro il libro tradotto da altri, e ne udisse il risultato. — Io credo potrebb'essere ammesso, ma forse si vorrebbe qualcuno che perorasse e discutesse col revisore ecclesiastico, facendogli vedere come, nello scioglimento, l'espiazione sia completa, come l'empio perisca, e sia lacero da' rimorsi, come ogni delitto trovi la sua punizione, etc. — Questa cognizione preventiva importerebbe assai. — Ho passabilmente a fare, e v'abbraccio. — Aspetto il risultato della mia lettera allo zio. — Amatemi tutti, e credete sempre all'amore della vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 26 febbraio 1836.

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 18. — Ho un'onda di *spleen* proveniente da dieci mila ragioni, tra le quali il si-

DCCXXXVI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 224-226, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 30* [sic] *février 1836*.

lenzio ostinato dell'amica lontana, che certo non indica gran che di buono — il sapere che l'amica di Genova non è bene in salute — ed altre ed altre. Del resto, sono incidenti inevitabili nella posizione nostra, e so rassegnarmivi: ma vo' dirvelo sempre, onde spiegare il laconismo delle mie lettere. — Noi qui stiamo bene. Continua il freddo, ma poco m'importa. Niente di nuovo — e ben inteso, intorno a que' cenni che v'ho dati del Bombelles e socii, avete a pensarvi tanto quanto vi penso io — cioè nulla. — Sicuro: ho la gatta; ma la presenza d'un cane, che abbiamo da piú giorni in deposito per un amico, l'ha esiliata dalla mia camera. — E perché avete paura per la notte? E perché Francesca mi chiede, con una certa meraviglia, se *veramente* sono amico dei gatti? — Principio generale: vo' bene a tutte le bestie, ben inteso dal piú al meno, e fra queste poi, il gatto ha, non il primo posto, ma un de' primi. — Per quest'affetto alle bestie, mi si converrebbe spiegarvi il mio modo di pensare intorno ad esse, al mistero della loro anima, istinto, o con qual altro nome voglian chiamarla, e intorno a ciò che fan sulla terra: ciò che sarebbe lungo e, separato dal resto, parrebbe strano. — In secondo luogo, dichiaro falso il pregiudizio che regna intorno al gatto: è piú capace di tradimento l'uomo che non il gatto: nessuna bestia, delle cosí dette domestiche, o addimesticabili, è traditrice: nessuna fa il male, sapendolo, per istinto di male: il gatto è piú diffidente, e fa sovente per paura. — Qualunque volta saprete vivere con un gatto in modo da non dargli paura, non avrete a temer cosa alcuna. Datemi il gatto piú selvaggio del mondo: chiudetelo in camera con me: vi prometto che vivremo da buoni amici. — Terzo: tutte le bestie sono migliori e piú affet-

tuose in Isvizzera che non altrove: gli uccelli, che da noi scappano al solo veder un uomo a mezzo miglio, qui vi stanno a pochi passi vicini: le vacche, i buoi non son quasi mai cattivi — i gatti son piú amorosi: questi di qui porgono la zampa, come i cani, al solo chiedergliela, etc. — Tutto questo fa indirettamente l'elogio degli Svizzeri, che noian le bestie meno di noi. — Ora poi, malgrado questo panegirico, vi dirò che la gatta non istà in camera mia, quando dormo: vi sta a notte avanzata, finché lavoro: poi, quando mi corico, la chiudo fuori; ciò per altro a suo vantaggio, se mai, mentre dormo, essa volesse escire, e non per me, che non avrei difficoltà a tener quaranta gatti in camera. — Proseguo nel tedesco: ma lentamente ed a balzi. — Non giungerò mai a parlarlo, tanto piú perché qui non si sente che un *patois* orribile; ma arriverò benissimo a intenderlo, e legger corrente. — Dico piú nulla del Manifesto, etc. — Se mai ricusassero di pianta, vorrei allora mi si rimandasse subito il tutto — ma spero che non sarà. — Vedete che tra il gatto e simili inezie, ho trovato modo d'empier la pagina. — Ecco altre noie per l'ottimo Filippo: vorrei, ch'egli, o qualcun altro pregato dall'amica, raccogliesse in una biblioteca alcune cose, concernenti Giordano Bruno, filosofo del XVI secolo — dapprima alle sorgenti ch' io indico: BAYLE, *Dictionnaire historique* — BRUNO, ou *Jordan Bruno*, *Storia della filosofia* di BUHLE — MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*: vol. 2°, parte III. — Di queste vorrei degli estratti — e ognuno può farli. Da Filippo poi specialmente vorrei che se alcuna storia di filosofi, specialmente del Regno di Napoli, dacché il Bruno era di Nola, o altro lavoro italiano sugli Italiani, biografia, etc. esistesse, ei cercasse vedere, e cercarvi se alcuna cosa

vi fosse riguardante il Bruno: specialmente per la parte biografica incerta molto, anno preciso della sua nascita, incertissimo, etc.: non sulle opere, dacché le conosco io. — Forse nella Collezione dei Classici Metafisici, che si stampava, credo, a Pavia, e in qualche Saggio su scrittori Napoletani, che deve pure esistere, scritto da connazionali, etc. — Tutto ciò a bell'agio, dando di tempo in tempo una mezz'ora a questo, ed avendone la mia gratitudine, ed anche il piacere di contribuire a qualche cosa che sarà fatto in onore d'Italia presso lo straniero. — Forse, negli Scrittori Ecclesiastici si troverebbe qualche cosa di esagerato contro Bruno, ben inteso, ma che pur darebbe norma a congetture.

Abbracciate lo zio per me, ed amatemi sempre, come v'ama ed amerà la vostra

EMILIA.

La dimanda da indirizzarsi al Revisore non dovrebb'essere sui soli *Masnadieri* di Schiller: ma concepita generalmente, se volendo la Biblioteca Drammatica dar completa l'opera dello Schiller, può impegnarvisi cogli associati.

DCCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 febbraio [1836].

Carissima zia.

Nevica in buon ordine, come se non avesse mai nevicato e incominciasse ora l'inverno — fa freddo —

DCCXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 226-228, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

ieri abbiam dovuto fare una corsa in un luogo vicino, e siamo andati in *traineau*, cioè carro senza ruote, che ha il doppio vantaggio, quando v'è molta neve, ghiacciata, della celerità e della sicurezza. — Sono alcuni giorni che vorrei esser piú sola e ritirata che mai, e no signore, vengono visite e che so io, come se fossimo in estate. — Stiamo bene di salute. — Il silenzio da parte dell'amica continua.

Ricevo oggi la vostra dei 20. — Avrete a quest'ora veduto il bel nuovo ministero che s'è dato alla Francia. [1] — Com'è scaduta la Francia! — Del resto, nulla di nuovo — le cose corrono a un modo. — Come dite, s'io spero riavvicinarmi a voi e a quei che amo, ciò posa tutto, non sui nostri padroni che conosco radicalmente, e da' quali poi non vorrei nulla mai — ma sovr'altro; e se tutti coloro che hanno o pretendono aver certe opinioni fossero uomini, e non ragazzi, a quest'ora la questione sarebbe decisa; ma comunque, un giorno lo sarà, perché v'è una legge che trascina uomini e cose, legge imposta da Dio, legge che vuole lo sviluppo delle facoltà e dei destini dell'Umanità, e contro la quale non possono né la tirannide degli uni, né la viltà degli altri. — Il giornale *La Jeune Suisse* va innanzi. — Io vorrei, come ho accennato allo zio, aver quiete per certi lavori che ho in testa; ma non l'ho, come vorrei. — Fors'anche, sentirò la necessità di scrivere alcune cose, in forma di lettere, sull'Italia attuale, per ribattere

di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del 7 *marzo*.

[1] Il 22 febbraio 1836 il Thiers dava ufficialmente notizia d'aver composto il ministero.

cento mila stoltezze che corrono all'estero su quel proposito: stoltezze aiutate mirabilmente da alcuni *vecchi* italiani che da qualche tempo rilevan la testa, e scrivono. (1) Un Orioli, uomo benemerito per la scienza, ma inetto in politica — membro del Governo provvisorio Bolognese nel 1831, dopo aver contribuito a rovinare quella sua insurrezione, ha scritto ora la giustificazione di quei governi di vili, e la sua: giustificazione che, com'è naturale, è tutta a spese della gioventú e della nazione italiana — poi ha finito col dichiarare, giorni sono, in un articolo, (2) che l'eguaglianza *davanti alla legge* è una chimera. — Questi son gli uomini, ne' quali i piú fidano, e che si dicono profondi politici! — Forse, come dico, e se avrò tempo, ribatterò questa gente, che dopo aver rovinata la causa all'interno, la disonorano all'estero. — Ma le risposte in iscritto son pur sempre risposte in iscritto. — Addio: v'abbraccio tutti con amore: mando un saluto all'amica, alla quale scriverò un di questi giorni alcune linee, perché ne sento un bisogno, e per la cui salute fo voti da mane a sera. — Amate tutti la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Il Mazzini sciolse la sua promessa nel 1839, pubblicando nel *Monthly Chronicles* di quell'anno un articolo intitolato: *Letters of the State and Prospects of Italy*, del quale le prime due parti furono lo stesso anno tradotte in francese e inserite nella *Revue Britannique*. Nell'*Italia e Popolo* di Genova (18 febbraio-23 aprile 1855) comparve tutto intero in forma italiana.

(2) Francesco Orioli aveva pubblicato nel *Polonais*, periodico fondato a Parigi nel 1833 il conte Ladislao Plater, emigrato polacco, alcuni articoli sulla *Révolution d'Italie en 1831*, i quali piacquero a ben pochi tra gli esuli italiani in Francia. Su di essi ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 306-307.

DCCXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 30 [1° marzo 1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 22, e per parte vostra, come vedete, sono perfettamente in regola: non cosí, mi pare, voi per parte mia. Bensí, spero che, cessando il freddo, etc., cesseranno i ritardi che tutte le mie lettere provano, e ci rimetteremo in corrente. — Intanto, qui continua passabilmente il freddo — benché vi sia sole e cielo sereno. — Noi stiam bene di salute — ma son noiato dal silenzio ormai inesplicabile dell'amica lontana. È necessario ch'io abbia sempre qualche causa d'inquietudine, se non una, l'altra. — Niente di nuovo, politicamente. Fieschi, come dite, è un vile: è morto; non ne parliamo piú. (1) Quel processo mi stomacava a leggerlo: quel veder gente che fa l'azione la piú solenne, la piú forte del mondo, e che poi s'accusa a vicenda, senza neppure avere la vilis-

DCCXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 228-229, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino. Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del... *marzo*. Questa lettera è certamente del 1° marzo, per quanto il Mazzini l'abbia datata dal 30.

(1) Era stato giustiziato il 19 aprile 1836, insieme col Pépin e col Morey.

sima speranza di salvarsi — e quel Boireau [1] che decide forse la morte di Pépin, rivelando, per le preghiere della madre, come se disonorarsi e farsi colpevole fosse amare una madre — e mill'altre cose, fanno nausea. — Se non credessi in Dio, padre dell'umanità, e che da questo fango di dissoluzione morale che abbiamo intorno vuol trarre un miglior avvenire, diventerei misantropo nel vero senso, cioè odierei gli uomini. — Ma non ho sentito mai nel mio cuore odio per uomini, e non guasterò l'anima mia così tardi. — Risalutate l'amica, e ditele che non si sorprenda se non ho ancora continuato quello scritto sul *Marco* — pare impossibile, ma non m'è riuscito ancora d'averlo. — V'abbraccio tutti d'amore, e non vi scrivo di più, perché manco assolutamente di materia. — Amate voi pure la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Vittorio Boireau, compreso tra gli accusati del processo Fieschi, e già prima noto per le sue « esaltate opinioni repubblicane », aveva, secondo l'atto di accusa, fornito al regicida il destro per porre bene in mira la « macchina infernale », passando più volte a cavallo dinanzi alla finestra, da dove dovevano partire i colpi de' cannoncini aggiustati alla macchina stessa. Nel processo si commosse alla vista della madre, e con le lacrime agli occhi fece importanti rivelazioni, le quali, come scrive il Mazzini, aggravarono la posizione del Pépin. Il giorno dopo (6 febbraio 1836) tentò invano di ritrattare la sua confessione. Fu condannato a venti anni di carcere.

DCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 marzo [1836].

Carissima zia,

Scrivo due linee e non piú, perché ho passabilmente a fare. Non ho finora lettere vostre: ne avrò forse prima di suggellar questa mia, e ve le accennerò. — Non ho lettere neppur d'altra parte: pazienza! — Pare che il tempo vada via via raddolcendosi. — Di nuovo nulla ch'io sappia. — Noi stiam bene di salute. — Col corriere venturo vi scriverò piú a lungo e scriverò anche qualche linea all'amica. — Per oggi, abbiate pazienza. E non v'avrei neppure scritto, se non avessi riflettuto che tra questo corriere e l'altro passano, non uno, ma due giorni. — Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

[EMILIA].

Il corriere arrivato non m'ha portato lettere vostre, né d'altri.

DCCXXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 7 mars 1836*.

DCCXL.

A M.me Louise Mandrot, à Lausanne.

[Grenchen], 4 mars 1836.

Madame,

J'ai reçu votre lettre. — Je n'ai que le temps de vous dire deux mots: j'aurais non seulement appuyé de toute mon influence, qui est bien peu de chose dans tous les affaires administratives du journal, mais j'aurais bien vivement desiré que M.r Allier fût choisi comme rédacteur de *La Jeune Suisse*. Elle n'en aurait marché que mieux. Malheureusement, votre demande est venue trop tard. Quand, il y a plusieurs jours, M.r Granier, se rendant à Zürich, vint me voir, tout était déjà fait; il m'apprit lui-même son remplacement par Weingart, qui, comme membre influent de la Commission, n'a eu qu'à demander pour obtenir. — J'ai envoyé votre lettre à Bienne, pour qu'elle soit remise à M.r Gros. On vient de chasser M.r Ruffini l'ainé, de Berne. On a fait une perquisition pour me trouver. Les Ambassadeurs font preuve en ce moment d'une insistance inaccoutumée à mon égard: M.r de Montebello surtout: et les gouvernements Cantonaux font preuve de leur soumission accoutumée. — Nous verrons ce qui en arrivera.

DCCXL. — Inedita. A tergo dell'autografo, posseduto dalla signorina Dora Melegari, sta l'indirizzo, di mano del Mazzini: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne (cant. de Vaud). »

Veuillez dire à Meleg[ari] que j'ai reçu sa lettre, que je lui écrirai par le courier prochain, ainsi qu'à Bogumir. — Croyez moi, Madame,

votre dévoué ami
JOSEPH.

DCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 6 marzo [1836].

Carissima zia,

Ricevo due vostre ad un tratto, quella dei 25 e quella dei 27 febbraio — ricevo anche, e ve lo dico sin da principio, per indicarvi un soggetto d'inquietudine di meno in me, lettere dell'amica lontana: arretrate, e provano che il ritardo proviene da chi può; ma meglio cosí che infermità od altro. — Non ho del resto gran cosa a dirvi, se non che pare incominci qualche noia alla *Giovine Svizzera*, non però a chi sapete finora, e quand'anche, ricordatevi di quel che v'ho detto, che questi sono discorsi accademici e non altro: senza conseguenze possibili. — Quando dico che non v'è nulla di nuovo, dico per ciò che pare importante a me, bensí per ciò che riguarda le cose locali di qui, v'è un subuglio del diavolo per cagione delle cosí dette conferenze di

DCCXLI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *16 marzo*.

Baden: le conferenze di Baden sono certi articoli statuiti in Lucerna tempo fa intorno alle relazioni che devono passare tra i governi e il clero, tra gli affari ecclesiastici e i civili, tra i due poteri, insomma, temporale e spirituale. Ora, siccome questi articoli toccano, e modificano certe materie delicate all'interesse de' preti cattolici, come sarebbero dispense per matrimoni, che sono qui arbitrarie ed onerosissime, etc., i piú esaltati fra' preti cattolici hanno incominciato a gridare che la religione è assalita e le solite cose. Questi articoli devono essere approvati o rigettati successivamente dai diversi Cantoni. Ora, il Gran Consiglio di Berna avendoli giorni sono accettati, (¹) il Clero, in una parte piú ignorante del Cantone, quella del Jura, ha sommosso la popolazione, ossia le donne piú ch'altro. (²) Vi sono quindi sommosse

(¹) « Dans la séance du 26 [febbraio 1836], qui a duré sept heures, la Grand Conseil a adopté, à la majorité de 155 contre 33, les résolutions de la conférence de Baden, ainsi conçue: Le Grand Conseil ratifie la resolution que la conférence reunie à Baden, en Argovie, a prise le 27 janvier 1824, relativement à la formation d'un lien métropolitain. Il ratifie également les autres propositions de la dite conférence qui ont pour objet de fixer les rapports de l'état en matiere religieuse, toutefois avec cette restriction qu'a l'égard du cinquieme article relatif a la publication des bans et à la bénédiction des mariages mixtes, les dispositions du concordat du 14 août 1821 continueront d'être en vigueur. Ainsi que les propositions de la conférence de Baden, il ratifie aussi les mesures exécutives de la conference, qui a été reunie à Lucerne du 7 au 13 septembre dernier, déliberées et consignées dans son proces verbal du 12 septembre 1835. » *Europa Centrale* del 23 febbraio 1836.

(²) Su questa agitazione d'una parte del clero cattolico svizzero, *La Jeune Suisse* aveva già pubblicato un articolo col titolo *Troubles dans l'Argovie. Mesures preventives* (28 novembre 1835); e vi tornò sopra con un altro (2 dicembre 1835), insistendo nella necessità da parte del governo di adottare misure preventive, per frenare le mene clericali.

di donne, alberi piantati in onore della Madonna, insulti a' patrioti, minacce, lacerazioni degli articoli, etc. etc. — il Governo ha dovuto spedirvi truppa: non so i risultati, ma non sarà nulla. — I preti hanno un giornale, che redigono e si chiama l'*Amico della Giustizia*, a un dipresso come la gazzetta di Modena si chiama *La Voce della Verità*. — Altra notizia che avete già è l'occupazione di Cracovia: [1] cosa naturalissima e che dovea prevedersi: pure, giurerei che i *politici diplomatici* vi vedranno cose e conseguenze dell'altro mondo, guerre, quadruplice alleanza in moto: cose da riderne. — L' inverno continua da voi: tra noi è, e lo credo, finito: v' è neve ancora d' intorno a noi, ma si scioglie: e sento la mattina il canto degli uccelli, che cantano a primavera. — Ho dimenticato finora una dimanda, che per conto del dottore, mio ospitatore ed amico, dovea farvi da un pezzo, perché la trasmettiate allo zio: come cura egli le vene varicose, alle gambe, etc. ? — Mi duole di sentire che il Revisore ecclesiastico diventi sí noioso: vedremo. — Differisco al corriere venturo ciò ch' io volea scrivere all' amica, dacché ho ancora molto a scrivere, e mi manca il tempo. — Per questo, lascio pure voi, e mi ristringo ad abbracciarvi, ed amarvi, come spero ed esigo amiate voi tutti

[l'aff.ma nipote

EMILIA].

[1] La repubblica di Cracovia sino dal 15 novembre 1835 era stata occupata dalle truppe austriache, unite a quelle russe, che si erano già rese padrone della città. Una storia assai esatta di questo avvenimento trovasi nella *Raccolta degli atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia con discorso preliminare di* FILIPPO DE BONI; Losanna, S. Bonamici e C., 1847.

DCCXLII.

A Nicola Fabrizi, a Barcellona.

[Grenchen], 10 marzo [1836].

Caro amico.

Ricevo oggi la tua dei 28. — Mando il biglietto, ma come e dove, se da un secolo non so piú dove tu sia, né che indirizzo tu abbia — né altro di te? — Usiglio se ne incaricherà. — Anche Eugenio m'ha scritto: ma senza darmi indirizzo, ove mai mi giovasse scrivergli. — È necessità d'un indirizzo singolare od altro, buono per tutti voi. — Vorrei scrivervi — perché mi pare che se gli uomini fossero uomini, s'aprirebbe da lontano una via. — Intanto cacciatevi tutti intorno a chi riceverà il biglietto che ti mando — non vi disperdete e cercate di fare quel corpo un corpo sacro per la giovine amica nostra. (1) — Ho ricevuto un numero del *Propagador*: (2) confuta — senza intenderla — la *Giovine Svizzera*. Dunque, la riceve P. — Sai nulla d'un mio scritto ultimo (3), recente assai, francese e che vorrei si leg-

DCCXLII. — Pubbl. in G. Mazzini, *Epistolario inedito, 1836-1864, commento e note di* T. Palamenghi-Crispi, cit., pp. 35-36. L'indirizzo è: « M.r Biaggi et C.ie, pour remettre a M.r Rossati, Calle Cotoners, n. 14, Barcellone, Espagne. » Quello di Rossati era « uno pseudonimo del Fabrizi », secondo asserisce il Palamenghi-Crispi (op. cit., p. 1).

(1) Cioè, per la *Giovine Italia*.

(2) Il *Propagador* era un giornale repubblicano di Barcellona. Ved. su di esso l'ediz. naz., VII, p. 331 e sgg.

(3) *Foi et avenir*.

gesse? Una copia ne dev' essere stata inviata *sous bande*, precisamente al *Propagador*. Dimmi se l' ha ricevuta. In Francia è proibita. — Addio. scrivi: Granges. e non Lagrange. — Addio.

[GIUSEPPE].

DCCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 11 marzo [1836].

Carissima zia,

C'est mon tour. Da due corrieri non ho lettere vostre. Ma qualcuno mi dice che il corriere d' Italia non è giunto: colpa forse le nevi o altro. Vi sono ora due giorni d' intervallo per aver la posta: pazienza! — Qui il tempo continua mite: credo l' inverno finito. — Niente di nuovo, se non che continuano i romori cattolici nel Jura: credo anzi vi sia qualche via di fatto: ma finirà senza gravi conseguenze. — Noi stiam bene di salute — e s' oggi vi scrivo brevissimo è piuttosto perché questa interruzione mi toglie materia, che per altro. — Ho sentito essere escita una traduzione italiana dell' *Angelo*: [1] ciò non importa molto, secondo me: ma è peraltro cosa esosa che un Revisore tenga tanto tempo un

DCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

[1] Era infatti uscita a Milano pochi giorni prima pe' tipi del Bonfanti, col titolo di *Angelo, tiranno di Padova, prima versione italiana di* GAETANO BARBIERI. Ved. su di essa l'art.

manoscritto sí breve — col danno di chi intraprende una cosa. Abbraccio tutti con amore, e credetemi tutti

[vostra aff.ma nipote

Emilia].

DCCXLIV.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 13 [marzo 1836].

Carissima zia,

Vi scrivo due linee appena, perché il corriere è giunto oggi sí tardi, che dubito perderlo. — Per questo, non iscrivo al padre, ma gli scriverò col vegnente corriere, e gli esprimerò tutta la mia riconoscenza. — Da ciò capirete che ho ricevuta la vostra risposta: due lettere, del 2 e del 5 — ad un tempo. Vedo ciò che mi proponete di Lione: eccovi

di C. Cantú nel *Ricoglitore Straniero*, an. III [1836], parte 1a, p. 158. Anche A. Ruffini scriveva l' 8 marzo 1836 alla madre: « Io vedo bene che v' ha una congiura contro di noi. L' apparizione dell' *Angelo* a Milano è senza dubbio un fiero contrattempo. Ma io penso che bisogna andare avanti, perché non si tratta di un dramma, ma di un corso di drammatica pratica e teorica. » C. Cagnacci, op. cit., p. 79.

DCCXLIV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, Genova » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 mars 1836*.

quanto posso dirvi. — A me avrebbe tornato piú conto se avessi potuto avere quella somma a Berna, pagabile da Lacroix o da altri. — Non potendosi, sarebbe assai bene recarsi da Grendi, negoziante che dev' esservi noto, in indiane o in altro, ed ottenere una cambiale all' ordine solito di Gauthier, sopra Albert Verdan, negoziante a Bienne, del quale Grendi è corrispondente — che se ciò non va bene, o porta disturbi, mandate pure la cambiale sopra Lione: mandatela, s' intende, a me: sarà mio pensiero valermene, scontandola a Ginevra, o altrove. — Del resto, ripeto, scriverò col venturo corriere. Oggi v' abbraccio e vi rendo grazie. — Ho lettere dall' amica. — Vedo dell' *Angelo*, e sia pure: escirà quand' escirà: cos' ho da dire: intanto prepariamo materiali. — Filippo non dimentichi l' inchiesta sullo Schiller al Revisore. — Crede egli, che una volta la revisione finita, la stampa correrà sollecita? — Vi sono stati qui gravi torbidi nel Jura, ma tutto pare finito. — Ho piacere anch' io dell' amnistia di Napoli; ma senza che ciò trascini conseguenze per noi: bensí ciò che ora desidero si è che l' esempio possa venir preso dal Duca di Modena; se l' amica potesse ripatriare, ne avrei pure un grande conforto. — Addio, addio: nulla di nuovo: stiam tutti bene di salute: amatemi, ed a dopodimani.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DCCXLV.

AL PADRE, a Genova.

[Grenchen], 14 marzo 1836.

Mio caro padre,

Non aveva bisogno di questa novella prova del vostro amore per me a sapere quanto m'amate: e la fiducia colla quale io mi sono a voi indirizzato, ve l'ha provato. Però, ad ogni nuova prova, entra in me un nuovo senso di riconoscenza, e sento il bisogno d'esprimervelo brevemente, e ve lo esprimo dicendovi ch'io non vi ritengo solamente siccome padre, ma vi ritengo come amico, e come il mio primo amico. — Vi darò, a suo tempo, ragguaglio dell'aspetto che prenderà via via la nuova impresa: oggi, uno dei due intrapreditori ch'io v'ho nominati, viaggia la Francia e l'Inghilterra per cacciar relazioni in que' luoghi, come ne sono già in Allemagna.

Vo' lavorando intanto, e scrivendo, unica mia occupazione, e necessità di mente e di cuore. — Non so perché rincrudiscano da qualche tempo le grida della gente nemica, e degli ambasciatori a riguardo mio. Del resto, nessuna delle loro mene può darvi la menoma noia: sono in sicuro; non m'allontanerò mai dalla Svizzera; ed ho troppa gente del paese, che m'ama e me lo dimostra, per poter esservi forzato mai. — Avrei potuto cacciarmi altrove con più

DCCXLV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

profitto individuale mio: ma oltre che a me basta il vivere, e non ho altro intento alla vita che compiere ciò ch'io credo mio dovere, amo queste Alpi, al di là delle quali è tutto quello ch'io amo, e non saprei rimovermene senza grave dolore. — Serbo viva la speranza di riabbracciarvi, e quella del vostro amore. Voi, vivete certo del mio, e credetemi sempre il vostro

figlio ed amico

GIUSEPPE.

DCCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 15 marzo [1836].

Carissima zia.

Oggi non ho lettere vostre: ne avrò col corriere venturo. — Intanto, mando le acchiuse linee pel padre. — A voi scrivo breve breve, perché ho molto da scrivere. — Niente di nuovo. I torbidi nel Jura quasi cessati. — Un nuovo giornale, l'*Italiano*, [1] giornale di letteratura, si stamperà in Parigi: il Manifesto è già fuori: ve ne riparlerò. Intanto, dite a Filippo, che appena escito quel tal Manifesto, lo mandi, perché ne sarà parlato, e l'una cosa darà

DCCXLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, Italie. »

[1] Sull' *Italiano*, del quale saranno anche ampio argomento le lettere seguenti, ved. l'ediz. naz., VIII, pp. XVII-XXVIII.

voga all'altra. — Escirà ai 12 aprile l'amnistia nel regno Lombardo-Veneto, con eccezione di venticinque persone. — M'ha fatto ridere la triplice eccezione Napoletana che tocca individuj, uno de' quali è birbante, Carrascosa, (1) il secondo, De Concilii, (2) ch'io conosco personalmente, è imbecille, il terzo, Pepe, non tanto, ma a ogni modo poco pericoloso. — Queste amnistie fanno presagire la terza, degli Stati Modenesi e del Papa: non la nostra a mio parere, e dico questo, perché non ci facciamo illusioni. — Ho già risposto alla vostra ultima e indicato il modo di farmi giunger la somma. — Un abbraccio all'amica, che amo con tutta l'anima — un altro alle sorelle: scriverò ad Antonietta — e a voi più lungamente col vegnente corriere. — Intanto, amatemi come v'amo io e credete sempre alla vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Nel dare un giudizio così severo del Carrascosa e del Pepe, il Mazzini ripensava forse alla condotta tenuta da entrambi durante la rivoluzione napoletana del 1820-21; e ripensava pure al triste strascico di polemiche avvenute tra i due generali, mentre erano in esilio, rispettivamente a Londra e Parigi. Ved. per tutto ciò F. CARRANO, *Vita di Guglielmo Pepe*; Torino, tip. Biancardi, 1857, p. 142 e sgg.

(2) Il colonnello Lorenzo De Concilii, dopo di aver preso parte al moto costituzionale napoletano del 1820, aveva esulato in Ispagna, mentre una sentenza della Gran Corte Speciale di Napoli lo condannava a morte in contumacia, e lo dichiarava « nemico pubblico ».

DCCXLVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen, 16 marzo 1836].

Caro amico,

Ho ricevuto la tua, e quelle nelle quali Mad. Mandrot m'informava dello stato di tua salute. — Vo' sperare che il miglioramento di che m'accenni, segua; e non renda necessari rimedi piú forti. So e vedo la tua ripugnanza a porti nelle mani de' medici. — Sai ch'io pure sono deliberatamente avverso: e che ho sempre *bravé* le loro ingiunzioni. — Pure, senti: non è male vederne uno, ed udirlo: tu rimani poi giudice *en dernier ressort* dell'accettare il suo metodo o mandarlo al diavolo. — Sia una specie di consulto che fai. Se i tuoi mali s'ostinano, vedi un medico, Mayer od altri. Piú che questo, se i tuoi mali s'ostinassero, vedi di porti intorno gente che t'ami e porgerti quelle cure delle quali un infermo, curato o no da' medici, ha pur bisogno. So che Mad. M[androt] ha intenzione d'invitarti, ove ciò accada, in sua casa: e quand'essa lo faccia, accetta: accetta anche per l'amor di noi, che sebbene non *cristiani* a tuo modo, pur non siam poi si tristi, come tu ci credi. — Da ultimo, pensa, che, sprezzare il male è bene — ridere, individualmente parlando, della morte, ove

DCCXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, Lausanne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 16 mars 1836*.

occorra, è meglio — e nessuno di noi ama la vita, o ha ragioni d'amarla — ma — ricordati pure che noi dovremmo morire nel, e pel nostro paese, o almeno pei nostri principii.

Non ho tempo a scriverti oggi di cose nostre. — Saprai l'amnistia Napoletana, eccettuati Pepe, De Concilii, e Carrascosa. — Ai 12 aprile escirà l'amnistia Lombarda — se non mutano — esclusi venticinque, quasi tutti rei di colpe anteriori al '30. — Ho avuto lettere da Napoli e da Roma: che dirtene? stomacano. — Vedrò Lerminier, etc. — Manderò domani i libri a Gex — e danaro — 5 franchi: non serbo memoria, né data di tempi: onde sappilo, per tua norma con lui. — Me ne dirai poi. — Che dici della *Jeune Suisse*? or che quasi ad ogni articolo flagello, senza nominarlo,[1] Fazy, ei tace — bellissima. — Amami, e credimi tuo: scrivo in fretta.

[STROZZI].

DCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 17 marzo [1836].

Carissima zia,

Ho la vostra degli 8 e va bene. — Per l'amor di Dio: il nome di Bruno farà paura, ve ne avverto.

(1) Specialmente in quelli intitolati *De la mission de la presse périodique* e *De l'association des intelligences*, da consultarsi nel vol. VII, pp. 237-265 e 281-317, dell'ediz. nazionale.

DCCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genes, Italie. »

ai vostri Giansenisti. — Ringraziate per me quanto sapete Filippo, che si dà tanti impicci per me. — Diteg li che i librai, Gravier o Ponthenier, riceveranno probabilmente da Parigi un Prospetto di giornale italiano, letterario, e che dove si possa giovarlo d'abbonamenti, facendo conoscere in Riviera, etc., sarà bene, essendo frutto della stessa pianta. — Ne riparlerò più dopo — intanto da qui vedete, e veda egli, che se gli diam noie, anche da noi non si sta colle mani alla cintola, e s'ha che fare. — A me toglie anche passabilmente tempo questa *Giovine Svizzera*, nella quale inserisco un articolo di fondo, ossia di principii, due volte la settimana. — Tutto ciò non nuoce in cosa alcuna ai lavori concernenti la Biblioteca Drammatica. — Fa un bel tempo: sole, etc.: però ieri neve, che si scioglieva toccando il terreno. — Che idea avete della slitta? credete si corra a precipizio, come alla discesa delle montagne russe? — Abbiamo in casa una ragazza, Signora, ch'è venuta a farsi operare un occhio mostruoso, che suona il piano, e che vuol darmi de' fiori, a quanto m'han detto, pel giorno della mia festa, che credo venga presto, e di cui le ragazze di casa son meglio informate che non son io. — Vedete che non manco di gente che mi complimenti. — Vedete anche, dal solo narrarvi coteste cose, che non ho lo *spleen*. — Un altro giorno farò un ultimo *plaidoyer* nella causa de' gatti che voglio riabilitare. — E mi duole di veder Cichina anch'essa schierarsi colla parte avversaria, ma spero la ridurrò. — Abbiamo fatta l'altr'ieri una piccola corsa in una città vicina — e comprate alcune inezie precisamente per la ragazza, che si chiama Sofia, e la cui nascita ricorre due giorni prima della mia. — Avrei oggi disposizione a scrivervi molto: e non posso, per cagioni d'altre lettere, che non

posso ritardare, e che m'è necessario scrivere. — Amatemi tutti collo stesso amore di ch'io v'amo, e v'amerò sempre.

[Aff.ma nipote

EMILIA].

DCCXLIX.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 20 [marzo 1836].

Carissima zia,

Non vi scrivo che una linea, ma vo' mantenermi in corrente, *coûte qui coûte*. — Oggi non ho ricevuto nulla da voi — ne avrò certo dopo dimani. — Avrei da raccontarvi de' fiori che m'hanno dati in occasione della mia festa, delle linee di voti che le ragazze dello stabilimento, etc. m'hanno scritto — cose tutte da nulla in sé, ma che a voi farebbero piacere, e che a me ricordano i tempi della mia infanzia, tempi a' quali vorrei poter tornare, perché sono gli unici di pace. — Ma non ho tempo. — Ho dovuto scrivere altro, ed è vicina l'ora del corriere. — V'abbraccio tutti. A dopo dimani. Amate la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 [marzo 1836].

Carissima zia,

Ricevo le due lettere vostre 12 e 14. — Dunque, seguitando ciò che v'ho accennato l'altr'ieri, vi dirò che il giorno di S. Giuseppe m'è stato festeggiato dall'innocenza e dalle donne. — L'Elisa, quella ragazzetta di che v'ho parlato altre volte, m'ha mandato una borsellina, bianca, trapunta in oro, ch'è bellissima — una giovine di Neuchâtel, Sofia, ch'è qui dove sono per una operazione fattale intorno ad un occhio mostruoso ch'ella ha, ma che, del resto, è gentile, semplice, e schietta oltremodo, m'ha regalato un vaso di giacinti, fatti venire espressamente da Neuchâtel — le ragazze di casa m'hanno portato in camera una massa di fiori, con un bigliettino sopra, in tedesco, che vi trascrivo, e vi farete tradurre da Filippo: Mogen ihre Tage immer den schönsten Fruhlingsblumen gleichen — *heiter-froh-sanft*, ohne Stürme, wie ein heller Bach durch eine anmuthige, blumige Viese hinfliessen: bis die Unsterblichkeit

DCCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 229-231, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo, che fu poi cancellato con tratti di penna: « Madame Marie Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 mars 1836*. Pure dalla parte dell'indirizzo la madre del Mazzini scrisse: « Nome poeta », accennando certamente ad Harro Harring.

ihnen die Hand reicht, und sie in seine seliger Vohnunger führt, wo Leiden keinen Zugang mehr finden, wo Tugend und Wohlthun herlich und ewig werden belohnt werden! [1] — Vi sono alcuni piccoli errori, ma ho voluto ricopiarle tali quali: e vi basteranno a vedere che tendenze e che tempre abbiano le fanciulle tedesche: queste sono di quelle che da noi si terrebbero a vile come albergatrici, locandiere — e veramente, se, tra noi, simili persone volessero fare auguri, scriverebbero augurii di ricchezza forse, d'onori, di gloria, di lunga vita, di cose materiali insomma — ma qui nel Nord le donne, e specialmente le fanciulle — perché i mariti, e il *ménage* le guastano piú tardi — hanno una tendenza spiritualistica, e una delicatezza che sorprende: musica e fiori sono le due loro espressioni favorite: poi, piú pure, e innocenti delle nostre, son piú libere cogli uomini: vi parlano d'amicizia, d'affezione, scherzano, accarezzano, in presenza delle loro madri; vengono a passeggiar sole con voi, senz'alcuna difficoltà — e tutto ciò senza che nessuno ne deduca le conseguenze che da noi si dedurrebbero. — A me quest'atmosfera d'innocenza e di cordialità ispira piú rispetto che non tutta la ritenutezza, e la cautela delle nostre donne. — V'è tra noi, meridionali, una profonda immoralità — ecco tutto — qui no, nelle campagne almeno, ne' paesetti, perché nelle grandi città non è piú cosí, e pur troppo, se non si

[1] « Possano i suoi giorni rassomigliare sempre ai piú bei fiori primaverili — *sereni, lieti, placidi* — senza tempeste, come un limpido ruscello che scorre attraverso un prato ameno e fiorito: tenderle la mano sino all'immortalità e condurla alle sue serene abitazioni, dove non si trova piú alcun accesso ai dolori, dove virtú e benessere possono essere ricompensati nobilmente ed eternamente! »

ritempra il mondo con una grande rivoluzione morale, non sarà più così, lungo tempo, neppure nelle campagne. Io, già, era nato per esser del Nord, e se avessi mai potuto esser felice nella vita, sarebbe stato nel Nord: ma già, anche nel Nord, noi uomini, colle nostre idee, colle nostre previsioni d'avvenire, colla nostra troppa scienza, e nati in questo periodo di lotta, non avremmo potuto esser felici mai. — Il tempo qui è di primavera — tre giornate deliziose — abbiam passeggiato e veduto l'Alpi, da tanto tempo celate etc. — Tutto ciò per altro m'empie l'anima di tristezza: ma tristezza oggimai inseparabile da me, e che, quando non è irritazione, non è il mio male. — Quel poeta si chiama Harro Harring. — Possibile che abbian ritirate le copie del Lamartine tradotte! [1] che bestie! — Niente di nuovo: il Jura in calma. — Dite a Filippo che i libri si avranno — ma alcuni giorni son necessarii anche qui. — Ringrazio voi e lui di quanto fate pel Bruno — lasciate pure che egli faccia trasunto — purché non ometta cose importanti, basterà. A questo proposito aggiungo per Filippo qualche nota: Tiraboschi, tom. VII, parte I. Deve avere, oltre notizie, de' frammenti di un'orazione che Bruno pronunziò in Helmstadt, sulla tomba del principe di Brunswick. — Vorrei avere quanto v'è di questa orazione: come pure, se vi fossero frammenti di lettere di Bruno — etc. Bruckero deve parlare anch'egli a lungo di Bruno. Insomma, quanto può giovare per una vita. — Siccome non affretto, Filippo non si dia troppe noie, e mandi, se vuole, via via, ciò che trova. — Accertare l'anno della nascita sarà, credo, difficile: pure importerebbe. —

[1] L'*Inno a Cristo*, di cui è cenno nella nota alla lettera DCCXXXIV.

Pare che il revisore studii a mente l'*Angelo* — io aspetto con impazienza il risultato, perché ne dipendono tutti gli altri lavori. — Le scoperte della luna saranno verità, ma finora ho paura siano una mistificazione. — Come sapete, ho ora regolarmente lettere dall'amica: ma quand'anche non ne avessi, non credete mai fosse per suo capriccio od altro: ente irregolare e contraddittorio spesso quanto a tutti gli altri, essa non lo è, né può esserlo, con me: m'ama troppo. — Vedete oggi che lettera lunga. — Abbraccio lo zio, le sorelle, e l'amica — e voi credete all'amore eterno della vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCLI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

Grenchen, 23 marzo 1836.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua. — Vedo la tua ripugnanza a giovarti della offerta di Mad. L[ouise] M[androt] — e per una parte — non so darti torto: ho fatto anch'io presso Allier tal prova d'*ospitalità data* che m'ha fatto prender decisione di non porre mai più piede in casa d'*amici*. — Del resto, spero che tu non avrai male — la stagione ti gioverà — più della

DCCLI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Place de la Palud, n.° 13, au 2.me, Lausanne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 23 mars 1836*.

stagione, il metodo che tieni regolare, ed altamente igienico. — Generalmente, da qualche tempo in qua, non so dove m'abbia la testa: però, mandando i libri a Gex, ho scordato quello scudo ch' io volea porvi: lo mando a te — è non so che moneta — vedrai — pagalo del mese o de' mesi — io non ricordo nulla. — Dàgli anche, ti prego, il libro di Dumas acchiuso. — Da lui vorrei il secondo volume d' Heeren (1) — poi, ciò ch' ei vorrà, ma non dimenticando quella tal nota — de' nuovi, vorrei pure avere, un dí o l' altro, Michelet — Lerminier — e s' ei gli avesse, *Orient et Occident* di Barrault — *Études sur Goethe* di Marmier — o altro — ma già, sarà inutile.

Hai tu veduta per caso la *Storia* — primo volume — di Libri? hai il libro filosofico che Mamiani stampava in Parigi non ha molto? — l'opera di Pepe? (2) — È singolare che non si possa aver nulla di ciò che scrivono gl' Italiani.

A Parigi abbiamo impreso un giornale letterario italiano — uscito il Manifesto — farò ti sia mandato — io non ne ho che una copia — vedrai — non vi sarà certo l'unità che vorrei. — Dirigono Ghiglione ed Accursi. — Collabora Tommaseo (3) — come avere unità? — Bensí, andrà come potrà — male non farà certo. — Il giornale, oltre lo scopo educatore, ha scopo finanziario: dev' entrare in Italia — avere abbonati a migliaia — quindi somme ri-

(1) Quello citato nella lett. DCCLXI.

(2) Il libro intitolato *L'Italia militare*; Parigi, Pihan Delaforest, 1836, che era venuto a luce anonimo nel gennaio di quell' anno. Ved. anche su questo libro il giudizio del Tommaseo, nel *Carteggio* ecc., cit., vol. I, pp. 380-381.

(3) Sulla collaborazione del Tommaseo all' *Italiano* ved. il *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 387 e sgg.

levanti — quindi danaro per stampe politiche, etc. — Sogni. — Non pertanto, vedremo. — Conosci la Biblioteca di Lausanne? è ricca? ha manoscritti? tesori concernenti l'Italia? — Dovresti, risanando, vedere se vi fosse da *exhumer* qualche cosa.

Le unite copie della mia *brochure* a Stolz[man] che me le ha richieste. — Così, *en passant*, saprai che i due terzi dell'edizione sono sfumati non si sa dove — che neppur uno de' ballotti condotti dal contrabbando è riescito a buon porto — che tranne alcune copie *sous bande*, Parigi, la Francia non ne hanno avute, etc. — benissimo.

Bravo te! il Cristianesimo cominciato da Adamo è un bel ripiego. Lamennais studia in questo momento su questo gusto — è una vera idea fissa — a questo modo, avete ragione. — Da qui innanzi, vo' mettermi a chiamare il pane, e le *côtelettes* cristianesimo. — Ma già noi siamo negativi — anzi materialisti.

Addio: abbiti cura: ti scriverò: oggi ho troppa fretta.

[STROZZI].

Non trovo che una copia di *Foi et avenir*, manderò l'altre dopo.

DCCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 24 [marzo 1836].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 17 marzo — il mal tempo è tornato — piove e fa vento. — Niente di nuovo —

DCCLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 232-233, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

chi aspetta la guerra, può aspettarla per un pezzo, se l'aspetta dai re — bensì, se i popoli vedessero chiaro, capirebbero da questa difficoltà sola che i principi trovano a mettersi in guerra, malgrado le ragioni che ne avrebbero dalla Russia, capirebbero, dico, che i principi non hanno forza per sostenere una guerra, e ve li trascinerebbero. — Del resto, aspettino pure. — Abbiamo avuto giorni sono la visita d'un colonnello svizzero, ma fatto spagnuolo dal lungo soggiorno — d'un colonnello ch'è stato sotto Ferdinando a Ceuta, in Affrica, alle galere, due anni, e che pretende esservisi divertito benissimo — d'un colonnello che durante cinquant'anni ha sempre servito, viaggiato, sofferto, veduto, sentito, e che racconta tutto questo, ricominciando da capo quando ha finito. — M'ha tenuto inchiodata per una giornata intera, presso d'una finestra, ad udirlo come una vittima — notate ch'io, se fossi libero interamente di seguire la mia tendenza, non direi quattro parole in ventiquattr'ore. — Ha una figlia — e s'è messo in testa ch'essa suoni benissimo la chitarra: *pregatela di farsi sentire*, mi diceva: *vedrete*: ed io a pregarla — accetta — silenzio di tutti, attenzione, raccoglimento — oh Dio! non una nota giusta — resto immobile, petrificata: non potendo in coscienza fare un complimento, e forzata pure a dir qualche cosa, m'accosto al libro su ch'ella suonava, dicendo così fra denti: *musica difficile, mi pare: di chi è?* e simili dimande che non vogliono dir nulla — non avessi mai più parlato — la buona ragazza, convinta forse an-

di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *2 aprile*.

ch'essa dal padre di suonar benissimo, non mi lascia più: *sicuro — è difficile — ma sentite questa — e quest'altra* — quando Gesù volle, finì. — Oh che giornata! io aveva la testa non saprei dove: avrei pianto — non isto volentieri che nella mia camera, e quando intravvedo visite come quelle, mi sento fremere. — Del resto, riconosco il buon cuore, e la cordialità, e mi sforzo d'esser gentile, e sorrido — ma dentro, bestemmio. — Vedete che abbiamo anche noi società. — Ho sentito a dire da non so chi, che a Milano si stampino lettere di Foscolo: [1] per l'amor di Dio, chiedetene a Filippo, e raccomandategli di stare all'erta: se uscisse questo volumetto, vorrei averlo subito, subito. Foscolo è uno de' miei pochi ideali — e quando amo uno scrittore, ogni linea sua, ogni ricordo suo m'è prezioso. — Ignoro se siano giunti in Genova, a' librai, manifesti di quel giornale letterario che si stamperà a Parigi — se lo saprete, me ne direte — e se, come spero, non s'oppongono all'ingresso, converrà che i buoni cerchino aiutarlo, perché è diretto al bene di tutti, ma per poterlo adeguare si vorrebbe un numero fortissimo d'abbonati in Italia — chi dunque s'abbonerà, gioverà all'educazione letteraria, italiana — gioverà anche ai poveri esuli, che trarranno sollievo dalle risorse che procurerà. — Oggi non ho materia estranea, e però vi lascio. — Abbraccio tutti che m'amano, e sono

[vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA].

(1) Probabilmente il Mazzini alludeva alle *Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII*: Milano, Bravetta, 1836. Infatti, in quell'anno non uscì a Milano alcun'altra edizione di lettere foscoliane.

DCCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [marzo 1836].

Carissima zia,

Oggi, con tutte le buone intenzioni di scrivervi a lungo, non lo farò — non ho lettere vostre: quindi manca la materia e lo sprone. — Il tempo è tornato cattivo: scuro, freddo, ventoso, nevica — oh che roba! Del resto, questo tempo a me non dispiace. — Niente piú di male direttamente contro il giornale, [1] ma bensí, denunzie contro quel tale: figuratevi che il Bombelles, avendo chiesto al Vorort di bel nuovo la sua cacciata, e il Vorort avendogli risposto, come di ragione, non saper dove prenderlo, un giornale di gesuiti, che si stampa in un de' tre piccoli Cantoni, pone un articolo ove dice: il tale de' tali è nel tal luogo — luogo preciso — con un amico — bravi! Del resto, ripeto, inezie: quel tale non corre il menomo rischio e sa cosa dice: vivete tranquilli. — Il giornale continua, e il numero di domani conterrà un lungo articolo sul modo d'intendere la Nazionalità, in risposta ad un articolo concernente la dottrina del giornale, del *Propagador de la Li-*

DCCLIII. Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 233-235, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 avril 1836*.

[1] *La Jeune Suisse*.

bertad di Barcellona. (¹) Vedete che se ne occupano fin laggiú. — M'avete detto certe cose in proposito Bruno che vorrebbero dieci lettere da me: quindi non entro in materia: dico soltanto che conosco benissimo l'opere, le accuse, etc. a Bruno: dacché fu bruciato vivo per questo dall' Inquisizione, non v'è che dire: e so come tutti i nostri scrittori, goffi, papisti, e ignoranti o paurosi, accusino Bruno: ma questo cosa importa a chi ne scrive nel 1836? Hanno accusato Bruno d' ateismo — ed è falso, perché non v' è chi piú di Bruno sentisse Dio in ogni cosa: ma certo, non era né papista, né cattolico, né altro: aveva credenze religiose sue: come io ho le mie, che prendo dalla mia coscienza e non d' altrove. E queste credo dovere portarle, quando se n'è richiesti, in fronte. Non devo né posso quindi avere que' tali riguardi: e poi! quel tale ha già parlato sí chiaramente e in istampa e col suo nome contro il Papa e la religione come il Papa l' intende, che non corre piú rischio di sorprendere. — Del resto, non è che come *filosofia* che la dottrina del Bruno ha da essere esaminata. — Nei vostri estratti, bisogna lasciare tutto quello che non è se non giudizio, opinione sul merito o demerito, perché su quello chi scrive ha le *sue* idee: chi scrive non cerca che fatti: materiali concernenti le sue opere, e la sua vita specialmente. — Forse, bisognerebbe raccomandare a Filippo di vedere se nelle biblioteche vi fossero scrittori, o collettori di cose napoletane specialmente, come il Toppi ed altri. — Vorrei anche sapere da Filippo, se quella tal prefazione all' A[*ngelo*] pubblicata in gran parte, mutata, inter-

(¹) Uscí infatti nel num. del 30 marzo 1836. Ved. l'ediz. naz., VII, pp. 331-351.

seccata, all'estero, con altra occasione, potrebbe esser male, o recar danno;[1] questo lo dica francamente — ripeto: la rimandi a ogni modo, perché non si fa più nulla della Biblioteca Drammatica.[2] — Ho lettere dell'amica, e mi scrive di ricordarla a voi. — Niente di nuovo che importi, e v'abbraccio tutti con amore. Credete sempre alla vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 31 marzo [1836].

Carissima zia,

E neppure oggi ho lettere vostre, non capisco perché, e questo mi noia — tanto più mi noia, che mentre tutti gli altri corrieri distano d'un sol giorno, quel che segue all'oggi, dista di due — è giovedì, e le lettere non vengono più che domenica — pazienza — aggiungete a questo, un tempo scuro, buio, piovoso, freddo, come se l'inverno ricominciasse —

[1] Un frammento di questa prefazione fu pubbl. nell'*Italiano*. Ved. l'ediz. naz., VIII, p. XLIII.

[2] Questa Biblioteca Drammatica, che non fu più potuta pubblicare a Genova, per le pretese della censura, avrebbe avuto l'*Angelo* come volume iniziale. Ved. su di ciò una lettera di A. Ruffini, nell'ediz. naz., VIII, pp. XLIII-XLV.

DCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 avril 1836*.

aggiungete la mancanza d'altre cose ch'io voleva ricevere in oggi — poi la mancanza di cose del di fuori che interessino, ed avrete non una, ma piú ragioni per spiegare il mio laconismo d'oggi. — Scrivendo domenica, scriverò certamente piú a lungo, perché avrò lettere vostre, forse due, forse tre. — Del resto, di salute stiam bene — non inserisco oggi papelletta, appunto perché questo vostro silenzio mi inquieta. — V'abbraccio tutti con amore, e voi, credete sempre

alla vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DCCLV.

A ELISA [MANDROT], a Losanna.

[Grenchen], 1 avril 1836.

Ma bonne petite soeur,

Quand j'ai reçu votre billet, vos souhaits et votre petite bourse toute blanche et délicate et jolie comme vous, ma douce Elisa, il faisait beau, comme un jour de printemps, et j'étais dehors sur une petite hauteur à cent pas de mon ermitage, et je regardais les Alpes, qui se dessinent loin, bien loin, dans le ciel. — au delà c'est mon pays, mon pauvre pays que j'aime tant, où sont mon père, ma mère, mes deux sœurs, puis ma sœur morte il y a bien des années, puis le tombeau de mon meilleur ami d'enfance, mort pour la liberté, puis des prés, des collines, de beaux lacs

DCCLV. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 35-36, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 235-237.

comme les vôtres, des fleurs, des orangers, un beau ciel, tout ce qu'il faut enfin pour mourir en paix, — et je pensais à tout cela tristement. Et il y avait à quelques pas de moi deux dames qui, me sachant exilé, me plaignaient. Alors, on m'apporta votre cadeau; et, en voyant l'écriture de maman sur la boite, je devinai tout de suite, et j'ouvris, et je fis voir la petite bourse à ces dames, en leur disant : « Voyez! Voyez! Ah! vous croyez que je suis seul ici sur la terre d'exil; vous croyez que je n'ai personne pour penser à moi le jour de ma fête; eh bien! non; je ne suis pas seul : j'ai une petite sœur, bien bonne, bien douce, et qui veut l'être de plus en plus pour le bonheur de ses parents et de ceux qui l'aiment; une petite sœur qui se souvient, qui m'envoie de jolies choses, qui prie pour moi; voyez! ceci est son cadeau; voyez comme c'est beau! »

Donc, tout ce que j'éprouvais de plaisir d'enfance et de reconnaissance pour votre souvenir, je l'ai dit à ces dames; puis en allant à la maison j'en ai écrit à ma mère : je ne vous dirai rien à vous, car vous ne le voulez pas; mais votre maman vous donnera un baiser pour moi, et, en le recevant, vous penserez que je vous aime bien, et vous aimerai toujours, car, moi, je n'oublie jamais rien.

Soyez bonne, douce, aimante et bienfaisante envers tous, comme vous l'êtes envers moi; apprenez de bonne heure à sourire dans le sacrifice, quand vous êtes forcée de sacrifier au devoir ou au plaisir de maman et de vos sœurs quelques-uns de vos petits plaisirs, de vos petites habitudes, de vos inclinations instinctives; le sacrifice, c'est la fleur de la vertu, comme la vertu est la fleur de la vie. Seulement, en étant bonne et douce *par devoir* envers tout le monde, soyez-le tou-

jours *avec plaisir* envers votre frère qui vous aime autant que vous l'aimez. Je vous embrasse.

Votre frere
JOSEPH.

DCCLVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen], 3 aprile 1836.

Caro amico.

Ho ricevuto la tua, il Lerminier ben inteso, poi l'altra. E visto l'affar di Gex, t'ho mandato, per mezzo di Mad. Mandrot, col Manifesto del giornale *Italiano*, uno scudo: con questo potrai forse pagare i 10 batz a Gex e il prezzo, che non ricordo, della *livraison* Lereschc. [1] — Gex, peraltro, perché non manda qualche altro libro? — Ho piacere che la tua salute, comeché lentamente, migliori. Spero, piú che in altro, nella stagione, che non può tardare a farsi dolce e salubre. — Il Gran Consiglio di Berna ha benedetto i torbidi del Jura che gli han dato modo di passar sotto silenzio l'unica mozione importante, quella della Pubblicità. Stockmar, a cui bastava aver fatto la sua mozione, per costituirsi un bell'antecedente — non ha neppur fiatato. Tutte le diverse società de' luoghi, luoghetti, etc. si riuniscono all'As-

DCCLVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Émery, place de la Palud, n. 13, au 3.me, Lausanne. »

(1) La traduzione francese dell'opera del Lutz, citata alla lett. DCCVIII.

sociazione Nazionale [1] — fossili sopra fossili. — La *Giovine Svizzera* dura pericolitante, ma dura. So anch' io ch' è tristissima; ma vorresti che anch' io la lasciassi lì? Spero sempre vi sia qualche giovane di quindici anni che la legga un po' attentamente. Credi vi sia? — Cosa diavolo può tramare Fazy? — Non ricordo più il contenuto della lettera mia a Soffietti. — Se tu potrai avere *Orient et Occident* sarai un grand' uomo, al solito. Io già non leggo mai né *Revue des Deux Mondes*, né *Revue du Nord*, né altro. — Se avrò mai Libri od altro d' italiano, ti farò leggere. — La censura a Genova ha resa impossibile la stampa dell'*Angelo*, della Biblioteca Drammatica, etc. — Già, dell' interno nostro inutile parlarne — peggio dell' estero. — Sono noiato. — Perché non proponi, non insinui a questa gentaglia di Vaud il pensiero magnifico d' avere una università per la parte Francese Svizzera? Vedi quanti vantaggi! vantaggi d' incivilimento: vantaggi di ottenere, come i Tedeschi a Berna, cattedre di Letteratura Italiana, di Storia, o di altro — etc. [2] Agostino ti saluta. — Sei tollerato ora? circoli liberamente? Vorrei, ti giuro, scriverti lungamente, ma sfido io — come avere materia da qui? Ardiglio passa come spia in Parigi.

[1] Il Mazzini accenna a quell' associazione prettamente svizzera, della quale fu fatto più volte cenno, nata quasi in opposizione alla *Giovine Svizzera*.

[2] Com' è noto, l' anno appresso furono a Losanna istituiti dei corsi universitari nel senso come l' intendeva il Mazzini. Colà il Sainte-Beuve vi tenne quelle lezioni, che poi furono riunite e in parte formarono il suo notissimo *Port-Royal*; colà pure A. Mickiewicz insegnò letteratura latina, su proposta dello stesso Melegari (ved. L. Mickiewicz, *A. M.*; Paris, Savine, 1888, p. 173), il quale nello stesso istituto ottenne poco dopo una cattedra d' economia politica.

— Madamigella Mandrot sa ella d'italiano quanto basta per leggere e intendere i nostri libri, prosatori e poeti? — La Sidoli ch'è a Bologna, errante intorno a' suoi figli, respinta dal Duca, trattata villanamente dal vecchio Sidoli, (1) isolata, romita, sofferente, m'ha chiesto tue nuove. — Ma avresti tu creduto che in Isvizzera vi fossero discepoli di Fourier? — Addio: abbraccia Stolz[man] per me. — Digli, che per quanto io abbia raccomandato indirettamente Gordas[zewski] a Lione, non m'è venuto mai fatto d'avere risposta, o cenno di vita: però non ardirei consigliarlo a recarvisi. — S'io avessi avuto nuove dell'arrivo d'un invio di *brochure Foi et avenir*, chiestemi da Farronnet di Grenoble, per l'ammenda che deve pagar Bertholon, (2) avrei fatto raccomandare Gord[aszewski] a Lione da lui: ha relazioni; bensì, questo ballotto essendo sfumato come gli altri, non so bene per colpa di chi, non oso — perché non voglio domandar più favori a stranieri, se non avendone diritto. — Salute: *cura ut valeas, et diliga* il tuo

[STROZZI].

È probabile che in giugno io venga a vederti, cosa del resto che t'importa assai poco.

Perché non iscrivi mai nulla, concernente il Cantone di Vaud, o altro, per la *Jeune Suisse*?

(1) Su Bartolomeo Sidoli ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 35 e sgg.

(2) « Influente » repubblicano lionese, collaboratore del *Précurseur*. Egli continuò attivo anche durante e dopo il 1848, e fu compreso tra i proscritti del colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Cfr. G. WEILL, op. cit., pp. 110, 247 e 362.

DCCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 3 aprile [1836].

Carissima zia,

Ricevo due lettere vostre, 23 e 26 marzo — ma sono costretto a non rispondere che due linee, perché giungono nello stesso tempo tre visite, e non posso separarmene. — Risponderò peraltro, e per un'occasione forse domani. — Ho un mondo di cose a dire, perché le vostre lettere mi paiono interessantissime. — Per oggi, contentatevi d'un abbraccio, e credete all'amore della vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 6 aprile 1836.

Carissima zia,

Scrivo oggi un po' più in quiete, non avendo gente. — Ho ricevuto la vostra del 28. — Par che ci ri-

DCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DCCLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 237-239, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 8 avril 1836*.

mettiamo in regola. — Dunque, *d'abord*, qui nulla di nuovo; ha nevicato, e nevicherà probabilmente ancora, ma la neve, appena tocca il suolo, si scioglie. Niente di nuovo in via politica: anzi, stagnazione, morte assoluta. Vedete come va la Francia? terra di demoralizzazione tale, che non potete idearvi: terra dove il buono, se buono v' è, è nel popolo, nella classe degli operai, ma dove tutto l'alto è viziato. Di là non verrà salute mai: se verrà, verrà in oggi dal Nord: verrà dalla Germania, dalla Polonia, e — non oso dirlo — dall' Italia, perché anch' essa è viziata sin nel midollo. Nel Nord v' è ancora quella schiettezza d'impressioni, e quella capacità d'entusiasmo, e di fede, che nel nostro Mezzodì si pone in ridicolo come poesia, sogni, esaltazione. Ora è appunto in quella poesia, in que' sogni che vive la virtù: nel calcolo, è affogata miseramente. Le linee che il Padre m' ha scritte, e alle quali risponderò, contengono di molte verità: e non bisogna credere ch' io viva illuso sul conto degli uomini: ne ho praticati troppi per non conoscerli. Ma ciò che s' opra nel mondo, non s' opera con intento immediato, o speranza d'averne amore o riconoscenza: s'opera, perché il core lo detta: s'opera, perché, a compiere ciò che si crede dovere, non si bada alle conseguenze: s'opera, perché, gli uomini sian pur cattivi, abbiamo ad essere buoni noi, e avvenga che può. Questa è un' epoca di disfacimento, d'anarchia morale, di nullità di fede: ma l'anarchia non può durare: i tempi che hanno preceduto il Cristianesimo erano simili a questi in dissoluzione, ed immoralità: pure, da quel fango è uscito un nuovo mondo: e da questo ch' or calpestiamo, escirà, credetelo pure, un altro mondo, un'altra società più innanzi ancora di quella. Bensì,

forse, non la vedremo? — può essere: ma è ragione, perché stiamo inerti, e perché non rechiamo anche noi il nostro granellino alla grande piramide? noi facciamo un gran lavoro intellettuale e morale d'educazione: ora, l'educazione d'un bambino rivela dopo alcuni anni i suoi effetti: ma l'educazione de' popoli, d'una generazione intera nol può: gli effetti sono insensibili, ma infallibili. — Del resto, le cose non vanno sí lente che per colpa nostra, per colpa del partito progressivo pieno di divisioni, di contradizioni, di paure. Le forze nemiche sarebbero nulla, se gli uomini potessero intendersi e decidersi a fare. — Vi parlerò un di questi giorni del giornale, e della sua tendenza. — Perché occuparsi di quella canzone? perché mostrarla? io non l'ho mandata, se non perché a voi, come madre, queste cose devono far piacere: ma in faccia ad altri, che non possono intendere questo sentimento, parrebbe amor proprio. Ora, io l'amor proprio non so dove stia di casa; per averne, bisogna esser contenti e felici. — Le cose degli studenti, etc. mi paiono interessanti, benché senz'alcun risultato. — Vorrei diceste all'amica, che anche a me duole assai certe cose siano per tutto fuorché in Genova; ma che s'io non ho risposto a ciò ch'altri mi dice d'aver proposto, è perché sventuratamente non ho potuto intendere — sicché, conviene ripetere. — Vedrò del Bruno, e vi dirò: intanto, vi sono grato. — Già, della Biblioteca Drammatica a quest'ora Filippo avrà veduto che non se ne fa altro: come in una impresa che dovea separarsi dall'altre per merito, possono accettarsi mutilazioni? insisto sul rinvio dei manoscritti, e sulla inchiesta, se può nuocere l'inserzione di gran parte della prefazione altrove, rimpastata però con altro. — Forse

qualche dramma si stamperà fuori, ma senza seguito: converrà allora aiutare la vendita di ogni volume isolato — e vedremo. Certo è, per esempio, che lo Schiller e altro avrà libera l'introduzione, mentre all'interno verrebbe mutilato orrendamente. — Del resto, di questo e d'altri lavori, riparlerò. — Una commissione ancora a Filippo. — L'Andrea — se non sono ancora in mia casa — possiede due volumi grandi, come fossero del *Moniteur*, d'un *Giornale Italiano*, stampato ne' tempi dell'antica rivoluzione franco-italica. E in questi volumi si trova un'iscrizione di Foscolo pel generale Trivulzi, morto, se non erro, a Calais. Se Filippo potesse sfogliar que' volumi, la troverebbe: vorrei averla. — Ben inteso, che appunto perché cessan quest'impicci della Biblioteca, io non cesserò dal noiare Filippo per commissioni letterarie, etc. — Amatemi tutti: salutate per me l'Andrea: aspetto cenni sulla somma, e sul quando dovrò richiederne il Lacroix. La mia parola d'amore all'amica, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

DCCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 7 aprile [1836].

Carissima zia.

Non so se riceverò lettere vostre, perché il corriere non è ancora venuto: scrivo intanto, salvo ad

DCCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 239-241, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, du feu Augustin. Genes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 11 avril 1836*.

aggiungere qualche cosa. Non però ho gran fatto materia. È cattivo tempo: fa freddo: l'inverno non vuol finire. Sono in una fase, come talvolta m'accade, di nullità intellettuale: cioè, avrei da scrivere, e non posso. Comincio, e non so andare avanti. Ho piena la testa d'idee, e ne ho troppe per esprimerle: non sì tosto pongo mano ad un lavoro, che me ne capita in testa un altro: pensando a tutti, passa il tempo, senza farne alcuno. Scrivo quasi ogni numero un articolo per la *Giovine Svizzera*. Sono articoli di principii, di generalità quasi sempre, perché, come l'ho detto cento volte, per me il problema attuale, il problema che deve occuparci, è un problema d'educazione. Se noi non tentiamo, propagando la fede in certi principii, in certe credenze, di migliorar gli uomini, d'associarli, di strapparli all'egoismo insensato, che li divora, tutto è inutile. Sia una forma di governo, sia l'altra, gli stessi inconvenienti, le stesse inuguaglianze, le stesse miserie si riprodurranno sott'altri aspetti. Fo una gran differenza io tra questi paesi e i nostri. Qui v'è già libertà di stampa, libertà d'educazione, diritto d'associazione, etc. — tutti i mezzi, insomma, per andare al meglio, senza crisi, e convulsioni sempre pericolose: qui, il progresso non dipende che dagli uomini: non è dunque che educazione e credenza in certi principii che conviene istillare. E quando sento uomini gridare *sangue, terrore, insurrezione*, disapprovo sempre. Da noi è altra cosa: da noi non v'è nulla. Da noi l'educazione nazionale è impossibile. Bisogna dunque prima mettersi colle forze in grado di potere svilupparsi, parlare, pensare, istruire, stampare, etc. — e questo, qualunque sia la crisi per la quale è necessario trapassare. Quindi, nella mia politica, griderò sempre *azione* per noi, pro-

gresso pacifico ed educazione per questi paesi. Da qui potete intendere il linguaggio del giornale in cui scrivo. Finita la *brochure* vi trascriverò, per via d'esempio, qualcheduno degli articoli ch'io vo' pubblicandovi: articoli, che qui sono gustati da pochi, perché la coltura non è molto innoltrata, e perché la polemica francese è stata fin qui dominante: ma che sono invece gustati molto in Allemagna, dove ne vanno alcune copie di contrabbando, e dove la gioventú è pensatrice, e vuole i nostri principii per vero amor di principii e per religione di progresso umano, non per mera reazione, e inquietudine, siccome in Francia. Io, ne' Tedeschi, ho uomini che simpatizzano con me, e mi serbano riconoscenza delle mie intenzioni piú assai che non fra gl'Italiani: in Italia, v'è piú tendenza agli interessi materiali, in Germania ai principii. Gli operai tedeschi non si lagnano delle tasse, della miseria, benché ne abbiano la parte loro: bensí, dei loro diritti violati, della dignità d'uomo conculcata in essi, e della loro nazionalità tradita: popolo, che ha difficoltà immense da superare, perché diviso assai piú di noi, etc.: ma che stordirà un giorno il mondo; e lo dico con dolore, perché sono italiano anzi tutto: popolo accessibile all'entusiasmo, come il polacco, altro popolo eroe, mentre tra noi tutto è calcolo, materia, prosa. — Lascio correr la penna, e ciarlo e dico quello che penso, come s'io parlassi, perché vi provo una certa soddisfazione, come s'io fossi tra voi.

Niente lettere. Ora non ne avrò sino a domenica. — Quindi, non materia, e vi lascio con un abbraccio in *solidum*. Amatemi, e credete all'amore della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 10 aprile [1836].

Carissima zia,

Scrivo anche oggi contro l'ordine a voi direttamente, perché mi conviene piú — malgrado l'istruzione datami: ma fido che questa v'arrivi ancora in città, perché so che per antica abitudine, ritarderete la vostra partenza di qualche giorno da quel che avete prefisso. — Ho dunque ricevuto le due vostre dei 31 marzo e dei 2 — lunghissime, come le amo insomma — e vorrei rispondere a tutto, e per dispetto ho a scrivere un milione d'altre lettere, e non posso quindi rispondervi. — Ho anche ricevuto giornali, note, etc. — A quest'ultime ho appena dato un'occhiata — e quindi non posso parlarne, se non che del Ginguené avevo già — ma l'altre mi paiono buone e interessanti assai. In quelle di Filippo, v'è l'estratto del Tennemann [1] ch'io conosceva — gli altri devono andar bene — ma di tutto riparlerò. — Delle due scatole, una è troppo bella per noi, e vedremo

DCCLX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 13 avril 1836*.

[1] Guglielmo Amadio Tennemann, filosofo tedesco (1761-1819), autore di una eccellente *Geschichte der Philosophie*; Lipsia, 1798-1811, alla quale accenna forse qui il Mazzini.

di regalarla: l'altra la mangeremo in famiglia: anzi, mentre scrivo, la mia compagna ed una delle ragazze ne mangiano già. — Ben inteso, ho ricevuta anche la cambiale, e va bene: possibile che abbiate paura, per noi, se mai tenessimo vicina per qualche tempo la somma di 7000 franchi! — Ne ho avuti ben piú nei tempi critici che conoscete, tempi nei quali ho avuto delle sessantine di mila franchi in camera. — Non crediate già ch'io m'addolori pel revisore — già prevedeva: poi, meglio una decisione che lanciarsi in un'impresa a rischio di non poterla piú continuare. — Ho ricevuto la tragedia, [1] e ne darò giudizio: ma credo sia magra cosa, e annunciata con troppa pompa. — Ringraziate per me con amore il traduttore dei versi tedeschi: e come ricordo suo m'è grato davvero: ma mi duole, e provo un certo rossore a pensarvi, ch'egli abbia letti e tradotti versi che contengono a mio riguardo cose esagerate, e che non avrebbero dovuto esser vedute che da voi sola, perché a voi sola poteva far piacere che alcuno m'avesse affezione. — All'amica dite, vi prego, che io non intendo neppure la sua renitenza a rispondermi prima d'averne un mio desiderio: può ella credere che tutte sue linee non mi siano care e preziose? Bensì, essa non può rispondere a *quelle* linee, se non per mezzo vostro, e chiudendole in una vostra: ciò le serva di avviso — e s'abbia intanto la sicurezza, della quale non avrebbe dovuto aver bisogno, che il suo scrivermi mi riescirà gioia e conforto. — Attendo anche indicazione da voi del come e del quando approssimativamente mi giungerà il manoscritto del Dramma [2] e della

[1] *La Battaglia di Montaperti* del Canale, indicata nella nota alla lett. DCCXXXIV.

[2] L'*Angelo*.

Prefazione, specialmente se, rimpastandola e rompendola, posso giovarmi di quelle idee per altrove. — I libri di Filippo giungeranno assai presto, e m'è non tedio, ma piacere il servirlo in qualche cosa. — Qui è cattivo tempo, ma non freddo. — Questa è l'ultima che vi scrivo diretta; comincierò col corriere venturo nel metodo che m'indicate, e le mie lettere saranno, ben inteso, aperte. Che segreti potrei io avere per l'amica, o per chi acchiuderà le mie nelle sue? Un abbraccio al padre, e alle sorelle — a voi tutta l'anima. Credete sempre all'amore della

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

DCCLXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen, 11 aprile 1836].

Caro amico,

Vorrei che Lereschc, o Roullier, (1) o chi può, mi facesse una cortesia. — Il Dottor Gérard ha trovato un metodo per curar le varici, che ho veduto riescire co' miei occhi, qui dove sono, sei o otto volte. — Credo l'annunzio della scoperta verrà fors'oggi inserito sulla *Jeune Suisse*. — Il *Nouvelliste* non potrebb'egli inserirlo: per cortesia? senza che il Dottore

DCCLXI. — Pubbl., in gran parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 313-314 e 311-313. Ved. la lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Lausanne, poste restante. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 11 avril 1836*.

(1) G. Rouillier era un editore di Losanna.

dovesse pagare le linee? — Se tu potessi riescirvi, saresti un grand'uomo. [1]

Ho ricevuto da Gex: bene pel Michelet — ma due romanzi son troppi: e quali romanzi! perché non mandarmi invece il secondo d'Heeren? [2] giuro ch'ei l'ha libero da tre anni — da Gex non vorrei che libri serii.

Ho la tua del 6. — S'io amo ancora la Sidoli! — io, anima perduta, quand'amo, è per sempre — e la divisa della *Giovine Italia* è là per mostrare che nella mia morale la costanza sta in cima, come complemento necessario, di tutte virtú e di tutti affetti. — Io non la vedrò probabilmente mai piú: e mi vi rassegno, dacché la *vita* è finita per me. Ma tutti i miei pensieri, tutti i miei sogni che si aggiravano un tempo sull'idea di riabbracciarci e di vivere uniti, si concentrano in oggi sul desiderio ch'ella riabbracci i suoi figli, e per questo, speculo sulle amnistie, e sulle cose che mi facevano ridere un giorno. — Non credi tu che il Duca, un dí o l'altro, la dia: per le donne almeno?

Vedrei volontieri Barrault. Parmi, se bene intendo, che tu non sia lontano dal dividere le sue idee d'avvenire. — Sai che io non concentro certo il moto europeo nella Francia — *tant s'en faut*: — ma pure, non credo che Costantinopoli tocchi alla Russia — senza peraltro ch'io m'abbia per la Russia e per la missione d'incivilimento che spetta a quel popolo, un'antipatia irragionevole. — La mia idea dipende da altro.

(1) Nel *Nouvelliste Vaudois* la notizia di tale scoperta non apparve mai.

(2) È probabile che il Mazzini accenni al secondo volume delle *Historische Werke* di Arnoldo Heeren, storico tedesco (1760-1842).

Come ben osservi, è un sogno l'*unione vera* della Svizzera, finché le cose religiose mantengono le differenze radicali esistenti — bensí, queste pure vanno logorandosi: la fede in ciò che è diminuisce a sintomi certi — è per questo che bisogna preparare la via negli animi a ciò che sarà, perché non duri di soverchio il vuoto. — Ma che cosa puoi intendere tu, dominato da una idea gretta, falsa, anti-umanitaria, anti-progressiva — tu, delirante, per fanatismo, fino a prendere per una grande e bella idea quella scappatoia dell'Eckstein, e di Lamennais d'un Cristianesimo anteriore al Cristianesimo! tu non ami l'Umanità, interprete progressiva della legge e del pensiero di Dio — tu ami una linea, una formola incompleta di quel pensiero. — Non parliamone piú, perché non è possibile intenderci. — Oh se le poche intelligenze italiane intendessero! se sentissero, come lo sento io, il moto sotterraneo che freme nel mondo, il dente che rode quant'è! — se intendessero che o bisogna rassegnarsi a perire di bestemmia nel vuoto — o concentrarsi tutti a vivere o morire per l'impianto della nuova fede, del nuovo Evangelio che sorgerà! — se intendessero come, nella necessità d'una unione formale, quella tra le nazioni d'onde escirà, sarà la nazione Cristo! se intendessero che cosa v'è di sublime in questa espansione da Cristo uomo a un Cristo popolo! — se intendessero che cosa è di grande nel pensiero della terza Roma! — la nuova religione umanitaria vegnente dall'Italia: la parola di vita per tutti uscente dalla bocca di questa Italia al primo giorno con ch'ella risorgerà! — a questo pensiero, unico mio d'antico, son vòlti tutti i miei atti passati, presenti, e futuri — la *Giovine Italia* e la *Giovine Europa* non erano che traduzioni fiacche, frammentarie, po-

litiche di quel concetto — bensí, potevano, senza che gli uomini se n' avvedessero, preparare, educando, le vie negli animi, e le tendenze. Ma chi può sperare anche un po' d'educazione cogl' Italiani — cogl' Italiani, tra' quali una religione italiana umanitaria non troverebbe dodici apostoli! — cogl' Italiani che, anche dove sono intelligentissimi, e buoni, non sanno trovare entusiasmo che per le cose morte! — Io porterò con me il mio pensiero — senza che un'anima né di donna, né d' uomo l'abbia *sentito* e fatto suo.

Chi sa come diavolo prenderai l' Economia politica, se fai il corso. — Dopo la religione, e la filosofia, l' Economia è tutto — e l' Economia non esiste ancora: accennami un libro, su cui avviare la gioventú — è terreno vergine — forse, i San Simoniani soli ne han dato indizii.

L' *Italiano* escirà, credo: non come vorremmo, ma se potesse introdursi, con una qualunque utilità per l' Italia — bensí, non vivrà, credo, dopo il primo fascicolo, perché s'avvedranno che alcuno di noi vi scrive, e lo porranno all'anatema. — Figurati che dopo quattro mesi di revisione, in Genova, il volume, col quale volevamo incominciare una Biblioteca Drammatica teorico pratica, è reso impossibile — scene intere *biffées* nell' *Angelo* d' Hugo, il *primicerio*, i discorsi della Tisbe — poi tutta la prefazione d' Hugo — poi mezzo il mio discorso, per esempio, tutto ciò che io v'avea messo di redenzione della donna — ed anche tutto ciò che io scriveva, lodando il *Chatterton* e paragone dell'*Angelo*! — Contro il *Chatterton* v'è accanimento: una crociata di rimproveri da Roma alla revisione ecclesiastica genovese per aver lasciato stampare un libro che *apologizza* il *suicidio*.

Leggi tu la *Bibliothèque de Genève*? Evvi del buono? — Gex ha egli, non lo ricordo, la collezione

della *Revue des Deux Mondes*? V'è nessuno che l'abbia? Potrebbero aversi per giorni, per ore, a tre, a quattro i volumi, dal primo in giú? — Potrebbero, se non tutti, aversi i fascicoli antichi dove si trovano un discorso di Quinet sull'*Allemagne*, lungo e bello [1] — e uno o due articoli sopra Dante di Ampère, credo, o di Fauriel? [2] — Se tu potessi trovar queste collezioni; e procacciarmene l'uso rapidissimo, ti vorrei anche piú bene di quello che ti voglio ora.

Fazy che voleva discutere, Fazy, assalito senza nome, ma ne' suoi principii, in quasi tutti i miei articoli, perché non entra in campo?

Non capisco niente di Jourdan, e di tante lettere, mentre mi parea d'aver saldato già d'antico un conto con lui, per mezzo d'Albera, o non so di chi altri. — Comunque, ben inteso, lo pagherò: mando ad Albera, o come ho da fare?

Di' a Stolz[man], ti prego, che ho ricevuto Werner, e *Polonais* — e chiedigli che cos'ei sa della dichiarazione che s'è vista sul *National*? Da che nocciolo di Polacchi parte?

Cura la tua salute — ed amami — riceverai il Lerminier, lettura gradevolissima, ma libro superficiale come quasi tutti i suoi — stile brillante, bellissimo — piú ch'altro. — Addio.

[STROZZI].

[1] Quello intitolato *De l'Allemagne et de la Révolution*, che era stato pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* del 1 gennaio 1832.

[2] L'autore del *Viaggio Dantesco* non pubblicò alcun articolo sull'Alighieri nel citato periodico, pel quale invece il Fauriel scrisse quello che intitolò *Dante*, che comparve nel num. del 1 ottobre 1834.

DCCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 19 aprile [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra degli 11 aprile. — Il freddo infierisce tra voi: è cessato qui — ma è tristo tempo: piovoso, scuro, umido. — Del resto, stiam bene in salute. — Io v'avea detto, parmi, l'intenzione d'una gita in città: s'è fatta. Siamo stati accolti dalle persone che conoscevamo fraternamente: non potete idearvi come cotesti Svizzeri sian buoni e cortesi con noi. Bensì, fummo al teatro. Oimé! somministrerebbe argomento di lunga storia ridicola: e notate che si dovea piangere, perch'era una tragedia di Goethe. Ma non ho tempo: in due parole: musica che somigliava al Sabbat delle streghe: recita che non ha punto di comparazione. — Ci siamo noiati. [1] — Ho avuto lo stesso giorno un villano a farmi la barba, perché qui i barbieri zappano, o fann'altro: se no, come vivrebbero? Dunque, il barbiere, che non parla se non

DCCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 241-244. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Da questa, sino a quella del 12 maggio, le lettere del Mazzini alla madre non recano alcun indirizzo. Esse erano unite nelle lettere che Giovanni Ruffini spediva alla madre da Berna. Ved. la lett. DCCLX.

[1] Prima che il Gounod facesse rappresentare (1839) il suo capolavoro, s'erano da più anni scritte opere musicali sul *Faust*, quali, ad es., quelle dello Strauss (1814), del Liekl (1815), del Seyfried (1820), dello Spohr (1818), del Pellaert (1834): e alla rappresentazione di quest'ultima è possibile che abbia assistito il Mazzini.

tedesco, ben inteso, dopo avermi sbarbato, mi dice con enfasi che io sono il tal de' tali, che mi conosce, che legge i miei scritti, che il Parroco del villaggio è mio nemico, ma ch'egli e i suoi sono per me, che mi prega lunga vita e salute, e che bisognerebbe, pel bene del villaggio, ch'io fossi Parroco, e non quell'altro. — Ci stringiamo la mano, e via. — Di queste cose non ne capitano che in Isvizzera, dove il sentimento dell'eguaglianza è radicato; dove ognuno fa il suo ufficio, serve in tavola, sbarba, scopa e peggio — poi, finito quell'incarico, è vostro eguale, siede con voi, vi dà la mano, etc. Per questo lato, la Svizzera è il mio *ideale*: ma manca di mill'altre cose, e di mill'altre doti, che verranno col tempo — perché il tempo è un grand'elemento. — Il dottore di qui ha veduta la papelletta dello zio intorno alle varici: ha trovato il metodo di cura giustissimo e l'unico nelle vie regolari. — Ma egli ha scoperto un metodo nuovo, ed è reale, ed efficace, perché ho veduto io medesimo i malati e la guarigione: questo metodo consiste nell'acu-puntura. — Egli applica localmente, ed intorno, un certo numero di spille, otto, dieci, quindici, più se occorre — provoca un'infiammazione — le lascia alcuni giorni — non so come, né per che processo, gl'infermi guariscono. — Vedrò d'avere dettagli piú minuti — ha pubblicato egli intanto l'annunzio, su' giornali, tenendo però segreto il metodo ch'ei pratica — bensí, non può rimanerlo gran tempo, perché la cura è sí semplice, che ogni malato guarito la ripeterà. — Quattordici giorni al piú danno l'infermo risanato — e risanano anche l'ulceri che spesso sono conseguenza delle varici. — Dite tutte queste cose allo zio: egli intenderà meglio ch'io non intendo, come l'applicazione dell'acu-puntura possa produrre siffatti effetti: forse

potrà anche giovarsene ne' casi suoi. — Ho vedute le linee di Filippo, e va bene — aspetto sempre i suoi libri. — Abbiam passate ventiquattr'ore colla cugina maggiore [1] — ventiquattr'ore di lietezza, perché vederla è sempre per me nuova gioia, e mi ritempra l'anima, che talvolta s'inaridisce. Ho certezza d'esserne amato come desidero esser amato: e per me che non vivo d'altro, è gran conforto alla vita. — Non ho piú udito dei rumori che correvano sul cholera manifestatosi di nuovo in Lombardia: credo quindi, e spero, sia favola. — Se ne udiste, ditemene — amo saper tutto. — Ben inteso, le cose ch'io v'ho dette sulla sicurezza, sulla inviolabilità di quel tale che vi sta a cuore, non hanno bisogno di conferma: non pensate a nulla, com'ei non vi pensa. Mi duole che il freddo, etc. vi tolga dalla gita in campagna. Bensì, credo che la dilazione non la distrugga. — Per questo, continuo nel metodo di corrispondenza che m'avete indicato, e continuerò fino a nuov'ordine. — Avete mai avuto nuove di Minichetti? È una curiosità che mi nasce di tempo in tempo. — La persona, della quale ho l'indirizzo per voi, non è ella quella giovine, sì modesta ed amabile, che io guardava con tanto interesse, e che anch'essa simpatizzava, credo, con me? Se lo è, cosa alla quale io non aveva mai pensato finora, io vi prego di farle i miei piú cordiali saluti. — Dite all'amica mille cose per me. Spero che la sua salute regga, a conforto nostro. — Nulla di nuovo, ch'io sappia, o che importi, in via politica. — Un abbraccio

[1] Giovanni Ruffini, il quale, come s'è piú volte accennato, trovavasi ancora a Berna.

allo zio, e alle cugine, e voi credete a tutto l'amore del vostro

aff.^mo nipote
EMILIO. [1]

DCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 aprile [1836].

Carissima zia.

Ho ricevuto ieri la vostra dei 14 aprile. — Sono di nuovo in corsa: e tra poco montiamo in carro colla cugina minore per una gita di due ore di distanza. — Il tempo è buono, cioè, nuvoloso, ma temperatissimo. Credo che anche tra voi a quest'ora ogni resto d'inverno sarà sparito. — Pur troppo, una lettera di Bologna mi conferma che si rumoreggia nuovamente di colera in Italia. Che seccatura! come non bastassero i mali fisici e morali che danno regolarmente addosso agli individui, hanno ad esservi anche flagelli che prendono in massa! — Un paese visitato già e trattato dal cholera com'è il vostro, non dovrebbe a ogni modo piú averlo: e lo spero, ma temo per Bologna — cioè per l'amica. — Son priva in oggi di materia in un modo che spaventa: né so di che parlarvi: v'è gente arrivata di fresco,

(1) È questa l'unica volta in cui il Mazzini, nelle lettere scritte alla madre durante il suo soggiorno nella Svizzera, si firma a questo modo.

DCCLXIII. — Pubbl., quasi tutta, in *S. E. I.*, XX, pp. 244-246, su l'autografo della raccolta Nathan.

il padre ed altri parenti di quella ragazza dell'occhio infermo, e benché non mi siano attorno, mi frastornano: la solitudine perfetta è pur la bella cosa! — la solitudine, quando non si può essere unicamente colle persone che s'amano, e che v'amano. — Nulla di nuovo che importi. — Mi sorprende che il prospetto di quel giornale che v'ho annunciato non sia giunto ancora in Genova: ma *d'abord*, alla direzione vi son dei giovani buonissimi, [1] ma distratti, ed *artistes* all'estremo grado: avranno dimenticato: poi, dovendo il primo numero solamente esser quello che deciderà la questione dell'essere ammessa o no l'introduzione, e che deciderà, nel caso favorevole, l'altra questione degli abbonati, non importa gran fatto. Se, come credo, escirà alla metà del mese venturo, e se potrà circolare dove siete, ritengo di certo voi tra il numero degli abbonati, e Gambini — non foss'altro, perché vi scrive quel tale a cui avete affezione. — A proposito d'Andrea, è strano ch'io abbia sognato l'altra notte ch'egli era in miseria, in un imbarazzo commerciale di pagamenti, per cui dovea pagare la somma di 2500 franchi o andare in prigione — e non avea mezzi — e veniva da me, ch'era, ben inteso, in Genova, come vi sono a un dipresso tutte le notti, e me li chiedeva — naturalmente io glie li dava, com'ei li darebbe a me — ma destandomi ho riso, perché ho pensato all'Andrea tesaurizzante pe' suoi nipoti, etc. — Se non vi fosse tra la veglia e il sonno tanta divi-

[1] Alla direzione dell'*Italiano* stavano Michele Accursi e Antonio Ghiglione, il quale ultimo, uscito dalla Svizzera, riprendeva il suo triste e ininterrotto pellegrinaggio d'esule. Ma la condirezione non durò a lungo: per ampii ragguagli su tale scissione ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 460-461 e 473.

sione, e se la coscienza dell'individuo non predominasse tanto nella veglia da far sí che non si curino i sogni e non contino nella vita, io potrei dire che vivo la metà del tempo in paese, e metà fuori, però che qualunque sogno io mi faccia, è raro che non si sviluppi in Genova, sia in casa vostra, sia in casa dell'amica — talvolta, ma son volte rarissime, vi sogno pure qui dove sono. — Voi altri, sognate mai di noi? — Dimando a Francesca chi è questa cugina che ha dell'affezione per me, e ch'io non conosco. — Una figlia della zia Caterina è impossibile ch'io non la conosca. — Stiam bene di salute — poi, pensate sempre che abbiamo il medico in casa, e di piú un medico miracoloso, che trova metodi nuovi per le varici, e che studia ora per applicare la sua pratica dell'acupuntura all'aneurisma. — Siam sempre circondati d'affetto da questi nostri albergatori — ciò che, vista la natura dell'uomo — non nuoce ben inteso ai conti. — Siamo, per quanto si può essere, quieti e pacifici. — Ma siam fuori, e quanto amiamo è in Italia. Quindi, impossibile evitare quelle certe ore di *spleen*, delle quali vedete spesso traccia nelle mie lettere. Malgrado tutto, credo certo che, s'io non avessi le due cugine, vero ed unico conforto nella vita, verrei a vedervi — e certe volte mi pare, pensandovi, che la cosa sia piú facile ch'altri non crede. — Avete notato in qualche giornale — fors'anche la nostra *Gazzetta* ne avrà parlato, come di cosa innocente, che non suscita paura, né cattivi pensieri, quell'impresa di vapore, che fa in novanta giorni, mi pare, il giro del Mediterraneo, che va a Costantinopoli, che vede Troia e Cartagine, ossia le loro rovine, che ha sale di musica, libreria, cuochi, e che so io — tutto questo per 3000 franchi, somma che par forte a principio,

ma della quale s'impiegherebbe pure il doppio e più, se si facesse quel giro con altri mezzi di trasporto? — Quello sarebbe un di que' viaggi che mi sedurrebbero ancora — le coste d'Italia, le coste di Grecia hanno ad essere seducenti, e v'ha da essere in quel costeggiarle dal mare un qualche cosa che mandi all'anima un soffio d'altri tempi, un soffio di gioventú. — Del resto, a chi m'udisse, verrebbe creduto, ch'io fossi un deliberato viaggiatore — e sono invece dato tanto all'immobilità, che, credo, non mi moverei, se potessi, dalla mia camera. — Viaggio colla testa. — Datemi nuove dell'amica, della sua salute. Da un bigliettino del medico Solari, scritto alla cugina, argomento che s'essa non è male, non è bene neppure. — Voi, come state? mi prendono a volta a volta paure atroci. Io solo sono di ferro. Io solo, credo, ho impossibilità d'ammalarmi. — Notate poi, che per certa pallidezza, che m'è rimasta sempre, quanti stranieri mi vedono chiedono a' miei ospiti, s'io sono malato. Non è questo un vero gabbare il mondo? — Uno svizzero m'ha regalato uno spegnitoio — volgarmente *mocca-lume* — che rappresenta un gesuita colle braccia al petto, e la lunga tonaca nera. — Se sapessi il come, ve lo manderei, perché vi farebbe ridere. — Un abbraccio d'amore a tutti, e credete sempre alla vostra

nipote

EMILIA.

DCCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen, 26 aprile 1836]

Carissima zia,

Col corriere passato non v'ho scritto: ciò a scanso d'inquietudini vostre su lettere smarrite o altro. — Ho ricevuto non oggi, ma l'altr'ieri, le vostre due 16, e 18 aprile — e in una l'acchiusa iscrizione di Foscolo, ricopiata di mano del sig. Bernardo, (1) del quale ho riconosciuto lo scritto anche prima d'aver letta la vostra. Voglio dunque che, ringraziandolo da parte mia, gli diciate che il suo augurio s'è inteso — che spesso parliamo di lui, e lo ammiriamo un de' pochissimi a' quali gli anni non tolgono, in certe materie, la gioventú dell'animo, in certe materie, dico, nelle quali, pare che la prudenza e l'esperienza prendano negli uomini d'una certa età aspetto di paura, di cieca rassegnazione e d'egoismo. Ditegli che noi, com'egli, serbiamo intatte e incrollabili le idee che non ci vengono dagli uomini, ma da piú alto — e che serbiamo anche le speranze, perché le grandi crisi della natura son precedute sempre da un silenzio e da un'apparente immobilità delle cose che gli uomini chiamano calma, e non è che concentramento di quelle forze naturali, che poi producono i terremoti, etc. — Ditegli anche che noi viviamo con-

DCCLXIV. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 246-250, di su l'autografo della raccolta Nathan.

(1) Bernardo Ruffini, padre dei due esuli.

fortandoci l'un l'altro dell'antica amicizia, che nessuna cosa ha potuto rompere né potrà rompere — e ch'ei deve andare superbo de' suoi figli, com'io vo' lieto del loro affetto.

Non parliamo piú di que' versi: gratissimo al pensiero dell'amica e del traduttore, m'è doluto unicamente, che la conoscenza di que' versi escisse da voi, dacché nessuno può intendere il pensiero che mi faceva parteciparveli.

Vedo delle visite domiciliari agli studenti, e la vostra osservazione mi par giusta: ditemi sempre quanto sapete di queste ciarle. — Dei manifesti dell'*Italiano* v'ho già detto: credo escirà alla metà del mese venturo. Ma chi sa se anche non parlando che di sola letteratura avrà tolleranza? — Dunque, lo zio ebbe piacere di quella mia lettera, che ora non rammento neppure cosa dicesse, perché gli parve di scorgervi esperienza d'uomini? Potrei dirgli sugli uomini e sulle loro meschinità ben piú ch'egli stesso non ha raccolto forse dalla sua vita: ma, possibile ch'egli non voglia fare una distinzione tra l'operare in un modo, e le speranze individuali poste sugli uomini? Non v'è persona forse che abbia in disdegno, com'io ho, i piú tra gli uomini: non v'è persona che guardi meno di me ai risultati immediati delle azioni, né che aspetti od abbia meno aspettare gioie dagli uomini: ma questo non muta in nulla la direzione del mio operare: non mi toglie neppur una delle mie convinzioni, che per me sono di fede. Se avessero detto a' primi Cristiani: volete mutare il mondo, volete abolire la schiavitú, volete stabilire la carità e l'eguaglianza della natura umana, in mezzo a questo fango d'uomini senza fede, senza entusiasmo, rosi dall'egoismo, dal libertinaggio, e dalla viltà,

com'erano infatti i Romani a que' tempi, essi avrebbero risposto: non guardiamo al risultato: guardiamo al dovere nostro: non guardiamo alle difficoltà: guardiamo alla verità che Dio ci ha rivelata. — Noi facciamo: Dio penserà al resto. — E cosí hanno a rispondere tutti gli uomini che hanno credenze. — Vedete che anch'io vado innanzi insistendo. Ma mi sono sentito accusar tante volte d'illusioni, quando io non ne aveva pur una in fondo del cuore, che non posso a meno di far sovente con voi questa mia professione di fede.

Sentite un'altra cosa; e la pongo da questa parte della pagina, perché se mai voleste mostrare al signor Bernardo le linee che lo riguardano, non gli corresse l'occhio sopra: poich'ei viene sí spesso da voi, dovete avere una certa tal quale influenza sull'animo suo. Giovatevene, dunque, in bene. S'ei vi parlasse mai ne' discorsi ch'ei fa d'una proposizione che gli fu fatta, proposizione di comprare un podere ch'egli ha in Finale, a un prezzo doveroso e di piú con un regalo oltre il prezzo, e s'ei vi dicesse di voler ricusare, consigliatelo ad accettare. So di certo che agli interessi della famiglia quella vendita gioverebbe: e d'altra parte, quella terra non frutta nulla: nemmen tanto da pagarne la tassa. — Bensí, badate a non far vedere che ne abbiate avviso: parlategli s'ei ve ne parla, e come se l'utilità della proposizione vi rifulgesse spontanea.

Abbiamo un tempo che non dice nulla: né sereno, né nuvoloso, né caldo, né freddo. Però, si sta a finestre aperte quasi tutta la giornata, e questo è già molto; perché davvero un po' d'aria libera e vergine ravviva: io era stanca di quell'atmosfera calda sempre artificialmente. — Stiam bene di salute. — Ho sognato

il diluvio universale, niente meno: pioveva da quindici giorni, e dovea piovere per altri quindici: era scuro, scuro: venivan torrenti dai monti che atterrivano: si passeggiava nell'acqua: si passeggiava però — io non poteva darmi pace che Dio, dopo averci dato l'arco baleno come promessa, ci tradisse poi a questo modo. Per giunta, io era perseguitata non so da chi, da certa gente che mi cercava per ammazzarmi, ed io goffamente, per quel tale istinto di vita che fa ritrarre da un muro che cade anche il condannato a morte, cercava salvarmi: sicché andava errante per creste di monti, e per vigne, e boscaglie, che col terreno pien d'acqua erano una vera delizia. Aveva tra i miei nemici un tale che m'avvisava del quando eran presso, ed io m'allontanava. — E andando lungo la cresta de' monti che somigliava a questa che ho presso, del Jura, io vedeva sempre sempre là in fondo una casetta tutta simile a quella di Prete Bacieeia, e dalle finestre di quella ora voi, ora Cichina, ora l'amica, ora i suoi figli, ora l'amica mia di Bologna. Vedete bei sogni.

Ricopierò con piacere l'epistola di Lando [1] intera, come m'è chiesto: ma non ora — cioè finché

[1] Gustavo Modena in que' giorni trovavasi a Strasburgo. Di lui scriveva Agostino Ruffini alla madre il 5 maggio 1836: « Credo di averti, altre volte, parlato di quel brav'uomo che è Gustavo Modena, col quale ho lungamente coabitato in Isvizzera, e che poi rividi a Parigi, e poi una giornata di nuovo qui in Isvizzera. Credo di averti detto ch'egli ha finito per ammogliarsi con una bellissima svizzera, molto istruita e amabilissima: al presente vive con essa a Strasburgo, dove si dà attorno per sollecitare alcune formalità che ancora mancano al suo matrimonio. Mi scrisse ieri l'altro che sua moglie si era sgravata di due abortivi. Quantunque un aborto non sia la più bella cosa di questo mondo, bisogna convenire che questa

corrispondiamo per questa via: non siam così sicuri che le lettere non siano aperte, e non vorrei far avere la menoma noia all'amica intermedia che ci è cortese di questo. — Per questo, ho sospeso qualunque scritto.

Addio: ciarlo, ciarlo, e non dico nulla; ma che cosa s'ha da dire colla vita regolare che noi facciamo, scrivendo, leggendo, e stava per dire *fumando*, ma mi ricordo che le ragazze non fumano. — V'abbraccio tutti con amore, e voi amate la vostra

EMILIA.

DCCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 aprile [1856].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 21 — ma io mi trovo inceppata a scrivervi per altre cose che mi bisogna spedire, onde oggi sarò breve, breve: ma non voglio lasciar passare il corriere, perché da quel d'oggi all'altro passano due giorni e non uno: quindi il ri-

due sposi si sarebbero trovati ben imbarazzati con questi due figli sulle braccia: essi sono poveri ed obbligati a lavorare per vivere. Mi scrive che, durante la malattia della moglie, egli ha fatto di tutto: andava al mercato a fare le provviste, faceva il portinaio, il cuoco, l'assistente. In una parola, questa lettera, sebbene in fondo dolorosa, mi ha fatto ridere. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 91.

DCCLXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 250-251, di su l'autografo della raccolta Nathan.

tardo sarebbe soverchio. — Anche qui il tempo è alla primavera, ed oltre allo stare impunemente colla finestra aperta, ho sentito alcuni tuoni: con vero piacere, dacché il tuono, come sapete, m'è sempre stato simpatico: poi, la novità è piacere: e quando s'hanno i dieci, o venti giorni di sereno, io son delirante per una nuvola, per un temporale. Bensì, è piovoso, e mal tempo. — Nel mio corriere d'oggi è qualche cosa che mi fa ridere, e che vo' dirvi: una lunga lettera d'un vecchio milionario svizzero che, avendo letto assiduamente le cose che qui si scrivono da certa scuola umanitaria, indirizza a chi la dirige la propria professione di fede: per vedere, dic'egli, se si potesse andar d'accordo, disposto com'ei sarebbe a giovare sia stampe, sia altri modi d'educazione alle idee di quella scuola. Fin qui non v'è male: se non che l'accordo riescirà impossibile per certi punti. Ma il bello è questo: che, dopo avere scritto tra bene e male due fogli, che indicano buon senso, coscienza, cognizioni, etc., trovo a un tratto che egli crede nell'esistenza di Luigi XVII, che lo cerca per tutto, e trovatolo, cosa di ch'ei non dubita, vuol porlo sul trono di Francia! — Ma possibile! e che razza di monomania è questa mai? — Il giornale di cui v'ho parlato [1] escirà; forse buono, ma troppo ristretto. Son quarantotto grandi facciate a due colonne; ma per un giornale che avrebbe a distinguersi, è troppo poco: con tre o quattro articoli lunghi è finita. Quindi difetto di notizie straniere, letterarie, scientifiche, etc. — Bensì, so le ragioni della ristrettezza: e sono irrecusabili, dacché la prima è la mancanza di fondi. Se il giornale verrà ammesso, e se i buoni s'ab-

[1] L'*Italiano*.

buoneranno, i primi frutti verranno consecrati all'ampliazione: ma perché siffatte imprese letterarie, che tornerebbero tutte in onor del paese presso l'estero, non sono esse aiutate dall'interno? perché non si trova all'interno chi un giorno dica a se stesso: si spende tanto danaro e da tanti in gofferie o peggio: spendiamone un po' in aiutare almeno il progresso dell'incivilimento? — perché non si trovano fra tanti ricchi, che han pure ambizione di passare per protettori di lettere, alcuni i quali dicano: tanti documenti storici, e lettere inedite de' nostri Grandi, e vite, e manoscritti giacciono ne' paesi stranieri, nelle biblioteche di Parigi, Carpentras, Londra, etc.: perché non riunirli, e pubblicarli, restituendo così il suo all'Italia? A questo, quattro giovani cólti, eruditi e volenterosi che possano vivere per un anno ognuno in ognuna di quelle biblioteche, sarebbero sufficienti: prendiamo dunque quattro poveri esuli e manteniamoli per un anno a questo. — E perché un libraio inglese ha il *Commento a Dante* di Foscolo [1] nelle mani, e non lo stampa, perché non trova una misera somma di 12.000 franchi ch'egli ha pagata — e gl'Italiani non trovano questa somma, o non trovano in venti milioni d'uomini mille soscrittori di 12 franchi per ognuno, onde dare un'opera, buona di certo, all'Italia, e lavarsi d'un'ingratitudine alla memoria del Foscolo? — Di questi perché ne avrei un fascio, e tutti letterarii — ed ora vedremo, se mai quel giornale verrà ammesso, se i giovani lo soster-

(1) Su quest'opera del Foscolo, che il Mazzini trasse dall'inedito, pubblicandola a Londra tra il 1842 e il 1843 pe' tipi del Rolandi, faranno ampia luce le lettere scritte in quegli anni alla madre e agli amici.

ranno d'abbonamenti. — Quante volte dovete voi aver detto nel vostro dialetto: perché diavolo ci pensa a tutte queste cose, e perché vuol prendersi il male del *rosso cartaio?* mi par di sentirlo di tempo in tempo. — Ma son così fatta. — Intanto, abbracciate tutti, ricordatevi che il dottore aspetta impaziente di sentire da me l'effetto che l'annunzio del suo segreto ha fatto sullo zio, ed amatemi tutti come v'amo io.

EMILIA.

DCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 1 maggio [1836].

Carissima zia,

Ricevo le due vostre dei 23 e dei 25 — e va benissimo: siamo in tutta regola: ricevo quindi le acchiuse note, e risponderò. — Siamo al primo del mese di maggio, e ieri nevicava alla buona di Dio, oggi è piovoso e fa freddo — la primavera è così *escamotée*. Del resto, poco importa e stiam bene. — Bensì, comincia a noiarmi nuovamente il lungo silenzio dell'amica. — Vedo, come dite, che siete un pochino arretrata in fatto di novità: l'opera del Lamennais, *Servitude volontaire*, di che mi parlate, è antica, e i giornali ne hanno parlato, poco dopo le leggi contro la stampa promulgate nel settembre dell'anno scorso. È un libro d'altri, La Boëtie, [1] antico, ristampato

DCCLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 253-256, di su l'autografo della raccolta Nathan.

[1] L'opuscolo *Discours de la servitude volontaire ou le Contr'un* di Stefano La Boëtie (1530-1563), il quale fu grande

ora, perché fa benissimo ai casi presenti, e il Lamennais non v'ha posto che una lunga e bellissima prefazione. — Il libro del Tommaseo *Sull'Italia* è antico egualmente — son due volumi senza nome — contengono piú cose buone — ma molte stranissime, e impossibili a realizzarsi — insomma non è gran cosa. [1] Quanto all'autore, figuratevi ch'io lo vidi a Ginevra, quando passò per recarsi a Parigi. [2] Son grato davvero al Filippo pel dono del Petrarca: e scrivendogli, gli esprimerò la mia riconoscenza per questa attenzione gentile. — Nelle incertezze della lontananza, e nella propensione continua ch'io ho a vedere ed aspettare male da tutte parti, non deve maravigliarvi il timore che la gita in campagna mi facea concepire — ora sono rassicurata, e va bene. — Credo pur troppo che alcuni casi di cholera siano apparsi nel Milanese. Voglio sperare che sarà nulla. — Qui nulla di nuovo, se non che, dopo le cose di Cracovia, par che le potenze intendano spingere innanzi

amico del Montaigne, e pei tempi in cui visse, intelletto originale e scevro di pregiudizi, fu dall'autore scritto a diciott'anni. Circolò manoscritto sino al 1596, quando cioè fu inserito in una raccolta di *Mémoires de l'État de France*. In seguito, fu sempre unito alle varie edizioni degli *Essais* del Montaigne; nel 1835 il Lamennais curò una ristampa dell'importante *Discours*, da cui emana ovunque « l'odio per l'oppressore, la pietà verso gli oppressi, la collera contro la loro passiva rassegnazione, e forse il secreto desiderio di vivere in repubblica piú tosto che in monarchia. »

[1] Ved. la nota alla lett. DLXXIII.

[2] Sull'incontro del Tommaseo col Mazzini, avvenuto a Ginevra nel febbraio del 1834, subito dopo l'infelice tentativo insurrezionale della Savoia, offrono importanti notizie alcune memorie dello scrittore dalmata, inserite in gran parte nel vol. piú volte citato N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., vol. I, pp. 607-610.

la crociata contro gli esuli: son minacciate note alla Svizzera, che si pretende essere il *foyer* di tutti i progetti rivoluzionari; anzi, da alcune *démarches* fatte a Berna, parrebbe che segretamente fossero già state date — poi, v'è un concerto d'accuse, di calunnie, d'insulti, in tutti i giornali svizzeri e stranieri, appartenenti al partito assolutista, che indica intenzioni sinistre. — Vedremo. — Credo che avremo presto di bel nuovo la visita della cugina maggiore — tanto meglio. — Non so s'io v'abbia detto che la giovine dall'occhio deforme è ora pressoché risanata, e che l'occhio di cristallo fatto a Parigi, ch'essa si porrà e s'è già provata, illude a segno di parer vero: si move a seconda dell'altro, insomma va benissimo, ed essa è tutta contenta. — Potrebbe arrivar caso, ch'io dovessi fare una gita d'alcuni giorni via di dove sono; ma nel caso ve ne dirò. — Per quanto oggi avessi buona intenzione di scrivervi più a lungo che non fo, il tempo, non so come, m'è passato, e sento inopinatamente suonare la prima campana del pranzo. — Imparate intanto che il pranzo, che voi sapete essere qui a mezzogiorno, ha qui per avviso tre grandi suonate di campana, a distanza passabile l'una dall'altra — e quando s'è refrattarii, e non si scende, vanno innanzi a suonare in buon ordine. — Sicché, m'è forza a ogni modo chiuder la lettera, per aver tempo a far qualche cosa d'altro. — Amatemi tutti, salutate per me quanto più caramente potete l'amica, e credete sempre all'amore della vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

5 maggio.

Questa lettera, com'io l'avea preveduto, mi ritorna: e la cagione non è che l'intreccio della ve-

nuta qui della cugina maggiore, mentr' io le dirigeva la lettera. (1) — Sicchè, avete perduto un corriere, forse due — pazienza. Io non ho vostre lettere. — Son due ordinarii che il corriere di Savoia manca — perchè? non lo so. — Vorrei potere attribuire alla stessa ragione il silenzio dell' amica lontana: ma non so bene se facciano la stessa via. — Niente di nuovo. — Stiam bene; e siam sempre insieme. — È il meglio che possa aversi — ed io, stando le cose così, non desidero altro. — Son noiato a morte della visita d' uno ch' è venuto a vedermi, a conoscermi, ed è rimasto ventiquattr' ore. (2) — Basta: è partito stamane. — Il tempo oggi dà segno di miglioramento, ma non so che vento produce freddo piuttosto: però, scappa fuori da' nuvoli qualche raggio di sole. — Incomincierà presto a venir gente, dov' io sono, per la consuetudine della bella stagione — ciò ha i suoi vantaggi, e i suoi svantaggi: i vantaggi riguardano quelle tali noie che pur vorrebbero darci que' Signori di che sapete: gli svantaggi riguardano me individualmente, che la gente annoia. — Del resto, avrò, non foss' altro, materia di scrivervi: perchè probabilmente gli originali non mancheranno. — Non ho ricevuto ancora i libri di Filippo, e non capisco nulla al ritardo. — Verranno: abbia pazienza. — Ho anche a dargli qualche

(1) Giovanni Ruffini era stato cacciato da Berna. Il 1 maggio il fratello di lui scriveva alla madre: « Il signor Francesco è venuto ieri a ricongiungersi co' suoi amici. Quantunque la sua compagnia ci sia carissima, questa volta non abbiamo di che rallegrarci, perchè ciò che si fa per forza non si fa mai volentieri. L' asineria e la debolezza di alcuni uomini che si vogliono far passare per sapienti e forti, hanno causato questo ostracismo. » C. Cagnacci, op. cit., pag. 93.

(2) Forse era Cesare Gros, del quale è cenno nella lettera DCCLXXI.

commissione, riguardo a certi versi d' Omero da mandarmi tradotti nella traduzione del Foscolo, primi canti, ch' io non ho. Ma non trovo in questo momento il mio manoscritto. — La politica corre a un modo: ne, per quanto io pensi, saprei dirvi cosa importante: atonia, inerzia per tutto: bensí, da parte de' governi, decisione piú sempre accanita di spegnere, se potessero, il partito che fa loro contro. Quindi, dopo Cracovia, vien la Svizzera: e la minacciano come prima: non officialmente finora; ma probabilmente verrà. — Credo a Parigi riapparirà tra non molto la *Revue Républicaine*, (1) che dopo le leggi del settembre avea cessato di comparire. — Qui la cucina italiana ha cominciata un' invasione sulla Svizzera: dal riso quasi arrosto siamo passati alle patate alla parmigiana — e da queste alle lumache — vedete progresso. — Addio: un abbraccio a tutti che m' amano, e credetemi vostra sempre

aff.ma

EMILIA.

DCCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 4 maggio, se non erro [1836].

Carissima zia.

Oggi non ho vostre lettere: bensí, com' io prevedeva e v' annunciava fin dall' altro corriere, ho la vi-

(1) La *Revue Républicaine*, non riprese invece mai piú le sue pubblicazioni.

DCCLXVII. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

sita dell'altra cugina, la quale è, questa volta, determinata da motivi imposti dalla prudenza. — Bensì, ciò non vi cagioni la menoma pena, o la menoma paura per altre simili cose. Benché vi sia, per vero dire, un rincrudimento quasi inesplicabile d'insistenza da parte degli ambasciatori, e specialmente di Montebello, ambasciatore francese, a riguardo di certi individui, e un rincrudimento di vigliaccheria in questi piccoli governi Cantonali, tutto ciò si risolverà in nulla, e solo somministra materia di varietà, e di buon umore a chi n'è l'oggetto. Sicché, v'è questo di certo — ed è un guadagno — che siamo in tre dove prima eravamo in due, trinità d'affetto e di confidenza che si ritempra ogni volta che siamo in contatto. Quel che v'è di più serio è questo, che pare cosa decisa l'inverno nella bella stagione. Fa vento, piovoso, minaccia nevicare, è un freddo eguale a quello d'un mese addietro. — Benissimo. — Nulla di nuovo; se non che io, persistendo anch'oggi il silenzio dell'amica, mi trovo con una leggera tendenza allo *spleen*; spero che il corriere di dopo dimani lo annienterà. Se il tempo da voi, come spero, è migliore che non è qui, credo che a quest'ora sarete in campagna. Oh s'io potessi volarvi per aria! — Scrivo brevissimo anch'oggi, perché stretto dal tempo: ho passabilmente lavoro; e vo lento più del solito, perché, generalmente parlando, non è lavoro ch'esalti e conciti le mie facoltà. Credo torni fra non molto quell'amico [1] che viaggiava, come vi dissi, a Parigi ed a Londra pei negozii del ferro — io lo vedrò, subito tornato, e vi dirò allora la condizione della cosa e i risultati del viaggio. — Credo tra giorni

[1] Rosales. Ved. la lett. seguente.

esca quel tal giornale: e vedremo come si risolve la questione decisiva pel suo esistere o no: l'autorizzazione cioè ad entrare — dacché, scritto in lingua italiana, com'è, non può vivere se non d'abbonamenti che si facciano al di dentro. — Vedremo. — Salutate l'Andrea; date o mandate un abbraccio allo zio, e all'amica; e voi credete ch'io v'amo in ragione inversa della brevità della lettera d'oggi. Amate la vostra

aff.ma nipote
[Emilia].

DCCLXVIII.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Basilea.

[Grenchen], 9 maggio 1836.

Caro amico,

Odo che sei partito da Parigi — e però ti scrivo, forse anche troppo tardi, due linee a Basilea. — Ho ricevuto la tua del 27. — Dirti che te, se vieni, vieni accetto, è inutile: a quest'ora, tu devi conoscermi — e sapere che nel mio bene come nel mio male, la durata, la costanza è la caratteristica dell'indole mia. — Nell'emigrazione, non v'è chi mi ispiri più stima, più ammirazione, e più affetto di te: e questa dichiarazione ti giovi sino all'estremo della mia vita.

Io era incerto sulle cagioni del tuo sparire, e del tuo silenzio, ma tu sul mio conto non hai ra-

DCCLXVIII. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 173-174, quindi in S. E. I. XX, pp. 256-257.

gione d'aver dubbio alcuno. — Vieni: ciarleremo dell'*Italiano*, al quale converrà pure cercare abbonati quanti si può, non foss'altro, perchè i dissidenti hanno ricusato abbonarsi — un po' di reazioncella.

Passi tu, e t'arresti a Zurigo prima d'accostarti? Se mai è, ricordati di dove hai avuto quel volumetto di cose *Saint-Simoniennes* che m'inviasti, dov'erano le pagine di Lessing. — Forse alle stesse sorgenti troveresti questo secondo volume dell'*Exposition de la Doctrine*, che vo da tanto tempo inutilmente cercando — e che non s'è trovato in Parigi.

T'abbraccio — il cane è bene finora, ma ho paura lo minacci la malattia consueta a' cani giovani: e se giungi in tempo, forse saprai meglio curarlo, che non noi, ignoranti supinamente.

Addio: ama il tuo GIUSEPPE.

DCCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 12 maggio [1836].

Ho la vostra dei 5 oggi, e col passato corriere ho avuto l'antecedente, etc. Non v'ho scritto l'altr'ieri, perché impedito da varie faccende; ma, essendo noi tre assieme, e scrivendo le cugine alla madre loro, credo non sarete stata mancante di mie nuove: poi, ormai, il mio silenzio per un corriere non deve insospettirvi di male. Vedo dalla vostra del 5 come avete un tempo da far paura: qui ora,

DCCLXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 257-260, di su l'autografo della raccolta Nathan.

da due giorni, siamo in pieno sole: ed oggi, per la prima volta, ho detto a chi mi viene in camera con fuoco tutte le mattine: *non fate fuoco.* Mi fate pentire dell'avervi parlato a proposito degli Svizzeri della mia pallidezza, se questa nozione può, o nei momenti di mio silenzio, o in altri, tornarvi alla mente e darvi la menoma inquietudine. La mia pallidezza, rialzata un po', per vero dire, dai baffi e barba — che qui è la moda delle ragazze — dipende da costituzione, temperamento, o che so io, aiutato anche dall'aver fatto lungo soggiorno sedentario, e chiusa in camera, sia in Marsiglia, sia qui. — A me poi, se qualche cosa di fisico potesse farmi piacere, questo colorito farebbe piacere, perchè le donne pallide mi piacciono. — Né bisogna, egualmente, dar peso alcuno alle mie *boutades* di cattivo umore, trapelanti in qualche mia lettera; e che mi fanno esprimere alcune delle idee che mi passano per la testa: non v'è pericolo ch'io le verifichi. Non v'è che un sol caso, anzi due, ne' quali mi potrebbe venir voglia davvero di farvi una visita; e sono tanto lontani per ora tutti e due, che non sono da porsi nemmeno a calcolo: quando venissero, ve ne sarebbe da parlare per un secolo avanti: e notate poi che nell'uno de' quali, ogni idea di rischio cesserebbe — nell'altro sarebbe di poco. — Sicché, non parliamo oltre di quelle idee. Ci vedremo quando Dio vorrà. — L'*Italiano* deve escire a momenti: anzi a quest'ora lo credo escito. — Dovrebbe poter entrare liberamente, se prendon norma dal Santo Padre, che tutti i buoni credenti dovrebbero aver sempre in mira. — In Roma, infatti, è permessa l'introduzione, salva la censura solita per ogni libro che entra: voglio dire, non è stata fulminata una scomunica, come certe volte av-

viene, senz'altra cagione che un'antipatia preconcetta. — Anzi, è stato affisso il cartello sulle cantonate con: *Si ricevono gli abbonamenti*, etc. — Sicché, s'entra, raccomando. — Niente di nuovo qui: quella tal mozione della pubblicità di tutti gli affari politici, etc. nel Consiglio esecutivo, è stata finalmente *presa in considerazione*: ciò che non vuol dire *accettata*: può essere rigettata dopo discussione, e forse lo sarà: ma è bene a ogni modo che se ne parli, perché così le idee s'infiltrano nelle masse. — Abbiamo ricevuto la visita d'un amico [1] reduce da Parigi, ed ei c'informa del come Luigi Filippo non osi più passeggiare a piedi, come faceva sovente: esce rare volte in vettura, e quelle volte va per altre strade di quelle annunciate. — Bel guadagno ad esser monarca. — Del resto, quanto all'indole e alla corruttela di quella capitale, le cose stesse ch'io v'ho detto più volte. — Ho veduto a questi giorni due fascicoli d'un *Indicatore Lombardo* [2] — e lo cito, perché sapete come sien rare per me le cose stampate in Italia: ma da pochi articoli in fuori, è composto di traduzioni da giornali stranieri. — Ieri, poi, pranzo con un *ministro* o curato, e con sua moglie — un originale — sa benissimo che siamo italiane: ci conosce da molto: e incomincia il discorso col dirci ch'ei conosce a dir vero un poco la nostra lingua, ma non abbastanza per parlarla corrente: in conseguenza, noi dietro con dimande: *avete letto Dante? avete letto il tal altro autore?* — egli imbrogliato a rispondere: *no; questo no veramente; quest'altro nemmeno*: cosa dunque ha letto

(1) Il Rosales, il quale aveva accolto l'invito del Mazzini di andarlo a raggiungere a Grenchen.

(2) Ved. la nota alla lett. DVI.

quest'uomo, dicevamo noi? Quando Dio vuole, si scopre che egli ha inteso parlar di francese, non d'italiano, come se la lingua degli Italiani fosse il francese! Del resto, buonissimo uomo, come sono i più fra questi ministri. — In Genova non s'è mai veduta da alcuno de' nostri giovani cólti, Filippo od altri, quel dramma, *Alessandro de' Medici*, d'un genovese, stampato fuori? Credo in Toscana entrò liberamente. — Le ragazze di qui faranno i biscotti del Lagazzo: vedremo poi se riesciranno, e ve ne dirò. — Il cholera è benissimo in Como ed altri punti dello Stato Lombardo: speriamo non ne esca — o per meglio dire, speriamo ne esca senza passare per altri punti. — All'amica di Bologna s'attraversano tutti gli ostacoli possibili pel vivo desiderio ch'ella ha di abbracciare i suoi bambini: io sperava, ed'ella con me, che a sí breve distanza, com'è quella di Modena a Bologna, avrebbe ottenuto, non foss'altro, una visita sulla frontiera — e a questa, che sarebbe fattibilissima, s'oppone una nimicizia profonda che il padre del padre dei bambini ha per lei, come uomo ch'è tutto dominato da gesuiti. Ora, i gesuiti, ben s'intende, non sono i migliori amici della mia amica. — Delle amnistie non si parla più — l'incoronamento dell'Imperatore Austriaco non ha avuto luogo — quella di Napoli si riduce nel fatto a nulla, dacché non fanno i quadri di scelta che avean promessi. — Mi duole di tutto questo, perch'io ne sperava la riunione dell'amica a' suoi bambini. — Alcuni de' nostri italiani si distinguono in Ispagna, militando contro Don Carlos: tra gli altri un Fanti, giovine ingegnere modenese, ch'io conosco. [1] — Alcuni son morti in uno scontro; e temo assai, die-

[1] Su Manfredi Fanti ved. la nota alla lett. CXIV.

tro un rumore che m'è giunto, per un certo Ardoino, giovine ottimo, genovese, ex-militare, profugo e condannato a morte in Piemonte. — Mi dispiacerebbe assai assai; ma lo saprò, e vi dirò piú positivamente. — Qui, riposo — le ciarle che s'eran fatte sulle scoperte fatte in Cracovia, provanti l'esistenza in Isvizzera del centro della *propaganda*, si vanno smorzando. — Non ho piú né carta, né cose a dirvi. Sicché, un abbraccio a tutti, e all'amica singolarmente, alla quale mi riguardo come terzo figlio coi miei due fratelli: ed amatemi coll'amore di che v'ama la vostra

nipote
EMILIA.

DCCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 15 maggio [1836].

Carissima zia,

Ricevo le due vostre lettere de' 7 e dei 9 — e rispondo al solito in fretta, oggi piú che mai, perché v'è fretta nell'atmosfera. — Vado a spiegarmi. — Oggi è domenica — e nel giorno di domenica cominciano ora a venir carri, e donne, e ragazzi ed uomini, che convengono dove siamo, o per divertirsi, o per

DCCLXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 261-262, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo, che è per prima volta cambiato, per l'eccezionale posizione in cui trovavansi i tre esuli: « Alla Signora Maria vedova Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 mai 1836*.

salute. — Or, questo rotolar di carri che corrono a furia, e di gente che grida e chiama, ed altra che l'accoglie, e tutti in moto, mi comunica pure un moto interno, quasi nervoso, per cui mi par sempre sia piú tardi, e sia vicino il corriere, e corro fin piú rapido colla mano, e scrivo anche meno chiaro del solito — cosa della quale potete avvedervi. — Del resto, non ho gran materia. — Stiam bene — il tempo s'è guasto, ma la temperatura è della stagione: sicché, finestre aperte, gite fuori, coglier di fiori, etc. — Ieri siamo andate sulla montagna, in un villaggetto a un'ora e mezzo di distanza — cosa non grave, ma, trattandosi di salita, e di discesa quindi, oggi son faticato ne' piedi, benissimo nel resto. Di questa gita vi parlerò distesamente col corriere venturo, perché questi paesetti di montagna si rassomigliano; conosciuto uno, son conosciuti i piú, e quindi dalla mia narrazione trarrete indizio di che cosa sono questi paesi. — Volete udirne una bella dagli uomini? Sapete di quel giornale che si stampa a Parigi: bene: è già escito fuori il Manifesto d'un altro giornale, dello stesso titolo, nella stessa lingua, etc. — e a 8 franchi prezzo di meno l'anno: altare contr'altare, come vedete: non si sanno nomi: ma è probabile siano Italiani che un partito politico divide dai primi: forse quell'Orioli,[1] di cui v'ho parlato, credo, altra volta. A ogni modo, il primo numero del primi-

[1] Di Francesco Orioli è cenno nelle note alle lett. DCCXXVIII e DCCXXXVII. La stessa osservazione del Mazzini fece il Tommaseo nella lettera al Capponi, in data 14 aprile 1836. Ved. *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 407-408. Veramente, il nuovo periodico, che però non venne mai a luce, avrebbe dovuto chiamarsi *Revue Italienne*, e quindi essere scritto in francese.

tivo giornale deve essere escito, e sono impaziente d'averlo, e impazientissimo di sapere se arriva tra voi — né ho piú bisogno di ripetere agli amici che, s'entra, facciano quanto è in essi per aiutarlo: progredendo, l'impresa s'aggrandirebbe, e potrebbe far onore all'Italia. — Gioverebbe anche che un libraio, Ponthenier, Gravier, o altri, se ne facesse centro, non solo per la città e riviera, ma possibilmente anche per Torino, ponendosi in relazione con Pomba. [1] — Avrebbe quel guadagno onesto d'uso, e ch'egli aggiusterebbe con Filippo: poi, si porrebbe come centro d'abbonamenti sulla coperta del secondo numero. Parlatene pure un po' con Filippo, e se v'è un risultato, e una dimanda di copie o altro, può scriversi per maggiore rapidità anche a Parigi, direttamente all'officio dell'*Italiano*. — Scrivo in fretta, ma Filippo intenderà. — Niente di nuovo, né circa a quelle persone che v'interessano, né circa ad altro.— Mando alcune linee all'amica: quindi non ho bisogno di dire altro qui dentro. — Oggi, credo, piú tardi, è un ecclissi, e andrò a vederlo da una posizione elevata: ma già, sarà un ecclissi *juste-milieu*: io in tutte cose, e specialmente ne' fenomeni naturali, vorrei scosse, gli estremi, insomma: un ecclissi, vorrei oscurasse tanto da tagliare le tenebre col coltello — ma la natura fisica invecchia, o per meglio dire, ha le sue abitu-

[1] Di Giuseppe Pomba (1795-1876), benemerito editore torinese, erano note le idee liberali. Egli, infatti, nel 1831 aveva secretamente stampato un proclama a Carlo Alberto per incarico de' liberali piemontesi. Nel 1836 il suo stabilimento tipografico era stato perquisito, perché la polizia sospettava, e non a torto, avesse il Pomba, che fu arrestato e per piú mesi tenuto in prigione, ricevute da Parigi alcune copie dell'*Assedio di Firenze*.

dini prese, ed è prosaica come il secolo. — Tutta la poesia s'è riconcentrata in poche anime, che vorrebbero spanderla di nuovo sull'universo, e hanno mezzi piú deboli del desiderio. — Addio: v'abbraccio tutti con amore intenso, ed esigendo ricambio. Credete alla vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCLXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Grenchen, 17 maggio 1836].

Caro amico,

Ho la tua dei 14 — e ti scrivo in fretta. — Conosco il Bertola[1] — spia, scrocco, ciarlatano, usurpatore del nome altrui, quanto v'ha di peggio, insomma, secondo me. — L'ho conosciuto personalmente, e ho conosciuto pure il suo *Menecmo*. — Sicché basti, e avvisa chi devi.

Ho veduto Gros: non mi piace — e di piú, credo non essere piaciuto a lui; ma ciò non monta. Ho

DCCLXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. L'indirizzo, di pugno del Mazzini, è il seguente: « Monsieur Th. Émery, Lausanne (poste restante). » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 mai 1836*.

[1] Di questa losca figura di spia, al quale il Mazzini scrisse più tardi una lettera rovente di sdegno, saranno date ampie notizie quando appunto il Mazzini, nelle sue lettere alla madre, tratterà di ciò che gli chiamò l'« affare Conseil ». Il suo degno compagno era certo Primavesi.

insistito per la Pubblicità, e perché stabiliscano il Comitato a Bienne; quindi presso al giornale. — Mi pare che s'agirebbe piú vivamente sulla Svizzera Tedesca — che ne ha bisogno: ma che senza pubblicità non entrerà. — Il Comitato a Bienne sarebbe spronato abbastanza dai nostri, Tedeschi od altri. — Forse, un segretario del Comitato tedesco, cioè straniero, ma naturalizzato, gioverebbe a dare attività. Schuler, cittadino ora di Nidau, sarebbe nel caso. Se Gros, come pare, si fissa a Bienne, bisognerebbe porlo nel Comitato. — Poi, sancita una volta la Pubblicità, il giornale farebb'egli la *vita* dell'associazione. — Tutto sta nella Pubblicità — il resto inutile. — Se riescite a questo, scrivetemelo, perché si preparerebbe il terreno con qualche articolo, per esempio sull'*Association Nationale*, etc. — poi si conchiuderebbe: i nostri principii incominciano a fruttare: noi sappiamo che un buon numero di patrioti convenienti in quelli, intendono a dare una pubblica adesione, e a cominciare l'opera di realizzazione della dottrina, associandosi, etc.: non possiamo che incoraggiare, etc. e il nostro giornale, ove ciò avvenga, si costituirà, di buon grado, organo, etc. dell'Associazione.

Quanto alla riorganizzazione, fa tu, fa tu — le basi che m'hai accennate, mi paiono buone assai — poi, l'organizzazione è il meno — le persone che saran Comitato, son esse tutto. — Stendi dunque un piano tu stesso, e cercate farlo prevalere. — La divisione cantonale soppressa è, se l'accettano, cosa buona assai.

Del resto, ti riscriverò — come pure sopra una Circolare *Giovine Europa* che urge facciate per mostrarvi esistenti. La *Giovine Germania* si lagna, ed ha ragione.

L'*Italiano* escirà, credo, il 25. Se, come ho ragione per ora di sperare, entrerà pubblicamente in Italia, o in gran parte, farà, comunque magro di mole, un qualche bene — perché farò di tutto onde sia raggio di scuola italiana — espressione letteraria del concetto *Giovine Europa* — ma s'è inceppati assai. — Vedrai nel primo numero, l'articolo d'introduzione: v'ho accennato quanto ho potuto, ma è poco.

Ti scriverò anche sul Cristianesimo, etc. — Ti giuro che comincia quasi a darmi dolore. — Quando vedo gente che capisce e sa, non intendere l'epoca, e voler perdersi nelle cose morte, mi darei de' pugni nel capo. Addio.

[STROZZI].

Procura, se v'è materia *abbonabile*, d'aiutare il giornale: Gex dovrebbe aver manifesti, e farsi centro. — Le memorie di Lutero le ho lette. — Rimanderò l'Heine dopodimani. Addio.

Dimmi, se si trova troppo *sovversivo*, in via *stato sociale*, il secondo articolo sopra Fourier:[1] bisogna pur venire, a poco a poco, a parlare contro l'organizzazione attuale del lavoro.

(1) Sulla scuola *fourierista* il Mazzini pubblicò quattro articoli nella *Jeune Suisse* (30 aprile, 18 e 25 maggio, e 8 giugno 1836). Ved. l'ediz. naz., VII, pp. XIV-XV e 371-437.

DCCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

Grenchen], 19 maggio [1836].

Carissima zia,

Male — col corriere passato non v' ho scritto io: ma da due corrieri non abbiamo lettere vostre, e dico non *abbiamo*, perché neppure le cugine hanno lettere della madre loro. — Cosa diavolo vorrà dire? Penso sempre a disgrazie. — E per dispetto, oggi è giovedí; non giungon lettere sino a domenica — un giorno di piú di ritardo — male adunque. — Aveva intenzione di narrarvi quella gita ad un paesetto di montagna; ma bisognava, a farlo com' io voleva, che avessi l' animo, non solo quieto, ma ridente: allora, avrei potuto dirvi, ridendo e facendovi ridere, d' un *Maire* che nello stesso tempo fa il bettolante, il magazziniere di tabacchi, etc. — del suo essere steso in letto, perché ha una gamba inferma, a presiedere un Consiglio Comunale — del suo saluto militare al vedere i nostri baffi — del Consiglio Comunale stesso, composto di sette paesani fumanti, ed uno, credo il vero presidente, mangiante, tutto il tempo del Consiglio, insalata — di mille cose che hanno un lato veramente ridicolo, e con tutto ciò d' un certo che di morale e di senso d' umana dignità diffuso su

DCCLXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 263-264, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di Berne, *20 mai 1836*.

que' paesani che si dicono: *Signor Presidente*, etc. — A guardar piú in là della superficie, v'è un senso in questa gente di montagna che manca sventuratamente a noi: un senso di coscienza d'uomini ch'è la miglior garanzia della loro libertà: un senso profondo d'eguaglianza, per cui, come v'ho già detto, l'operaio il piú subalterno v'è soggetto durante il tempo dell'opera sua, poi, finita, vi siede vicino a bere una *chopine* di vino — dato il caso che si trovi con chi beve vino — senza né affettazione d'ostilità, né servilità: e questa abitudine d'eguaglianza spicca nelle menome cose: ottimo materiale di popolo, se la miseria, il trovarsi deboli, e mill'altre cagioni, non gli avessero inoculato un sentimento d'interesse e d'egoismo, che pur troppo è potente — ma che giova sperare andrà mano a mano cedendo davanti all'educazione. A questo avranno giovato anche i profughi stranieri, mescendosi alle cose loro, e predicando sempre principii di fratellanza: ma gli uomini non lo sapranno mai, e non faran certo quest'onore ai poveri esuli, perché non si proclamano mai le lodi di chi è in sciagura. — Qui fa bel tempo — finora non conviene gente, ma verrà. — Delle noie ambasciatoresche nulla: e benché macchinino e soffiino, passerà anche questa. — Io ho riscosso, non credo aver bisogno di dirvelo, la cambiale da molto tempo; pochi giorni dopo l'arrivo, e ne ho anzi già disposto a tenore di quanto avea detto. Vedremo ora: tanto piú che s'agita in Isvizzera la questione de' cammini di ferro, ed alcuni Grandi Consigli s'occupano in questo momento, colle solite lentezze, di vedere se un cammino di ferro che traversasse la Svizzera e comunicasse dalla Germania alla Lombardia, gioverebbe. La stampa, ben inteso, favorisce siffatti pro

getti, e vi terrò a giorno dei risultati. — Ho lettere dell'amica; ma il cholera, che purtroppo è realmente non debole nella Lombardia, minaccia nuove noie: impossibile non irrompa in Romagna: ha da correre tutta Italia, e da incominciare per gli Stati del Papa: vedrete: per giunta, essa è malaticcia, quindi più disposta d'altri a subir le influenze — pazienza. — Essa mi dice mille cose per voi: e credo abbia intenzione di mandarvi un ricordo suo; mi chiede almeno l'indirizzo vostro domiciliare, e indovino sia a quest'oggetto. Vorrei pure ricopiarvi e finire quel tale scritto francese, poi che son oltre di tanto: ma nol fo precisamente a cagione di questo silenzio. — Novità del mondo non sono. — Il giornale non è finora escito: escirà anzi che finisca il mese — Noi qui stiamo bene tutti, e finché saremo assieme, e avremo nuove vostre, staremo: di più, non istiam bene che assieme: d'uomini, non amo che loro, e d'uomini credo non amino che me. — Un saluto di core all'amica — un abbraccio alle sorelle — e un altro allo zio. — Scrivete, e credete sempre all'amore immutabile della vostra — con baffi, e sigaro — nipote

aff.ma

EMILIA.

DCCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 maggio [1836].

Carissima zia,

Riceviamo lettere finalmente: io ne ho due per mia parte, del 12 e del 14, e va bene. Come a que-

DCCLXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 265-267, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

st' ora sapete, e com' io ripeto la quarta volta o la quinta, alla gita di salute della cugina v' è un guadagno, e non altro: v' è la sua compagnia: l' essere insieme: e del resto, nulla di male. Poi, credete voi che siffatte cose ci diano un solo minuto di tristezza? credete che i piccoli incomoducci materiali, che potrebbero talora venirci da que' signori che s' occupano di noi, possano alterare un solo momento il nostro umore? Dio ne guardi: siam piú alti centomila tese di quest' atmosfera vilissima: abbiam la testa nelle nuvole, per riguardo a loro, e se ne scendiamo per venire in terra, non è che per voi, pochi esseri che amiamo e ci amate: il resto del mondo attuale, materiale, individuale, e tutta questa razza d' insetti che ci brulica attorno, e che la fortuna e l' altrui viltà lasciano ancora in grado di poter ronzare, non ha potere di darci un attimo, né di gioia, né di dolore. Dunque, tenetelo a mente, e non mi date consolazioni, perché su questo punto non le ammetto. Del resto, questo non toglie nulla alla condotta infame, perché vile, di cotesta gente. Autorizzo quindi, *tout en refusant* le consolazioni, il signor Bernardo a imprecare sulle loro teste tutti gli *accidenti* che meritano; e sarà come una di quelle messe o preghiere che si raccomandano *secondo intenzione*. La condotta verso i Polacchi di Parigi è, come dite, vilissima. Quei poveri diavoli che sono partiti per Londra hanno avuto una gran burrasca, e poco è mancato che non annegassero tutti. Che gioia per chi li ha scacciati, se ciò accadeva. — Ma chi vi pone

di A. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria vedova Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 mai 1836*.

in testa che Montebello nelle giornate di Luglio avesse il fucile in mano? — E che razza d'ecclissi è stato quello del 15? l'avete osservato? io no, perché in quel momento era occupata, e non poteva lasciare la mia occupazione: ma a giudicarne dalla diminuzione della luce non m'è sembrata gran cosa: e certo, i giornalisti che avevano annunciato due o tre stelle visibili in pieno giorno hanno sbagliato. — Dunque, il Manifesto [1] è venuto? A momenti, se pur sarà concesso, vedrete il primo numero, e ne direte, non la vostra sola opinione, ma quella dei dotti, come voi li chiamate, e dell'amica, che val per me, in fatto di cose che vanno giudicate col core, cento dotti per lo meno. — Non è né freddo, né caldo: qualche leggiero *orage* impedisce il secondo: vorrei che il tempo potesse rimanersi sempre così. — Mi duole immensamente del ritardo. Ma, se chi deve, potesse ripetere la sostanza del n. 13, farebbe pur bene: e potrebbe farlo anche per via piú diretta: per esempio, papelletta acchiusa in una lettera. — Son *piccata* per l'avviso dato intorno alle lumache, e poco tempo prima intorno al salame. Vedo che con voi la nostra riputazione d'ingordi è fatta; e che tutte le mie parole riescirebbero inutili a convertirvi: bene dunque, poich'è cosí, poiché a fare il bene non si guadagna niente, poiché a non mangiare neppure una lumaca è come se ne mangiassero cento, voglio darmi alla gola, e procacciarmi ogni tre giorni almeno un'indigestione, e le cugine, credo, faranno lo stesso. — In un giornale spagnuolo, che ricevo oggi, vedo una cosa che forse vi trascriverò il primo corriere, intorno agli Italiani che militano colà: ma ora non ho tempo

[1] Dell'*Italiano*.

neppure a leggerlo. — Niente di nuovo, del resto, che meriti d'esser detto. — Oggi, domenica, temo d'avere nella seconda parte della giornata seccature, visite, etc.: notate che ne ho avuta una ieri, e che stamane, partendo, è venuto a sei ore, o prima, nella mia camera: cosa che m'ha passabilmente noiato, perché io dormiva. — Ringrazio Antonietta del bigliettino, e col corriere venturo le risponderò. — Non parliamo piú del colera, ma so benissimo cosa n'è e cosa non n'è. — Amatemi: un abbraccio a tutti, e credetemi per sempre

vostra aff.ma nipote

Emilia.

DCCLXXIV.

alla Madre, a Genova.

[Langenau], 31 maggio [1836].

Carissima zia,

Finalmente una mia lettera. — Che cosa avrete mai detto e pensato del mio lungo silenzio? Bensì, questa volta non è mia colpa — è colpa dei casi. — V'è stata una noia ch'ho piacere d'annunciarvi nello stesso tempo finita, ma che mi costringe con mio grave rincrescimento ad una traslocazione. Figuratevi — e dietro un avviso che il governo avea ricevuto d'una riunione di rifuggiti, che, secondo lui, avrebbe dovuto farsi in un luogo vicinissimo a quello ov'io

DCCLXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 267-271, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 juin 1836*.

sono [1] — figuratevi truppa e gendarmeria in moto: duecento uomini: investita, come fosse una fortezza nemica, l'abitazione ov'io mi trovava: tutto questo

(1) Nonostante le smentite date qui e altrove dal Mazzini, è possibile di supporre che qualche corrispondenza della *Giovine Svizzera* con la *Giovine Germania* esistesse tra il cantone di Berna e quello assai limitrofo di Zurigo, dove convergevano di preferenza gli esuli tedeschi. E poiché di queste supposte relazioni tra le due associazioni nulla si conosce, giova inserire qui una notizia che si trova nel *Nouvelliste Vaudois* del 2 giugno 1836:

« La *Gazette de Bâle* du 31 mai, moins réservée, annonce que c'est sur les indications de la police zuricoise que le gouvernement de Soleure a fait procéder à l'arrestation des membres de la *Jeune Italie*, domiciliés à Grange. Cette police avait trouvé dans les papiers des personnes incarcérées à Zurich, un projet pour l'exécution duquel on n'indiquait cependant pas d'époque précise, consistant à réunir tous les membres dévoués de la *Jeune Allemagne* dans l'intention de faire une irruption dans le grand duché de Bade. Ce qui aurait provoqué ce résultat désespéré, ce serait l'envie que nourrissent plusieurs réfugiés de faire un dernier effort pour affranchir leur patrie, ou de trouver un trépas qui mette fin à une vie que les ennuis de l'exil leur rendent à charge, sans avoir recours au suicide.

D'après la même *Gazette de Bâle* une réunion générale de réfugiés devait avoir lieu à Grange; là devaient se trouver MM. Fein et Rauschenplatt. Ce dernier, qui a pris une part active aux mouvemens républicains de Barcelone, devait fournir des renseignemens précis sur la situation de l'Espagne.

Enfin, on mande de Soleure, le 30 mai, qu'après une arrestation de vingt-quatre heures, M.r Mazzini et ses compagnons ont été mis en liberté, en vertu d'un ordre signé par M.r le président Munzinger, d'Olten, parce que rien n'a indiqué qu'ils fussent compromis dans l'affaire de Zurich. Mais comme en vertu des promesses faites aux cabinets étrangers ils ne peuvent être tolérés en Suisse, ils seront obligés de s'éloigner. Quelques personnes croient que c'est pour arriver décemment à cette expulsion que l'on a érigé en complot ce qui n'était qu'un projet vague et ébauché, sur l'exécution duquel les réfugiés étaient loin d'être d'accord. »

trambusto di gente venuto ben inteso dalla città, quindi passeggiata militare di quattro o cinque ore: a fucili carichi, munizioni distribuite, etc. — il risultato, l'arresto di due persone, che ben conoscete, arresto operato per loro volontà, ben inteso, dicendo esse i loro nomi, etc. — queste due persone prese, messe in legno, e portate quindi alla città in gran pompa, e scortate — condotte in arresto — ben inteso, prese alcune carte, etc. — Qui cominciano gl'imbrogli, non già per gli arrestati, ma pel governo — la polizia s'era arbitrata a far quella spedizione spronata dagli ambasciatori, e sulla speranza d'essere giustificata dal fatto della riunione, etc. — Riunione non si trova — le carte, poche, che prendono, innocenti e nulle. — Il Consiglio Esecutivo si riunì, e deliberò per ore — intanto la città malcontenta — la società dei Carabinieri fermentando, e volendo dar la sera una serenata a quei due — forse far peggio — insomma, imbrogliato, e confuso dell'aver fatta una spedizione militare per niente, il Governo dà ordine di rilascio; bensì, perché gli arrestati non sono in regola, non hanno carte, etc., poi, perché i governi bisogna sempre che facciano qualche cosa, con ordine di partire dal Cantone dentro le ventiquattr'ore. — Gli arrestati, lasciati liberi, se ne tornano al luogo dov'erano prima: ed ivi comincia altra scena: scena di gioia e di congratulazione da far epoca in que' luoghi — paesani in moto, musica, grida, saluti, un'ovazione, insomma — il popolo del villaggio ubbriaco tutto — quei due dovendo baciare e toccar la mano a tutti — pagar del vino in riconoscenza ai più. — Notate, che nella città sarebbe successo lo stesso, ma che il Governo, prevedendolo, avea pregato gli stessi vedessero d'escire dalla città senza *éclat*, poi

avea anzi cacciato intorno a loro un tale, amico, [1] ma un po' legato anche col Governo, che offrí legno, e svió in modo che s'escisse dalla città senza strepito, e senz'accettare l'invito d'una riunione di patrioti, che s'era raccolta a mezza via, e che cercò d'arrestare il cavallo. — Cosí, tutto è finito in una delusione amarissima, in una mistificazione tremenda pel Governo e per gli ambasciatori; in una dimostrazione d'importanza, di stima, d'amore generale per quei due — in una sicurezza di piú per l'avvenire, dacché sopra denuncie o altro, i governi non oseranno portarsi mai piú ad atti simili. Ma in una seccatura, quella di dovere, per la parola data, partirsi, rompere tutte le abitudini, etc. — non ho bisogno di dirvi che la famiglia tutta, della quale io v'ho piú volte parlato, ha dimostrato sempre piú il suo affetto, che il dolore, la gioia, le minacce di ribellione, il pianto delle ragazze, le dimostrazioni insomma di vero amore furono tali che non si sarebbe potuto far di piú nelle proprie famiglie. — A me, tutto che increscendo assaissimo, ha convenuto lasciarla, e partire. — Sicché siamo ora nel provvisorio infino agli occhi, incerti del dove, del come, del fino a quando, etc.; poi sapete la mia antipatia alle locomozioni, alle facce nuove. Comunque, sia cosí, e per un po' di tempo almeno, è d'uopo rassegnarsi, e compensare il trionfo morale ottenuto con un po' di seccatura materiale. Del resto, vi riparlerò di tutto questo altrove, cioè coll'altro corriere. [2] Per ora, voi non dovete alterare in nulla

[1] Quel Faber, di cui è cenno nella lettera di A. Ruffini alla madre, citata qui appresso.

[2] Su questo incidente, il quale fu il primo passo che aprí al Mazzini e ai Ruffini la via di uscita dalla Svizzera, si leggono curiose notizie nella seguente corrispondenza, che da

il vostro metodo di scrivere o d' indirizzar le lettere. Fa sempre freddo, e la primavera se ne va. — Noi stiam bene, e siamo in questo momento tutte e tre

Soleure fu inviata a *La Jeune Suisse* (1° giugno 1836): « Samedi 28 mai, à une heure de l'après midi, l'établissement des bains de Grange a été entouré par 20 gendarmes, qui ont été bientôt suivis d'une compagnie de la garnison de Soleure. MM. *Joseph Mazzini* et *Ruffini*, qui se promenaient aux environs de la maison ont été saisis et arrêtés. M.r *Harro Harring* et un autre Allemand dont le nom nous est inconnu, ont partagé le même sort. Aux observations faites par l'aubergiste contre cet envahissement brutal et contre l'arrestation de ces hommes, dont tout le crime consiste à aimer leur patrie et la liberté plus que les princes et leur despotisme, le lieutenant de police a répliqué par ces paroles : *Nous avons de la poudre pour vous aussi!*

Les quatre personnes dont nous parlons ont été amenées ici dans deux voitures, sous bonne escorte et conduites en prison où elles ont été d'ailleurs traitées avec égards. Le dimanche matin le conseil exécutif s'est assemblé ; la séance, dit-on, a été orageuse. Cependant, à 3 heures de l'après midi un employé du gouvernement est venu annoncer aux prisonniers qu'ils étaient libres, sous la condition de sortir du canton dans les vingt-quatre heures et de n'y rentrer qu'avec des papiers réguliers. Tous ceux qu'on leur avait saisis leur ont été rendus ; le plus important, un billet de 100 fr. trouvé dans le portefeuille de Mazzini.

Plusieurs bruits circulent à l'occasion de cette expédition. Quelques-uns disent qu'elle a été faite à la demande de divers ambassadeurs ; d'autres prétendent que M.r Hess, bourguemestre à Zurich, avait informé la police soleuroise qu'une grande réunion de révolutionnaires devait avoir lieu à Grange. Quoiqu'il en soit, un fait est constaté : c'est que la police de Soleure a agi de sa propre autorité et sans en donner avis au conseil exécutif. Elle avait pris toutes les précautions nécessaires pour arriver au but qu'elle s'était proposé. Elle avait répandu le bruit que la marche des soldats n'était qu'une simple promenade militaire pour les exercer ; et comme cette version ne trouvait pas crédit, attendu que l'on avait appris que des cartouches avaient été distribuées aux soldats, on finit par dire

unite. Un abbraccio di core all'amica, e credetemi
vostra sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

que les habitans de Grange s'opposaient à la construction d'une nouvelle route, et qu'il fallait leur imposer par une démonstration militaire.

Nous laissons à d'autres le soin de qualifier comme il convient la conduite d'une police qui en cette occasion a violé ouvertement la constitution, et ravalé les citoyens suisses aux fonctions de gendarmes de la Sainte-Alliance. Partout où un pareil acte a été connu il n'y a eu qu'une voix pour l'improuver hautement. Le conseil exécutif a pensé comme l'opinion publique, et sa décision le prouve. Il a mieux compris sa dignité et le sentiment de l'honneur national que la direction de la police et que maint autres gouvernemens suisses.

Il reste toujours à expliquer l'expédition d'une troupe aussi nombreuse contre trois ou quatre hommes inoffensifs, qui n'eussent pas songé à résister à la seule signification d'un ordre de départ, et qui partant étaient bien plus éloignés encore de vouloir se défendre contre l'héroïque lieutenant de police. Qu'est-ce que ce bruit d'une réunion de révolutionnaires dont on n'a pas trouvé le plus léger indice? — Assurément il a sa source dans les mêmes moyens qui ont été employés depuis cinq ans pour troubler la tranquillité de la Suisse, c'est-à-dire dans les menées diplomatiques. La Sainte-Alliance sent le besoin de s'opposer au développement progressif de nos institutions, à l'ordre qui le favorise, afin sans doute de se fournir le prétexte de renouveler chez nous les scènes de Cracovie. M.r Kasthofer, dans sa motion du 2 mars, a dévoilé ces instigateurs de troubles et demandé leur éloignement. — Tant qu'on n'aura pas mis à exécution cette proposition, on ne pourra pas espérer une tranquillité durable. »

Altri particolari, degni di essere avvertiti, si leggono nella lettera che il 31 maggio 1836 A. Ruffini inviava alla madre, e che si trascrive qui appresso: « Vengo a darti delle famose notizie per prevenire il rumore dei giornali, che potrebbero metterti addosso un gran panico. Tu sai che Paolino [cioè egli stesso, Agostino] ed Emilia vivevano tranquillamente nella

Grazie del biglietto dello zio: parlerò poi della riflessione morale che v'è, e d'ogni cosa.

loro solitudine di Grenchenbad. Essi non domandavano troppo agli uomini: domandavano la libertà di vivere, ciò che nè meno ai bruti si nega. Il 28 di questo mese il Governo di Soleure, o per meglio dire la Commissione della Polizia di Soleure, dietro istigazione del borgomastro Hess di Zurigo, degli ambasciatori ed anche del *Vorort*, fecero una bestialità solenne, una bestialità che resterà negli annali del Cantone e di tutta la Svizzera. Avevamo appena finito il nostro desinare, quando si videro piombare sullo stabilimento dei bagni tutte le forze riunite del Cantone, una ventina circa di carabinieri che, armati fino ai denti, presero d'assalto le camere e le sale, rovistando dal solaio alle cantine. Un contingente di novanta uomini erano schierati intorno alla casa: cento di riserva stavano alla distanza di mezz'ora dalla strada che da Soleure va a Grange: tutto all'intorno v'erano disposti dei drappelli. Non vi mancava che un po' di cavalleria ed i cannoni. E tutto questo perché? Per arrestare due giovani pallidueci e magrolini, che erano andati più volte a passeggiare a Soleure. Furono dunque arrestati, e con essi due forestieri che erano arrivati in quel momento. La famiglia Gérard era costernata, i due prigionieri perfettamente tranquilli. Gérard padre si lamentava altamente dell'infamia del Governo: *Oh! voi farete una bella figura nei giornali col vostro cappello alto* — diceva al comandante dei carabinieri: — *vostro padre è un bougre d'aristocratico, e voi pure.* Il dottore fu a un pelo di slanciarsi su questo comandante. In una parola, tutti erano grandemente irritati. Le povere damigelle piangevano, strillavano. Si fece una perquisizione, di quelle che appena si vedono in Italia, si diè di piglio a tutte le carte, carte del resto innocenti, e a sei ore si partì per Soleure, essendo i catturati scortati in modo veramente ridicolo, in vista della loro intenzione evidente di non scappare. Furono condotti direttamente alla prigione; ivi furono trattati con tutti i riguardi possibili, atteso che il direttore delle carceri, che è rispettabilissima persona, aveva ricevuto ordine dal colonnello Widmer di trattare i prigionieri come persone d'ogni riguardo, a segno che non si chiusero le porte delle loro prigioni, ed avrebbero potuto, volendo, mettersi in salvo.

Ho dimenticato dirvi che ho ricevuto la vostra dei 23 — e l'altra anteriore, contenente la copia

Intanto la città gridava contro il Governo: il Consiglio Esecutivo gridava contro la Commissione di Polizia, perché aveva commesso un errore sí enorme. Alcune damigelle radunavano il popolo per le strade, gridando in favore dei prigionieri: la società dei carabinieri aveva deliberato di far loro una serenata, ed anche, se fosse d'uopo, di liberarli colla forza. Infine, per abbreviare la storia, a tre ore pomeridiane del 29, domenica, il colonnello Widmer viene a significare ai prigionieri che erano liberi, che il Governo avea trovato le loro carte al tutto innocenti (e di fatti ci furono tutte restituite), ma che essi dovrebbero escir dal Cantone al termine di ventiquattr'ore. Allora l'ovazione cominciò. Molti signori vennero a offrire le loro vetture a Paolino e a Emilia; si accettò quella del sig. Faber. All'uscire di prigione tutti si fermavano e venivano a stringer la mano, ecc. Il signor von Büren, membro del Gran Consiglio, fermò i cavalli per la briglia: egli aveva preparato un pranzo, al quale doveano prender parte tutti i patrioti, ma non poté aver luogo, perché si doveva senza indugio tornare a Grange. I villaggi erano in tumulto. A metà strada, ecco Gérard padre che ci veniva incontro con due carrozze. Nel villaggio di Grange fummo accolti con evviva; ma il vero trionfo fu ai bagni: v'era una folla immensa che li attendeva; appena entrati nel viale d'alberi, essi trovarono i filarmonici che venivano loro incontro suonando: baci, complimenti, congratulazioni, bottiglie di vino, damigelle, dame, visi conosciuti e sconosciuti, pianti e risa, infine mi riesce impossibile dir tutto. La condotta del signor Vöchts fu degna di ammirazione. Egli piangeva come un fanciullo, abbracciando i prigionieri rilasciati. Tutto questo però non impedí che siasi dovuto escire dal Cantone. Il che tornò loro disgustoso, perché si erano abituati a questa vita dolce e tranquilla, perché amavano i loro ospiti. Un'altra cosa che li affligge è l'assottigliarsi delle loro borse: mangiare, bere, conti, viaggi, trasporti, c'è da divenir pazzi. Lunedí essi abbandonarono i bagni, in mezzo alle lagrime della famiglia Gérard, e si portarono in un luogo [Langeneau, nel Cantone di Berna], dove avevano dato appuntamento a Francesco [Giovanni Ruffini]. In questo momento sono

dell'articolo sul Bruno, che non ho potuto neppur leggere finora.

DCCLXXV.

a Luigi Imperatori, a Sävers.

Langenau, ... maggio 1836.

Caro Imperatori.

Dall'acchiusa a Rosales, vedrete ch'io non posso accettare e gliel dico con rincrescimento vero, e a voi pure, perché so con quanto core mi son fatte le offerte: ma non posso altrimenti. Credo, del resto, che riesciremo, anche uniti, a schermirci, per qualche tempo almeno. — Vedremo poi.

Suppongo, e spero, ripassiate per Berna: però, vi mando qualche cosa per Usiglio. — Ciò che ora mi preme da voi, è dapprima che chiediate alla signora di darvi qualche indirizzo che ella ha per Grange.

lí tutti e tre in perfetta sicurezza, discutendo su ciò che hanno a fare, sul luogo dove devono fissare la loro dimora, ecc. » C. Cagnacci, op. cit., pp. 100-106. Infine, nel diario autobiografico dello stesso Agostino si legge: « 1836 maggio, an. aet. 24. Ai dí 28 di questo mese arresto a Grange di Mazzini, Harro Harring, un tedesco e me. Pernottato nelle carceri di Soletta. Liberati il dí seguente, ma espulsi dal Cantone. Strafugamento, nascondimenti. Ricoverati dal Pfaffer [parroco] di Langenau, poi a Soletta nell'albergo di Widmer, poi a casa di quel vecchio di Biehli. Vita triste, arrabbiata, continuo urto di opinioni, naturalissimo in quello stato di chiusura, senza un conforto, senza una speranza, senza pure uno scopo qualunque innanzi agli occhi. Un mese da Widmer, due da Biehli. »

DCCLXXV. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., p. 145-147. — In una nota sui processi del 1832-35, « disposta per

e qualcheduno di suo — conviene trasmetterli a Rosales, ond'ei possa scrivermi subito, e fin che io glie ne cerchi anche un migliore — che se egli ha cosa gelosa, scriva, facendo la prova del latte: farò escire lo scritto: voi, che diate a me, se ne avete, un indirizzo un po' sicuro per Rosales. — Ho piú cose a dirgli, e non ho il tempo ora. — Perché non potreste convincere Usiglio che se v'è modo per lui, mercé le cure vostre e di Rosales, di vivere ritiratamente in Zurigo o altrove nella Svizzera, ei deve preferirlo a qualunque soggiorno gli concedessero in Francia? In Isvizzera, cotesta condizione di cose non può durare, e le potenze, come io credo, hanno mire, alle quali noi non siamo che pretesto, e ponendole ad effetto, meglio è trovarsi qui dove, o soccomberemo, o vinceremo uniti: o le cose non hanno altro sviluppo, e tutte persecuzioni, per lui specialmente, mutato Cantone, si spegneranno a poco a poco nella tendenza all'inerzia, peculiare agli Svizzeri e ai loro Governi. — Durando ad ogni modo

ordine alfabetico dei nomi degli inquisiti e denunziati », conservata nell'Archivio di Stato di Milano e pubbl. da C. CANTÙ, *Cronistoria*, cit., vol. II, p. 342-353, si legge: « Imperatori Luigi, nativo d'Intra e domiciliato in Milano, d'anni 37, ingegnere. L'inquisito defunto Fedele Bono indica l'Imperatori fra gli amici d'Albera (ordinatore della setta in Lombardia), che convenivano col medesimo al caffè della *Gran Brettagna*, ma assicura, per quanto consta a lui, che l'Imperatori medesimo non era confederato. In altro costituto ammise di essere da costui stato introdotto nella casa di Francesco Sedini, dove pure si radunavano Sacchi Defendente, Cantú Cesare, Battaglia Giacinto, ecc.... Il condannato Cesare Benzoni dice di aver trovato un Imperatori, crede di Milano, a Lucerna, e di avere da lui stesso sentito che era l'intimo amico e confidente di Albera. »

fino al nuovo anno, avremo mutamenti, sia pel Vorort, trasportato in Lucerna, sia per la revisione, che giunge coll'anno, d'alcune delle Costituzioni Cantonali. — Io l'ho già detto a Usiglio: ma non mi ha risposto. — Ripetetegliele — m'increscerebbe assai perderlo — a me e a tutti noi. — Un'altra cosa — a qualunque evento, noi non siamo ben forniti di passaporti. — Ed è un ricordo generale agli amici: un passaporto, nel caso nostro, è cosa preziosa.

Amatemi, ed abbiate tutta la nostra riconoscenza, e la mia singolarmente, per ciò che fate a mio pro' — non posso ricambiarvi che con un abbraccio, ma questo abbiatelo di cuore dal fratello vostro

GIUSEPPE.

P. S. Le lettere per Berna premerebbero. — Vorrei vi ripassaste. — Esigo troppo?

DCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure?], 2 giugno [1836].

Carissima zia.

Ho ricevuto un'altra vostra, ma in conseguenza della vita un po' incerta ed errante che siamo co-

DCCLXXVI. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 276-275, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: «Alla signora Maria vedova Cogorno, Genes, Italie.» La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 3 juin 1836*.

stretti a fare per pochissimi giorni, non l'ho ora con me, e perciò non posso darvi cenno della data: del resto, è quella immediatamente posteriore all'altra, di che v'ho già accennato nell'ultima mia. E vi lagnate in essa di essere senza mie lettere. — Noi stiamo bene — e senza ombra d'inquietudine sul futuro. Ci noia soltanto dover perdere per un po' di tempo un luogo, ove avevamo tutte le nostre abitudini, ed ove eravamo amati. Bensì, questo traslocamento è necessario, non tanto per noi, come per non nuocere ad essi. Ma, torneremo. Il luogo ove recarci è già stabilito, ma non mi par conveniente il dirvelo ora. — Abbiamo avuto in questa occasione dimostrazioni d'affetto tale da gente quasi ignota a noi, che siamo abbastanza ricompensati delle noie. — Una famiglia di un prete protestante, che ci ha alloggiati per due giorni, è una famiglia d'angeli, [1] di cui vi parlerò forse piú tardi. Poi, le offerte venute da molte parti. Poi, l'interesse dimostrato dalla popolazione, dacché i soli nemici, nel villaggio dov'eravamo, sono il parroco (cattolico) e il cappellano. L'ultimo risultato di quest'affare può, come dissi, darci la noia della locomozione, ma ha giovato mirabilmente alla causa degli esuli, riabilitandone il carattere, e facendo vedere come sono amati dai buoni, dovunque si trovano. — Tutto pel meglio. Sono stati fatti alcuni arresti di rifuggiti tedeschi a Zurigo; e prese alcune carte concernenti un'associazione tedesca. Quindi tutti i romori. Gli ambasciatori, udendo parlare d'una riunione di tedeschi che doveva, dicevano essi, aver

[1] Certamente è quel parroco di Langenau, a cui accenna A. Ruffini in quella parte del suo *Diario autobiografico* citato nella lett. DCCLXXIV.

luogo in un albergo non lontano da noi, hanno creduto poter fare un bel colpo, e fare condurre quei tali, che più loro fanno ombra, in Inghilterra: le istruzioni erano tali. L'Ambasciatore di Prussia ha passato la notte dell'arresto nella stessa città dove gli arrestati erano trasportati. Ma l'essere rimasti delusi, il non aver trovato riunione, il non aver trovata l'ombra d'una carta, le disposizioni della popolazione, etc. avendo costretto le autorità a rilasciarli, gli ambasciatori sono rimasti delusi. Oggi devono mordersi le dita pel ridicolo che ne vien loro. — I giornali incominciano a parlare e più parleranno in appresso. Vorrei scrivervi a lungo, e più altri dettagli: ma ho poco tempo, e molto a fare. L'*Italiano* è escito, ma io non l'ho veduto ancora: e mi dicono vi sian corsi errori di stampa: aspetto con impazienza di sapere se è ammesso: il Beuf (1) perché non ha scritto in tempo e direttamente all'ufficio dell'*Italiano*! hanno messo sulla coperta che le associazioni si ricevono da Ponthenier e da Gravier, ma se continuerà e verrà ammesso, il suo nome sarà inserito sul secondo fascicolo. — S'entra, vedrò volentieri le opinioni dei letterati nostri. — Qui non v'è modo d'avere un po' di bel tempo: è piovoso, scuro, non freddo, ma non caldo — la primavera è finita senz'aver cominciato — prevedo che per rifarsi, ci piomberà addosso a un tratto un tal caldo da non poterlo sopportare. — Un abbraccio dall'anima all'amica: un altro a tutti voi — e credete all'amore della vostra

EMILIA.

(1) Era un libraio di Genova.

DCCLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

Soleure?, 6 giugno [1836].

Carissima zia,

Una linea appena per dirvi, a tranquillità, che sto bene — che ho ricevuta la vostra dei 28 o 27, ora non ricordo bene — che risponderò col venturo corriere — che ora assolutamente mi manca il tempo. — Ho avuto un nuvolo di cose a fare: e l'ora è venuta troppo presto. — L'*Italiano* è uscito: lo avrete? — Un abbraccio dal core a tutti: ed amate

EMILIA.

DCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

Soleure?] 7 giugno [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del primo. — Vedete quindi che non v'è grave ritardo nel corso delle nostre lettere. —

DCCLXXVII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

DCCLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 278-284, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, à Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 13 juin 1836*.

Le cugine non ne ricevono punto dall'amica: ma non importa. Stiam bene di salute: bensí, annoiatelle, come accade ad ogni locomozione — e di piú ad ogni locomozione che non è neppur essa definitiva. Nessun pericolo — né d'allontanamento importante, secondo le mire caritatevoli degli ambasciatori, né d'altro. — Ciò a vostra comune quiete. (1) Intanto è cattivo tempo, e sempre piovoso, e anche un po' freddo da due giorni. — Chi sa se avrete avuto l'*Italiano*. — Dove mai lo abbiate avuto, giova notare a Filippo, come il primo articolo specialmente, trovato troppo ardito da chi dirige la redazione, sia stato goffamente in piú luoghi mutato. (2) — L'articolo sulla condizione attuale della Letteratura in Italia è di quello stesso del quale il Bernardo vi dava notizia un po' arretrata giorni addietro. (3) Dell'articolo *Campanella* indovinerete l'autore dalle iniziali. (4) Il drammetto è dell'autore dell'*Alessandro de' Medici*. (5) — Vi dirò poi se negli altri punti d'Italia è permesso. — Niente di nuovo. —

(1) Il Mazzini scriveva queste parole per tranquillizzare la madre, rispetto alle notizie assai esagerate che poteva leggere sui periodici italiani che si occupavano della sorte degl' infelici esuli. Ad esempio, togliendola dalla *Gazzetta Ticinese*, la consorella di Genova inseriva questa notizia nel num. del 25 giugno 1836: « La polizia di Berna ha già formato una lista di oltre 90 rifuggiti, alcuni de' quali, avendo preso parte alla spedizione di Savoia, devono essere espulsi dal territorio bernese: altri lo saranno per la loro cattiva condotta. »

(2) Ved. su di ciò l'ediz. naz., VIII, pp. XIX-XXVIII e LIV.

(3) L'articolo è di Niccolò Tommaseo, che si firmava nel periodico con la sigla A. Z. Ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 358.

(4) L'articolo porta le iniziali A. R., quindi, Agostino Ruffini.

(5) Ha per titolo *La testa mi rovina il cuore*, ed è firmato G., cioè Ghiglione.

Non solo il ministero spagnuolo attuale, ma tutti i ministeri possibili collo Statuto Reale, non gioveranno alla Spagna, dureranno piú o meno, cadranno, e danneggeranno la causa nazionale. La Spagna non può escire da un problema, i cui termini sono, o intervenzione francese — o rivoluzione. — Il ministero attuale è un ministero d'intervenzione: se avrà luogo, non so: ma vi propende. — L'intervenzione, se avrà luogo, sarà diretta a consolidare nella Spagna il sistema di *juste milieu*, e l'influenza della corte di Filippo, e a impedire il progresso delle idee liberali dichiarate. — La rivoluzione, se avesse luogo, avrebbe il fine opposto: annientare lo Statuto Reale: estendere il suffragio: convocare una Costituente: dare insomma slancio alla nazione, che ora è condannata a nullità. (1) — Vedremo. — Non potete dubitare del piacere che avrà l'amica lontana a ricevere le vostre. — Bensí, non so perché, è ricominciato il silenzio da parte sua, e non ne ho lettere da un pezzo. — Che seccatura! — Non credo all'aneddoto di Pavia: dev'essere esagerato. — Quel giornale di Marsiglia, di che mi parlate, dev'essere la ben grama cosa: non ne sappiamo nulla. — A Parigi i nostri Italiani si lagnano che il primo numero dell'altro (2) flagella troppo aspramente l'Italia e l'ignavia attuale in fatto d'intelletto e che non istà bene mostrarsi cosí allo straniero. — È come se si volesse trattare un malato gravissimo con rimedii blandi. — Noi Italiani siam tanto in fondo che abbiamo bisogno di gente che ci dica la verità; e meglio

(1) Di questo Statuto Reale il Mazzini ebbe ad occuparsi nel quinto de' citati *Fragmens d'une correspondance politique*. Ved. l'ediz. naz., VI, p. 97 e sgg.

(2) L'*Italiano*.

esca dalle nostre labbra che da labbra straniere. — Vedrete quanto all'affare di que' rifuggiti una relazione data da una gazzetta del paese, che ricopiamo all'amica, e che probabilmente Filippo vorrà tradurvi. [1] —

[1] S'offre qui la traduzione, che fu fatta dal Bettini, della *Descrizione dettagliata della memorabile spedizione della polizia di Soletta contro una potenza ignota, che ebbe luogo nell'anno di salute 1836, il giorno di S. Germano, 28 maggio.* L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

« Abbiamo letto nel capo precedente, cari figliuoli, come la circospetta polizia di Glaris si era messa in campagna contro un pugno di vagabondi, e come, sebbene avesse fucile, però senza munizione, dovette dar addietro, e invece di ritornare carica d'allori, riportò a casa una buona bastonata. Questa disfatta della polizia di Glaris venne però bilanciata da una brillante vittoria della sua collega di Soletta. Ricevette questa ne' dí scorsi un avviso da Zurigo, che si avevano sicuri indizi che una ignota potenza dovea radunarsi in Grenchen, villaggio di Soletta, per ivi, col mezzo d'un buon pranzo, fortificarsi per un attacco all'ordine pubblico. Voi ben sapete, cari figliuoli, che ognuno mangia e beve per prender vigore; sapete pure che ogni potenza, quanto piú è celata, tanto piú è forte; comprendete in conseguenza che se una potenza mangia e beve, non può certamente esser guardata dalla polizia con occhio tranquillo. Allungate i colli, tendete gli occhi, guardate ansiosi piú della polizia stessa, per indovinare chi fosse questa potenza nascosta: o abbiate un istante pazienza, e vi dirò tutto.

La polizia di Soletta, piú circospetta di quella di Glaris, quando marciò contro questa forza incognita preferí caricarsi le spalle di munizioni, anziché attendere di essere caricata di bastonate. Perciò non chiamò solo sotto le armi tutto il corpo dei Carabinieri, ma fece leva ancora di 110 uomini di milizia urbana, i quali già da qualche giorno studiavano le evoluzioni sugli spalti. Non vi fu artiglieria a questa impresa, non fu messa in campo cavalleria. Copriva la spedizione quel rigoroso silenzio gravido d'affanni, e pronosticante perigli, che suol precedere una battaglia decisiva. Se si guardavano queste leve destinate alla morte, occorreva involontariamente alla memoria la nuova canzone, *Debb'io morir sul fior degli anni?* Ma questo

Un'altra cosa: si potrebbe avere la fede di battesimo mia? — Avrò forse bisogno di questo documento legale: forse sarà inutile; o fors'anche, se nol sarà, dovrò chiedervi altre carte: tutto ciò, perché mac-

era un nulla. Una mezz'ora innanzi alla partenza, quella buona gente dovette imparare a caricar le armi, per far uso, occorrendo, delle pesanti cartucce di che avevano riempiti i loro sacchi: e poi *rum rum cumpeldum, alla guerra*. La polizia verde precedeva, la turchina seguitava. Si sentirono lamenti di qualche figlio abbandonato, di qualche madre derelitta, ma, del resto, l'esercito era animato del migliore spirito.

Ma siccome un buon capitano sa trar profitto non solo delle armi, ma ancora dalla prudenza, cosí furono chiamati in aiuto dell'esercito gli stratagemmi militari. Si sparsero voci contraddittorie; si disse, per esempio, che i detenuti potrebbero preferire il largo allo stretto, che s'era scoperta una rivoluzione in Grenchen contro le nuove strade. In tal modo si tenne celato il vero piano di operazioni. Napoleone usò spesso di simili stratagemmi. Però, nonostante questi provvedimenti di previdenza, prima di mezzogiorno le donnicciuole al lavatoio conoscevano già lo scopo della spedizione. Prova che a Soletta non fu piú bisogno di render pubbliche le sessioni del Governo.

L'esercito, ignaro di tutto questo, lentamente moveva, e non incontrò cammin facendo altro ostacolo che quello di dover arrestare, giusta il diritto di guerra, i viaggiatori che movevano il passo piú celere del solito. Giunsero finalmente in Grenchen, ma trovarono che tutti gli abitanti, in generale, ed ognuno in particolare, avevano già pranzato. Mossero quindi verso i bagni, dove speravano che non si fosse ancora pranzato. Era un'ora circa dopo il mezzodí del 28 di maggio, quando il quieto stabilimento de' bagni fu dichiarato in istato d'assedio, e tosto circondato da quindici carabinieri, dei quali, pochi istanti dopo, venne in rinforzo la masnada: occupati i posti, collocata l'avanguardia, non si venne all'assalto, ma il tenente della polizia entrò con alcuni carabinieri nella casa assediata, fece occupare i corridoi e la sala da pranzo, e produsse le sue istruzioni.

Attenti adesso, figliuoli. In questi ordini stava scritto che in Grenchen, durante un pranzo, si dovea tenere un congresso di rifugiati e di Svizzeri: che i primi fossero immediatamente

chiniamo un affare, dal quale escirebbe una sicurezza perpetua per noi, e una impossibilità di persecuzioni

arrestati, presi i loro scritti, e poi scortati a Soletta; dei secondi si prendesse il nome.

Forse voi non comprendete, buoni figli, cosa possa trovarsi di pericoloso in una adunanza di forestieri e di nazionali ad un bagno. Il proprietario pure non l'intendeva, come voi; anzi ebbe a lagnarsi fortemente che tal caso abbia fatto abbandonare la sua casa a molti ospiti. Dovete però sapere che la polizia non intendeva già, sotto il nome di adunanza, un concorso di pacifici amatori di bagni; ma un convegno di Tedeschi amatori di vento, i quali voleano nuovamente mandare in aria un pallone, come in altra epoca si fece a Berna nello Steinhölzli, per accennare ai loro compatrioti che anche nell'esilio non avevano disimparato a far vento. Ma in tutto il bagno era calma, e si sapea nulla affatto di adunanza, né di pranzo. La polizia intanto ne voleva una assolutamente, non voleva essersi messa in campo per nulla; se quindi non v'era adunanza, bisognava cercarla, e perciò furono fatte le più rigorose perquisizioni. Dalle cantine al tetto furono frugate tutte le camere, entro i bagni, in ogni angolo, sotto i letti, le tavole, i banchi; in ogni guardaroba si odoravano le tracce d'una radunanza, e se alcuno fosse stato nascosto nella cocca del fumo avrebbe dovuto uscirne. Ma, a dispetto dell'avveduta polizia, non si poté scoprire adunanza, né farla. In sua vece furono arrestati due viaggiatori, dopo che furono loro chieste e da essi consegnate le carte. Così anche due italiani, M[azzini] e R[uffini], che da più d'un anno erano ospiti pacifici in quella casa. L'attività della polizia andò tant'oltre, che pretese di leggere le lettere d'una giovine signora, che partiva il dì stesso pel Cantone di Neuenburg, benché pregasse i carabinieri d'esser paghi soltanto dell'indirizzo. Era una fortuna il non essersi trovati ai bagni in quell'istante; difficilmente si sarebbe potuto sfuggire ad una passeggiata verso il carcere. La polizia s'era fatta sì ardita al cospetto del nemico, che un carabiniere rispose con queste parole al padrone dei bagni: Oh! non manchiamo di palle anche per voi!

Dopo questi fatti eroici, fu dato il segnale della ritirata. La vittoria era stata ottenuta senza stento; non pertanto, si

per l'avvenire: ma presenta gravi difficoltà nella riescita: e finora possiamo dir nulla. Bensí, la fede

dice che da parte della polizia non pochi abbiano perduta la testa. Il trasporto dei prigioni doveva render ora piú glorioso il trionfo; e siccome non si poteva trascinarli a piedi, si voleano mettere nel carro, che portava i signori M[azzini] e R[uffini], due sergenti armati; ma il paesano che ne dava l' uso non lo permise; fu forza metterne un solo: ma immediatamente innanzi si avviò un altro carro con due carabinieri; sí che birri innanzi, birri indietro, birri ai lati. Si continuò la marcia fino al carcere, dove i quattro prigionieri furono accolti dal custode con tutta quella urbanità che un uomo non rozzo sa unire nell'esercizio del proprio dovere. Unico tratto che non quadri col resto della storia.

Nel domani fu seduta del Piccolo Consiglio, titubante sulla determinazione da prendersi. Questi signori, ben noti d'altronde pel loro uniforme modo di pensare, non poteano mettersi d'accordo. Si sarebbe detto che la vittoria ottenuta il dí innanzi dalla loro polizia non andasse loro a genio. Passavano d'uno in altro consiglio, senza mai trovar modo di sbrigarsi dalla matassa, mentre M[azzini] e R[uffini], incuranti, come due membri del Parlamento d'Inghilterra, stavano seduti sul loro sacco di lana, fumando il sigaro. M[azzini] sorridea dieci volte piú sereno del solito; e traluceva da quel sorriso una cordiale compassione per quegli Illustrissimi. Dopo le tre pomeridiane il Direttore della polizia annunziò finalmente ai prigionieri la decisione del Governo. Dovessero partire entro 24 ore dal Cantone, né piú entrarvi senza avere le loro carte in regola. I prigioni, i quali alla prima chiamata e senza la menoma resistenza si erano presentati all'autorità, e che violentemente furono incarcerati, vennero rilasciati senz'altro esame.

Questo strepitoso evento si era intanto divulgato nel pubblico; era passato di bocca in bocca, di orecchio in orecchio, e l'interesse che destò in tutti gli animi — sia che fossero propensi all'amore, o all'odio — dimostra che in Soletta esiste ancora qualche senso del diritto di asilo, pretesa qualità di una repubblica. Al giungere di M[azzini] e R[uffini] nuovamente in Grenchen, per prepararsi nelle 24 ore al loro esilio dal Cantone, si videro accolti da volti sereni e festanti, che li salu-

di battesimo mi sarebbe necessaria a ogni modo.[1] — Vorrei diceste tante cose all'amica — e tant'altre all'Antonietta non iscrivo papellette, perché le lettere son già, pel nuovo metodo, abbastanza complicate e voluminose. Un abbraccio a Cichina, allo zio, all'Andrea, a tutti coloro che ci amano e m'amano. Amatemi voi prima di tutti e come v'ama e v'amerà sempre la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 13 giugno [1856].

Carissima zia,

V'è disordine, come dovete avvedervi, ne' corrieri: distanza piú considerevole tra questa e l'ul-

tavano benvenuti, accorrendo da ogni casa, da ogni strada, che si avvicinavano alla vettura, stringendo cordialmente le mani ai cari ospiti che non avevano mai fatto male a chicchessia, e forse del bene ad alcuno. Fu vera contentezza lo scorgere come tutti quegli uomini si amavano reciprocamente senza poterlo dire, perché s'intendevano bensí i loro cuori, non le loro lingue. Affettuosa del pari e senza ricercate solennità fu l'accoglienza che ebbero ai bagni: tutte le persone erano commosse e trasportate quasi da una medesima corrente elettrica in quell'istante di gioia; ed è forza il dire che allora non erano tanti uomini, ma un cuore solo per tutti. E non era compassione che destava l'interesse di tutta quella gente, era riverenza per la nobile sventura, mista al senso amaro che l'umanità s'era avvilita in quel fatto. »

(1) Come si vedrà in seguito, l'atto di nascita era necessario al Mazzini per ottenere la cittadinanza del comune di Soleure.

DCCLXXIX. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 284-286, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

tima lettera, che non è abitualmente. Non badate a nulla: tutto ciò è l'effetto di piccole precauzioni che l'attuale nostra posizione esige, ma che in sostanza non voglion dir nulla. Siamo com'eravamo, cioè in sicuro, ed unite: benissimo di salute: sicché confortatevi, e non serbate alcun dubbio sulle cose nostre. Tutto ciò finirà in nulla: forse, in meglio di prima. Nulla di nuovo pel mondo. Sappiam nulla dell'*Italiano*, se non che devono esserne state mandate più copie a Gravier e a Ponthenier — credo anche a Beuf. Ora è a vedersi se lo ricevono o no. All'estero, a quanto scrivono, gli abbonati giungono. Vedremo. — Quanto abbiam detto in varie lettere, che son corse tra noi, degli Svizzeri, e specialmente delle Svizzere, riceve la sua conferma in questi tempi di piccole noie. L'interesse che ci è stato dimostrato da mille parti è grande: l'accoglimento avuto, per esempio, da un prete protestante e dalla famiglia sua per più giorni [1], è stato d'una semplicità evangelica, d'una cordialità sí franca, sì leale, che nulla più. Quando ne siamo partiti, egli ha pianto: poi ci ha mandato il giorno dopo alcune linee tratte da un

pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria vedova Cogorno, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 12 juin 1836*. Pure dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « Salmo. »

[1] Quel parroco di Langenau, del quale è cenno nella nota alla lett. DCCLXXIV. « Quel ministro di cui lasciammo la casa — scriveva pure A. Ruffini alla madre il 20 giugno 1836 — e sua moglie fanno delle cose strane per noi: egli, credo abbia scritto in greco a tutti i suoi colleghi protestanti che ci preparino un alloggio. La moglie ha guastato la casa per farvi un nascondiglio sicuro, che, al bisogno, possa salvarci. Eppure, non li abbiamo visti che una sola volta. » C. Cagnacci, op. cit., p. 112.

salmo, il 37°, mi pare, perchè non le ho ora sott'occhio, dirette a confermarci nella nostra fede, nel nostro sacrificio, e nella speranza di tempi migliori, quando che sia. Notate che si tratta di gente alla quale, tranne di nome, noi siamo personalmente sconosciuti. — Certo, checchè si dica, v'è del buono ancora qua e là nella specie umana; bensì, le male istituzioni, il tristo operare di tutta la gente al potere, e l'egoismo d'una classe mercantile che ora domina il moto sociale, riducono questi buoni ad atti di carità e di simpatia individuali: ai buoni non manca l'intenzione, manca il coraggio di lottar co' tristi. Se le buone disposizioni fossero portate apertamente sulla fronte, come nel cuore, se i buoni, insomma, avessero il coraggio che spesso pur troppo hanno i perversi, le cose del mondo non andrebbero come vanno. Ciò, del resto, verrà, ma a poco a poco, tardi, quando forse noi saremo morti; ma questo che cosa importa? — Per chi si vive, se non per gli altri? Per chi visse e morì Cristo? E come intendere il Cristianesimo se non come legge di sacrificio? Con ciò intendo anche rispondere allo zio, e alle linee ch'egli mi scriveva ne' giorni addietro. Anzi, riavendo in questo momento la citazione del sacerdote, la ricopio qui, com'è, l'ho tradotta in francese dal.... [1] e mostratela allo zio: « Songez quand dans la lutte pour les droits de l'humanité vous serez privés de la gloire du succès, qu'à travers les nuits du malheur, la tête de l'innocence se glorifie en silence. Fixez votre regard sur le but élevé; méprisez les obstacles qui vous entourent, et précipitez-vous, poussés par

[1] V'è una lacerazione della carta; e poichè si scorge il principio di una s, forse si dovrà leggere *Salterio*.

le sentiment du devoir, dans l'abîme enflammé. Vous, martyrs pour le dignité des hommes, confiez à la vérité et au temps: le joug de l'oppression est passager, mais la justice est éternelle.... Recommande tes voies au Seigneur, et espère en lui: il te fera bien. Et il fera ressortir ta justice comme la lumière et ton droit comme le midi. Attends le Seigneur en tranquillité. Ne t'échauffe pas contre celui qui prospère dans sa malice: car les méchans seront exterminés, mais ceux qui espèrent en Dieu hériteront de la terre promise. Encore un peu de temps, et le méchant ne sera plus. Jette ton regard sur sa demeure: il n'y est déjà plus. Il menace bien le juste, et grince des dents sur lui, mais le Seigneur en rit, car il voit que son jour viendra. Le Seigneur aime le droit: il n'abandonne pas les siens: ils sont éternellement préservés: mais les méchans seront exterminés. — Reste pieux, et fais ce qui est juste, car celui-là sera heureux un jour. » — Così scrive il sacerdote, e scrive bene. Siffatte idee son quelle che mi mantengono tranquilla in mezzo a tutte le piccole noie che vengon dagli uomini: e se io potessi mai perdere questa fede, o illanguidirmi in essa, non saprei più come fare a vivere. — Addio: credo che a quest'ora sarete in campagna, e credo che avrete bel tempo. Qui, oggi, finalmente è la prima giornata di sole, e incomincia il caldo. Un abbraccio a tutti, un saluto dal più profondo della mia anima all'amica, e credetemi vostra sempre

aff.^ma^ nipote

EMILIA].

DCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Solenre], 15 giugno [1836].

Carissima zia,

Eccomi a scrivervi: ma poche linee, perché non ho vostre lettere: ne avrò di certo oggi, ma più tardi, quand'io avrò già dovuto spedire questa mia. — Siam bene: non v'è nulla di nuovo contro di noi: e v'è anzi qualche cosa di buono, che vado a dirvi. La Commune di Grange, dove abbiamo soggiornato per tanto tempo, e che ci ama pe' nostri principii, come per la nostra condotta, commossa dal vederci così noiosamente perseguitati, ha deliberato darci una prova della sua simpatia, e un mezzo ad un tempo di sicurezza, creandoci borghesi: radunato il Consiglio Comunale di cento e più membri, cioè tutti i padri di famiglia, etc., etc., hanno posto a voti d'*offrirci* la cittadinanza Svizzera: e l'offerta è stata votata alla quasi unanimità.[1] — La sera vi sono stati canti, brindisi, etc. in onor nostro. — Ora, non aprite interamente il cuore alla gioia. Ciò

DCCLXXX. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 286-288, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 juin 1836*. Pure dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini scrisse: « Naturalizzazione. »

(1) Dalla lettera del 20 giugno 1836, inviata da A. Ruffini alla madre, apparisce che la proposta passò con 122 voti su 144 votanti. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 110. Il *Nouvelliste Vaudois*, nel num. dell'11 giugno 1836, annunciava che la proposta stessa era stata presentata dal dott. Gérard.

ch'è di fatto è la testimonianza d'amore e d'onore che la Comune ci rende: ma, quanto alla cosa in sè, non è che a metà del cammino: il Comune ha indirizzata a noi la sua offerta: noi abbiamo accettato: ora il Comune manderà quattro deputati al Governo, ossia al Gran Consiglio Cantonale, nella città di Soleure, dichiarando la proposizione: il Gran Consiglio vota *en dernier ressort*, se s'ammette o no. Oggi aspettiamo la nuova, se il Gran Consiglio può occuparsene nei pochi giorni della Sessione ch'è ora in corso, e sarebbe bene per noi: che se, com'è da temersi, non può, ed è intenzionato di rimettere alla Sessione ventura, la cosa rimarrebbe allo stesso modo, ma andrebbe per le lunghe, e a noi ci rimarrebbero le noie d'una prudenza necessaria nella vita ad evitare sinistro. In qualunque modo, o in questa o nell'altra Sessione, andrà: se bene o male, non saprei: speriamo bene. L'affare avrebbe conseguenze incalcolabili per noi: onore in faccia a tutti: la più gran vendetta possibile degli ambasciatori, etc.: sicurezza per sempre, con facoltà di circolare liberamente, e godimento dei diritti di Svizzero. — Bensì, a goder di questi diritti, a legalizzare completamente la cosa, nel caso in che il Gran Consiglio decida pel sì, ci vorrà un piccolo sacrificio pecuniario per una volta: perchè, sia pel nostro decoro, a non parer mendicanti, sia perchè questo è il modo d'influenzare il Gran Consiglio e deciderlo in nostro favore, sia perchè la cosa non sarebbe mai completa, abbiamo immediatamente risposto che accetteremo con riconoscenza, ma a patto d'uniformarci come gli altri alle leggi, e alle costumanze che regolano siffatti affari. — Del resto, di questo parleremo tra non molto, quando saremo certi del sì o del no. — Per ora, urge avere

quell'atto di nascita di che v'ho parlato, e del quale ho dimenticato dirvi che è necessario farlo legalizzare dall'Ambasciata Svizzera, ch'esiste presso di voi. — Vogliate dunque farlo, e inviarmelo quanto piú sollecitamente potete.

Il tempo è bello, e ridente. Io, malgrado le piccole noie, sarei lieto, se non avessi il cruccio nel l'anima d'un silenzio, che dura oramai piú che non altre volte, dell'amica. — Tante cose, per l'amor di Dio, all'amica di Genova: io vo' scriverle, e devo; perché un suo biglietto ricevuto corrieri sono m'è stata una vera gioia: ma aspetto che queste faccende abbiano un esito da potermi rallegrare con essa. — Dimenticava intanto dirvi che ho peraltro ricevuta ne' corrieri scorsi una lettera da voi, della quale non posso ora dirvi la data, ma che conteneva alcune linee di Filippo in calce alla lettera, sul giornale e su Beuf. — Forse capirete qual'è. — Dopo dimani ve l'accennerò io piú esattamente, in un con quella che avrò ricevuto nell'intervallo.

Un abbraccio a tutti, ed amate sempre la vostra

EMILIA.

DCCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 17 giugno [1836].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra de' 6 giugno — e fors'oggi piú tardi ne riceverò un'altra. — Vi scrivo senza gran

DCCLXXXI. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan. La lettera non reca alcun indirizzo; come può supporsi dalle prime linee di essa, era forse unita ad un'altra che il Mazzini aveva indirizzata ad Eleonora Ruffini.

materia, ma non vo' dapprima che voi rimaniate piú incerta sulle mie nuove — poi, non vo' che l'amica mi sgridi, e con ragione. — Le cose qui sono ad un modo — cioè: stiamo bene di salute, e questo è cardine — nulla di nuovo quanto a noi: né pericoli, né altre noie finora — l'affare della *bourgeoisie* va per le lunghe; per ragioni che in nessun altro luogo si capirebbero, fuorché qui: per esempio, i Gran Consiglieri hanno da fare il fieno, e siccome il tempo bellissimo invita, cosí lasciano la Sessione, e rimettono a tempo migliore gli affari dello Stato: la Sessione attuale finisce colla settimana: bensí, se ne convoca un'altra, ma non so per quando: forse tra sei settimane: forse tra quattro mesi. A ogni modo lo saprò e ve ne dirò. Ora, dovendo aver luogo non poche formalità, era impossibile che l'affare andasse in questa Sessione: è dunque rimesso: piú certezza d'ottener la ratificazione; ma noioso in questa posizione l'andar per le lunghe. — Ciò non toglie per nulla che v'occupiate, ben inteso, di quella tal carta ch'è necessaria ed urgente. — Fa caldo, e da tre giorni va progredendo: sicché arrostiremo, credo, come abbiamo gelato. Del resto, anche questo passerà. — A queste cose, come vedete, importantissime, si limitano in oggi tutte le mie notizie. — Le piú le aspetto ora da voi — e si riducono in sostanza a vedere se il giornale entra o non entra. — Il romanzo del Guerrazzi si stampa benissimo e fuori: non so per altro dei 12 mila franchi, e ne dubito: credo sarà bello, e ve ne dirò presto, perché lo vedrò avanti gli altri. [1] — Una cosa ch'io non vo' dimenticare,

[1] *L'Assedio di Firenze* fu pubblicato in quell'anno a Parigi con lo pseudonimo di Anselmo Gualandi. Il Mazzini ne ebbe « sott'occhio uno dei pochi esemplari (*S. E. I.*, IV, p. 371) »;

perché so che v'è cara, si è il dirvi che ho finalmente ricevuto lettere dell'amica lontana: tre a un tratto, e si lagna alla sua volta del silenzio mio. Cosa diavolo le poste facciano, e perché si divertano, non a leggere, che ciò s'intende, ma a trattenere le lettere, non lo intendo — bontà di cuore. — Suppongo siate in campagna, benché dalle vostre lettere non risulti. Lo suppongo, perché, se non è bel tempo ora da voi, quando mai sarà? — L'affare delle copie dell'*Alessandro Medici* trattenute a Parma, lo credo vero. [1] Il perché poi non se n'abbia neppure una copia in Genova, risulta probabilmente da due cose: l'una che non verrebbe tollerato forse: l'altra che a nessuno è venuto in mente di commetterne una copia almeno: nessuno ha detto: avventuratene una copia al tale indirizzo o libraio, salvo poi ad essere trattenuta o no. — In generale, quando un libraio vuole, non gli mancano mezzi di far entrare qualche cosa: ma ci vuole chi lo sproni, e chi s'interessi. — Se il giornale è tollerato, [2] spero andrà bene — a mio senso è piccolo ancora, cioè ha pochi fogli, e contiene meno di quel che dovrebbe e potrebbe: ma in ragione degli abbonati aumenterebbe. — Credo il secondo escirà puntualmente al 31 di questo mese. — Un abbraccio a tutti che m'amano: e fede cieca nell'affetto costante e invariabile della vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

il Tommaseo ne curò, talvolta a malincuore, le bozze di stampa (N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 499 e sgg.). L'anno innanzi il romanzo avrebbe dovuto stamparsi dal Baudry, che offriva « duemila lire e cento esemplari », ma il contratto non fu poi concluso (op. cit., p. 311).

[1] Il dramma di A. Ghiglione, più volte citato.

[2] L'*Italiano*.

DCCLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 20 giugno [1836].

Carissima zia.

Ricevo la vostra dei 13 giugno — e rispondo in fretta poche linee, perché ho a scrivere varie altre lettere. — Stiam bene. — Le noie che ci danno o che ci minacciano non hanno, come v'ho già detto altre volte, e ripeto qui a conforto vostro e dell'amica, potere d'alterarci menomamente fisico e morale. Eccettuate quelle misure di prudenza, che ogni avviso, ogni incidente rende necessarie e che noi non negligiamo di prendere, tutte queste faccende ci fanno sorridere di pietà. Nessuna forte emozione, nessun urto è venuto a noi dall'arresto — fummo dello stesso umore, come gli altri giorni, e saremo sempre così. Queste cose io le dico in risposta ad alcune linee della penultima vostra lettera. Ho ricevuto avanti questa le due vostre dei 9 e degli 11, sicché, per parte mia, sono in perfetta regola. Spero che neppure a voi accadranno in questi giorni interruzioni: bensì, quand'anche, per ragioni che ignoro, potessero mai accadere, non abbiate inquietudine mai sul conto nostro: ciò non potrebbe derivare in alcun caso da fatto nostro; dacché, se anche qualche cosa accadesse di male, vi sarebbe sempre scritto o da chi ci ha

DCCLXXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 288-290. di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 juin 1836*.

presso di sé, o da altri. Questa osservazione la fo come voi stessa m'avete detto piú volte, che se foste anche tutti infermi, qualcuno scriverebbe: dacché, del resto, è *impossibile* accada sconcerto o grave male nella nostra posizione. — Vedo la proposta che fate per procacciarmi sicurezza: e ve ne son grato dal fondo del core. — L'allontanamento, anche temporaneo, non ci andrebbe per nulla a genio: io ci ho una ripugnanza speciale, e sarebbe per me un vero dolore il lasciar queste terre, e questa vista dell'Alpi che mi par la porta di casa mia: e mi parla sí spesso di voi, dell'amica, dell'altra mia amica lontana, e di tutto che ho caro nel mondo. — Per ventura, non è necessario: avete a quest'ora la nuova che l'unico vero radicale rimedio che riescirebbe efficace per sempre è stato preso dalla simpatia popolare. Essa ha spianato il cammino, e se non si volessero le ratificazioni di che v'ho parlato, a quest'ora tutto sarebbe fatto. È questo un gran che: perché se, come vi han detto, non è difficile a gente indifferente il prendere, a forza di danaro, la naturalizzazione in questi paesi, è difficile assai assai a noi: e se fossimo stati noi a chiederla direttamente, per cagioni derivanti appunto da paure diplomatiche, avremmo senz'altro avuto rifiuto, e di piú si sarebbe detto che mendichiamo cittadinanza straniera. Il popolo ha trovato, colla sua offerta, modo di porci in salvo anche da quest'accusa, e darci invece un onore. Ciò, come vi dissi, non esclude le spese d'uso, che, quando il momento verrà, sarà impossibile il rifiutare. Bensí, allora non dubito punto, non già di voi, [1] ma neppure

[1] È qui da notare che nell'autografo la madre del Mazzini, quasi imitando la scrittura del figlio, corresse in *del zio* le parole *di voi*.

del padre delle mie sorelle d'amore:[1] dovess'egli vendere o che so io, che importa? L'essenziale è d'assicurare una vita quieta ad esse, e quindi a se stesso: una vita che ha di piú il vantaggio di rendere accessibili tutti i modi di lucro onorevole, etc. — Non ho, del resto, neppur bisogno di dirvi, che se vedete, come al solito, il signor Bernardo, venendo, come verrà di certo, il discorso, parliate in questo senso, e lo confortiate, se pur ne ha bisogno. — Chi fa tutto questo trambusto è piú di tutte l'ambasciata francese: poi la debolezza, o meglio viltà infamissima, del cosí detto Vorort, ossia governo centrale. Se non fossero le sue insistenze, i governi Cantonali non ci moverebbero noie. — Del resto, tutto questo passerà. — Fa bel tempo: la notte scorsa ha piovuto orrendamente: ma doveva essere: notte che dev'essere cupa e triste in ogni anno. — Scrivo sempre, onde viva tranquilla, all'amica lontana: ma Dio sa se le mie lettere le giungono pronte. Il giornale dovrebbe già essere arrivato, parmi, e spero che col venturo corriere potrete darcene qualche notizia. Un abbraccio intanto a tutti di casa: dite all'amica che non tema di nulla, che, unite come siamo, abbiamo una forza da resistere a un mondo che ci crollasse sul capo: che m'ami sempre un po', perché di questo ho vero bisogno, ogni giorno piú: e che si ricordi ch'io la venero e l'amo, siccome una cosa santa, siccome il piú virtuoso essere ch'io m'abbia mai conosciuto sopra la terra, e siccome la madre degli unici uomini ch'io ami e da' quali io voglia essere amato. V'abbraccio: credete alla vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

[1] Allude ai fratelli Ruffini.

DCCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 22 giugno [1836].

Carisima zia,

Oggi, da quei soliti giri di posta resi piú che mai complicati dal modo in che siamo, m'è necessario scrivervi prima di ricevere il corriere che ci recherà forse lettere da voi. Sicché, conseguenza naturalissima, mancanza di materia. — Ciò peraltro v'indica bene, perché v'indica che nulla v'è di nuovo per noi: quindi nulla di male. Stiamo infatti bene, e senz'altri disturbi. Anzi, ci vien detto, ma verificheremo domani, che quella tale decisione che dovea prorogarsi sino all'ottobre almeno, possa ora aver luogo tra un mese al piú, forse meno. Se ciò è, dovrò scrivervi presto officialmente su questo affare, e su ciò che è necessario nel caso della decisione favorevole. Intanto, e comunque, l'atto di nascita legalizzato dall'ambasciata svizzera è necessario. [1] — Quanto al resto, le noie date dal Vorort agli esuli tedeschi continuano in buon ordine: il Cantone di Berna è il piú accanito.

DCCLXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 294-295, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 24 juin 1836*.

[1] La madre s'era affrettata a procurarglielo. Esiste in originale tra gli autografi del Mazzini, posseduti da E. Nathan. Ha la data del 18 giugno 1836; la legalizzazione del Consolato della Confederazione Svizzera a Genova fu fatta due giorni dopo.

e così dev'essere, dacchè tutti gli ambasciatori son là che soffiano. La polizia Zurichese anch'essa è ostile: l'altre non tanto, e se il Vorort non le pressa, andranno lente nelle persecuzioni. Pare assolutamente che le Ambasciate abbiano, con note esplicite, detto che gli *agitatori* devono escire, o che le potenze entrerebbero, come in Cracovia. — Il Vorort, vilissimo al solito, ha promesso di eseguire: una lista di 90 rifuggiti è stata fatta: e gran parte di questi dovrebbero escire. [1] — Un certo numero di rifuggiti tedeschi è arrestato. Una perquisizione è stata fatta l'altr'ieri al *bureau* del giornale — infruttuosa, ben inteso. — a questo per oggi si limitano le mie notizie. [2] Che, se

(1) Nella *Gazzetta di Genova* del 25 giugno 1836 leggevasi: « Dicesi che il Direttorio abbia risolto di eseguire il *conclusum* del 1834, e d'applicarlo a tutti i rifugiati convinti di mene politiche. Il governo ha approvato il rapporto del Consiglio di polizia di Zurigo circa le recenti scoperte da lui fatte, e agl'intrighi della *Giovine Germania* nella Svizzera, e ha decretato di comunicare la lista degli espulsi alle polizie dei vicini Cantoni. Trovansi ancora nelle carceri dieci individui inquisiti, quali per l'assassinio di Lessing [« accoltellato da mano ignota e per cagione ignota », scrive il Mazzini in *S. E. I.*, V, p. 196], quali come capi e promotori degli ultimi raggiri. Pare che la così detta *Giovine Germania* formasse una associazione estranea a quella nota sotto il nome di *Giovine Europa*. Quindici sono i *clubs* organizzati in varie località, ed il Cantone di Zurigo era il focolare principale d'onde tentavasi di aumentare gli affigliati. » E più sotto: « Il Comune di Grenchen (Soletta) ha accordato il diritto di cittadinanza a Mazzini e a due suoi amici. Questi si rivolgono ora al Gran Consiglio per ottenere il diritto di naturalizzazione; ma dubitasi assai dell'esito di tale domanda. » Ed infatti, nel *Nouvelliste Vaudois* del 9 agosto 1836 leggevasi: « Le gouvernement a refusé de sanctionner la décision de la commune de Grange qui accorde la naturalisation à MM. Mazzini et Ruffini. »

(2) « Le conseil exécutif a fait arrêter à Bienne un réfugié allemand, nommé Ernest Schuler, de Darmstadt, recemment

devo dirvi l'opinione mia individuale, e che tutto ciò si risolverà in poco o nulla: che ben pochi dei

naturalisé bernois et instituteur au gymnase de Bienne. M. Schuler est de plus l'un des collaborateurs de la *Jeune Suisse* et l'un des propriétaires de l'imprimerie de Bienne. Il allait épouser M.lle Allemandi, fille du réfugié italien qui était à la tête de la colonne qui entra en Savoie par les Échelles, lors de l'expédition de 1834. On doit avoir saisi parmi ses papiers une espèce de proclamation au peuple suisse, dans laquelle on annonçait que la constituante fédérale serait proclamée au tirage fédéral le 5 juillet. Sur cette indication, le conseil exécutif de Berne a prévenu le conseil d'état du canton de Vaud de la découverte qu'il venait de faire, ensuite des révélations venues de Zurich. » *Nouvelliste Vaudois* del 24 giugno 1836. Ma c. c. del resto, anche la parte ultraliberale degli Svizzeri fosse assai preoccupata della presenza del Mazzini e degli altri esuli nel territorio della Confederazione e ne paventasse le gravi conseguenze, è provato dalle parole con le quali il periodico di Losanna commentava la notizia: « Il est déplorable que certaines personnes, non contentes de gâter leurs propres affaires, s'obstinent à embrouiller les nôtres et mêlent à leurs desseins l'idée de la proclamation d'une constituante fédérale ou toute autre violente manifestation de principes.

Folle entreprise, si elle a la moindre réalité; chacun en rit comme d'une sottise qui ne peut sortir que d'un cerveau malade. Nous avons tout lieu de penser que les polices étrangères ont encore la main dans cette affaire. Ce qu'il y a de bien certain, c'est que les Suisses n'y sont pour rien.

Quoiqu'il en soit, malgré la répugnance que nous éprouvons, mais cédant à des considérations supérieures, nous devons transcrire l'article ci-après, inséré dans le *Nouvelliste Vaudois* du 3 juillet 1835:

« Nous venons de recevoir, disions-nous alors, le premier « numéro de *La Jeune Suisse*, journal de nationalité qui s'imprime à Bienne dans les deux langues et qui paraît le mardi « et le vendredi. Sa devise est *Liberté, Égalité, Humanité*. Nous ne « dirons rien, dans ce moment, sur le contenu du journal, mais « nous nous joindrons à l'*Observateur Suisse* pour relever une « erreur de la *Gazette de St.-Gall*. Dans son n. 50, en parlant

90 esciranno: che a poco a poco le cose ripiglieranno lo stato di prima, perché l'opinione, sviata a principio dalle immense ciarle che le ambasciate e le polizie hanno sparse, si ravvederà e si pronunzierà altamente contro siffatto procedere.

Qui, da una settimana quasi, è un tempo originale: un piover continuo, la notte e il giorno — un vento per intervalli — ed anche un po' freddo, ma poco. Ho letto un brano del romanzo ancora inedito, di cui Filippo parlava, e senza entrare sul merito, mi ci par tanto, in fatto d'arditezza, da poter presagire guai, e cacciata almeno all'autore se lo stampano col suo nome. [1] — Chi sa che non riceva dimani da voi qualche cenno sul giornale, se entri o no. — In queste incertezze,

« de la *Jeune Suisse*, elle dit : « *Cette feuille est l'organe de* « *l'Association Nationale fondée à Schinznach le 5 mai*. L'erreur « de la gazette saint-galloise est grande. Le journal *La Jeune* « *Suisse* n'est point l'organe de l'*Association Nationale* fondée à « Schinznach : ce journal n'a aucun rapport avec cette asso- « ciation. Au reste, cette rectification n'est point dictée par « un esprit d'hostilité contre le nouveau journal, auquel nous « désirons tout le succès possible, puisque c'est une chandelle « de plus allumée dans le pays; mais nous avons voulu pré- « venir une confusion. L'Association Nationale fondée le 5 mai « ne tardera sûrement pas à faire connaître à la nation ses « principes et ses vues, annoncées dans les statuts qui vien- « nent d'être imprimés. On verra comment elle entend la na- « tionalité. » A questa e ad altre critiche della stampa periodica liberale *La Jeune Suisse* rispose con un fiero articolo, pubbl. nel num. del 29 luglio 1836.

[1] Certamente un frammento dell'*Assedio di Firenze*, che col titolo di *Michelangelo* era stato pubblicato nell'*Italiano* (num. del 15 luglio 1836). Questo frammento fu dal Tommaseo (*Carteggio*, ecc., I, p. 173) giudicata « la cosa migliore del romanzo ». Sulle noie che s'addensarono sul capo dal Guerrazzi, dopo la pubblicazione dell'*Assedio di Firenze*, ved. pure a p. 381 e sgg. del vol. I del cit. *Carteggio*.

e mutamenti, i miei lavori sono stati interrotti, e questo mi noia. Ripiglierò con più lena e rifarò il tempo perduto, appena potremo riavere un po' d'ordine nelle cose nostre. Intanto quel tale continua a scrivere pel giornale di qui, e inserisce un seguito di lettere sulla situazione, sulla condotta, diritti e doveri de' Proscritti, delle quali la prima ha già fatto assai bene. [1] — Siete o non siete, andate o non andate, in campagna? vengono *orages* con tuoni tra voi? io desidero un bell'*orage* con tuoni da far tremare la casa, e non v'è modo d'averlo: il mal tempo si scioglie in pioggia prosaica, e la poesia s'esilia fino dall'atmosfera. — Odo che l'*Angelo*, tradotto da altri, [2] sia stato rappresentato a Torino, e con grande applauso. — Vedete contradizioni! — Nulla di nuovo che importi dell'estero. — Un saluto d'amore alla madre delle cugine, o meglio sorelle, e ditele che il Celeste, ch'essa ha conosciuto, [3] s'è ammogliato, cosa ch'ella forse già sa — con una inglese che non sa una parola d'italiano, né di francese. — Addio: amatemi tutti come v'ama e v'amerà sempre la vostra

aff.^ma nipote
EMILIA.

[1] Gli articoli su *La Jeune Suisse* dal 18 giugno 1836 erano intitolati *Lettres d'un proscrit* o *La Question des Proscrits*. Si veggano per ora tradotti e ristampati in *S. E. I.*, XII, pp. 330-351.

[2] Sulla traduzione del Barbieri ved. la nota alla lett. DCCXLIII. Il dramma fu rappresentato a Torino il 21 maggio 1836 dalla « Compagnia Drammatica di S. S. R. M. » nel teatro d'Argennes. Felice Romani, che era direttore della *Gazzetta Piemontese* (ved. la nota alla lett. DVI), nel num. del 28 maggio inserì una fiera critica del dramma, che giudicò una « sozzura ».

[3] Celeste Menotti.

DCCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

Soleure, 21 giugno [1836].

Carissima zia.

Eccomi a scrivere. — Ho ricevuta la vostra del 16. Farò quanto mi dite con Angelo,[1] ch'è veramente una perla in ogni senso. Stiamo bene di salute. — Fa bel tempo. — Son lieta assai assai per una buona nuova trasmessa dall'amica alle due cugine nell'ultima sua lettera. — La sessione straordinaria del Gran Consiglio s'è decisamente decretata per tra qui a due o tre settimane — sicché siamo in affari per vedere di far decidere sull'offerta del Comune, e speriamo, nonostante tutti i raggiri delle ambasciate, riescire a buon porto. — Intanto, ci è forza darvi un disturbo: ma so già che qualunque disturbo per causa siffatta v'è caro: e però non esito. Le cugine scrivono ciò di che si tratta alla madre loro, ed io vi rimando.

DCCLXXXIV. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 294-296, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Genes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 27 juin 1836*.

[1] Angelo Usiglio, al quale pochi giorni dopo fu ordinato lo sfratto della Svizzera. Il 15 luglio 1836 Agostino Ruffini scriveva alla madre: « La diplomazia e il Vorort si sono arrabbiati come cani affamati: essi non possono battere il cavallo, battono la sella: e che vuol altro significare l'intimazione fatta al nostro Angelo di uscir dalla Svizzera? È una vergognosa vendetta. Perdiamo moltissimo, perdendo Angelo. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 117.

confermando, alla loro lettera e a quanto essa ve ne dirà. [1] Bisogna che cerchiate far questa gita unitamente al signor Bernardo. Fatela con tutte le pre-

[1] Lo stesso giorno Agostino Ruffini scriveva alla madre: « Bisogna anzitutto che v'informiate dell'ora che si trova immancabilmente in casa quel signore che ha mandato i suoi saluti a Francesco (Giovanni Ruffini), quando gli ebbe a rilasciare l'estratto della fede di nascita, oppure che gli scriva un biglietto per pregarlo a volervi accordare un'ora di udienza. Allora Monsieur [Bernardo Ruffini] prende una bella vettura e se ne va a San Martino, dove Madama Marta (la madre del Mazzini), di già prevenuta da Emilia della cosa, e da voi, dell'ora, sarà arrivata o arriverà dopo pochi minuti. Così, chiacchierando amorevolmente, Monsieur e Madama smontano in piazza S. Domenico e se ne vanno difilati da quel Signore all'ora convenuta. Colà, attenti a questo, bisogna prima di tutto pregare il Signore a voler fare un certificato per tre, unito o separato, come qualmente è cosa notoria e pubblica che la famiglia di Emilia e la nostra godono di una fortuna più che sufficiente da assicurare per sempre l'avvenire di queste tre persone: se volete anche appiccarvi un po' di frangia, tanto meglio. Forse opporrà qualche difficoltà, fondandosi sul pregiudizio che da questo gliene potrebbe provenire. Allora rassicuratelo, dicendogli che questo atto sarà una cosa confidenziale, che noi lo presenteremo come tale solo al Piccolo Consiglio, cioè al Consiglio esecutivo. Se voi vincete questo punto, bisogna giuocar di destrezza e scambiargli le carte in mano, di maniera che il certificato di ricchezza comprenda anche quello di moralità. Bisogna cominciare dal domandare il primo solamente, per non spaurire il nostro uomo; ma, ottenuto il primo, facilmente otterrete il secondo. Di quale importanza sarà per noi cotesto certificato, non tarderete a comprenderlo. Ben inteso, che tutto resti *inter nos* e che i postulanti siano Madame e Monsieur, perché ci ripromettiamo moltissimo dal talento diplomatico della prima e dallo spirito lucido e dall'aspetto imponente di Monsieur. Se però cotesto Signore facesse troppe difficoltà, se ne dovesse andare della vostra dignità, oh, allora rinunziamo a tutto, perché la vostra dignità ci è anche più cara del nostro proprio interesse. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 112-114.

cauzioni immaginabili, perché la vostra salute non abbia a patirne: venite fino a S. Martino in portantina: e là il signor B[ernardo] vi prenda in carrozza. — Crediamo che sia bene la vostra presenza per ottenere da quel signore ciò che gli si dimanda: per la prima parte, ei non dovrebbe avere, non foss'altro per la notorietà pubblica, difficoltà; per la seconda, che concerne la moralità, non dovrebbe averla neppure, s'ei si convince, come, credendo al nostro onore, dovrebbe, che quella *pièce* è destinata a rimanere segreta, e veduta solamente da alcuni tra' suoi connazionali, incaricati, come membri del Piccolo Consiglio di Soleure, di fare il rapporto per l'ammissione o il rifiuto della dimanda del Comune. Che s'ei, non conoscendomi personalmente, avesse difficoltà per me, non bisogna che ciò nuoca all'intenzione ch'egli avesse di testificare a favore delle cugine, che forse gli sono più conosciute. — Faccia, in quel caso, per esse sole — e tanto mi gioverà. Del resto, se su questa seconda parte della dimanda egli, per paura od altro, si mostrasse assolutamente ripugnante, non ve ne date troppa pena, perché infine non è d'assoluta necessità, quantunque avrebbe grandi vantaggi. — Aspetto la fede di nascita. — Quanto al sacrificio ch'io mi troverò costretto a chiedere ancora per quest'affare allo zio, e a voi tutti, credo ascenderà alla somma di 2500 franchi — ma ve ne dirò più positivo. — Lo dimanderò con anche più coraggio e fiducia che non ho chiesto l'altro, perché quello era per mio bene maggiore, questo invece è, possiamo dire, per una vera necessità: poi, può e deve escirne una sicurezza perenne, e un avviamento, quando che sia, ad altro, se occorresse. Credo che i 2000 siano richiesti per tariffa regolare — i 500 sian necessari per certe spese

di beneficenza e di festa al Comune, che son volute dall'uso, e che ci frutteranno inoltre tutta l'aura possibile popolare, se ne avessimo ancora bisogno. — Qui nulla di nuovo: tutte le ricerche provocate, e tutti gli arresti riescono a molto meno di ciò che quei signori credevano: e forse, ripeto, da questa crisi escirà un miglioramento, non foss'altro, nell'opinione pubblica, per la condizione e pel carattere de' rifugiati. — Non capisco come non si sappia ancor nulla tra voi dell'*Italiano* — mi pare che dovrebb'esser giunto, arcigiunto. — Dite, o meglio, dico, perchè, credo, essa vede questa lettera prima di voi, mille cose all'amica: io vorrei sempre scriverle direttamente, e non so che mi trattiene: mi pare non essere ricevuto a farlo, se non avendo una buona nuova da annunziarle: ma essa, almeno, interpreti il mio silenzio, e sappia ch'io, se taccio, non la dimentico mai, mai. — Addio, amatemi tutti quanto potete: non ho altro al mondo, e senza questo, cittadinanza e sicurezza sarebbero nulla per la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DCCLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 26 giugno [1836].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra lettera dei 18 giugno: e nello stesso tempo una dell'amica lontana, che m'e-

DCCLXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 297-299, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno

sprime immensa gioia d'aver ricevuto una vostra, dell'affetto ch'essa dice regnarvi, e della fiducia che le ispirano le vostre parole, nell'avvenire e nella religione. Sicché, per questo lato, son bene: e comincio anch'io per ringraziarvi di cuore del bene qualunque che le avete fatto: essa è tra que' pochissimi esseri verso i quali ogni beneficio m'è beneficio: perché, pei pochi esseri che amo, non v'è che Dio e gli altri che possano giovar loro: io non posso più in questo mondo né esser felice, né far felici: però non posso che pregar Dio per essi, ed esser grato a quei che giovano loro. — Cosa diavolo dico? Parliamo d'altro: parliamo del tempo che incomincia ad essere noioso pel caldo, ma che però preferisco così — parliamo della cittadinanza: v'è nuovamente dubbio, ma leggiero leggiero, intorno al tempo preciso in che si raunerà il Gran Consiglio, arbitro supremo: ciò, pare, dipende dalla maggiore o minore prestezza colla quale le Commissioni, elette a tal uopo, finiranno certi lavori da presentarsi alla prima Sessione: bensì, tutte le più forti probabilità stanno, come v'ho detto, pel luglio: sicché, non conviene addormentarsi, né differire per nulla le incombenze che avete da me e da noi — Già, non ho bisogno di dirvelo. — E prima ch'io dimentichi, vo' darvene un'altra, che il Bernardo o Filippo potrà farvi senz'alcuna noia: Carlo Alberto, poco dopo salito al trono, non died'egli un provvedimento per cui s'aboliva, nella più parte de' casi almeno, la confisca? Vorrei averne il dispositivo importante ricopiato, e la data precisa: potrebbe va-

di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève 30 juin 1836*.

leri.[1] — Se udiste le gofferie che i pochi aristocratici nemici cercano spargere tra il popolo della Comune, o, per meglio dire, han cercato spargere prima della votazione, e noi lo sappiamo ora, ridereste: una basterà per tutte: dicevano adunque: Non sapete ciò che fate: quando avrete eletto que' signori borghesi, avrete un re per la Svizzera! — Quel tale, uomo del popolo, che s'udì ripetere da un povero diavolo questa cosa, rispose, con molta prontezza: vedendo bene che ad una testa siffatta era impossibile di fare ragionamenti, si contentò di dirgli: Ebbene, s'è scritto che abbia da venire un re per la Svizzera, non è meglio che sia Grange il Comune da cui sortirà? — Vorrei dire all'amica, che leggerà questa mia, una cosa: ed è che quand' e' mi manda per mezzo vostro un saluto e una parola d'affetto, ch'è per me una vera benedizione, non mi parli mai mai del mio *merito* o d'*ammirazione* o d'altro che vi somigli. Da lei non voglio sentirne parlare: e un giorno le spiegherò a lungo le cagioni di questa mia ripugnanza: la sua parola a me dev'essere d'affetto, e null'altro; essa deve credermi un po' buono, e dirmelo per incoraggiarmi, e credere sempre al mio affetto — e null'altro. — Ditele anche che quel tale dell'indennità mi par matto,[2] e chi lo consiglia più

[1] Tra le varie *Regie Patenti* emanate da Carlo Alberto all'inizio del suo regno vi fu quella del 19 maggio 1831 che aboliva e moderava « alcune pene portate dalle Regie Costituzioni e dal Regolamento pel Ducato di Genova »; e fra esse aboliva « la confisca generale dei beni ». Ved. la *Gazzetta Piemontese* del 24 maggio 1831.

[2] Probabilmente il Mazzini accenna qui ad A. Ghiglione. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., p. 109. Ma s'avverta che nella nota al brano ivi riportato il Cagnacci confonde, come in altri casi, il Ghiglione col Mazzini.

ancora: e che quei che credono la sua dimanda possibilmente appoggiata al di fuori, s'illudono stranamente sull'indole e sulle disposizioni di que' Signori. — Non so perché, questo lo dico alla Cichina, ho piacere che la Sibilla tedesca sia partita: non aveva nessuna simpatia per lei. — Stiam bene di salute — e di speranze per la cittadinanza. — L'opinione pubblica migliora ogni giorno a nostro favore e trascinerà i renitenti. — E l'*Italiano*? figuratevi che da nessuna parte d'Italia si sanno notizie finora: pure è là che si decidono i suoi destini. — Vo leggendo con piacere certe memorie di Lutero, composte d'estratti di lettere sue, scritte da Michelet. — Forse vi riparlerò di questo libro. [1] — Vo traducendo alla disperata le cose scritte in inglese da Foscolo, e credo si stamperanno a Parigi, in tre volumi forse — ma anche di questo vi riparlerò, e seriamente. [2] — Amatemi: abbiatevi un abbraccio di core, che stringe tutti in un solo amore, e credete alla vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

V'ho parlato nella mia ultima lettera d'una visita che dovreste fare col padre delle cugine per

[1] Sono le *Mémoires de Luther écrits par lui-même, traduits et mis en ordre par* M.r MICHELET; *précédés d'un essai sur l'histoire de la religion et suivis des biographies de Wicleff, Jean Huss, Mélanchthon, Hutten et autres prédécesseurs et contemporains de Luther*; Paris, Hachette, 1835, vol. II e III. Com'è noto, il vol. I non fu mai pubblicato: doveva contenere il saggio sulla storia della religione e le biografie accennate nel titolo dell'opera.

[2] Alla stampa di queste traduzioni, insieme con « molte cose del Foscolo inedite », avrebbe provveduto a Parigi l'Accursi. *Ved.* A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 372 e N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 150.

l'interesse nostro, etc. — Vi rimandava allora, del resto, alle istruzioni che la cugina trasmetteva: e per *surcroît* di prudenza, se la lettera sua e mia andasse mai smarrita, vi rimando nuovamente a ciò che la cugina ripete in oggi. Fate quant'ella dice.

DCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 28 giugno [1836].

Carissima zia,

Comincio a scrivere qualche linea prima d'aver lettere vostre: ma quando le avrò, s'oggi, come spero, ne avrò, mi mancherà il tempo per iscrivervi: quindi, a non correre il rischio di lasciarvi nell'incertezza, vi scrivo, senza saper che. — Stiam bene, e senz'altre novità. — Questo è già molto. — Fa bellissimo tempo, sole, non troppo caldo, perché temperato un po' dal vento — sicché anche per questo lato, che peraltro a noi importa ora pochissimo, va bene. — Quanto alla faccenda in corso, siamo sempre nell'incertezza. Nulla è formalmente deciso, ma sembra infallibile la riunione del Consiglio pel luglio. Allora, vedremo. Gli Ambasciatori vanno facendo i loro sforzi: han persino la fronte di dissotterrare quella tal vecchieria di Francia, di Rhodez, [1] d'assassinio, e che so

DCCLXXXVI. — Pubbl., in gran parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 299-301, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie venve Cogorno, Genes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 1 juillet 1836*.

[1] Ved. la nota alla lett. LXXXI.

io, di che certo vi ricordate: lo dicono peraltro all'orecchio, perché in pubblico, ne' loro giornali, non oserebbero. — Intanto l'*enquete* o istruzione della polizia di Zurigo, etc. produce nulla: scopre l'esistenza d'un'associazione tra' proscritti tedeschi, associazione della quale non han mai fatto mistero, dacché hanno perfino stampato libri ed altro col nome di *Giovine Germania* in fronte, etc., — di complotto, di preparativi, come dicevano, per entrare a mano armata nel Ducato di Bade, neppure un indizio. — Ora, le associazioni, in principio, sono permesse nella Svizzera. Ciò non impedisce alle polizie di perseguitare e cacciare dei poveri operai, scrivendo loro, per tutto ove vanno, sui loro libretti: *point de travail*: iniquità che li riduce alla strada: ma l'opinione cresce a favore, e crescerà piú sempre. Gli uomini Svizzeri son uomini materiali: credono a tutto quanto vien loro detto: e quando i loro governi od altri ha cacciato calunnie, è difficile farli ricredere: ma vi s'arriva, e benché lentamente, s'è certi che il buon senso repubblicano finisce per prendere il *dessus*. — V'è poi ai 5, credo, un gran tiro federale alla carabina, a Losanna, Cantone di Vaud. Migliaia di Svizzeri, e gran numero di patrioti vi convengono abitualmente da tutti i Cantoni. Credo certo, checché cerchino di premunirsi, che vi saranno discorsi, proteste, e dimostrazioni contro questo modo di procedere governativo. Vedremo, e vi terrò al corrente. — Sappiamo che il *National*, giornale di Carrel, ha un articolo sulla cosa, che ci rende onore e giustizia; ma non l'ho ancora veduto: vedendolo, ve ne dirò pure. [1] — Così, tutta la mia cronica si riduce, come vedete, oggi, in

[1] Ved. la nota alla lett. DCCXC.

futuri. — Sapete che non solo di voi, ma di nessun punto d'Italia si sa finora se il giornale sia o no ricevuto? — A momenti esce il secondo, e se il primo fosse stato rifiutato per tutto, vuol esser bella per gl'intraprenditori. — Avete sentito a parlare di certi documenti inediti risguardanti la Storia d'Italia, che si stampano a Firenze per cura di Gino Capponi? [1] quel libro potrebb'essere estremamente importante: e vorrei saperne piú che non ne so: per esempio, se sono già stampati o per istamparsi: se s'è dato manifesto: quanti volumi saranno, e via cosí. Del resto, or che siete in campagna, e che le occasioni d'informarvi devono esservi minori, non importa gran fatto, perché posso ricorrere altrove. Una raccomandazione generale, invece, che vorrei faceste a Filippo per me, è quella di vegliare — se mai il giornale s'introduce — a ciò che possono dirne i giornali letterari italiani, e tenermene a giorno: sian essi contro, o favorevoli, dicano ira di Dio, od altro, non serve: torna conto saperne, per giudicare. — Lascio un po' di posto per aggiungere, se ricevessi mai tra non molto lettere vostre. — Un abbraccio a tutti che m'amano e credete all'affetto della vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Non so se per incidenti postali, o per altra ragione, non abbiamo ricevuto lettere. Pazienza! Non aggiungo nulla dunque — e d'altra parte, nulla di nuovo. — Addio.

[1] Erano i *Documenti di Storia Italiana*, pubbl. a Firenze dal Molini in 2 voll. tra il 1836 e il 1837. Il Capponi v'aggiunse alcune sue « sapienti note », e aiutò finanziariamente l'impresa. Per la stampa di essi, ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 333 e sgg.

DCCLXXXVII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

Soleure, ... giugno 1836.

Caro amico.

Non t'ho risposto, essendo in quiete: oggi, fra' guai, mi vien desiderio di scriverti. — Sai da' giornali — ti dirò che dopo la spedizione su Grange, bella a vedersi: 200 uomini — dopo la prigione a Soleure — dopo il rilascio forzato, conseguenza del non aver trovato una sola carta, e del malcontento generale, e della delusione patita in fatto *riunione* — dopo l'ovazione popolare con musica ed evviva, a Grange — non cessan le noie. — Il Vorort ha riscritto, raccomandando si vegli, si cerchi impadronirsi di Maz[zini] e Ruf[fini] — una seconda scesa è minacciata, perché mi credono tuttavia in Grange — non m'è piú permesso un pollice di terreno un po' sicuro nel Cantone — e da dove io era iersera, abbiamo, per un avviso, dovuto sloggiare sotto una pioggia indiscreta, e per un fango che supera la potenza dello stile, di notte, e andare altrove. Dove diavolo abbiamo da andare? a Zurigo, l'avviso è partito da Hess! [1] — a Berna? a Bienne? figurati: la *Giovine Svizzera* è occhiata come una bella ragazza — oh che roba! — Del resto, una sintesi: finché s'esiste,

DCCLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 301-305, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Rosales. »

[1] Borgomastro di Zurigo.

è necessario aver piè sulla terra: dunque, si troverà modo. — In questi trambusti, ho perduto il tuo indirizzo: scrivo e non so come fare a mandarti. — Tu te ne fotti: il Vorort non ti cerca: speculi su' cammini di ferro, e via così. — Vedi l'ineguaglianza! — Parliamo di letteratura. — Ruggia mi scrive, con una filosofia imperturbabile, queste cose a un dipresso: m'avete detto che sarebbe bella cosa un'edizione completa dell'opere di Foscolo: mi preparo a farla — m'avete detto che ci vorrebbe una vita, che v'incarichereste di farla, etc.: la vita è fatta: da persona intelligentissima che da più anni va notando quanto si scrive da altri su Foscolo — dite che si vorrebbero discorsi appositi: vi saranno — che si vorrebbe il *Commento a Dante*: cercate averlo, e datemelo: — dite che avete lavorato a tradurre più scritti del Foscolo dall'inglese: bravo: mandatemeli: fareste malissimo a stamparli a parte: li porrò nella mia raccolta: anzi, ve ne sono alcuni altri, cercate procurarveli e mandatemeli. — Addio, datemi consigli: cercate abbonati, azionisti, aiuti d'ogni genere: e mandatemi subito un *programma per gli azionisti*: Scalini dice che dovete farlo voi, perché dev'essere pieno di « lusinghe sacre e magnanime », ed io ve ne sarò grato. [1]

[1] Le stesse cose esponeva il Ruggia al Tommaseo il 29 giugno 1836. « È ora nostro pensiero — scriveva, — di fare un' edizione completa delle opere edite ed inedite di Ugo Foscolo. Abbiamo anche interessato a questo proposito il di Lei amico sig. prof Tipaldo.... Avevamo anche pregato il sig. Mayer e soci, di cederci li ms. che hanno acquistati a Londra, ma manco esso ci diede un riscontro soddisfacente. Essendo persuasi ch' Ella sia in relazione anche con questo, lo preghiamo di volersene interessare, e di scriverci ciò ch' Ella credesse più

Tanto il Ruggia — ed io dico: Vorrei certo un'edizione completa dell'opere di Foscolo: ma degna di lui, e tale da rimpiazzare in faccia a tutti il monumento che l'Italia gli deve. — Vi porrei tutte le cure possibili, perché amo Foscolo e l'Italia d'amore: ma, non conosco in Isvizzera e nell'emigrazione chi sia degno per ingegno, e per amore di Foscolo di presiederla: io lo farei, non per l'ingegno certo, ma perché *amo* molto. — Chi è questo scrittore della vita del Foscolo? Scalini[1] forse, o Grillenzoni?[2] — Chi sono i scrittori dei discorsi, che dovrebbero preporsi ad ogni volume? — Scalini forse, o Grillenzoni? — Dov'è il *Commento a Dante*? siete deciso a comprarlo? Dove le lettere inedite? siete deciso a raccoglierle, a comprarne, a mendicarne per ogni dove? — V'ho da mandare i discorsi inglesi? ho da tradurne degli altri? ho da astenermi dallo stamparli per mio conto? — e a me nulla? né un soldo? né altro? l'onore di scrivere il programma per gli azionisti? e di far credere che son io che dirigo? — son dunque ridotto a vero mestiere di ciabattino letterario, io — e di più, ciabattino non pagato — benissimo. Non iscrivendo io al Ruggia, perché ora non ne ho voglia, ti dico queste cose, perché se tu senti a parlare di siffatta cosa, esprima ciò che penso io.

conveniente a questo riguardo. » N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 450. Ved. pure, per la parte che il Ruggia voleva assegnare al Mazzini nella preparazione dell'edizione foscoliana, la lettera che egli scriveva al Mayer il 10 giugno 1836, stampata da A. Linaker, *La vita e i tempi di E. M.*, ecc., cit., vol. II, p. 19.

[1] Francesco Scalini di Como, esule a Lugano.

[2] Anche qui il Mazzini accenna all'avv. Ferdinando Grillenzoni. Ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 621.

Per qualunque altra cosa, servirei il Ruggia, collaborerei senza informarmi d'altro: pel Foscolo, no. M'è piú caro le mille volte che non si faccia se non tra cento anni un'edizione dell'opere sue, anziché farla volgare, guasta, incompleta. — Un'edizione di Foscolo avrebbe ad essere un vero monumento italiano: e qui, prevedo una compilazione di speculatore. — Il Ruggia abbia il *Commento a Dante*: abbia lettere inedite: si ponga nelle nostre mani per la direzione: eseguisca appuntino: dica gli scrittori di che vorrebbe valersi, e che probabilmente rifiuteremmo: prenda e ci trasmetta que' scritti che indicheremo di Foscolo, o riguardanti Foscolo: sia macchina — ed io mi sentirei di fare un'edizione onorevole per l'Italia, per lui, e che gli frutterebbe senza fallo: ma senza esimerlo da spesa previa. — Se no, mi lasci in pace: quando avrò finito, e troverò chi mi stampi, stamperò questi due volumi di traduzioni da per me — poi *maledirò* a qualunque farà un'edizione triviale o goffa del Foscolo.

L'*Italiano* è uscito: e — *ut adimpleatur scripturae* — non so chi s'è divertito a, non mutilare per ragioni di prudenza, ma mutare in cinquanta luoghi il mio articolo d'introduzione: a farmi dire cose che non ho mai voluto dire: spropositi: scempiezze: cose orrende — benissimo. — A Parigi, gl'Italiani gridano che tradisco letterariamente l'Italia, perché dico che oggidì stiamo male. — S'entrerà in Italia, non so. — Tu l'hai? — Cerca aiutarlo, d'abbonati e di tutto, ti prego — dimmene il tuo e l'altrui parere. — Cerca giovar per Milano — i giornali lombardi ne diranno qualche cosa? — Una parola sul *Repubblicano* non sarebbe male.

Ugoni è tornato — gli ho scritto anzi, richiedendolo del come si starebbe, celati o no, in Zurigo:

ed abbiamo avuto quasi un momento di certezza di recarsi colà: oggi comincia ad illanguidirsi, perché non vorrei aver che fare con alcuno, non dovere ad alcuno, e specialmente a Italiani — è malvagità? — non credo; ma non monta ora far l'analisi di questo sentimento. — Intanto, rendo giustizia alla natura umana e svizzera: ho trovato, in questi giorni di crisi, tesori: preti protestanti, ignoti, che ci hanno accolti in casa, dato tavola e letto, con vera festa, e con giubilo quasi d'esser trascelti. Ho trovato tutta la famiglia Gérard famiglia d'angeli per noi — — d'angeli dico, perché ogni poco oggi è molto: poi, il poco da gente educata all' interesse, o non educata, da gente che ha noie per noi, da gente in cui la intelligenza non aiuta, sviluppandola, la sensibilità delicata, è molto. Gli *uomini* hanno pianto: il vecchio padre avrebbe voluto resistere: ha insultato gendarmi e ogni cosa: la vecchia madre fuori di sé: Marianna, la terza, o la seconda delle ragazze, un cuor di bronzo, e non legata con noi, ha pianto tutta la notte nel suo letto: dell'altre non parlo: le conosceva per buone: fin quella sciocca della Silcher, andando due minuti prima della partenza in mezzo a' gendarmi a suonarmi sul piano, piangendo, *l'ultimo pensiero di Weber*. Le donne, anche le piú goffe, o tristi, hanno un appiecco, un addentellato per la loro riabilitazione — noi, uomini, siamo male assai — gl'Italiani piú ch'altri.

Addio: t'ho scritto: ho soddisfatto a un istinto del cuore — amami, e se scrivi, scrivi per ora a Usiglio: le lettere mi verranno: io non so né dove andrò, né come: ma certo non fuori di Svizzera, se non legato. — T'abbraccio.

[STROZZI].

DCCLXXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

Soleure,..... giugno 1856.

Caro amico,

Avrai ricevuto l'Heine — tra pochissimo rimanderò i libri di Gex. — Us[iglio] ti manderà 20 franchi. Pagherai con questi la *livraison* di Lereschè, e Gex. — Avrai veduto l'*Italiano*, non foss'altro la copia che ho mandata in dono a Madamigella Marie [Mandrot]. — Allier non è più alla *Jeune Suisse* — non ha potuto accordarsi colla Commissione — chiedeva 1200 franchi e l'alloggio — *La Jeune Suisse* non poteva darli. — Non ho bisogno di dirti che io sono non solo estraneo al maneggio delle cose, ma che le ignoro sin dopo fatte. Tutta la mia partecipazione si riduce a mandare articoli; non ho, nè vorrei avere il menomo contatto colla Commissione. Se ne avessi, me ne sarei valso a favore d'Allier; e m'ha un po' sorpreso, che tu, tempo fa, mi scrivessi a nome di Madama Lina ch'io dimenticassi torti, etc. — Mi credete sì tristo, o sì vile? — *La Jeune Suisse* si regge a forza di sacrifizi fatti da Schneider, Mathy, e qualch'altro. — Qualunque bene potrete fare al giornale procacciandogli abbonati, o corrispondenti, o menzioni onorevoli, sarà la miglior cosa che voi possiate far per la causa. — Costituirci e farci riconoscere come *scuola* dev'essere il nostro scopo — quindi più organi politici, letterarii, etc. avremo, meglio. — Non lo dimenticate mai. — L'*Helvetie* e

DCCLXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

ora venduta al governo — i suoi articoli sui rifuggiti sono d'un perfido che nulla più — le sette linee che sono nel numero di venerdì 24 giugno, alla fine della penultima colonna, mettono in chiaro la sua posizione — dovrebbero essere rimarcate dai giornali — a noi non tocca. — L'Associazione Nazionale procede goffamente. — La circolare di Druey è una cosa esosa, e le allusioni che contiene, nelle presenti circostanze, han del vile. [1] — Senza illudermi

[1] Era diretta *Aux Sections de l'Association Nationale de la Suisse*, ed in essa, nell'imminenza della riunione del Tiro federale di Losanna, il Druey metteva in chiaro quali erano le differenze che esistevano tra le tendenze dell'Associazione Nazionale Svizzera e quelle della *Giovine Svizzera*, che faceva capo al Mazzini. Ecco, del resto, la circolare, che si estrae dal *Nouvelliste Vaudois* (21 giugno 1836), importante a conoscere, anche per constatare in quali difficoltà, e di vario genere, si trovasse il Mazzini, durante gli ultimi mesi del suo soggiorno nella Svizzera. « Comme plusieurs membres de l'Association Nationale Suisse se trouveront au tir fédéral qui aura lieu à Lausanne du 3 au 9 juillet prochain, et s'attendent à une assemblée générale; comme l'Association qui travaille au grand jour et par la conviction, désire prouver son existence, exposer ses doctrines et délibérer en face des confédérés de toutes les parties de la Suisse, afin qu'ils puissent se faire une juste idée de ce que nous voulions, une assemblée générale extraordinaire des députés des sections de l'Association Nationale est convoquée pour le jeudi 7 juillet prochain, à huit heures du matin, à Lausanne, dans le local dont chacun pourra s'informer à l'hôtel des *Trois Suisses*.

Après avoir donné connaissance des progrès et de l'état de l'Association depuis l'assemblée d'Aarberg, le comité central fera rapport sur les objets qui lui ont été renvoyés, entr'autre sur l'établissement d'un journal national, organe spécial de l'Association, et sur les autres moyens de propager ses doctrines. Les députés des sections et les autres membres de l'Association seront ensuite appelés à présenter les propositions qu'ils pourraient avoir à faire. Mais, comme la réunion est extraordi-

sulla *capacità* de' patrioti, bisognerebbe che il Tiro producesse qualche dimostrazione: protesta non foss'altro, dichiarazioni contro il Vorort, a favore del diritto d'asilo, etc. — qualunque cosa potrà invelenir lo straniero, sarà preziosa. — Nel vero, la condotta del Vorort Bernese è orrenda. — Avevano preso *un-*

naire et qu'elle a essentiellement pour but d'exposer les principes de l'Association, plusieurs objets devront être renvoyés à l'assemblée d'automne. Les sections qui ne se sont pas encore annoncées au comitat central sont priées de le faire par écrit avant l'assemblée, et de mettre en règle ce qui concerne les comptes.

On pourrait passer sous un dédaigneux silence les bruits ridicules de complots, inventés et propagés par la méchanceté, par les ennemis de toutes les réunions populaires, accrédités par l'ignorance et la peur. Mais comme ces bruits, quelques absurdes qu'ils soient, n'ont d'autre but que de nuire au tir fédéral qui va s'ouvrir à Lausanne, de décréditer quelques citoyens et même de compromettre la Suisse; comme ils pourraient détourner de la fête des personnes craintives ou mal instruites, l'Association Nationale, contre laquelle on a particulièrement dirigé les insinuations les plus malveillantes, doit saisir cette occasion pour repousser avec indignation les calomnies dont elle est l'objet. L'article 4 de ses statuts dit positivement que c'est *par la voie de la conviction* que l'Association Nationale agit. Dans son rapport, lu le 6 février 1835, au nom du comité central, à l'assemblée générale d'Aarberg, qui l'a approuvé et en a ordonné l'impression dans les deux langues, le président de l'Association dit textuellement: " Elle (l'Association Nationale Suisse) ne provoquera donc pas à une levée de boucliers pour renverser le gouvernement fédéral actuel, pour introduire de force ou par surprise une nouvelle constitution fédérale, ni même la constituante. Elle veut agir pour le peuple, par le peuple au moyen de conviction. „

Étrangère à tous les complots, comme à toute entreprise qui pourrait y ressembler, soit à l'intérieur, soit à l'extérieur de la Suisse, l'Association Nationale, aussi bien que la société des carabiniers, serait la première à s'opposer de toutes ses

gagement di farmi essere fuori di Svizzera prima della riunione della Dieta. — M'hanno dissotterrato a Berna l'affar di Rhodez. — Watt mi mandava a dire, che per carità m'avessi cure, che la mia perdita era giunta. — Nelle carte d'Eib [1] s'è trovata una corrispondenza di Bombelles, con agenti rifuggiti — perché non

forcés à des provocations de ce genre. Ces provocations ne pourraient partir que d'agens soldés par quelque police étrangère pour nuire à notre cause.

La parole sera libre comme il convient à des citoyens libres dans un pays libre, mais ce ne sera sûrement pas l'Association Nationale qui troublera l'ordre.

Pour épargner du temps et des frais, cette circulaire vous parviendra par les journaux.

Recevez, chers confédérés, nos salutations patriotiques et l'assurance de notre dévouement national.

[illegible]

Au nom du comité central de l'Association Nationale Suisse

le président, H. Druey.

le sécrétaire, J.-B. Lerescue. »

[1] Questo misterioso personaggio, certamente una spia, che si faceva chiamare barone d'Eib, era stato arrestato dalla polizia di Zurigo, durante la perquisizione, alla quale s'è accennata, fatta ai patriotti tedeschi colà residenti. Gli avevano trovato indosso un passaporto regolare rilasciatogli dalla cancelleria della legazione austriaca (ved. il *Nouvelliste Vaudois* del 2 giugno 1836). Questo stesso giornale affermava il giorno dopo che l'Eib, il quale « vivait à Zurich sur un pied très opulent avec une Hongroise qu'il faisait passer pour son épouse », era stato « le moteur de cette obscure intrigue ». Piú esplicito ancora, esso affermava nel n. del 17 giugno 1836 : « Cet individu, expulsé de Berne comme espion pris en flagrant délit, avait été continuer son rôle à Zurich, parce que ceux qui l'employaient n'ayant pas occasion de l'envoyer plus loin ou de le congeder, se trouvaient dans la nécessité de le conserver par ménagement. Grâce à la bonhomie proverbiale des conspirateurs allemands, il a pu réussir, malgré ses antécédens, à jouer impunément son rôle jusqu'au moment où la police de Zurich a fait main basse sur lui et sur son passeport. » Infine, il 12 luglio avvertiva : Il a été constaté

denunciano, come cospiratori, gli ambasciatori? — Poiché il Comune gia ci ha offerta così nobilmente la cittadinanza, sarebbe [ ] sua il vincerla ora e dare uno schiaffo agli ambasciatori che [ ] presso al Piccolo Consiglio — che nella riunione, o in una [ ] [1] qualcuno potesse portare un *toast* alla condotta nobile, coll'intelligenza dell'ospitalità, alla bella manifestazione del *popolo* del Comune di Grange, o simile — e questo potesse poi venir citato ne' giornali, sarebbe un capo d'opera per influir qui. — Vedi se tu potessi insinuarne una parola a qualcuno. — Noi facciamo una vita dura, e in pericolo finora. — Scrivimi del tiro, etc. — Voi, siete noiati? Bogoumir? abbraccialo, e digli che gli scrivero — abbia pazienza. — I rifuggiati tedeschi son matti, credo. Han la mania di farsi prendere lettere a furia — che modo di cospirare è codesto? — Gl'interrogatorii di Schuler non danno gran cosa. — Vedrai Albera: salutalo per me, e digli che m'incresce, ma che ora è impossibile vederci. — Come si porta il *Nouvelliste Vaudois*? — Addio: ti scrivo in fretta — amami: di' a Bogoumir, che quanto alla dimanda concernente Leon, [2] per quanto io non faccia alcuna

que le soi-disant baron Eib.... n'était autre qu'un Juif, dont le vrai nom est Altinger, autrefois opticien ambulant. C'est un agent provocateur du degré le plus inférieur, en un mot un de ces espions de bas étage, dont nous inondent nos voisins, sous le spécieux prétexte que les polices suisses ne leur offrent pas assez de garanties, et qu'il faut nécessairement qu'ils soient au courant de ce que l'on trame chez nous contre eux. »

(1) Nel disuggellare la lettera fu strappato un lembo della carta, di modo che andarono in parte distrutte due linee di manoscritto per lo spazio di due centimetri ciascuna.

(2) Forse quel Leone Przecszewski, esule polacco, che aveva preso parte alla spedizione in Savoia. Ved. Harro Harring, *Mémoires*, ecc., cit., vol. I, p. 11.

stima del suo carattere, mi ripugnava entrare in dettagli individuali, e dichiarare che un uomo ha scroccato danaro: non ho potuto sormontar questa ripugnanza. — Quanto all'altra inchiesta, io non saprei: lascio a lui, alla sua coscienza d'utile patrio il condursi, com'ei crederà — bensí, non credo a efficacia di quella o d'altre associazioni: credo alla *Giovine Europa* come fede, credenza, religione, apostolato il piú possibilmente pubblico. — Addio. Scrivi sempre a Berne, o a Bienne, alla *Jeune Suisse*, sotto coperta per me.

[STROZZI].

DCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 1° luglio [1836].

Carissima zia,

Scrivo in fretta, e poco, ma scrivo. Ho ricevuto le vostre sino a quella del 23 giugno, e il certificato, che m'ha rivelata finalmente la mia età, ignorata finora da me — e la lettera, che ora non ho qui, probabilmente del 21 giugno, dove è parlato del discorso proferito dall'arciprete, discorso sul quale ritornerò in altra mia, e che noi predichiamo a un dipresso da che siamo fuori. — Ma gia so il vostro *faible*. — Ho piacere che abbiate veduto l'articolo tedesco tradotto, e ricevuto quel brano di salmo del santo prete, santo,

DCCLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 305-307, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Genes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 3 juillet 1836*.

veramente santo — e Dio lo benedica, perch'è una di quelle rare anime che riconciliano colla specie umana. — Qui le cose sono ad un modo. Il Vorort, per gli ambasciatori che insistono questa volta diabolicamente, vile ad un modo, e persecutore. I governi Cantonali, dove hanno un interesse immediato, pronti a sagrificar que' meschini: dove non hanno alcuno, indifferenti — prova: il governo di Bâle Campagne, lo stesso ch'era in lite colla Francia per l'affare degl'Israeliti, governo di *campagnards*, ultraliberali, etc., ha decretato per ora espulsione di tutti proscritti, etc.: perché? la spiegazione ch'io avea già indovinata, l'ho trovata un giorno dopo su' giornali: l'accordo colla Francia è concluso, e si pubblicherà quanto prima. Intanto, è questa un'altra prova, che questo è un piano generale formato all'estero, e che non si risparmiano mezzi. Un prefetto, mandato dal governo Bernese, s'è trasportato, per istruire processo contro i tedeschi, operai, etc., in Bienne, luogo dov'è la stamperia di quel giornale che sapete: ivi, non potendo altro, per cercare di rovinarlo, ha fatto arrestare alcuni operai stampatori, etc. [1] — Il giornale va per altro innanzi, e grida forte, e rivela tutte coteste iniquità, come non ha fatto mai fin qui. — Il Vorort ha dissotterrato vecchi editti concernenti quella tale spedizione antica [2]) di che sapete — insomma, vorrebbe venirne a capo: e fa bene, perché una viltà più, una viltà meno, adesso, vuol dir nulla per esso. — Il popolo dura buono: e credo ne saranno indizi nel Tiro fe

(1) La notizia trovasi pure nel *Nouvelliste Vaudois* del 1° luglio 1836: « A Bienne, M.r le préfet de Berne, Roschi, est chargé de l'instruction contre M.r Schuler. Il a fait encore incarcérer deux imprimeurs de *La Jeune Suisse* et un ouvrier brossier ».

(2) Allude alla spedizione di Savoia.

derale, che s'apre il tre, credo, a Losanna. — Ve ne dirò. Comunque, nel luglio, forse ai 15, forse ai 20, par certo che i Consigli Cantonali di Soletta si raduneranno: e bisognerà giocare tutte le carte. Sicché, preparatevi, e più anche, preparate il signor Bernardo: un sacrificio è cosa, in questi momenti, religiosa per lui: ne dipende l'avvenire intero delle due cugine. — Godo delle copie arrivate; [1] ma il punto decisivo non è passato ancora — vedremo: credo che a Torino sia già ammesso. — Qui, il Re di Francia è abbonato! [2] — A proposito del Re, comunque noi siam noiati, ei, parmi, dev'essere più noiato di noi: che genere di vita deve diventare più sempre la sua! ben gli sta. Del giovine che ha tentato ucciderlo, non dico nulla, perché ne saprete dai giornali. — Dev'essere d'altra tempra che non era Fiesco [sic] — non è di Parigi, cosa da notarsi. [3] — Noi di salute stiam bene: ma fa un tale caldo da due giorni, che spossa, illanguidisce, eppure impedisce il dormire. — Dite quanto di più soave e affettuoso potete dire per me all'amica di Genova. — Un abbraccio a tutti, e credete sempre all'affetto della vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

[1] Dell'*Italiano*.

[2] « Luigi Filippo, la regina, il duca d'Orleans sono abbonati al giornale », scriveva pure A. Ruffini alla madre il 6 luglio 1836. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 114-115.

[3] Luigi Alibaud, di Nimes, era un giovine di ventisei anni, che durante le giornate di luglio aveva combattuto sulle barricate, rimanendo ferito. Il 26 giugno 1836, mentre il re Luigi Filippo usciva in vettura dalle Tuileries, l'Alibaud gli esplose quasi a bruciapelo un colpo di pistola, non riuscendo però a colpirlo. Fu subito arrestato, e l'11 luglio ghigliottinato.

DCCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

Soleure, 4 luglio [1836].

Carissima zia,

Scrivo e non ho vostre lettere — ne avrò forse tra non molto, ma non sarò più in tempo per rispondervi. — Ciò fa nulla: ponete peraltro una persona chiusa, senza contatto di mondo, con un caldo che in verità comincia ad essere esoso, con una lieve tinta di *spleen* generalmente diffusa su tutte cose, e per giunta senza lettere, che cosa mai avrà da scrivere questa persona? — Andiamo peraltro innanzi da bravi. — Dapprima, la cittadinanza: non capisco più nulla: cioè non si sa ancora positivamente quando il Gran Consiglio si raduni: non si sa se vi sarà tempo per decidere nella sessione che sarà breve: se non si decide, bisogna rimetter l'affare sino alla fine dell'anno: vedremo: oggi, nella giornata, avremo, credo, informazioni precise. — La cosa del resto continua sullo stesso piede: guerra vile e sciocca, e rabbiosa, dalla parte della stampa aristocratica: prosecuzione, volontà almeno di persecuzione, da parte del Vorort, che non può andar peggio — inutilità di persecuzione a nostro riguardo — il giornale andando innanzi e gridando sempre più forte — la stampa liberale francese dando

DCCXC. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 307-308, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, a Genes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 7 juillet 1836*.

addosso anch'essa al Vorort [1] — romori di tumulti futuri — che non s'avvereranno — in occasione di quel Tiro federale di che v'ho parlato — questa a un dipresso è la situazione. — Ho veduto un articolo sul *Chatterton* che la madre della cugina ha mandato ad esse, e ne conosco personalmente l'autore. [2] — Si dovrebbe a momenti ricevere nuova d'Italia del giornale, s'entra o no, se conta abbonati o no, se piace o no — ma invece riceverò notizie del cholera diffuso piú sempre sull'Italia Centrale. — Si può aver fede, e rassegnazione, ma quiete no. È scritto il contrario. — Vorrei che l'amica pensasse bene, che io non ho mai dimenticato il suo desiderio di avere la fine di quello scritto sul Grossi, etc. — che penso bene a ricopiarlo — che ho cercato averne una copia e vi sono finalmente riescito — ma che ragioni ch'essa non può ora intendere m'impediscono, e mi tolgono almeno la volontà di farlo. Quando, reduce voi, ripiglieremo l'antico metodo di corrispondenza, avrete sempre papellette. — Intanto, mi voglia bene, che ne ho bisogno. — Queste cose degli esuli, e il giornale, e la cittadinanza, e tutto mi tolgono o mi rompono il tempo, sicché non posso far nulla, in fatto lavori, di quel che vorrei. — Pare impossibile che una stagione calda venga cosí, senza neppure un *orage*, senza un tuono. — Avete burrasche voi? — che cosa dite pel nuovo tentativo sul re Filippo? quell'uomo pare predestinato ad essere salvo

[1] In *La Jeune Suisse* del 2 luglio 1836, col titolo di *Voix de la presse populaire française sur les mesures du Vorort contre les réfugiés en Suisse*, erano ristampati due articoli del *National* e del *Bon Sens*.

[2] Trovasi pubbl. anonimo in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 552-556.

da tutti pericoli: nello stesso tempo, parrebbe anche predestinato a non morire a suo letto — aggiungete che, in Francia sopratutto, siffatta insistenza d'esempio è contagiosa; e che, secondo me, vi sono più probabilità d'altri simili tentativi dopo questo terzo, che non ve n'eran dopo il secondo. — Del resto, s'io debbo dire il mio giudicio, è che dalla sua morte non dipende ciò che si crede, ch'ei morrebbe anche, di morte violenta, senza che la rivoluzione francese ne avvenisse, e che invece, morendo a suo letto, di malattia, sarebbe assai più probabile ch'ei fosse l'ultimo della sua stirpe. — Questo e per me dedotto dall'indole particolare de' Francesi. — Giro, giro, e non ho materia. — Anche in Francia le persecuzioni contro gli esuli, polacchi, sembrano rincrudire. — Ma son essi matti? che cosa diavolo credono fare? cacciassero anche in America tutti gli esuli, crederebbero per questo poter vivere quieti? crederebbero che le idee s'arresterebbero nel loro cammino? illusioni: una crisi immensa, sociale, generale, europea si rende ogni giorno più inevitabile; e in quella crisi tutti i poteri attuali saranno stritolati come vetro; bensì, ciò che per gl'individui è un anno, per l'Europa intera e per siffatti avvenimenti è un mese, un giorno — sicchè, pazienza: verrà quando verrà; ma questo è certo, infallibile che verrà, e tutti gli sforzi di lotta contro questo avvenire non faranno che renderlo più terribile. — Vedete che anch'io, come quel bravo sacerdote, profetizzo. Dio avveri presto le profezie. — Intanto, un abbraccio alle sorelle e allo zio, una stretta di mano all'Andrea e a Filippo, se pure vengono a farvi visita; e voi amatemi sempre, come v'ama la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

DCCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

Soleure, 6 luglio 1836.

Carissima zia,

Ricevo io la vostra dei 27 giugno: nessuna ne ricevono le cugine dalla loro madre; e questo m'inquieta un tantino, benché mi rassicuri il modo con che mi parlate della visita del sig. Bernardo e della Nina. — Da un' espressione della vostra lettera parrebbe che ve ne fosse un'altra frammezzo: ma forse è uno sbaglio: in ogni caso, io non l'ho. Niente di nuovo, circa al nostro affare. Una spiegazione: ogni Cantone della Svizzera è governato da un Piccolo Consiglio, che corrisponde al Potere esecutivo degli altri Paesi: da un Gran Consiglio che corrisponde al Potere legislativo. Ogni Commune ha poi, per gli affari che ad esso spettano, la stessa divisione: Consiglio del Commune: e Gran Consiglio del Commune. — Ora, nell'affare della *bourgeoisie* il Commune Piccolo e Grande Consiglio hanno deliberato come sapete: bensì, in forza della legge, la relazione dell'operato colla dimanda del Commune, etc. si trasmette al Piccolo Consiglio del Cantone: questo fa un rapporto al Gran Consiglio Cantonale: e quest'ultimo decide irrevocabilmente. — In tutto questo, la Dieta, ch'è potere federale e non cantonale, non ha che fare: così

DCCXCI. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 308-309, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 10 juillet 1836*.

il Vorort: se non che adoprano, come in questa circostanza, indirettamente influenza, perché la nostra ammissione spiacendo agli ambasciatori, tocca la politica, e gl'interessi generali: quindi oggi, il Vorort, vilissimo come v'ho detto, fa contro quanto piú può. — Risultato di tutto questo trambusto, di tutte le mene straniere, di tutte le carte, e circolari che si sono dissotterrate per la vecchia cosa della Savoia, etc., è questo: che per ora non s'insiste da noi sulla ratifica della cittadinanza dal Cantone: ma si rimette questo affare alla sessione ordinaria del Gran Consiglio che avrà luogo o nell'ottobre o nel dicembre. — Tra qui e là, si saranno in qualche modo addormentati i romori: e l'attenzione dell'estero sviata forse, darà meno inciampi. A quel tempo, anche per promesse avute, riteniamo l'affare come sicuro. — Intanto, tempo a pensarvi e parlarne. — Vengono altri imbarazzi sulla Svizzera, e ben le sta: ma ciò non toglie che da parte delle potenze non sia una cosa veramente esosa. Oh s'io fossi governo, alla testa della Svizzera, anche se piccola com'è! È la prima volta che formo questo desiderio — perché lo spettacolo dell'esigenze del prepotente e della codardia del debole è uno spettacolo che mi rivolta e mi fa male quasi fisicamente. Una nota è arrivata dalla Francia, presentata dal Montebello, in nome di tutte le Potenze, che dimanda delle garanzie pel mantenimento della religione cattolica nel Jura, e delle modificazioni nella decisione del Gran Consiglio Bernese relativa agli articoli delle Conferenze di Baden. — Il re Luigi Filippo che fa l'ultra-cattolico! ma possibile! un ministero immorale, come quel di Thiers, che fa il severo intorno agli affari di coscienza! — cosa risponderanno qui, nol so, ma nulla che valga, certo.

Intanto, desidero vivissimamente che le esigenze de' governi esteri arrivino a un punto tale che stomachi i buoni, e li riduca a dimostrazioni, che chiamino un' intervenzione, della quale pare abbian voglia. Allora, si potrebbe vedere. — Altro di nuovo non so. Dell' Alibaud, chi sa che diavolo vi dice la vostra gazzetta. In Francia, pare che il governo voglia profittarne: ma, dai *forts détachés* in fuori, non vedo che cosa voglia oramai dimandare. — Torbidi, arresti, etc. nell' Ungheria. — Ve ne riparlerò. — Il secondo numero dell' *Italiano* è già escito. — Del primo, so ch' è entrato in Torino e in Roma, pubblicamente — perché dunque si fanno tante cerimonie in Genova? — Se mai, per sogno, decidessero ammetterlo, raccomando a tutti gli abbonati, quanti piú si può. — Il cholera segue a darmi travaglio. Infierisce a Brescia in un modo strano — 20.000 abitanti fuggiti: chi resta, muore. — Anche a Parma, alcuni casi. — In Modena si danno già provvedimenti — e Bologna è a due passi. Certo, è impossibile che a me, collo *spleen* che mi sento indosso, non accada qualche gran disastro. — Poi, come mai non averne? — Credo sarebbe assai meglio, ch' io fossi morto ragazzo. — Del resto, preghiamo, e siam forti. — Questa vita non è che una linea dell' esistenza dello spirito immortale che abbiamo dentro noi: buona o cattiva, poco monta. — Amarci e soffrire, e lavorare con quanta forza possiamo, pel bene altrui: ecco quanto può e deve farsi da noi. — Dite all' amica quanto sapete per me. — Un abbraccio a Francesca, allo zio, e a voi. — Possiate tutti star bene come noi stiamo: e credere all' amor nostro, come noi crediamo al vostro.

Vostra aff.ma nipote

EMILIA.

DCCXCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soletta], 8 luglio [1836].

Carissima zia,

Due linee appena, perchè non ho assolutamente tempo a scrivere di più. — Bensì, scrivo unicamente perchè non manchino nuove. — Non ho più ricevuto dall'ultima, credo de' 27, in poi, lettere successive, ma ho ricevuto quell'anteriore dei 25: come sia stata ritardata, nol so. Stiam bene di salute. Nulla di nuovo. Seguono le insistenze degli ambasciatori, e le servilità del Vorort, Dieta ed altri poteri. Cosa voglia la Francia non si capisce. Figuratevi che viaggiano in Isvizzera gendarmi francesi con istruzioni di polizia per certi rifugiati, etc.[1] — Come si permettano siffatte cose, non s'intende. Del resto, poco importa. A Dio piacendo, esciremo da tutto incolumi. Stateci bene, e ci basta. — Amate sempre la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DCCXCII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

(1) « Dimanche dernier 17, un individu inconnu se présenta à cinq heures du soir chez un des employés de *La Jeune Suisse*. Il était porteur d'une lettre ayant pour adresse: à M.r Mazzini, et le porteur était, au bas de l'adresse, recommandé à notre employé, pour qu'il le conduisît au domicile de Mazzini. Il se disait envoyé par deux étrangers inconnus qui attendaient le résultat de sa mission à l'hôtel de la *Couronne*, à Aarberg. Notre employé écrivit sur le dos de la lettre: *Je* [illegible]

DCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 10 luglio 1836.

Carissima zia,

Una prima considerazione sulla carta della quale mi valgo. Rigata, come pe' fanciulli, grossa, dura,

pouvoir me charger de la présente commission, et signa sa déclaration. Bientôt après, nous apprîmes que les deux prétendus étrangers, qui portaient tant d'intérêt à M.r Mazzini, n'étaient rien moins que deux gendarmes déguisés qui, au lieu d'être à Aarberg, se trouvaient au même instant à Bienne, d'où ils ne sont repartis que sur les dix heures du soir. Le lendemain, un des chefs de notre bureau reçut sous enveloppe deux lettres, dont l'une adressée à *Mazzini*, l'autre à *Harro Harring*. Elles étaient signées *Bertola*, soi-disant réfugié, poste restante à Berne. Nous en avons fait le cas qu'elles méritaient, en les renvoyant à leur écrivain par le retour du courier, ne doutant pas que cette seconde commission ne partît d'une source semblable à celle de la précédente. Nous prions Messieurs du cabinet noir qui, traînant l'honneur et l'indépendance de la Suisse dans la boue, font, au profit des rois, la traite des enfans de la liberté, de croire que parmi les citoyens de l'Helvétie il est encore des hommes qui ne sont ni assez imbecilles pour être leur dupes, ni assez vils pour servir d'instruments au despotisme. Une législation défectueuse ne protégeant pas les citoyens contre l'immoralité d'un pareil espionnage, le premier espion qui se présentera ne devra s'en prendre qu'à lui, s'il lui en arrive mal : désormais nous nous placerons sur le terrain du droit naturel, vis-à-vis cette espèce d'agresseurs. » *La Jeune Suisse* del 20 luglio 1836.

DCCXCIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 309-312, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indirizzo : « Signora Maria Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 16 juillet 1836*.

esosa per tutti i lati, è pure chiamata carta da lettere della migliore nel luogo ov'io scrivo. Ciò non deve darvi un'alta idea della civilizzazione del luogo: pure, questo luogo è una città. — Avete a sapere che in fatto di carta io sono aristocratico, e la vorrei sempre bellissima. — Un giorno, se mi ricordo, vi dirò il perché vorrei esser ricco, in altri termini, che cosa farei, individualmente parlando, del danaro, s'io ne avessi a gettarne via. — Passando da questo alle notizie, ecco in breve: stiam bene di salute e sicuri. — Quanto al resto, segue ad andar maluccio. — I mali umori continuano: le esigenze degli ambasciatori continuano: le concessioni del Vorort, Dieta, governi, continuano. La crisi è vivissima, e non s'illanguidisce ancora. — Vedremo. — Le conseguenze intanto son queste: che l'affare della cittadinanza rimane aggiornato indefinitivamente: in questi momenti di sovrana paura, insistere sarebbe lo stesso che toglierci da noi ogni speranza dell'avvenire — che voi scriverete d'ora innanzi non più a Gauthier, né ad altri, ma a M.r Lacroix, negoziante a Berna, del quale dovete avere indirizzo preciso, perch'io non ricordo ora il suo nome: scriverete in un mezzo foglio come questo — e porrete Gauthier, poi un inviluppo al Lacroix. Come intendete, scrivo anche nella supposizione d'altri che legga le mie lettere: e poco m'importa. Questo mutamento non è che per cagioni particolari allo stesso Gauthier. — Di più, quest'indirizzo non è che provvisorio. Fra poco ne avrete altro da me, e quest'altro sarà in luogo più remoto, perché le circostanze esigeranno forse una locomozione un po' più considerevole che non sono le solite. Anzi, se fin d'ora vedeste un lieve ritardo di data nelle risposte alle lettere vostre, non ne prendete sospetto: proviene

da noi, e dalle gite che andiamo o andremo facendo. Tenete a bene tutti questi ricordi, valevoli anche per l'amica, nel caso che la lettera a lei si smarrisse, e non pensate mai a nulla di male o di troppo noioso. Tutto ciò che si fa è per bene. — Ad altro ora: ho ricevuto le vostre due dei 30 giugno e dei 2 luglio — e va bene. — Vedo ch'eravate tutti in gioia ed occupazione per le nuove della cittadinanza: ed oggi invece tocca a noi a parlarvi di dilazioni indefinite. Le dilazioni provengono dalle minacce fatte dal Vorort al Cantone nel caso in ch'egli ratificasse. Ora, siccome non conosciamo energia che basti in questi Consigli per credere ad una indipendenza spinta a quel punto, crediamo, noi primi, dover differire, etc. — ecco tutto. D'un'unica cosa prego voi e l'amica: ed è a non crederci troppo dolenti di questi contrattempi. Siamo abbastanza filosofi, ed io per mia parte me ne curo poco o nulla. — Vedo le cautele paterne del revisore circa all'*Italiano*: prevedo male: benchè io sappia di certo che l'*Italiano* è entrato *sous bande* a Torino, e non ha patito ostacoli. — Pare, a quanto mi dite, che qualcuno l'abbia veduto, poiché ne hanno parlato allo zio. — Il secondo numero escito parmi abbastanza interessante: non ancora com'io vorrei: ma, se può mantenersi, lo diverrà. — Ma con queste locomozioni, quindi naturalmente senza libri, carte, nè altro, scrivere e aiutare è un gran pasticcio. S'ha la testa altrove. — Così di mille lavori ch'io aveva in pensiero. — Ripiglierei con tanto piacere il lavoro di copista intorno a quei lavori che amate. Ma ora che cessano le obbiezioni per parte vostra, altre esistono: ed è ch'io non ho presso di me nulla di quello che ho cominciato. Farò d'avere, e ricopierò. — Io avrei centomila cose da dire all'amica madre delle cugine,

le cui espressioni, contenute sopratutto in queste due ultime lettere, mi fanno un bene, ch'ella non immagina, e del quale parmi aver bisogno ogni giorno piú. — Il ricordo del dí della mia nascita è nel mio cuore tutto quello ch'è per lei: e nessun ricordo che i casi o il cuore rendono santo, è dimenticato mai da me. — Non dubito di lei — e quando io le chiedo, od odo con piacere parole d'affetto e di fiducia, e come si chiede d'udire una musica — non cerco distruggere dubbi, cerco una sensazione, rara nella mia vita: perché ho gran bisogno d'essere amato — ed amo molto, piú che nessuno al mondo non pensa — sino alla visione, e alla quasi follia alle volte — ma, la vita interna segreta dell'anima mia, della mia testa, nessuno la sa, nessuno può saperla — ne lascerò scritte alcune pagine: ma chi le leggerà, nel futuro, quand'io non vivrò, le crederà opera d'arte, lavoro d'intelletto, al solito — e questo è pensiero amaro — ma essa, credo, è tra gli enti che possono forse indovinarne piú qualche cosa — e però, talora mi rivolgo a lei. — Ditele tutte queste cose. — Si sta maturando una edizione completa dell'opere tutte di Foscolo — ma, perch'io temo, non la sordidezza dei librai, che vorrebbero imprenderla, ne guastino il concetto, facendone cosa incompleta e meschina, finora non mi son deciso a dare appoggio ad alcuna. — Vedremo, e ve ne dirò. — Un'edizione com'io la vorrei dell'opere di Foscolo sarebbe una cosa cara per me. — Addio; abbraccio con amore lo zio, voi, le cugine, e il Checco — e tutti che m'amano. — Credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

13 luglio.

Un'altra bellissima: non so perchè incidente, lungo a dire, le lettere, dopo due giorni, quando dovevano essere già partite, tornano addietro — sicchè le riapriamo per aggiungere due linee: ciò ch'è male e che siate senza un corriere: pazienza: bensì, quando ciò arrivi altra volta, vi sia di norma — per non temer mai nulla: perchè, ove accadesse sinistro, l'Angelo vi scriverebbe. — Ho ricevuto intanto la vostra dei 4 luglio — le cugine, la fede, etc. — Va benissimo e forse a suo tempo servirà. — Per ora, le cose continuano aspre: il traduttore di quel giornale *Giovine Svizzera* è stato arrestato [1]: non so perchè; bensì, certo è che vogliono annientar quella pubblicazione, e vi riesciranno probabilmente — al resto che vogliono, se Dio vuole, non riesciranno. — Amatemi sempre. Ho lettere dell'amica lontana. — Un abbraccio di core.

Ben inteso, quanto a tutto il resto, sia lettere sia altro, non avete a mutar cosa alcuna, fino almeno a mie istruzioni.

All'antico indirizzo scriverò col primo corriere — oggi, abbiamo creduto meglio unire. — Mandate subito l'unita alla signora El[eonora].

[1] « Aujourd'hui, d'abord après l'arrivée de la poste, M. le préfet Schwab, de Bienne, a fait arrêter M.r Charles Mathy, traducteur de *La Jeune Suisse*, M. Preller, directeur de l'imprimerie, et M. Lempert, expéditeur de la bibliothèque populaire. » *Nouvelliste Vaudois* del 13 luglio 1836.

DCCXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 15 luglio [1836].

Carissima zia.

Ho ricevuto la vostra dei 7, e va bene. — Come dite, lo *statu quo* in certe cose è un guadagno; sicchè, dacché ricevo lettere vostre e vi scrivo, va bene: siamo nello *statu quo* in tutti i sensi: da una parte soffiano e meditano persecuzioni: dall'altra ci andiamo schermendo con buon successo, e se a Dio piacerà, ci andremo schermendo quanto basta perché tutto s'acqueti. Credo che un piano così bene ordinato, così accanitamente proseguito come questo, non si sia mai dato. È una vera crociata contro gli esuli di tutte nazioni: un volere *refouler*, come dicono, a poco a poco l'emigrazione in America — un volere spegnere stampa ed uomini, e tutti i piccoli indizii di spirito repubblicano. Questo non deve far meraviglia nei poteri che suscitano. Riesciti in Francia, vanno innanzi e han ragione. Ma gli Svizzeri? i figli di Tell, come dite? — Hanno anche cominciate le noie a Parigi: arrestato l'autore di quel dramma, *Alessandro de' Medici*. [1] Qui pare intimino di lasciar la Svizzera anche all'Angelo che v'ha avvertito, quando vi fu quel ri-

DCCXCIV. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 312-315, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 juillet 1836*.

[1] Sull'arresto del Ghiglione, che il Cagnacci scambia anche qui col Mazzini, Agostino Ruffini, pure di quello stesso giorno,

tardo nelle lettere: innocente d'ogni cosa, come un nuovo nato. Oh che roba! Il tiro di Lausanne è andato a fine pacificissimamente: avean trovato il segreto di spargere fra la gente quieta tante paure e romori di congiure, di rivoluzioni, e che so io, che la paura ha fatto star quieti i più caldi. [1] — Aspet

scriveva alla madre: « La cugina è stata arrestata a Parigi. Perchè? non si sa: probabilmente a causa di certe irregolarità nelle sue carte. Certo è che si è un po' troppo corrivi. Abbiamo avuto ieri questa notizia da Federico [Campanella]. Si credeva che la cugina sarebbe stata rilasciata subito in libertà, e che, tranne la noia, niente di sinistro le sarebbe incolto. Di questo ne sono sicuro, e perciò da questo lato sono tranquillissima, e m'aspetto di ricevere domani o, al più lungo, posdomani, la notizia della sua scarcerazione. Ho voluto fartene un cenno per prevenirti contro le esagerazioni che non fanno mai difetto in simili occasioni. Io so positivamente che la cugina non ha niente a rimproverarsi, e che non corre alcun rischio. Se la madre è ancora a Genova, voi, o per meglio dire l'avvocato, potrete informarnela: si potrebbe così cogliere questa occasione per pregarla di mandare almeno una piccola somma alla figlia. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 116-17. In una successiva lettera dell'11 agosto 1836, A. Ruffini scriveva alla madre: « Oggi finalmente ho ricevuto notizia della cugina, e le trasmetto, quantunque io credo ch'ella stessa vi abbia informata di quanto le occorse. Ella fu lasciata libera il 25 o 26 di luglio, con questo che se n'andasse a Londra al termine di sei giorni, che le furono accordati per assestare i suoi affari. » Op. cit., p. 125.

(1) La riunione era durata dal 3 al 10 luglio 1836. Una estesa relazione dei discorsi che s'erano pronunciati trovasi nel *Nouvelliste Vaudois*, dei 5-16 luglio 1836. Anche A. Ruffini scriveva alla madre, il 18 luglio: « Il gran tiro federale di Losanna è terminato. Se noi avessimo tutto il vino che si è bevuto, e che lo versassimo dalle Alpi, sommergeremmo l'Italia. Se noi avessimo tutte le palle tirate al bersaglio, potremmo fondare un colosso che fosse il triplo di quello di Rodi. Si fecero bensì dei discorsoni, si fecero dei brindisi, magnificando ai quattro venti la libertà e la indipendenza della patria. Che la Svizzera sia libera all'interno, può passare; ma che sia indipendente, ciancie. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 119.

tiamo dunque medicina dal tempo. — A me duole che tutte le speranze da voi e dall'amica concette intorno alla cittadinanza, sfumino per ora. — Il giornale italiano è entrato dappertutto quasi, in Toscana, e negli Stati del Papa: credo anche in Torino: ma per Genova vi sarà forse distinzione onorevole. Chi vi fa troppe lodi di quell'introduzione, fa anche probabilmente per farvi piacere. Vi sono forse, e perché scrivo sempre ciò che ho sulla coscienza, alcune verità: ma quanto all'espressione, alle bellezze di forma, alla erudizione, v'è poco: come mai si fa a scrivere in mezzo a questi trambusti? scrivo anche ora, per esempio, ma senza un libro, senza quiete, a pezzetti, a salti: oh che roba! — Metternich ha chiesto a Thiers « l'anéantissement de la presse périodique: on l'aurait voulu positif et consacré par une loi: mais M.' Thiers a positivement répondu que cela n'était pas immédiatement possible: que les habitudes, les mœurs politiques et l'intérêt de la multitude d'écrivains, que les journaux font vivre, s'y opposaient: qu'il voulait bien prendre l'engagement d'user par adresse la presse périodique, parce qu'il en entrevoit les moyens, mais non celui de la comprimer légalement, parce que c'est d'une exécution impossible ». Ecco per altro la marcia suggerita da Metternich in una memoria redatta da lui medesimo e mandata a Thiers: « Ennuyer ceux qui lisent et séduire ceux qui écrivent sont deux des principaux moyens: il veut qu'on supprime les dissertations sur la politique européenne: qu'on ne souffre point la publicité des renseignemens que les feuilles françaises se procurent de l'étranger: qu'on ruine par des procès les journaux qu'on n'aura pas trouvé moyen de corrompre: qu'on multiplie à l'infini le nombre des feuilles périodiques, pour ruiner l'ancienne

presse, dont l'autorité rivalise avec celle des gouvernemens: enfin, qu'on accorde à certains journaux une prime de 20 francs par abonnement, afin de ravaler à tel point les prix, que la concurrence ne puisse pas être soutenue par les anciens journaux. — Jusqu'à quel point l'exécution de tout cela est facile, nous l'ignorons: mais que le conseil ait été donné, que le ministère français ait pris l'engagement de le suivre, c'est ce que je puis vous donner pour certain. » — Sicché, stampa da uccidersi, esuli da cacciarsi in America, e via così — bravissimi. — Non so nulla dell'articolo della *Gazzetta di Francia* di che mi dite, perché non la leggo: è probabilissimo dica male di quel Tizio: del resto, a lui poco importa — anzi, se forma desiderio, è quello di avere tutti i giornali che dicono mal di lui, perché ciò lo diverte. Stiam bene di salute. D'umore non so. Dite il mio affetto all'amica. Badate a star bene. Qui fa caldo, ma la posizione ove siamo è piuttosto fresca. Se mandan via l'Angelo, vuol essere un imbroglio: bisognerà mutar tutto ciò ch'è di materiale, corrispondenze, città di dove partono per voi, etc. — Per la terza volta, oh che roba! — Vedremo. Intanto, amatemi sempre e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

DCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 15 [luglio? 1836].

Carissima zia,

Oggi senza vostre lettere, senza lettere d'altri, senza giornali, senza contatto con altri, è impossibile scrivervi altro che un saluto, e le nuove della nostra salute, buone al solito. In altri tempi, non v'avrei scritto: ma ora anche un silenzio innocente potrebbe rendervi inquieta, e quindi anche due parole voglio scriverle. — Stiam dunque bene. A questo si limitano le nostre nuove. — Qui le cose sono allo stesso modo — è probabile si stancheranno. — Dicono che il cholera risalga dalla Lombardia alla Valtellina — escisse almeno d'Italia, e dalla parte degli Stati Papali. — Ho avuto lettera dall'amica ultimamente: essa perde decisamente la vista, e sarà ridotta, credo, a valersi d'occhiali per leggere, etc. — Bravo il Solari! gli permetto peraltro di divertirsi, ma non gli permetto di fare il bello. Tante cose per me all'Antonietta. — Credete all'affetto della vostra

[aff.ma] nipote

EMILIA.

DCCXCV. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

DCCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 18 luglio [1836].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 9 luglio — e le cugine ne ricevono una anch'esse; sicché per questo lato va bene: per gli altri, non male: insisto sempre sulla mia opinione espressa fin da principio di quest'urracano, ed è che ogni giorno è un guadagno, e che in Isvizzera basta resistere al prim' urto, perché riesca facile sottrarsi a' secondi. Poi, ho il core troppo quieto su questo punto — e quando ci è sovrastata sciagura, il core m' ha sempre avvertito — queste cose non sono credute; ma sono credute da me, e mi basta. V' è, non v' ha dubbio — ed era inevitabile — un peggioramento nella nostra posizione, in quanto che v' è obbligo di piú grandi cautele, e di piú grandi restrizioni nella libertà del vivere. — Ma a queste bisogna saper rassegnarsi, e subirle come conseguenza inevitabile della nostra condizione — ed io lo fo — anzi, per vero dire, da un po' di dispiacere di non potere andare a vedere l' Alpi ne' bei tramonti, non ci penso neppure. Quand' io possa avere un po' di vista di cielo, una chitarra, e libri,

DCCXCVI. Pubbl., in parte, in S. *E. I.*, XX, pp. 315-316, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 juillet 1836*.

la vita, quale io posso oggimai averla, l'ho tutta — bensì, queste cose bastano a me: e non è ragione perché bastino ad altri. Ond'è che le restrizioni ora necessarie m'increscono per le cugine, e m'increscerebbe se avessero a prolungarsi di troppo. Ma l'opinione pubblica che si va formando e si formerà piú sempre intorno a siffatte faccende; le nuove esigenze che probabilmente verranno dagli ambasciatori, e che finiranno per noiare la gente; l'accostarsi la fine dell'autorità del Vorort attuale, dacché al cominciare del '37 il Vorort entra in Lucerna, e cento altre considerazioni mi fanno sperar bene: poi, da cosa nasce cosa, dice un vecchio proverbio fiorentino, e il tempo le governa. — Vedremo. — Niente di nuovo. Stiam bene di salute. Ecco tutto. Ho piacere dell'alacrità colla quale il sig. Bernardo s'è prestato a quanto richiedevano le circostanze; perche, per quanto, al momento, non urge, pure verrà il giorno, e mi fa piacere d'aver già sicurezza che non vi saranno allora ostacoli o dilazioni nocevoli. — L'Angelo è salvo finora, e se non lo molestassero, sarebbe una bella cosa. Comincio [a credere], dietro migliori relazioni, che il giornale non sia entrato a Torino, o per meglio dire che sia come a Genova in mano degli esaminatori. — Intanto il secondo è già distribuito da un pezzo: il terzo si stamperà presto. Dio gli mandi buona fortuna. — Vorrei lavorare e non posso. Siamo troppo ancora sul *qui vive*. — Da tutte queste cose, da tutti questi trambusti, v'è piuttosto a derivare che gli Svizzeri manchino di testa, che di cuore. Mancano di cuore i governanti, perche il potere, sembra, lo toglie a tutti: ma gli altri rimedierebbero al male, se non mancasse sviluppo di facoltà intellettuali — annegano in un bicchiere d'acqua — credono al-

l'ultimo che parla loro, o che scrive loro. — Alibaud non s'è smentito; è stato, sino all'ultimo, diverso da Fieschi. Avrete notato che il Re, il quale, al tempo di Fieschi, disse a tutti che gl'incresceva fossero altre vittime e madri e sorelle di vittime, perch'egli avrebbe voluto far grazia, abbia ora rigettata la dimanda in grazia, non d'Alibaud che non ha voluto, ma della famiglia d'Alibaud.

Il colera dicono, da una parte che risalga, e sia nella Valtellina; ciò che mi farebbe sperare s'allontanasse da' paesi del centro d'Italia; da un'altra che imperversa anzi in Parma e Bologna. — A chi credere? l'ultima lettera dell'amica non mi dicea nulla; ma è antica. — Dio allontani il flagello! intanto a Venezia ha spento un fratello del Lando.[1] — Che cosa dire all'amica? avrei cento cose a dirle: ma ora, non posso. Si ricordi di me, con quell'affetto ch'ella pure vuol darmi. — Non tema di questi sussurri; né creda che per queste dilazioni sia tolta via d'ottenere quel modo d'essere che può render sicuri da noie ulteriori i suoi cari. — Il precedente del Comune che ci ha concessa la cittadinanza sussiste; e in un modo o nell'altro, ha pure da avere il suo effetto. — Son tempi di prova: dovessero durare anche sino a' termini della vita, poco importerebbe: questa vita non è che gradino ad altra vita, sino a quella che riunirà tutti nella patria, dove anche la memoria de' dolori sofferti sarà una gioia; ma, ho in core che anche prima de' termini di questa nostra, abbia a venire un giorno di conforto, non foss'altro, come preludio ed arra di questo av-

[1] Cioè, di Gustavo Modena, il quale aveva egli pure trascorsa l'infanzia a Venezia, dov'era nato.

venire. — Filippo dovrebbe aver ricevuto due libri, non so quali, dei molti richiesti: il libraio non ha saputo trovarne altri. Se fossimo a tempi piú quieti, potrei occuparmene piú efficacemente: ma ora.... — Accetti egli questi due da me, come ricordo e ricambio. — Devono giungere a Gravier. — Me ne scriverete. Un abbraccio allo zio, alle cugine, ed amate sempre la vostra

aff.ma nipote

Emilia.

DCCXCVII.

alla Madre, a Genova.

[Soleure], 21 luglio [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra degli 11 luglio: e vedo ch'eravate gia consapevole colla mia dei 4 delle dilazioni e degli inciampi che si frapponevano a' nostri desiderii. D'allora in poi avrete veduto anche peggio, perché alcune delle mie lettere devono avervi detto abbastanza della insistenza accanita con che si proseguono dall'estero le pretese. Ora, non par che bastino: e si mormora di note concernenti la stampa: cosa naturale, perché le persecuzioni contro gli esuli si ridurrebbero a nulla, se qui rimanesse campo a chi tratta la causa loro, e difende i loro stessi principii. — Dunque verranno note, e questo è bene. Io

DCCXCVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Mad. Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

non vi permetto intanto di ripetere le consolazioni, che per la decima volta mi date in principio della vostra lettera. Io amo, e desidero le vostre consolazioni per altre cose, per le sciagure irreparabili passate, per la lontananza in che siamo, pei mali che minacciano a Bologna l'amica mia, per quelli che possono minacciare ogni giorno le persone a noi care; non per cotesto affare, o per queste noie che in se stesse non sono cose gravi, e per le quali noi abbiamo un cuor da leone. — Oggi avrei desiderato di scrivervi a lungo: ma non ho tempo assolutamente; e bisogna piegar le lettere. — Già, dispero oramai dell'*Italiano* introdotto. — Parlatemene ad ogni modo. — Noi stiam bene di salute: le cose durano come l'altr'ieri. Ma il tempo e la pazienza sanano molti mali. — Un abbraccio a tutti, e vi scriverò con più agio, e di mille inezie col corriere venturo. — Amate sempre la vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DCCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 23 luglio [1836].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 14, e va bene. — Vorrei scrivervi a lungo, ma non so di che cosa: né saprei

DCCXCVIII. — Pubbl., in parte, in *S. E. I.*, XX, pp. 317-318, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « A Madame Marie veuve Cogorno, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 24 juillet 1836*.

come sostituire al vuoto di materiali: sono svogliata all'estremo: bensí, tutte le volte che intravvedete mal umore o svogliatezza nelle mie lettere, non avete ad interpretare né che le cose vadano male, né ch'io vi pensi piú che tanto, o che le piccole noie inseparabili da questo genere di vita m'attristino menomamente. Quando sono a quel modo, sono idee che mi lavorano il capo: idee indipendenti dalle persecuzioni. Non avete a farvene carico: le idee vengono e vanno: e quand'anche talune rimanessero insistenti, non siam qui per godere. — Siam qui per fare, potendo, il bene: godremo altrove. Sono anche un po' inquieto per Bologna: perché, checché diciate, non v'è ragione perché quel morbo corra la Lombardia e non entro gli Stati del Papa. — Del resto, vedremo. Qui, nulla di nuovo. Si continua in buon ordine. Le lettere sono aperte alla posta, ritardate, se occorre. Le ambasciate diventano insopportabili. E il mal umore comincia a farsi sentire nelle località piú vivaci del Cantone Bernese. Credo che veramente le Potenze credano il momento venuto per tentar qualche cosa di serio sulla Svizzera. E per farlo, mentre da una parte insistono con esigenze, devono dall'altra suscitare l'aristocrazia e il partito cattolico. Forse, tenteranno condurlo a qualche moto, poi, sotto pretesto di rimetter l'ordine, avrebbero motivo d'intervenire. Anche su questo, vedremo. — Fa piuttosto fresco, e bel tempo. Questo è positivo. Ciò che mi dite delle visite domiciliari fatte agli Svizzeri, mi sorprende. Se conoscessero gli uomini Svizzeri, saprebbero che uno Svizzero in casa sua cospira rare volte, all'estero, mai. Lo Svizzero pensa a mandare innanzi il proprio commercio, e null'altro. Sarei curioso di sapere se fra

i tre visitati è quel tale di cui parlammo altra volta. Già, del giornale vedo che avete deposto fin il pensiero che possa entrare: dacché non ne parlate nemmen piú. — V'è sulla *Revue des Deux Mondes* un lungo articolo sull' Italia d'un francese, che ha fortissimo ingegno, e che, sebben io non l'abbia ancor letto, dev' esser buono. [1] Se avete mezzo, e se avete tempo e voglia, cercate d'averlo. — Dunque il buon prete Luca prevede bene, e lo prevede per mill'anni? [2] — Quanto ai mill'anni, lasciamo a parte l'esattezza del calcolo: nessuno può prevederne, come nessuno può intendere l'Apocalisse, volendo applicarla a' tempi che corrono: quanto al migliorare, è certo, perché l'Umanità, come tutte cose, non può deviare dalla sua legge, ch'è quella di svilupparsi verso il fine a che Dio l'ha creata: e il fine di tutte cose essendo Dio, e Dio il bene, l'armonia, l'amore, l'Umanità deve, checché si faccia, svilupparsi in quel senso: l'Umanità deve venir tutta in un concetto, in una idea, in una fede: ma la vita dell'Umanità è lunga assai, quella dell'individuo brevissima in confronto: il quando si realizzeranno siffatte certezze, non sappiamo: bensì, quando si realizzeranno, sarà per sempre, finché al disegno di Dio non piaccia chiamare a sé l'Umanità tutta intera, com'ei vi chiama gl'individui. — Da congetture, rilevo che forse, per quanto noi abbiamo

(1) Allude all'articolo di E. Quinet, intitolato *Voyages d'un solitaire: L'Italie*, che trovasi nel fascicolo del 15 luglio 1836 della *Revue des Deux Mondes*.

(2) Quel Luca Agostino De Scalzi, del quale ne' primi anni il Mazzini aveva frequentata la scuola. Ved. *S. E. I.*, XX, p. 529 e G. Salvemini, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di G. Mazzini e dei fratelli Ruffini* (negli *Studi Storici*, vol. XX [1911]), pp. 29-32 dell'estratto).

scritto, per due corrieri non avete ricevuto lettere nostre. Del resto, insisto sulla regola generale del non darvi il menomo pensiero sull'irregolarità futura delle nostre lettere. Non dipenderà mai da sinistro, perché, ove accadesse, come noi di voi, così voi di noi, sareste sempre e infallibilmente avvertita. — Risalutate, con quanto amore v'è dato, l'amica per me. Io, vorrei scriverle, e se nella mia lettera futura trovate un bigliettino senza indirizzo, ricordatevi ch'è per essa. — Vorrei pure diceste ad Antonietta che quantunque io non le scriva in cotesti trambusti, ella ha da credere ch'io non la dimentico mai. — Un abbraccio a tutti: e a Cichina che mi chiede della birra, rispondo, che v'è, ch'io ne bevo, ma che non mi piace più tanto quanto mi piaceva al tempo di ch'essa parla. — Amate sempre la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

Il giovine [1] di cui v'ho parlato, arrestato a Parigi, e che può interessarvi, lo è tuttavia; forse, rilasciato, sarà costretto ad andare in Inghilterra.

DCCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 28 luglio 1856.

Carissima zia,

Come fare a scrivervi? per la situazione nella quale provvisoriamente siam posti, posso benissimo

(1) Antonio Ghiglione.

DCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Ruffini, sta l'indi-

scrivervi, non già aver lettere vostre: cumulate forse in luogo d'onde piú tardi le avremo. Pazienza! non ci siamo trovati mai a simili casi dacché sono in Isvizzera. — Dirvi questo è un dirvi il vuoto di materia in che mi trovo. Domina lo *statu quo*. Berna continua a cercare, arrestare, anche Svizzeri ben inteso, far *de la terreur* in un modo che mal può dirsi. Quasi tutta la stampa grida contro, e non giova. Gli ambasciatori sono padroni, e pare abbiano trovato mezzo d'impaurire a segno di far perdere il senno: probabilmente è minacciato un intervento immediato, che i governanti vorrebbero allontanare a forza di concessioni. In alcune parti cresce il mal umore nelle popolazioni. Se progredisce cosí, potrebbe andare anche piú oltre. — Noi stiam bene di salute. — Al resto, provveda Iddio, e speriamo bene. — Come non ho vostre lettere, cosí neppure dell'amica — e le ho scritto di scrivervi le sue nuove, onde o da lei, o da voi possa averle. — Da' giornali non pare che il cholera s'estenda per quelle parti: pure, chi sa? — Vorrei un piacere da Filippo: cercasse nell'*Antologia* quel numero ov'è un articolo secondo ch'io scrissi sul *Dramma storico*: [1] poi, o mi facesse ricopiare minutissimamente, quanto in quello concerne Schiller, cosa che, s'ei potesse avere il fascicolo, potrebbe fare anche in piccole papellette Francesca, o almeno m'indicasse il numero — potrei averne bisogno per risparmiarmi un lavoro, e non

rizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, quondam Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bex, 2 août 1836*.

[1] Era stato pubbl. nel fascicolo di ottobre 1831 del citato periodico. Ved. l'ediz. naz., I, p. XXIII.

mi giova ora far ricerche altrove. — Ditemi se ha ricevuto i due libri. — Già, dell' *Italiano* non è a parlarne: anche a Torino nulla era deciso ancora quanto all' introduzione — così nella Lombardia. — Del resto, non so come vadano altrove, perché, come vedete, v' è un grande disordinamento nelle cose mie. Non iscrivo all' amica, ma ditele quante più cose il core vi suggerisce per me. — Non v' inquietate, vi prego, tutte e due, per la crisi di noie ove siamo. Ogni giorno che corre è un giorno guadagnato: e dopo il nuvolo, il sereno verrà. La cosa che più ci duole in tutto questo affare è il ritardo che proviamo di vostre nuove. — Fa bel tempo, credo, ma ne' tre giorni scorsi il freddo ricordava l' inverno. Che tempo avete tra voi? che fate? che fa l' Andrea? Fors' ei riceverà miei saluti che vi trasmetterà. Or sì, ch' egli vedrà in nero, e trionferà del signor Bernardo. — Avete più alcun giornale? Mi ricordo che speravate vederne uno francese: lettura, del resto, poco importante, da qualche tempo. — Impossibile, finché non è rimesso un po' d' ordine nella nostra corrispondenza, ch' io trovi materia. Probabilmente, anche queste lettere saranno lette e ponderate da altri. Sia pure. Se la stampa non costasse troppo, e se l' introduzione fosse libera tra voi, corrisponderei volentieri in istampa, tanto ho poco da dir di segreto. Quando l'amarsi tra parenti non sia delitto, dovrebbero lasciarci almeno intatto il piacere di dircelo. — Un abbraccio a tutti, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

DCCC.

AD ANDREA GAMBINI, a Genova.

Soleure], 28 luglio 1836.

Signor Andrea Gambini,

Scrivo, perché ben pensando, quand'anche lo scritto andasse in mano d'altri, ciò non vi farebbe correre rischio. Lo scopo della mia è troppo innocente, perché vi sia fatto delitto di avervi io creduto buono ed amico abbastanza per servirmi d'intermedio con mia madre. — Le sue lettere, come quelle della signora Eleonora, non vengono piú a nostre mani: ciò non dipende da Genova: i nostri indirizzi erano conosciutissimi, e le lettere erano probabilmente aperte, ma questo non c'importava. Ciò dipende ora dalla polizia di Berna, ove rifluivano: polizia dominata ora dagli ambasciatori, e che ha arrestati i nostri intermediarii, e rotte tutte le vie d'averle. La polizia e l'Ambasciatore Francese fanno quanto possono per avermi in mano, onde scacciarmi lontano: io, quanto posso per deluderli. Ma per questo non bisogna ch'io mi valga di Berna: le nostre tracce vi sarebbero sorprese. — Dite dunque, vi prego, in nome dell'antica amicizia, i seguenti indirizzi provvisori a mia madre: Mess. Orelli et Füssli, Zürich; Mess. les frères Koller, Zürich. Alternino per ora questi indirizzi; pongano sotto coperta: *Henri.*

DCCC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 318-319, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Sig. Andrea Gambini, Genova. »

Le due madri scrivano come noi, unendo insieme le loro lettere, mezzo foglio per una — scrivano un po' più di rado: sarà sempre meglio che non aver, com'ora, mai loro lettere. Questo è vero bisogno. Quando una non può, scriva l'altra, dando nuove ed avvisi comuni. — Avverto poi che qualunque nome si conterrà nelle mie, sarà nuovo indirizzo da aggiungersi a questi: riunendo i nomi sparsi nella lettera avranno l'indirizzo completo. — Se ne ricordino. — Sarebbe bene anche ch'esse procacciassero di darci qualche nuovo indizizzo, onde se venisse da dare un avviso concernente noi soli, potessimo darlo a un indirizzo non d'abitudine.

Abbiatevi la mia riconoscenza, come avete sempre la mia amicizia, e credetemi

vostro

GIUSEPPE.

DCCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 31 luglio [1836].

Carissima zia,

Finalmente, dopo un lungo intervallo, ricevo la vostra dei 21 e le cugine ne ricevono tre dalla loro

DCCCI. — Pubbl., ad eccezione del *post-scriptum*, in *S. E. I.*, XX, pp. 319-321, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria vedova Cogorno, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bex*, *7 août 1836*.

madre. — Anch' io avrei dovuto riceverne qualcuna di piú: ma le lettere essendo state tutte intercette alla posta e ritenute dalla polizia bernese, quando è venuta l' epoca della restituzione, ne han ritenute due delle vostre. Perché v' abbiano fatta questa eccezione non so: forse perché quelle delle cugine sono scritte in francese. Perché, se non è questo, che cosa mai possono aver trovato nelle vostre di così importante da ritenerle? — Comunque, ho questa del 21 e mi basta. — Le cose durano sempre le stesse. — Ne questa condizione nostra deve sorprendervi o sorprendere alcuno. Il *revirement* non è per noi unicamente: e per ciò che v' è di piú conosciuto tra i patrioti Svizzeri. V' è come dissi un terrore nel governo federale, che deve dipendere da una minaccia d' invasione fatta sul serio. Da qualunque ragione dipenda, la Svizzera è in questo momento in uno stato di dipendenza assoluta dall' estero. È naturale quindi che noi siam primi a sentirne gli effetti. Le popolazioni in piú punti sono estremamente malcontente: ma l' opinione, negli Svizzeri sopratutto, si forma assai piú lentamente che non altrove, ed ora poi gli organi della stampa straniera o governativa hanno cacciato tante calunnie, e tanti sospetti sugli esuli, che a distruggerne l' effetto vi vuol tempo. Tempo, dunque, e pazienza. Domani vi sono riunioni popolari in molte località del Bernese, e vedremo che opinione manifesteranno.(1) — Noi stiamo bene di

(1) In una corrispondenza da Berna il *Nouvelliste Vaudois* del 29 luglio 1836 scriveva: « Les sections de l'Association Nationale de Berne, de Thoune, d' Interlaken, de Konolfingen, etc., se réuniront le 31 juillet. » Nel n. del 2 agosto 1836 lo stesso periodico inseriva un violento proclama indirizzato dal Druey al Comitato Centrale dell' *Association Nationale Suisse*. In

salute. — Cessato il freddo, è tornato il caldo: oggi fa vento. — Dall'amica non v'è modo d'aver più lettere. Chi sa se scrive, o dove le trattengano. — Mentre mi confortava l'idea che realmente in Bologna non sia sparso il cholera, ecco che mi sento dire di nuovi casi in Piemonte, e di terrori in Genova. Non mancherebb'altro. — Fatemi il piacere d'esser sempre schietta con me e di dirmi tutto: tant'e tanto, so le cose d'altra parte, e m'è più caro esser certo che mi dite tutto. — Non ho voluto dirvi che io non sentissi ira o dolore o sconforto alle cose che accadono fuori di me. Non v'è filosofia che renda insensibili: e se v'è, Dio me ne guardi: ma, generalmente parlando, quanto tocca il mio individuo, non ha potenza di farmi impressione: se queste cose mi noiano è per voi, e per la madre delle cugine — s'io fossi solo al mondo, non mi farebbero che ridere. — La vita è sì breve, che passi in una maniera o nell'altra, non val la pena d'occuparsene. Ma amiamo e siamo amati: dunque usiamo tutta la prudenza della quale siamo capaci, e invece d'affrontar la tempesta a viso aperto, cerchiamo schivarla. Le cose così non hanno a durare. — So grado all'amica delle linee che mi trascrivete; e ditele che io ho sempre creduto e credo, ed è un pensiero che m'è necessario, che, da voi in

quello infine del 5 agosto 1836 dava le seguenti notizie della patriottica adunanza: « La section bernoise de l'Association Nationale, réunie à Bollingen le 31 juillet, a décidé la convocation d'une assemblée extraordinarie à Munzingen le 21 août. Outre les deux adresses à la minorité et à la majorité du Grand Conseil, la section a aussi décidé qu'elle protesterait solennellement contre les violences dont la presse a été l'objet, et qu'elle demanderait la mise en liberté sous caution de M. L. Snell », il quale era stato arrestato a Berna il 23 luglio.

fuori, non vi sia persona del mondo, nessuna eccettuata, alla quale io avessi piú desiderio e piú fiducia di rivelare tutto intero l'animo mio, e dalla quale io fossi piú sicuro di trovare fede e simpatia. Questo pensiero m'è venuto e ricorso assai assai volte e specialmente in questi ultimi tempi; bensí m'è dolore non poterlo; e accetto con gioia la sua affermazione d'intendermi anche nel silenzio imposto. — E voi credete che io non sappia tutto l'amore che avete per me, perché nol dite? credete ch'io abbia bisogno di parole per conoscerne tutta l'estensione? V'ingannate. Lasciando a parte tutto ciò che avete fatto e fate per me dal mio esilio in poi, io *sento* l'amore come si sente un profumo. Forse m'inganno; ma su questo punto credo essere dotato d'una specie d'intuizione che non m'inganna. Una triste esperienza e una tendenza particolare dell'anima, che mi fa spesso soffrire, mi fa spesso esagerare a me stesso la disaffezione delle persone: una lieve diminuzione d'affetto in chi ho interesse a guardare, può parermi distruzione totale d'affetto; ma io so chi m'ama, e non è facile ch'io non me ne avveda. Anch'io, del resto, morrò sconosciuto, quanto all'anima mia, perché il resto è vano romore. Ma vi son rassegnato. — Il giornale è entrato a Napoli, ma con un dazio del triplo del valore primitivo; sicché è lo stesso che se non entrasse. — Di Torino so piú nulla. — Andrà come andrà. — Intanto, amatemi sempre tutti e credete all'amore della vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

L'intermediario, Angelo, di cui v'ho spesso parlato, essendo costretto a partire, m'è necessario pren-

dere tutto il fondo, perché non saprei come valermene. Per ora, prima d'un mio riscontro, non rinnovate piú nulla. Poi vi dirò.

APPENDICE.

APPENDICE.

a) p. 195.

« Salve, o mandato da Dio a segnare la vicina redenzione dei popoli! Tu che da sí gran tempo fosti dannato e bandito in questi luoghi, ma intangibile!

Figlio d'Italia, amor del tuo paese! Dal Vesuvio alle cime dell'Alpi fai palpitare i cuori d'ogni contrada, che s'entusiasma nel tuo spirito.

Ti diè forma umana l'amore, l'amore che fa credere che essa non sia figlia d'un uomo: tutto qui soffre e sostiene, e si fa splendido di fede, e di speranza!

Ti celebrano l'Uguaglianza, la Libertà, e l'Umanità come riunione d'ogni tendenza per cui mezzo l'Uomo si affina nella virtú. O Mazzini, ti comprende il mio spirito!

Nella terra straniera io ti saluto amico immensamente amato; appena con te, per questo sacro legame elevasti il mio essere.

L'intimo dell'anima mia per te è fatto splendido come Verità: tutta la mia potenza d'uomo, ogni mia tendenza per te furono pronte all'azione.

La mia fede, l'amore e la speranza rinvigorirono per te: le ferite che furono aperte nel mio cuore si cambiarono in tenera gioia.

La vampa dell'anima tua elevò la mia vita, la forza del tuo spirito inalzò il mio essere; unita di ispirazione creò l'interminabile unione.

Come forse in quell'eterea altezza si spingono l'una nell'altra due fiamme che, appena vedutesi sulla terra, formano colà la loro mezza conoscenza;

Tale avviene a me nell'amor tuo. Ci conoscemmo, e l'ardente attrazione delle nostre anime si accese in fiamma come per unico impulso.

Appena ti vidi, appena il tuo sguardo di fiamma penetrò nel mio cuore, e la tua mano strinse la mia, chi può dire che fu quello che mi rapí?

Come quando ci avvediamo di avere errato fra immagini nate ne' sogni, nei quali si avviluppa la verità, che pur da questi germoglia;

Tale fu a me il primo istante che a te m'appressai, e che non posso obliare. Fu un muto accordo, un patto d'anime, formato nella piú sublime altezza dello spirito.

Allora vivemmo intimi, e spesso, come la parola, era unito lo sguardo. Immedesimati nell'amore, nella proscrizione, nel dolore, nell'infortunio!

Come due fiamme ardendo si spingono in alto ed unite ardono in una sola: come due onde nella tempesta si allacciano e ne formano una sola che s'inalza ardita e sublime:

Come due fide stelle si accompagnano pel vasto campo etereo dell'immensità, inseparabili nella prescritta carriera:

Cosí il nostro spirito si legò in una parentela d'azione, la quale, di egual tendenza in origine, unita combatte, agisce e crea.

Se t'arresti, presso o lungi, continuano i nostri spiriti nell'azione unisona: pendono l'un dall'altro senza parola nell'alba eterna del primo lume.

Se morte stringesse i corpi, non troncherebbe l'invisibile legame degli spiriti: si farà chiaro di là quello che ci legò — è piú che amore, piú che simpatia!

Sí, è lo spirito del secolo che, come in te, penetrò nell'intimo dell'esser mio, potentemente infuso in noi due per essere piú potentemente trasfuso in una grande armonia.

E se un dí diverrà passato quello che appare un caos come presente, allora il nostro spirito da mezzodí a tramontana dominerà in una unione spontanea.

Allora sarà sciolto l'enigma della forza che in noi esiste; l'azione dei nostri due esseri si farà palese dopo la nostra morte.

E come un sublime segno divino riguarderà il nipote la nostra unione, agguaglierà nell'azione la nostra tendenza, e proverà per noi quanto valga la forza dello spirito. »

b) p. 210-211.

Tra i mss. Melegari si conservano, di mano del Mazzini, le seguenti note che si riferiscono alla fusione della *Giovine Svizzera* con la Carboneria Corsa.

« N. 1.

Essendo da Marsiglia arrivato il [Buon] C[ugino] Orazio, n. 193 della V[endita] della *Vendetta* all'O[rdine] di Ajaccio, per proporre alla C[arboneria] R[iformata] I[taliana] di Corsica una fusione colla *Giovine Europa*, ad effetto di portare a termine, travagliando d'accordo, il proposto tentativo di combattere per la rigenerazione, nazionalità e libertà dell'Italia, Noi Presidente e Dignitari del D[istretto] all'O[rdine] d'Ajaccio in Corsica sottoscritti, agendo in vista dei poteri conferiti e giustificati con carte autentiche e a nome della C[arboneria] R[iformata I] del D[istretto] di Ajaccio, dichiariamo di accettare le proposizioni fatteci dal Comitato della *Giovine Europa*, a condizione che vi saranno parole e segni di riconoscimento fra i membri delle due Società, onde aver più facilità nelle comunicazioni che potrebbero diventare urgenti, per dare esecuzione alla progettata operazione; ed a quanto sopra ci obblighiamo, anche con giuramento. Ma però intendiamo che la presente dichiarazione non avrà effetto se non quando un'egual garanzia, segnata dal Presidente e Dignitari del Comitato della *Giovine Europa* ci sarà pervenuta alle mani, e che le condizioni del patto stipulato in altra carta sotto data di quest'oggi saranno state per iscritto accettate dai medesimi.

Ajaccio, li 23 decembre 1835.

SALUTE E FRATELLANZA.

Il G[ran] M[aestro] P[residente] del D[istretto].

LEONIDA, n. 195.

Il M[aestro] 1° Assistente

TIMOLEONTE, n. 198.

Il 2° Assistente

CATONE l'antico, n. 196.

N. 2.

(Seguono le condizioni del patto, se mai si dovesse operare dalla Corsica una spedizione sull'Italia, che sommerebbe secondo le promesse a 1200 uomini — e sono: che gli uomini saranno comandati da Corsi, sotto la direzione del Capo Italiano supremo — che sarà dato ai Capi carbonari del distretto d'Ajaccio il potere d'accordare e distribuire i gradi agli uomini che partiranno, e in caso di successo, questi gradi saranno riconosciuti dal governo, etc. — poi la distinzione e il numero dei gradi, etc.). Tutto questo, come intendi, si riduce ora a nulla, sia per difetto di mezzi, che non troveranno, sia perchè non s'ha da fare, a voto mio, spedizione, ove anche si potesse (che non si può) di Corsi soli, senza insurrezione in un altro punto interno d'Italia. Ma ciò che importa, si è di porli sotto alla direzione della *Giovine Europa*. »

(c) *p.* 246

ASSOCIATION NATIONALE. — RÉUNION D'AARBERG.

Méfiez-vous du voisinage de Bienne, avait on dit aux membres de l'Association Nationale: là on prêche le Saint-Simonisme, là des théories mystiques sont enveloppées de formes redondantes, mais creuses et vides de sens.

Avant de nous rendre à la réunion d'Aarberg, nous avons interrogé notre conscience, nous avons relu attentivement notre prospectus, nous avons jeté les yeux sur ce mot *nationale* inscrit en tête de nos colonnes. Puis nous avons formulé nos croyances politiques.

Nous avons foi au *peuple*, avons-nous dit, et ce mot *peuple* n'est pas un mot creux et vide de sens.

Nous avons foi au *progrès*, et ce mot *progrès* n'est pas un mot creux et vide de sens.

Nous avons foi à l'*association*, et ce mot *association* n'est pas un mot creux et vide de sens.

Nous avons foi à l'*action*, et ce mot *action* n'est pas un mot creux et vide de sens.

Nous avons foi à l'*initiative*, et pour qu'on ne nous dise pas : ce mot *initiative* est un mot creux et vide de sens, nous croyons devoir expliquer notre pensée.

La majorité de la nation s'est prononcée pour une constituante. Nous en appelons à la dernière session de la diète. Que faut-il pour que le vœu de la majorité se traduise en action, que faut-il pour doter la Suisse de ce pacte fédéral qui réunira en une seule nation ces individualités cantonales, si égoïstes, si mesquines ? Il faut qu'une association se pose comme initiatrice de cette grande révolution, qu'elle inscrive sur son drapeau ces mots, formule du progrès : *Foi, action, constituante* ; alors, mais seulement alors, les efforts isolés seront réunis, alors la cause du progrès triomphera.

Nous avons compris tout ce qu'il y avait d'avenir dans l'Association Nationale, nous avons cru que cette association était appelée à accomplir l'œuvre de notre émancipation politique. La réunion d'Aarberg, avons-nous dit, peut devenir le Grütli du 19e siècle, si, aux allures incertaines, à l'indécision, à la désunion, succèdent l'énergie, une volonté ferme, une sainte fraternité. Et nous nous sommes empressés de nous rendre à cette réunion.

Nous devons l'avouer ici, nous aussi nous étions découragés ; mais lorsque, en entrant dans le temple où se trouvaient réunis les patriotes, nous avons aperçu *Kasthofer*, *Druey*, *Stockmar*, *Troxler*, *Guillaume Snell*, *Niederer*, l'espérance a succédé au découragement.

Nos lecteurs ne s'attendent sans doute pas à ce que nous reproduisions les discours prononcés dans cette réunion. Le cadre de notre feuille ne suffirait pas. Nous devrons nous borner à citer les fragmens de quelques discours, et les propositions qui ont été faites. Ce travail, quelque incomplet qu'il soit, sera, nous l'espérons, lu avec intérêt.

Le rapport de M. le président *Druey* sera imprimé dans les deux langues et distribué. Nous nous bornerons donc à le résumer.

Après avoir tracé l'historique de l'Association, sa fondation, ses progrès, l'honorable président a protesté avec énergie contre la lâcheté des vororts et de la diète qui ont traîné notre honneur national dans les antichambres de la diplomatie. Personne n'a oublié, a-t-il dit, comment le droit d'asile, ce titre de gloire de la Suisse, a été indignement violé. — Passant en-

suite aux affaires de Bâle-Campagne. M. Druey a flétri la conduite des gouvernemens cantonaux qui, en cette circonstance, abandonnent nos courageux confédérés. Que deviendra cette devise: *Tous pour un, un pour tous*, si nous, renfermant dans notre égoïsme cantonal, nous refusons notre secours à nos frères de Bâle-Campagne?

Après avoir dit quelques mots de la diète, dont l'incapacité lui a paru sans doute assez évidemment démontrée par les faits, M.r Druey a ajouté: Le peuple seule est appelé à accomplir l'émancipation politique de la Suisse, mais le peuple ne peut rien sans l'association.

Les patriotes qui comprennent l'importance des associations ont trois ennemis à combattre: l'aristocratie, cette caste qui rêve une réaction, le parti-prêtre, qui fanatise le peuple et spécule sur son ignorance, et le parti si nombreux des indifférens.

Que veut l'Association Nationale? Une constituante. Pour obtenir ce résultat, elle ne provoquera pas une levée de boucliers, car elle veut agir pour le peuple et par le peuple. Mais elle doit déclarer que le jour où il sera demontré que la majorité de la nation veut une constituante, l'Association Nationale n'oubliera pas qu'elle a pris pour type l'alliance du Grütli.

C'est parce que nous avons foi en la puissance des idées que nous comptons sur la victoire: mais le jour du triomphe sera précédé de bien de mécomptes. Travaillons, travaillons avec activité. Nous avons entre les mains deux puissans leviers: l'association et la presse. Provoquons sur tous les points de la Suisse des réunions locales, secondons les efforts de la presse et l'heure de notre émancipation politique ne tardera pas à sonner.

Après ce discours, dont cette rapide analyse ne peut donner qu'une bien faible idée, M.r le docteur *Troxler* a pris la parole. Il a résumé en traits énergiques la situation de la patrie. Il a stygmatisé la conduite des vororts et de la diète, il a déroulé le tableau des lâches concessions faites à la diplomatie, il a sondé la profondeur de l'abîme dans lequel l'indifférence, l'égoïsme et la peur vont ensevelir nos liberté et il s'est écrié: Si Dieu ne nous aide, si nous ne nous aidons nous-mêmes, nous sommes perdus.

L'honorable *Troxler* a joint sa voix à celle du président pour protester contre l'abandon de Bâle-Campagne.

Les associations de sûreté fédérale n'avaient en vue que des reformes cantonales et les cantons leur doivent d'importantes améliorations. L'Association Nationale veut travailler à l'émancipation de la Suisse entière. Elle veut abattre cette oligarchie qui se traîne de vorort à vorort. Elle veut enfin que ce mot *Suisse* cesse d'être un mensonge diplomatique. M.r *Troxler* termine son discours en proposant l'impression d'un manifeste au peuple suisse, pour lui expliquer ce qui distingue l'Association Nationale des sociétés de sûreté fédérale dont elle est appelée à continuer l'œuvre.

Cette motion est adoptée à une grande majorité.

M.r le professeur *Guillaume Snell* a la parole. Il propose de faire une adresse au gouvernement de Bâle-Campagne pour lui témoigner les sympathies, l'approbation et au besoin le concours énergique de l'Association. Dans une improvisation brillante, il rappelle les humiliations dont la diplomatie a abreuvé les enfans de Tell, il flétrit la lâcheté de la diète qui, au moment où les patriotes neuchâtelois venaient de briser les fers dont les avait chargés l'aristocratie prusso-neuchâteloise, n'a pas rougi d'envoyer des Suisses chargés de replacer leurs frères sous le joug d'un roi. Il proteste contre la conduite du vorort qui, après avoir baisé la botte de tous les ambassadeurs, s'est fait, parce qu'il avait peur, le gendarme de la Sainte-Alliance et qui, pour ajouter une lâcheté à toutes ses lâchetés, n'ose pas se poser entre le gouvernement français et celui de Bâle-Campagne.

Les patriotes sont découragés, les gouvernemens semblent vouloir résoudre ce problême : Quel est celui de nous qui se montrera le plus faible, le plus indécis, le plus poltron. Pendant ce temps, le juste-milieu, semblable au lierre, rampe autour de notre honneur national qu'il menace de couvrir de ses feuilles. Les Suisses cherchent partout une partie et ne la trouvent pas.

Le sentiment de l'indépendance, de la dignité nationale, s'est réfugié à Liestal. Ne profiterons-nous pas de cet exemple si encourageant pour les uns, si humiliant pour les autres? Le drapeau de la nationalité vient d'être arboré à Bâle-Campagne : rangeons-nous sous ce drapeau que n'oseront défendre ni le vorort, ni les gouvernemens cantonaux. Ne faisons pas de pétitions. A qui les adresserions-nous? Au vorort? Son incapacité n'est-elle pas démontrée? A la diète? Mais elle n'est pas assemblée et lorsqu'elle l'est, elle fait encore moins que

lorsqu'elle ne l'est pas. Envoyons donc une adresse au gouvernement de Bâle-Campagne: que nous courageux confédérés sachent que si le vorort et la diète les abandonnent, ils peuvent compter sur le peuple suisse.

L'adresse à Bâle-Campagne est votée à l'unanimité.

M. *Niederer* d'Iverdun a la parole. Il proteste contre le secret dont le conseil exécutif entoure ses délibérations. Il pense que le moment est venu, de déchirer le voile qu'on s'efforce de jeter sur les relations de la Suisse avec l'étranger. Le peuple est souverain, il doit, s'il ne règle pas lui-même ses affaires, pouvoir assister aux délibérations de ses mandataires. La porte des conseils exécutifs doit toujours lui être ouverte. Le gouvernement viole le droit national, s'il peut à son gré cacher au peuple le résultat des relations étrangères. Un grand-conseil se rend coupable s'il ne proteste pas contre le secret des délibérations dont il doit réclamer et obtenir la publicité. Après avoir démontré que le droit que possède le peuple de régler lui-même ses affaires, prend sa source dans les anciennes constitutions démocratiques des cantons, M.r Niederer propose à l'Association Nationale de réunir tous ses efforts pour obtenir la publicité des séances du directoire.

M.r *Weingart* a la parole:

Si, depuis 1831, nous tournons dans un cercle infranchissable, c'est qu'au lieu d'employer les remèdes les plus efficaces, on aime mieux prêter l'oreille aux charlatans qui proposent des palliatifs, des demi-mesures et du replâtrage, là où il faudrait rebâtir à neuf.

Après avoir démontré que nous n'étions plus animés de l'esprit de nos ancêtres, l'orateur trace le tableau de nos divisions et s'écrie ensuite: Voilà où nous en sommes, chers confédérés, et au milieu des clameurs de l'intérêt, de la haine et de la jalousie, le peuple, enseveli dans l'indifférence et l'inertie, dort d'un si profond sommeil, qu'il semble que le bruit seul des batteries ennemies puisse le réveiller.

L'orateur pense qu'il faut enfin qu'aux paroles succèdent les actions. L'Association Nationale, telle qu'elle est aujourd'hui, lui paraît une force impuissante qui ne parviendra jamais à fonder notre nationalité, si cette association ne devient pas progressive.

M.r *Weingart* fait plusieurs propositions qu'il développe. Sur les observations du président que l'adoption de ces propo-

sitions serait contraire aux statuts, l'orateur retire sa motion sur laquelle nous nous proposons de revenir.

M.r *Roy* appelle l'attention de la société sur une question si importante pour le Seeland et pour la Suisse entière, le desséchement des marais. Après avoir signalé les nombreux bienfaits qui résultent pour les États-Unis et pour l'Angleterre, de la facilité des communications, M.r *Roy* demande si la Suisse restera en arrière, et si elle se verra privée des avantages dont nos voisins d'Allemagne vont jouir, parce que nos gouvernemens cantonaux ne peuvent ou ne veulent pas s'entendre. Il propose, pour arriver à ce résultat si désiré, de créer une association par actions, et en attendant que les actions soient placées, d'ouvrir un concours pour le projet de desséchement, dont la réalisation présenterait le plus de facilité et le plus d'économie.

Sur l'observation faite par M.r le docteur *Schneider* que ce projet d'association a déjà reçu un commencement d'exécution, M.r *Roy* retire sa proposition.

M.r le pasteur *Lemp* propose que les six cantons qui se sont prononcés en faveur d'une constituante forment entre eux une alliance intime au moyen d'une *constituante*, en laissant aux autres cantons l'accession volontaire à cette constituante.

Nos lecteurs n'oublieront pas qu'il est résulté du vote de la diète sur cette question importante, que les ⅔ de la nation suisse se sont prononcés pour une constituante. Ils comprendront alors tout ce qu'il y avait d'avenir dans cette motion du pasteur *Lemp*.

M.r le docteur *Schneider*, de Nidau, développe cette motion dans un discours qu'il veut bien nous communiquer et qui figurera en entier dans notre prochain numéro. Après l'avoir parcouru attentivement, nos lecteurs seront étonnés que cette motion ait été rejetée. Nous nous réservons de dire toute notre pensée sur ce rejet qui nous a péniblement affectés. L'adoption de cette motion était un pas immense fait dans la voie du progrès. La majorité des membres présens de l'Association Nationale ne l'a pas compris.

M.r *Kasthofer* a la parole. La faiblesse et l'incapacité du vorort sont démontrées jusqu'à l'évidence par la lâche neutralité qu'il observe à l'égard de Bâle-Campagne. L'orateur remonte aux causes qui ont amené le différend entre Bâle-Campagne et le gouvernement français. Il reconnait en principe

l'injustice du préjugé qui fait des juifs les paria de la société, mais en droit le gouvernement français a tous les torts, il a offensé la Suisse entiere dans son alliée Bâle-Campagne. Si nous avions un gouvernement fedéral, le gouvernement de Liestal n'eut pas été indignement abandonné. Ici l'honorable orateur proteste avec force contre la conduite du vorort. Il propose de faire imprimer dans les deux langues toutes les pieces relatives à ce différend, et de répandre un certain nombre de ces brochures en France, afin que les feuilles de l'opposition qui, en cette occasion, ont soutenu le gouvernement, soient enfin détrompees et puissent détromper le peuple français.

Cette motion est adoptée.

M.' *Weingart* a la parole: Vous savez, dit-il, que lorsque les troupes fédérales entrerent dans le canton de Neuchâtel par ordre de la diete, les patriotes neuchâtelois conclurent une capitulation avec les commissaires fedéraux, auxquels ils remirent le château. Cette capitulation, garantie par la diete, leur assurait une amnistie pleine et entiere; mais a peine le govervement eût-il ressaisi les rênes du pouvoir, qu'il les persecuta cruellement et bannit ceux qu'il ne put atteindre.

Par cette violation de la constitution d'une part, par ce déni de justice, ce manque de foi au traité de l'autre, les troupes fédérales, qui ont occupé le canton de Neuchâtel, sont gravement compromises; car il semble qu'elles aient manque de fidélite à leur parole, et que les victimes du despotisme ne puissent plus, desormais, les appeler *chers et fidèles confédérés*.

Par la garantie de la constitution prusso-neuchâteloise, au contraire, la diete ferait jouer aux troupes fedérales le rôle de gendarmes prussiens; car, dès que des troubles éclateraient dans le canton de Neuchâtel, dès que le peuple voudrait s'emanciper, elles seraient obligées d'accourir au secours du gouvernement.

En conséquence, je demande que l'assemblee proteste energiquement contre le manque de foi au traite que la diète fait peser sur les commissaires fedéraux et les troupes, ainsi que contre toute garantie d'une constitution monarchique.

Cette motion est acceptée a une tres-grande majorite!

La seance est levee. » (Da *La Jeune Suisse* del 10 febbraio 1836).

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 4 dicembre 1911, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Credaro - *Presidente*
A. Vicini
G. Finali
V. E. Orlando
P. Boselli
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.